Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale (ordinamento ex D.M. 270/2004)

in Lingue, Economie e istituzioni dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

La Cina in Africa tra percezione e realtà: il caso del Mali

Relatore
Ch. Prof. Guido Samarani

Correlatore
Ch. Prof. Sofia Graziani

Laureando
Mamadou Ba
Matricola 842011

Anno Accademico
2017 / 2018

Ringraziamenti

In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso.
Innanzitutto, il mio ringraziamento va al Signore Onnipotente che mi ha dato la forza per portare a termine questo lavoro.

Poi ringrazio la mia grande famiglia (non mi metto a scrivere i nomi altrimenti rischio di dimenticarmi qualcuno) per il sostegno economico e psicologico.

In seguito un ringraziamento di cuore al Professor Samarani e alla Professoressa Graziani, per l'aiuto, la pazienza e la disponibilità che hanno dimostrato nei miei confronti.

Infine ringrazio tutti gli amici e colleghi che mi hanno aiutato e mi hanno dato dei consigli preziosi.

"Chi avrà fatto anche solo il peso di un atomo di bene lo vedrà" (Corano 99:7)

引言

“中国是一头沉睡的狮子，当这头睡狮子醒来时， 全世界都会为之发抖”这个著名拿破仑的预言在1816年今天似乎成真。中国经济增长为世界复苏注入强劲动力。几年来，该国在最富裕国家的排名中超过了几乎所有西方国家， 还有其低成本商品侵入了全球市场。“中国崛起”成为国际战略界所关注的重要课题。西方战略界人士从历史宿命出发认为， 一个新兴大国的兴起必然对现存国际秩序构成挑战。在西方国家还出现了 “中国经济威胁论”。这种观点认为，中国的经济发展会造成一个人类历史上第一个 “高技术”、低工资的经济， 这种经济同美国等西方国家的 “高技术、高工资”经济相竞争，最终会在经济上打败美国和西方。

过去十多年中国的非洲战略，在地绿治和外交方面取得一些收获，也确实让西方国家感到担忧。一部分学者和专家对中非战略的批评，主要集中在所谓“新殖民主义”策略上， 指中国将非洲当成了原材料来源地和产品倾销市场，并土地掠夺、员工主要是中国的劳动力，而不是本地的。然而，还有西方各国的专业学者针对中非战略的分析和评论，一部分是支持正面态度。他们认为判断前者的主张是“神话”。在这个问题上， 非洲国家和他们的中国伙伴相互支持。

本论文分为三个部分。第一章的目的是提出中国与非洲之间的关系，分析导致这两个不同遥远世界合作的因素的历史、文化、政治和经济根源。亚非会议，又称万隆会议，于 1955 年 4 月 18 日在印度尼西亚亚万隆举行，中国领导首次直接会见了非洲领导。从 1949 年至 1978 年， 中国在非洲的政策曾强烈受到理念意识的影响： 目的是出口革命，与在第三世界里的殖民主义，帝国主义和修正主义作斗争， 并且把非洲视为一个盟友。这些年里， 中非关系有了很大改善，许多非洲国家反对台湾的，承认“一个中国”的政策。通过援助以及对非

洲基础结构提供资金支持，这些关系得到加强。坦赞铁路的建设，连接坦桑尼亚和赞比亚的 “自由铁路”，是一个典型的例子。从 1976 年到 1999 年开始更务实具体的关系的一个转化过程。虽然有了这个转变，但是中非关系的基本原则总是不变的：独立自主，完全平等，互相尊重，尊重国家权和不干涉他国内政。周恩来，赵紫阳，江泽民都带着不断加深两国关系的目的前往非洲。从 2000 年起，提出了一个非常重要的会议，称为“中非合作论坛”。这次会议每三年举行一届，所有的非洲和中国领导人都参加这个论坛。 它是已建交中非国家间交流与合作的多边平台，涉及政治、贸易、社会和文化等多个方面。 论坛的目的是，在注重实效的框架下，加强磋商、扩大合作、同时促进政治对话经济合作， 以寻求相互支持与合作。通过这种合作，中国政府可以在世界上更好好的改善形象，也提高了国际地位与影响力。中国把非洲视为机会。这块大陆拥有石油、铜、钴和铁矿石。非洲为中国制造商和建筑公司提供了市场。西方对中非加强合作感到恐慌。由于西方不曾有过大国与小国“合作共赢”的经历，它们一口咬定中国所称的“平等合作”都是骗局。

在第二个章中我们先介绍一下西非的马里情况，然后主要研究和分析了中国和马里的合作关系。从 1960 年起，中马合作开始实施。马里是最早与中国建交的国家之一，可以说它是中国的老朋友。中国帮助马里建立了该国第一家食品、纺织和制药工厂。这两个国家在地区和国际事务中一贯互相支持、密切配合。中国为马里提供了不少的发展援助，而西非的马里在台湾、人权等重大问题上给予中国的宝贵支持。还有经济贸易等各领域的交流与合作卓有成效。近年来中，卡巴拉大学城、巴马科三桥、马里医院、企业培训中心等均为马里和中国高水平合作亮点工程。过去十五年许大部分的研究已经表明，中国在非洲积极参与合作是在寻求石油和原料，这样可以保持自己的可持续发展动力。除了分析中马多方面的关系以外，我们还试图了解中国在马里的活动范围以及社会各界的积极和消极后果。从马里这个并非石油生产国的案例中，我们可以发现一个很有趣的问题，是什么在激励中国对西非国家的投资。中国的投资已经给马

里的经济增长带来了积极影响。我们调查了马里的案例，看看中马两国之间的关系也是是否西方关注的一部分。

在第三个章中，我们制定了一份问卷，其中包含一般性和简单的问题。研究领域特别关注基础设施、经济和发展、工作文件、语言和文化和社会行为。我们把调查问卷的接受者分为两类：公共当局（七个问题）和公共意见(九个问题)。我们确定与中国人直接接触的人，也确定与中国工人没有直接的关系的人(男女老少)。调查问卷可以书面答复或通过正式和非正式的面谈，大约 20-25 分钟，可以得到口头的答复。这些面谈产生了许多有意思的话题，特别是新殖民主义，合作共赢，中国对马里经济投资的影响还有土地掠夺和马里国家的治理。

这项研究显示西方媒体的主张并不总是符合非洲观点的现实。许多西方媒体批评侵害中国产品因为对当地经济有害。但是对马里人来说中国产品，尽管质量比较低，而允许较贫穷的人购买以前无法获得的商品。超过 90% 的受访者表示中国对马里经济和发展产生了非常积极的影响。根据当地人，中马合作为马里带来了许多好处因为中国满足一些具体需求而没有提出问题，也没有要求所有的条件。不过西方国家和传统捐助者（IMF 和 BM）是要求所有条件的。受访者认为中国对马里的援助非常重要，特别是在基础设施和工业建设，还有医疗和教育支持方面。尽管中马合作提供了所有这些好处，但是马里政府和马里其他有关方面必须考虑消极方面。接受采访的马里人邀请政府当局承担责任并捍卫马里人的利益。在马里有三类人抱怨中国人的行为：小商贩和工匠、农民和公民社会。

通过这篇论文，我们希望以更好地了解中华人民共和国与马里共和国之间的合作动态为作出贡献。

Indice

Introduzione

1 **Capitolo 1**: L'evoluzione storica dei rapporti tra la RPC e i Paesi africani

1.1 La politica cinese in Africa 1949-1978

1.2 Dall'approccio ideologico a quello economico (1976 al 1999)

1.3 Il Forum on China-Africa Cooperation (Focac)

1.3.1 Breve excursus storico del Focac: dal 2000 a oggi

1.4 Le interpretazioni prevalenti sulla presenza cinese in Africa

1.5 La cooperazione sud-sud nei discorsi e nei testi politici cinesi relativi alla presenza della Cina in Africa

2 **Capitolo 2**: Le relazioni tra Cina e Mali

2.1 Quadro geografico del Mali

2.2 Storia del Mali

2.2.1 Un difficile equilibrio tra oriente e occidente dopo l'indipendenza

2.2.2 Mali, terreno di rivalità sino-sovietica

2.2.3 La cooperazione sino-maliana

2.2.4 Il colpo di stato e la crisi economica

2.3 L'economia del Mali

2.4 Gli investimenti diretti esteri in Mali

2.4.1 L'importanza delle imprese cinesi nel territorio maliano

2.4.2 Le relazioni commerciali tra la Cina e il Mali

2.4.3 Gli investimenti cinesi nel settore delle infrastrutture in Mali

2.5 La cooperazione Mali-Cina dopo Johannesburg

3 **Capitolo 3**: La percezione del ruolo della Cina in Mali

3.1 Principali temi emersi dalla ricerca

3.2 Il termine neocolonialismo

3.3 Cooperazione *win-win*

3.4 L'impatto degli investimenti cinesi sull'economia maliana

3.4.1 L'assistenza sanitaria cinese al Mali

3.4.2 Crescita occupazione e soddisfazione dei consumatori

3.4.3 Malcontento dei commercianti maliani

3.4.4 Maliani contro i bar cinesi

3.5 *Land grabbing* nell'Office Niger

3.6 Governance dello stato maliano

Conclusioni

Appendici

Bibliografia

Glossario

Introduzione

"Quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerà"[1] disse Napoleone Bonaparte nel 1816 e oggi basta leggere alcuni giornali o articoli online per capire quanto i media occidentali siano preoccupati della presenza cinese in Africa. Negli ultimi quindici anni la crescente presenza della Repubblica Popolare Cinese (RPC) in Africa è diventato un tema controverso e ha suscitato critiche e preoccupazioni in occidente e in seno alle organizzazioni internazionali. Alcuni ricercatori affermano che la Cina sia così diffusamente presente nel continente africano solo per accedere alle risorse naturali e per l'accaparramento delle terre; viene anche evidenziato il fatto che venga impiegata principalmente manodopera cinese anziché locale, il che dà motivo ai media di etichettare la cooperazione sino-africana come neocolonialismo[2]. Tuttavia ci sono altri ricercatori che giudicano queste affermazioni come "miti"[3]. Gli stati africani e il loro partner cinese fanno fronte comune e respingono queste accuse.

L'obiettivo di questo lavoro è, in primo luogo, esaminare gli aspetti dei rapporti tra la Cina e il continente africano, in modo da delineare il quadro in cui avviene la cooperazione sino-africana; in secondo luogo, presentare il dibattito e le interpretazioni prevalenti sulla presenza cinese in Africa; in terzo luogo prendere un paese dell'Africa occidentale, il Mali, come caso di studio e analizzare la cooperazione tra la Cina e questo Paese. Infine, seguendo la linea di pensiero comune dei media occidentali, capire in che modo i maliani, i diretti interessati, percepiscono la cooperazione sino-maliana e individuare quali sono gli effetti degli investimenti cinesi nel loro paese.

Metodologia della ricerca

Per raggiungere l'obiettivo prefissato ho usato un processo metodologico in grado di dare una buona comprensione dei diversi contesti, aspetti positivi e negativi, della cooperazione

---

[1] Alain PEYREFITTE, "*Quand la Chine s'éveillera, le monde tremblera*", traduzione dal francese di Rosario Lo Prete, Napoli, Guida, 1974.

[2] Si veda Cecilia BRIGHI, Irene PANOZZO e Ilaria M. SALA, "*Safari Cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*", Milano, ObarraO edizioni, 2007; A. Tiffen, *The New Colonialism in Africa*, "Global Policy", www.globalpolicyjournal.com/blog19/08/2014/new-neo-colonialism-africa/, 19 agosto 2014; Antoine KERNEN, "L'Afrique face à la puissance économique de la Chine", *Politique Africaine,* Vol. 134, N. 2, 2014, pp. 5-19; Angelo FERRARI, *Africa gialla: l'invasione economica cinese nel continente africano*, Torino, UTET, 2008.

[3] Deborah BRAUTIGAM, *5 myths about Chinese investment in Africa,* "Foreign Policy", http://foreignpolicy.com/2015/12/04/5-myths-about-chinese-investment-inafrica/, 4 dicembre 2015; vedi anche Jean P. POUGALA, *Les plus gros mensonges su la coopération entre la China et l'Afrique*, "pougala.org", https://pougala.org/les-plus-gros-mensonges-sur-la-cooperation-entre-la-chine-et-lafrique/, 07 dicembre 2013.

sino-africana in particolare di quella sino-maliana avvalorata dalle testimonianze di coloro che tutti i giorni vivono questa realtà.

Tra le fonti primarie analizzate vi sono gli "archivi *Fonds Foccard* (1945-1966)", che sono conservati al Centre Historique des Archives Nationales a Parigi, alla sezione del XX secolo. Questi archivi contengono documenti sensibili che Jacques Foccart, quale segretario generale per gli affari africani sotto la quinta Repubblica del Generale De Gaulle, aveva nascosto nel maggio del 1968. Per quanto riguarda il Mali, gli archivi custodiscono documenti dei servizi secreti francesi (SDECE) sulle relazioni tra il Mali e la Germania, la Russia e la Cina tra cui anche dei telegrammi e colloqui segreti tra i capi di stato.

Altre fonti primarie, invece, sono state raccolte direttamente in Mali. Innanzitutto mi sono recato al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale dove ho potuto visionare e acquisire copie di due documenti molto importanti: "Point de la Cooperation entre la Republique du Mali et la Republique Populaire de Chine en Matiere de Transports" e "Point de la Cooperation Mali-Chine: Dans le cadre de la mise en oeuvre des résultats du Sommet de Johannesburg du Forum sur la coopération Sino-Africaine"; poi sono stato all'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese a Bamako che mi ha fornito dei dati statistici generali sulla Cooperazione economica e commerciale tra i due paesi: "Un Aperçu Général de la Coopération Économique et Commerciale entre la Chine et le Mali"; e infine ho visitato *L'Hopital du Mali* dove il caposala ci ha consegnato un documento sulla cooperazione sanitaria tra Cina e il Mali: "Cooperation sanitaire Chine Mali".

Ci tengo a sottolineare che la ricerca sul campo è stata svolta dal sottoscritto che conosce bene la lingua e i comportamenti della gente locale, il che è fondamentale come si evince dalle indicazioni metodologiche di Rives, un fondatore dell'antropologia moderna, che insiste anzitutto sulla conoscenza della lingua: egli non nega che si possa fare un buon lavoro anche con interpreti, ma avverte che lo stesso lavoro avrà un valore enormemente maggiore se sostenuto dalla conoscenza della lingua locale, senza la quale non solo ogni lavoro scientifico, ma anche ogni altro rapporto con la gente del luogo, perde molto del suo valore[4]. Che imparare la lingua locale non sia un compito sovrumano, lo dimostra Boas e in genere la scuola antropologica americana. La stessa tecnica dell'osservazione partecipante, senza una perfetta padronanza della lingua, è un'arma spuntata, dato che si può osservare ben poco e partecipare quasi per nulla senza capire cosa la gente ci dice e si dice[5]. Se

[4] Glauco SANGA, "La ricerca sul terreno", *La Ricerca Folklorica*, N. 5, 1982, pp. 143–149.
[5] *Ibidem.*

pensiamo alle difficoltà (linguistiche e di conseguenza di comprensione e di rapporto) che si incontrano anche in Italia, possiamo pensare solo con sgomento a cosa possano "capire" gli antropologi che sul campo si avvalgono di interpreti.

Per ottimizzare questo lavoro, ho deciso di elaborare un questionario con domande molto semplici e generali. Gli ambiti di ricerca hanno riguardato in particolar modo le infrastrutture, l'economia e lo sviluppo, le condizioni di lavoro, la lingua e cultura, e infine il comportamento sociale. Ho individuato come destinatari di questo questionario due categorie: le autorità pubbliche (sette domande) e l'opinione pubblica (nove domande), rappresentata da donne e uomini, giovani e adulti/anziani, giornalisti, professori e associazioni. Sono state scelte sia persone a diretto contatto con la popolazione cinese sia persone che non avevano rapporti diretti con i cinesi. Le risposte al questionario potevano essere scritte oppure orali e sono state raccolte attraverso interviste, sia formali che informali, di circa 20-25 minuti. Ad alcune persone ho inviato il questionario via mail, per ottenere delle risposte scritte, ma purtroppo non tutte hanno risposto. Nonostante le difficoltà, sono riuscito a fare undici interviste a funzionari delle autorità pubbliche e più di trenta interviste a rappresentanti dell'opinione pubblica. Le difficoltà principali riscontrate durante la ricerca sono state la diffidenza nei miei confronti e la mancanza di fiducia e di disponibilità da parte di alcune autorità maliane nel dare informazioni più approfondite, forse anche a causa del turbolento momento politico in atto. Inoltre un'altra criticità è stata l'impossibilità di reperire dati statistici aggiornati e, infine, da parte mia, la mancanza di fondi per gli spostamenti più lontani.

Le fonti secondarie consultate sono senza dubbio numerose, in particolare il numero speciale della rivista "Mondo cinese" *Africa e Cina: insieme cambieranno il mondo?* a cura di Antonella Ceccagno e Sofia Graziani. Gli articoli di eminenti studiosi presenti in questo volume, quali Samarani, Onnis, Strauss, Taylor e altri, ci hanno permesso di avere una visione più ampia delle relazioni sino africane permettendoci così di elaborare una parte del primo capitolo. Anche gli studi di Kenneth King, Power e Brautigam hanno contribuito ad approfondire temi importanti come gli aiuti della RPC in Africa, i temi del *soft power* e della diplomazia pubblica. Per il secondo capitolo, Abbiamo preso in considerazione soprattutto gli studi di François Bourdarias, esperta di Africa occidentale che ha scritto numerosi articoli sui migranti cinesi in Mali, e di Philippe Decraene che ha pubblicato un articolo sulla politica estera maliana tra 1960-1980[6].

[6] François BOURDARIAS "Chinese Migrants in Mali: a Plurality of social Worlds", *Revue Européenne des Migrations Interationales*, Vol. 25, N. 1, 2009, pp. 7-24; François BOURDARIAS, "Mobiltés chinoise et dynamiques sociales locales

Riguardo la struttura, questo elaborato si divide in tre parti. L'obiettivo nella prima parte è quello di presentare in generale la relazione tra la Cina e l'Africa cercando di analizzare l'origine storica, culturale, politica ed economica dei fattori che hanno portato alla cooperazione di questi due mondi così diversi e lontani. Mi sono focalizzato in particolare sulla politica cinese in Africa tra il 1949 e 1978, parlando della Conferenza afro-asiatica svoltasi a Bandung in Indonesia nel 1955, dove per la prima volta i leader cinesi hanno incontrato direttamente i leader africani; poi ho analizzato il periodo che va dal 1976 al 1999 caratterizzato da un cambiamento strategico dall'approccio ideologico a quello economico; infine ho trattato temi attuali quali il Forum On China-Africa Cooperation (Focac), che è finita sotto i riflettori della comunità internazionale a partire dal 2006, e le interpretazioni prevalenti sulla presenza cinese nel continente africano.

Nel secondo capitolo ho deciso di analizzare il Mali, un paese dell'Africa occidentale, come caso di studio. Ho cercato di approfondire in particolare un aspetto, ossia osservare se anche le relazioni tra Cina e Mali possono essere interpretate secondo i giudizi non proprio positivi dei media occidentali nei confronti della presenza cinese in Africa. Gli investimenti privati o statali della RPC sono sempre più numerosi in Mali attraverso la presenza e l'aumento della comunità cinese. La mancanza di documenti ufficiali e di poche ricerche accademiche sul caso specifico della cooperazione Cina-Mali ha fornito un ulteriore incentivo e una porta aperta alla ricerca. Oltre a esporre la relazione multidimensionale sino-maliana, ho anche cercato di comprendere la portata delle attività cinesi in Mali e le conseguenze positive e negative in diversi settori della società.

Il terzo capitolo è dedicato alla ricerca sul campo che presenta il punto di vista di molti attori in diretto contatto con i cinesi e grazie alla quale ho potuto ottenere una migliore comprensione delle diverse prospettive inerenti all'argomento. I risultati emersi dalla ricerca sono sorprendenti perché non coincidono con l'opionione di molti autori o giornalisti occidentali che parlano di neocolonialismo: oltre il 90% dei maliani ha espresso il parere che la Cina abbia avuto un'influenza molto positiva sull'economia e sullo sviluppo maliano. Gli intervistati hanno sostenuto che l'apporto cinese nella costruzione di infrastrutture e industrie, e il sostegno nella sanità, sono stati fondamentali per il Mali. Certo non mancano delle

---

au Mali", *Politique Africaine*, Vol. 113, N. 1, 2009, pp. 28-54; Philippe DECRAENE, "Deux décennies de politique extérieure malienne (1960-1980)", *Politique étrangère*, Vol. 45, N.2, 1980, pp. 437-451.

critiche ai cinesi ma molti cittadini indicano il governo maliano come responsabile delle cattive pratiche cinesi, i “bar cinesi” per citare un esempio.

Infine, a conclusione di questo lavoro voglio cogliere l'occasione per proporre alcune raccomandazioni sulla conduzione delle relazioni tra Cina e Mali sulla base dei fatti osservati e delle testimonianze ricevute, perché anche se la cooperazione sino-africana ha molti effetti positivi, non possiamo non tener conto di una serie di aspetti negativi che non dovrebbero essere trascurati. Molto più della Cina, i paesi africani che ricevono sostegno da Pechino dovrebbero essere particolarmente attenti ai loro bisogni e alle conseguenze a lungo termine di questa cooperazione per i loro rispettivi territori e popolazioni.

Attraverso la stesura di questo elaborato, spero di aver fornito un contributo per una migliore conoscenza e comprensione delle dinamiche della cooperazione tra Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica del Mali.

Capitolo 1

L'evoluzione storica dei rapporti tra la RPC e i paesi africani

Esiste traccia di floridi scambi commerciali e culturali tra Cina e Africa sin dal XV secolo. Ancora prima, nel 1347, un famoso esploratore marocchino, Ibn Battuta, visitò Guangzhou, Quanzhou, Pechino, Hangzhou e altre città della Cina. Dalla parte cinese, il viaggiatore Wang Dayuan affermò di aver attraversato per due volte l'Oceano Indiano nella prima metà del XIV secolo e molti cinesi affermarono che sia riuscito ad arrivare nelle coste dell'Africa orientali. Durante la dinastia Ming (*mingdai*), i rappresentanti ufficiali cinesi e africani organizzarono numerosi viaggi con la finalità di rinsaldare i reciproci rapporti[7]. Tra i quali ci fu l'evento più importante delle relazioni sino-africane, ovvero la spedizione navale, durante la dinastia Ming (1371-1435), di Zheng He, un musulmano e eunuco nella corte dell'Imperatore Yongle. Diverse volte tra il 1418 e il 1433, i mongoli, con a capo Zheng He, salparono per le coste della Somalia, del Kenya e dell'Isola di Mafia della Tanzania pur non con intenzioni colonizzatrici/imperialistiche[8]. Zheng He raggiunse molti paesi in Asia e in Africa senza occupare la terra altrui e portando con sé esclusivamente un messaggio di amicizia e di pace. Si limitò a importare i corni di rinoceronte, l'ambra, gli avori, e altri prodotti preziosi, in cambio di porcellane, broccati, sete, e lacche. Nonostante non si trattasse di veri e propri scambi diplomatici, si può tuttavia considerare l'ammiraglio musulmano come un precursore delle comunicazioni ufficiali, per lo più di tipo culturale, tra Cina e Africa nella misura in cui ancora oggi è nominato soprattutto per stabilire l'approccio che il governo cinese adotta nelle relazioni estere[9].

Nel 1434 la corte cinese prese tuttavia la decisione di non continuare più le spedizioni navali, anzi fu proprio proibito costruire navi adatte ad affrontare grandi viaggi oceanici.

La Cina, come impero, estese una lunga tradizione di scambio di doni con i paesi più piccoli nella sua sfera d'influenza (sistema dei tributi). Questi doni rappresentavano un tributo nominale all'imperatore al prezzo di regali generosi e il diritto di commercio con la Cina imperiale. Queste pratiche cinesi del passato sembrano riflettersi nel presente: infatti, gli

---

[7] David H. SHINN e Joshua EISENMAN, *China and Africa: A Century of Engagement*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2012, pp. 17-56.

[8] *Ibidem*; si veda anche Edward L. DREYER, *Zheng He: China and the Oceans in the Early Ming Dynasty, 1405-1433,* New York, Pearson Longman, 2006.

[9] Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *China's Peaceful Development Road*, "China.org.cn", http://www.china.org.cn/english/features/book/152684.htm, 22 dicembre 2005; Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *China's Foreign Aid*, "Chinese Government's Official Web Portal", http://english.gov.cn/official/201104/21/content_1849913.htm, aprile 2011.

aiuti cinesi di oggigiorno sono molto spesso annunciati insieme con altri accordi durante le visite ufficiali dei politici cinesi nei paesi in via di sviluppo.

Sebbene i contanti fra le due parti ripresero dalla fine del XVII secolo con la migrazione cinese verso il continente africano tramite i lavoratori a contratto impiegati principalmente nelle miniere d'oro, tuttavia la vera e propria migrazione si verificò soltanto verso la meta del XIX secolo inseguito alle conseguenze della guerra dell'oppio e della colonizzazione della Cina da parte delle maggiori potenze dell'epoca[10]. Guido Samarani, professore di storia e istituzioni della Cina, si è occupato della Cina repubblicana e l'Africa prendendo il Sudafrica come caso di studio. Fu proprio in questo paese, a Cape Town e Transvaal dove si concentrò il primo nucleo di comunità cinese (composta principalmente da piccoli mercanti legati al Partito nazionalista) in Africa. L'immigrazione cinese si andò formando in stretto collegamento con lo sviluppo della rete ferroviaria e di lavori pubblici, come vedremo più avanti con la Tanzania dopo la fondazione della RPC.

1.1 La politica cinese in Africa, 1949-1978

La politica cinese nel continente africano tra il 1949 e il 1978 fu decisamente influenzata dall'ideologia. Lo scopo di questa politica fu di esportare la rivoluzione e di combattere il colonialismo, il revisionismo e l'imperialismo nei paesi del Terzo Mondo. Seguendo l'ondata di indipendenza nazionale in gran parte dell'Africa, la Cina cercò di essere alleata dei nuovi paesi nelle loro lotte, nascendo così una sorta di cooperazione tra poveri[11]. Infatti, negli anni sessanta, anche se le circostanze economiche della RPC fossero ben lontane dall'essere ottimali, Pechino riuscì a fornire al continente africano enormi quantità di riso, medicinali, ma anche ingegneri e altri tecnici specializzati.

Fin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il governo cinese cominciò a provare interesse prima di tutto verso i paesi del Sud-Est asiatico partecipando per la prima volta alla conferenza internazionale di Ginevra, e poi s'interessò in modo particolare ai paesi africani. Quest'ultimi potevano offrire alla RPC maggiori possibilità per migliorare la sua

[10] Guido SAMARANI, "Alle origini della politica della Rpc verso il continente africano", *Mondo Cinese,* Vol. 158, aprile 2016, pp. 44-47.

[11] Li ANSHAN, "China and Africa: Policy and Challenges", *China Security*, Vol. 3, N. 3, World Security Institute, 2007, pp. 69-73.

posizione sulla scena internazionale[12]. Nel 1949, solo quattro Stati africani (Egitto, Liberia, Etiopia e Sud Africa) erano indipendenti. Anche il Sudafrica era titolare di un governo autonomo in quell'anno, che era rappresentato però dal regime dell'apartheid e si trovò pertanto in una situazione di lotte di liberazione così come il resto del continente africano. Le lotte per l'indipendenza in Africa, che caratterizzarono tutto il periodo degli anni Cinquanta-Sessanta, furono particolarmente importanti per la creazione dei legami sino-africani. La leadership cinese, infatti, in quegli anni interpretò l'azione dei movimenti di liberazione africani come una riproduzione del periodo rivoluzionario che aveva portato alla fondazione della repubblica in Cina, come si evince dalle pagine di *China's Resource Diplomacy in Africa*[13] di Marcus Power. La condivisione di un trascorso comune assunse notevole rilevanza in Cina poiché, durante l'era di Mao Zedong l'azione della politica estera cinese fu mossa da un interesse di tipo ideologico in base al quale il partito comunista cinese decise di instaurare i primi contatti con i partiti e i movimenti africani di sinistra per la lotta al colonialismo, all'imperialismo e al revisionismo, come afferma Li Anshan in "Transformation of China's Policy Towards Africa"[14].

A questo punto, un evento chiave permise alla Cina di instaurare i primi legami ufficiali con l'Africa. Trattasi della conferenza afro-asiatica di Bandung in Indonesia del 18-24 aprile 1955[15]. Zhou Enlai invitò tutti i rappresentanti dei paesi presenti alla conferenza a visitare il suo paese, ma l'invito fu accettato solamente dagli Egiziani che continuarono le discussioni sulla collaborazione commerciale e culturale[16]. Otto mesi dopo, i colloqui sino-egiziani lanciarono le basi per l'apertura di un ufficio commerciale cinese nella capitale di Egitto, facilitando così anche all'insediamento di una missione cinese al Cairo. All'epoca la capitale egiziana era un crocevia di traffico politico, ovvero il punto di riferimento per alcuni movimenti di liberazione africana e sede del quartier generale dell'Organizzazione di Solidarietà dei Popoli Afro-Asiatici. Un altro aspetto pertinente alla conferenza sul quale è importante porre l'accento fu l'assenza dell'Unione Sovietica tra i partecipanti. I rapporti sino-sovietici, dopo una prima fase in cui la RPC appena fondata considerava l'URSS come modello per la costruzione del sistema politico ed economico di stampo socialista, assistettero, nel corso

---

[12] Simonetta MUSSO, "La politica cinese verso i Paesi africani negli anni '50 e '60", *Mondo Cinese*, N. 88, gennaio – aprile 1995.

[13] Marcus POWER, Giles MOHAN e May TAN-MULLINS, *China's Resource Diplomacy in Africa: Powering Development?,* Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.

[14] Li ANSHAN, "Transformation of China's policy towards Africa", *International Conference "China-African Links", Honk Kong University of Science and Technology*, 2006, pp. 10-11.

[15] Office of the Historian, Bureau of Public Affairs, United States Department of State, *Milestones: 19531960. Bandung Conference (Asian-African Conference) 1955*, https://history.state.gov/milestones/1953-1960/bandung-conf

[16] Sithara FERNANDO, "Chronology of China – Africa Relations", *China Report*, III Chronology, Vol. 43, N. 3, 2007, pp. 363-373.

degli anni Cinquanta, a un costante deterioramento che si concretizzò nel 1963. La mancanza dell'Unione Sovietica alla conferenza rese possibile un aumento dell'influenza cinese nei confronti dei Paesi asiatici e africani presenti a Bandung e, fatto ancor più importante, ciò avvenne in maniera del tutto indipendente e svincolata dall'URSS.

Nel 1956, le missioni culturali cinesi visitarono, oltre all'Egitto, anche il Marocco, la Tunisia, il Sudan, e l'Etiopia.

Nel 1957 la Cina rafforzò i suoi scambi culturali con il continente e il suo stand alla fiera del commercio a Casablanca (Marocco) diede una buona impressione sui risultati raggiunti.

Tra il 1958 e il 1960 i contatti sino-africani si intensificarono rapidamente: nel 1958 diciotto furono le delegazioni africane che visitarono Pechino, trentanove nel 1959 e nel 1960 il numero di delegazioni arrivarono a ottantanove[17]. In vista della conferenza del novembre 1960 a Mosca, il partito comunista cinese cercò di rafforzare sempre di più la sua posizione. Il numero dei contatti con gli specifici movimenti nazionali africani fu strettamente correlato alle relazioni politiche.

Le relazioni sino-egiziane furono interrotte nel 1959 a causa della posizione dell'Egitto a favore dell'India e in appoggio del Tibet. L'attrazione della RPC per i movimenti rivoluzionari in Algeria e in Camerun fu confermata dal fatto che tredici dei trentanove rappresentanti africani, giunti in Cina nel 1959, provenivano da questi due paesi. Perciò, il pronto riconoscimento del governo cinese al Governo Provvisorio della Repubblica Algerina fu uno dei primi segni che la posizione cinese sull'Africa si differenziava da quella dell'URSS. Di fatto Pechino s'impegnò a sostenere la lotta algerina e questo fu il suo primo coinvolgimento in una guerra anti-coloniale nel continente africano[18]. Inoltre la RPC cercò di marcare la distinzione del suo approccio con quello dell'Unione Sovietica soprattutto nel campo degli aiuti economici allo sviluppo dei paesi africani.

Nel 1960 fu fondata l'Associazione di Amicizia per il Popolo Africano e Cinese che aveva il compito di organizzare le visite di funzionari cinesi nei paesi africani e viceversa. In quel periodo, i rappresentanti cinesi che visitarono l'Africa, videro forse molte similitudini con il loro paese. La Cina, come i paesi africani, distrutta da decenni di guerre civili e dall'occupazione giapponese, emergeva dopo un lungo periodo di occupazione coloniale. Durante il tour, la delegazione cinese diede 120 milioni di dollari in aiuti al Mali, Ghana, Congo-Brazzaville, Kenya e Tanzania. Gli esperti suggerirono un mix di aiuti per soddisfare le urgenze e i bisogni a lungo termine di questi paesi. Questo consiglio venne messo in

---

[17] Simonetta MUSSO, "La politica cinese verso i Paesi africani…", *op. cit*.

[18] *Ibidem*

pratica in Guinea dove Pechino iniziò con l'aiuto nelle piantagioni di riso e thè, fu costruita un centro per la trasformazione del bamboo e la prima fabbrica per la pressatura dell'olio di semi di arachidi e palma; poi seguirono la costruzione di un centro per le conferenze e un cinema; inoltre furono inviati trentaquattro esperti medici cinesi[19]. La RPC diventò in assoluto il primo paese in via di sviluppo a stabilire un programma di aiuti in quegli anni nel continente africano.

Com' è riportato da Marcus Power nell'opera già menzionata, Mao Zedong, con il discorso dell'8 agosto del 1963 contro il colonialismo e il razzismo, rese definitiva la rottura con l'URSS e cominciò a far trasparire il desiderio della Cina di porsi a capo dei paesi in via di sviluppo per contrastare lo strapotere delle due grandi potenze della Guerra Fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica, che si protraeva dalla fine della Seconda Guerra Mondiale[20].

Dal dicembre del 1963 al febbraio del 1964 Zhou Enlai compì un importante viaggio in Africa. Egli visitò prima alcuni paesi asiatici come Birmania, Ceylon e Pakistan per ottenere il loro appoggio nella disputa sino-indiana; poi si recò in Repubblica Araba Unita, Marocco, Algeria, Mali, Sudan, Guinea, Ghana, Tunisia, Etiopia e Somalia e, tra questi, nove istituirono relazioni formali con la Cina. Quella di Zhou non era la prima visita ufficiale cinese di alto livello in terra africana, ma essa svolse un ruolo fondamentale nel porre le basi per un azione diplomatica cinese più regolare e continua verso i leader africani[21]. La spaccatura sino-sovietica, la disputa di confine tra India e Cina, il seggio cinese alle Nazioni Unite e la questione di Taiwan furono tra i temi ricorrenti della visita[22]. Le relazioni della Cina con l'Africa erano basate sui cinque principi di pacifica coesistenza del 1953 auspicavano: il rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale; la non aggressione reciproca; la non ingerenza negli affari interni; l'uguaglianza e il reciproco vantaggio; la coesistenza pacifica. Da notare che, nel 1982 codesti principi diventarono parte integrante della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese e, ancora oggi, sono un principio fondamentale del governo cinese nello sviluppo e nella promozione delle relazioni amichevoli con tutti i paesi del mondo.

Gli otto principi enunciati da Zhou per gli aiuti esteri nel 1964 sostenevano[23]:

---

[19] Wolfgang BARTKE, *China's Economic Aid*, London, C Hurts, 1975, pp. 116-121.

[20] Marcus POWER, Giles MOHAN e May TAN-MULLINS, *China's Resource Diplomacy in Africa…, op. cit.*

[21] Guido SAMARANI, "Alle origini della politica della Rpc...", *op. cit*., p. 48; Il Premier Zhou, non solo riaffermò i cinque principi per sviluppare le relazioni con i paesi dell'Africa e dell'Asia integrandoli con gli otto principi sugli aiuti all'estero, ma sottolineò che la fornitura di aiuti dovrebbe essere basata sul principio di: "equality, mutual benefit and respect to the sovereignty of the aided countries without any political condition attached".

[22] Sithara FERNANDO, "Chronology of China – Africa Relations"*, op. cit*., p. 364.

[23] *The Chinese Government's Eight Principles for Economic Aid and Technical Assistance to Other Countries*, "History and Public Policy Program Digital Archive", Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu and Zhonggong zhongyang

1) assistenza ai paesi beneficiari in base al principio di uguaglianza e di reciproco vantaggio;
2) rispetto per la sovranità dei paesi, senza nessun vincolo né privilegio richiesto;
3) concessione di prestiti a tasso d'interesse basso o a tasso zero;
4) aiuto ai paesi stranieri nello sviluppo economico autonomo e indipendente;
5) risultati rapidi attraverso piccoli investimenti;
6) concessione di beni, materiali e attrezzature cinesi di alta qualità;
7) sostegno ai beneficiari per padroneggiare la tecnologia;
8) parità di trattamento tra gli esperti (spediti dal governo cinese), e gli esperti dei paesi beneficiari.

Questi principi divennero il manifesto della presenza cinese in Africa. Il viaggio di Zhou Enlai fu un misto di successi e fallimenti. L'obiettivo primario del ministro fu di elevare il profilo della Cina sul continente africano in un momento in cui pretendeva di ereditare il ruolo assunto dall'Unione Sovietica nella guida dei paesi Socialisti e far sì che la sua dottrina avesse valenza universale. Mentre Zhou ricevette una calda accoglienza nei paesi con governi di sinistra, come l'Algeria e il Mali, affrontò incontri più ostili con i leader che erano categoricamente anti-comunisti, in particolare Tunisia (Bourguiba) ed Etiopia (Haile Selassie). Come risposta a questi atteggiamenti ostili Zhou affermò che gli stati con diversi "sistemi politici" potevano tuttavia mantenere relazioni amichevoli. A conferma di ciò nell'ultimo giorno di visita, il 10 gennaio 1964, egli riuscì a far sottoscrivere dalla Tunisia accordi diplomatici con il suo paese. Musso, in un suo saggio pubblicato sulla rivista Mondo Cinese (1995), evidenzia il fallimento della delegazione cinese nell'ottenere un appoggio nella diatriba sino-indiana. In quegli anni si vennero a creare due poli: da un lato vi era la Cina che, sostenuta dall'Indonesia, ci teneva molto alla "zona intermedia" per combattere l'imperialismo e il colonialismo; dall'altra, invece, vi era l'Unione Sovietica, appoggiata dall'India, che dava importanza alla coesistenza pacifica come unica via per una distensione internazionale. Quindi, i due paesi comunisti implicarono nella loro disputa i paesi africani e dell'Asia. Fatta eccezione per il Mali, nessun paese fu d'accordo di tenere una seconda conferenza di Bandung delle nazioni afro-asiatiche prima della seconda conferenza di Belgrado dei paesi non allineati. Zhou riportò una scarsa approvazione sul trattato d'interdizione degli esperimenti nucleari; cercò pure di portare avanti obiettivi pragmatici e rivoluzionari ma, i timori di una "minaccia cinese", guadagnarono terreno in Africa dando per anni ai media occidentali l'occasione di screditare la politica cinese nel continente africano[24].

---

wenxian yanjiushi, eds., Zhou Enlai waijiao wenxuan (Selected Diplomatic Papers of Zhou Enlai) (Beijing: Zhongyang wenxian chubanshe, 1990), 388, https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121560, 15 gennaio 1964.

[24] Simonetta MUSSO, "La politica cinese verso i Paesi africani…", *op. cit*.

Dall'inizio della Rivoluzione culturale nel 1966 in poi, ci fu un indurimento e una interruzione della politica estera cinese; furono mantenuti solo le relazioni con i paesi africani più radicali che si accostavano di più alle posizioni internazionali della RPC. Durante la rivoluzione la diplomazia cinese tendeva per una visione ultra-sinistra e lo slogan era "esportare la rivoluzione"[25], in riferimento al Maoismo, divenne il primo obiettivo in Africa. L'impegno cinese in Africa proseguì lungo tutto il corso del ventennio in virtù della cooperazione nella lotta all'imperialismo, al colonialismo e al revisionismo, e il suo crollo dopo il 1969 fu motivato innanzitutto dalla difficile situazione economica in cui versava la Cina, esaurito il caos della rivoluzione lanciata da Mao.

La Cina concluse questa politica di esportazione della rivoluzione e cominciò a fornire più aiuti incondizionati al continente africano; in questo modo le relazioni tra i due paesi ripresero gradualmente. A mano a mano che ottenerono l'indipendenza, i Paesi africani uno per volta riallacciarono rapporti diplomatici con Pechino, disconoscendo di conseguenza Taiwan, cui erano stati fedeli per lungo tempo, aderendo al principio di "una sola Cina" sostenuto della Repubblica Popolare Cinese. Sarà proprio l'instaurarsi di relazioni formali con i paesi africani (ventisei), durante i primi anni Settanta, a permettere alla RPC di ottenere i voti necessari per fare il suo ingresso nell'Organizzazione delle Nazioni Unite il 25 ottobre del 1971, sostituendo Taiwan.

Le alleanze politiche tra la RPC e l'Africa furono sempre accompagnate da finanziamenti economici simbolici quali la costruzione di stadi, palazzi presidenziali e di governo, d'infrastrutture o da finanziamenti socialmente utili, come ospedali forniti di competente personale medico, oltre che finanziamenti nel settore educativo come le borse di studio offerte a studenti africani.

Un eccellente esempio della cooperazione sino-africana è rappresentato dalla stretta amicizia instauratasi tra la Repubblica Popolare Cinese e la Tanzania il cui simbolo è il progetto TAZARA[26] *(tanzan tielu),* la "ferrovia della libertà" che collega la Tanzania con lo Zambia, la cui costruzione fu inaugurata nell'ottobre del 1970. La scelta di investire il prestigio e le risorse del governo di Pechino in questo grande progetto quadrò con il periodo più critico e difficoltoso della Rivoluzione Culturale. La realizzazione di questo progetto fu, quindi, un banco di prova per il governo della RPC che dovette dimostrare la sua lealtà verso

[25] Li ANSHAN, "China and Africa: Policy and Challenges", *op. cit.*, pp. 69 – 93.

[26] Julia C. STRAUSS, "The Past in the Present: Historical and Rhetorical Lineages in China's Relations with Africa", *The China Quarterly*, Vol. 199, settembre 2009, pp. 777-795.

l'alleanza sino-tanzanese[27] e, più in generale, il suo ruolo sulla scena mondiale. L'appoggio della RPC alla Tanzania fu sia reale che rappresentativo. Innanzitutto, la costruzione della linea ferroviaria dimostrò le capacità tecniche manageriali e industriali necessarie per la realizzazione della stessa, in secondo luogo l'impegno in questo progetto testimoniò anche il crescente attivismo di Pechino sulla scena internazionale e una variazione di mentalità nella politica estera globale rinunciando la sua politica degli anni precedenti, volta soprattutto ad arginare l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.
Nel 1975, il Premier Zhou presentò il piano per le "Quattro Modernizzazioni" nell'agricoltura, nell'industria, nella scienza, nell'istruzione e nella difesa: una linea completamente opposta a quella di Mao che metteva l'accento sulla necessità di venir fuori dall'autarchia e dall'indipendenza e puntando a far sì che le forze del mercato s'orientassero verso l'economia interna della Cina[28].
Nel 1976, Mao Zedong e Zhou Enlai mancarono nello stesso anno, nondimeno la forza delle idee riformatrici di Zhou non si fermarono: la Cina iniziò una transizione notevole, orientata a modernizzare il paese nonostante la dura guida del Partito. Il cambiamento procurò i suoi effetti anche nella politica estera e di conseguenza negli impegni della RPC nei paesi in via di sviluppo.

1.2 Dall'approccio ideologico a quello economico (1976 – 1999)

Nel periodo successivamente alla morte di Mao Zedong e Zhou Enlai, la Cina si trovò in un grave periodo di destabilizzazione, fragilità, isolamento, ferito da anni di disordini politici e di gestione ideologica dell'economia. Le forze conservatrici furono forti e non fu semplice avviare un processo di riforme. A seguito di ciò la RPC conobbe una fase di rinnovamento che portò la leadership cinese a sostituire il vecchio approccio ideologico d'impostazione maoista con un nuovo criterio: il pragmatismo in campo economico. Si possono individuare le seguenti tappe principali: il 1978, quando fu inaugurata la politica "di apertura e di riforma" di Pechino; il 1989, anno delle proteste di Tiananmen; il 1993, anno in cui la Cina divenne un paese importatore di petrolio e il Consiglio di Stato Cinese decretò che gli aiuti, i prestiti commerciali e i finanziamenti allo sviluppo in Africa fossero legati a interessi commerciali cinesi; il 2000, data d'inizio dei Forum per la cooperazione Cina-Africa (Focac); il 2001,

[27] Andrew COULSON, *Tanzania: A political economy*, Oxford, Oxford University Press, 2013 (I ed. 1982).
[28] David HARVEY, *Breve storia del Neoliberalismo,* Milano, il Saggiatore, 2005.

quando Pechino entrò a far parte della World Trade Organization (WTO) e promosse la sua politica di sostegno allo sviluppo e alla crescita delle aziende multinazionali cinesi all'estero.

Alla morte di Mao salì al potere l'ex ministro della Pubblica Sicurezza Hua Guofeng. Hua ordinò l'arresto della Banda dei Quattro[29], guidata dalla vedova di Mao, suggellò così la fine della Rivoluzione Culturale. Nel dicembre 1978 i tempi furono maturi per la svolta, al terzo plenum del XI Comitato Centrale del Partito la linea di Deng Xiaoping (veterano della lunga marcia, principale collaboratore del primo ministro Zhou Enlai, nonché pupillo di Mao), uscì vittoriosa. Zhou Enlai, già malato e preoccupato di risollevare le sorti del paese, affidò a Deng il suo vecchio progetto di riforme economiche: le quattro modernizzazioni. Quest'ultime mutarono la struttura di tutti i quattro ambiti, ad esempio andare a studiare all'estero, che prima fu proibito, diventò una linea incoraggiata. La politica di "riforma e apertura" (*gaige kaifang*) attuata da Deng Xiaoping nel 1978, ebbe l'effetto di conferire nuova importanza allo sviluppo economico, rimarcando la necessità di creare legami all'estero in virtù del pragmatismo economico e senza badare all'aspetto ideologico. All'indomani della riforma, l'importanza del Continente Africano per Pechino diminuì, di conseguenza l'avvio del processo di modernizzazione richiese investimenti esteri e assistenza tecnologica, che solo il mondo sviluppato fu in grado di garantire. In quest'ambito, i contatti commerciali con l'Africa vennero progressivamente marginalizzati e gli aiuti cinesi verso il continente notevolmente ridimensionati[30].
Deng Xiaoping, fedele al motto "cercare la verità nei fatti" (*shishi qiu shi)*[31], riuscì ad avviare una serie di riforme che traghettarono in pochi anni la RPC verso un'economia di mercato, portandola al centro del commercio globale. Si assistette inoltre a una svolta radicale nell'impostazione della politica estera. Li Anshan e Marcus Power offrirono due espressioni che ben sintetizzano questo cambio nelle linee guida delle relazioni estere, rispettivamente "ideology: from emphasis to neutrality" e "from putting politics in command to putting economics in command"[32]. Esse segnalarono che l'economia assunse più importanza

[29] La banda dei quattro era formata da Jiang Qing, Wang Hongwen, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan. Si veda Roderick MCFARQUHAR, "The succession to Mao and the end of Maoism", in Roderick McFarquhar e John K. Fairbank (a cura di), *The People's Republic. Revolutions within the Chinese Revolution*, *1966-1982*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 371-401.
[30] Barbara ONNIS, "La presenza cinese in Africa. Interessi e sfide crescenti"*, Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 54-65.
[31] Marina MIRANDA, "La figura di Deng Xiaoping a cento anni dalla nascita e il giudizio di Hu Gintao", *Mondo Cinese,* N. 120, luglio-settembre 2004. Si veda anche "Emancipate the mind, seek truth from facts and unite as one in looking to the futur", in *Selected Works of Deng Xiaoping 1975-1982*, Beijing, Foreign Languages Press, 1983, pp. 122-124.
[32] Marcus POWER, Giles MOHAN e May TAN-MULLINS, *China's Resource Diplomacy in Africa..., op. cit.,* p. 52.

rispetto all'ideologia come principio per l'instaurazione delle relazioni estere. Da questo momento quindi la RPC intrattenne rapporti con l'estero dando priorità allo sviluppo economico e alla modernizzazione domestica; non più soltanto rapporti con i partiti di sinistra, ma anche con partiti non al potere e di diversa impostazione ideologica. Lo scambio non fu più limitato alla sfera politica ma iniziò ad aprirsi anche in campo economico, commerciale e culturale. Dopo il decisivo plenum del 1978 Deng Xiaoping collocò i suoi uomini più fidati nelle posizioni chiave del partito e del governo. Deng mantenne per sé la carica di capo delle forze armate e tirò le fila del paese facendo procedere le riforme economiche anche a dispetto di una forte corrente conservatrice nel partito. La prima cosa da rilanciare fu la produzione agricola. Nel 1979 il processo fu avviato, le comuni popolari cedettero il passo a un nuovo sistema di responsabilità familiare per la coltivazione della terra, che generò anche un robusto aumento del reddito della popolazione rurale. Versata allo Stato la quota di cereali prevista dal piano, i contadini poterono coltivare ciò che desideravano, vendere le eccedenze sul mercato e impegnarsi in piccole attività commerciali private, finora proibite. Subito dopo toccò all'industria, il governo incoraggiò lo sviluppo d'imprese rurali che crearono un nuovo ambiente competitivo e obbligarono le imprese di stato a operare in modo pragmatico senza i falsi ottimismi dell'epoca maoista. Il ruolo degli accademici e scienziati nella società venne rivalutato, dopo le persecuzioni della rivoluzione culturale, arrivarono aumenti salariali e le prime opportunità di studio all'estero.

Oltre alle riforme interne, la Cina di Deng perseguì una politica di apertura al mondo e nel 1979 normalizzò le relazioni diplomatiche anche con l'ex nemico imperialista, gli Stati Uniti. La strategia non fu soltanto politica, l'attrazione d'investimenti fu una componente centrale. Nel 1980 furono costituite nel sud del paese le prime quattro zone economiche speciali, punte di diamante della strategia che fece della Cina uno dei fulcri della manifattura e dell'export mondiale. Questa crescita consentì di attrarre investimenti dall'estero, la politica delle zone economiche speciali mirò a emulare altre esperienze analoghe fatte in Asia Orientale e America Latina[33]. Infatti, nella storia dello sviluppo e della crescita cinese, non sarà così difficile incontrare politiche che ricalchino modelli esteri ritenuti vincenti.

La Cina risultò essere una nazione colta, giovane e produttiva che aveva il potenziale della produttività ma per attivarlo servivano i capitali di altri paesi, che questi capitali li aveva e li voleva investire.

---

[33] Thomas FAROLE, *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience,* Washington DC, World Bank, 2011, pp. 23-60.

Nelle economie socialiste il focus degli investimenti dello Stato puntava sull'industria pesante e così fu durante tutto il periodo maoista, l'industria leggera che fu quella che produceva beni di consumo che potevano migliorare rapidamente la qualità della vita della popolazione, fu messa completamente da parte. Con l'avvio della riforma del 1978 si crearono degli spazi, prima delle sorte di sacche nell'economia, poi sempre più ampi fino a quando la maggioranza dell'attività economica, ormai un'economia di fatto, permise alla cittadinanza cinese di avere accesso a beni che prima non poteva neanche sognare. Un'economia che garantì inoltre la piena occupazione. Con Deng nel momento in cui gli incentivi andarono a retribuire chi lavorava meglio e di più, consentì a chi volle impegnarsi di crescere.

La "seconda fase" perseguita da Deng, cioè la modernizzazione con caratteristiche cinesi dei "quattro settori", ancora oggi è il programma politico che vede l'impegno dei leader cinesi. Il progetto di indirizzare la Cina verso una modernità che sia quindi essenzialmente e irriducibilmente cinese, significa che la Cina vuole essere moderna senza diventare occidentalizzata. L'intuizione della necessità di seguire questa strada e non l'americanizzazione la ebbe appunto Deng. Esiste un'agenda politica cinese, che fu impostata appositamente da Deng negli anni ottanta, la cui realizzazione è ancor oggi più marcatamente ricercata perché, per mantenere la propria legittimità al potere, il partito comunista non soltanto si basò sulla sua performance economica, cioè crescere e pertanto essere apprezzato, ma anche sulla sua capacità di essere l'interprete unico della Cinesità, di cosa significa essere cinese: modernizzarsi seguendo un "modello cinese".

Le riforme economiche di Deng Xiaoping coincisero con le svolte neoliberiste degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Pertanto, come evidenziò Harvey, a Pechino si procedette dando vita a un particolare tipo di economia di mercato, che incluse elementi neoliberisti pur essendo strettamente attaccato a un controllo centralizzato autoritario[34]. Per di più, la RPC fu aperta, seppur sotto una guida ferrea dello Stato, agli investimenti stranieri e agli scambi con l'estero, interrompendo così l'isolamento del paese dal mercato globale. Inseguito al riconoscimento ufficiale della RPC al posto di Taiwan da parte di Washington nel 1979, il governo cinese scelse di dare, ancora una volta, una svolta alla propria politica nel continente africano promuovendo la cooperazione *win-win* (mutuo vantaggio), ove a infrastrutture cinesi si contraccambiò con risorse naturali africane.

La nomina di Zhao Ziyang nel 1980, come primo ministro al posto di Hua Guofeng, dette un altro stimolo al programma di riforme. Agendo con il consenso di Deng, Zhao abolì i gruppi

[34] David HARVEY, *Breve storia del Neoliberalismo, op. cit.,* p. 139.

dirigenti membri del Partito nelle unità dell'amministrazione statali; ciò provocò uno snellimento del burocratismo statale.

Tra il dicembre del 1982 e il gennaio del 1983 Zhao Ziyang visitò undici paesi africani (Egitto, Algeria, Marocco, Guinea, Congo, Gabon, Zaire, Kenya, Tanzania, Zambia e Zimbabwe). Le attività di Zhao in Africa poterono essere meglio descritte come il viaggio del ridimensionamento e come un momento d'interessante transizione, in un periodo in cui la Cina fu impegnata nelle riforme economiche interne. Il messaggio implicito ed esplicito fu di austerità ed autosufficienza in un processo globale di sviluppo che aumentò l'enfasi sui risultati concreti. Per questo motivo furono sottolineati gli antichi termini di amicizia, sovranità, opposizione all'imperialismo, mutuo sostegno (contributo cinese alle lotte di liberazione africane, sostegno africano alla Cina nello scontro con Taiwan) e i quattro principi di cooperazione economica e tecnologica, e furono ri-coniugati in modo che mostrassero come i valori della nuova era Deng avessero rotto con il recente passato maoista: un'implicita accettazione dell'ordine economico mondiale e un accento sui risultati concreti. La virtù maoista dell'autonomia fu riaffermata, anche se in un differente contesto di accettazione dello status quo internazionale e di pragmatismo flessibile. Tuttavia Zhao spiegò anche che ci sarebbero stati limiti all'assistenza poiché anche la Cina stava riorientando la propria economia e che anche all'interno del suo paese c'erano molte difficoltà. Chiese quindi uno sforzo da parte dei Paesi africani di aiuto reciproco. Il messaggio di ridimensionamento fu contenuto in un linguaggio che continuò a ricordare le esperienze condivise e la presunta simpatia[35]. Nella ricerca di una maggiore "indipendenza", Pechino non pensò soltanto a trovare una giusta misura con Mosca e Washington ma, essendo un paese che apparteneva al terzo mondo, cercò di riprendersi quel "ruolo naturale" di punto di riferimento che ebbe negli anni sessanta ai tempi di Zhou Enlai, anche se diplomaticamente nel suo viaggio in Africa Zhao precisò che non intendeva rivendicare alcuna leadership del terzo mondo.

Durante gli anni ottanta, un periodo che Marcus Power, definì "Africa's lost decade"[36], l'attenzione della Cina, specialmente in campo economico, fu rivolta al Giappone e agli Stati Uniti, e anche le posizioni di estrema ostilità della RPC nei confronti dell'Unione Sovietica vennero riconsiderate per stabilizzarsi in un punto intermedio di dialogo sia con gli USA che con l'URSS. La rinnovata "Great Power Diplomacy"[37] (*daguo waijiao*) proseguì per tutti gli

---

[35] Julia C. STRAUSS, "La retorica delle relazioni sino-africane", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 78-79; si veda anche "Premier Zhao gives New Conference in Dar El Salaam", in *Peking Review* (Beijing Review), N. 4, gennaio 1983, p. 19.

[36] Marcus POWER, Giles MOHAN e May TAN-MULLINS, *China's Resource Diplomacy in Africa…, op. cit.*, p. 50.

[37] ZHU Zhiqun, *China's New Diplomacy: Rationale, Strategies and Significance*, London, Routledge, 2016, (I ed. 2013), p. 1.

anni novanta portando, infine, all'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001 dopo intense negoziazioni con gli Stati Uniti.
Nondimeno, un momento importante nei rapporti sino-africani fu rappresentato dai fatti del 4 giugno 1989 che portarono Pechino a intraprendere un'importante processo di rivalutazione della sua politica estera nei confronti dell'Africa.

Facendo un passo indietro, nel 1988, precisamente il 1° maggio, Zhao annunciò la totale liberalizzazione dei prezzi. Questo annuncio, unita alla preoccupazione di nuovi rialzi, indusse i cittadini a recarsi nelle banche per riscuotere i loro risparmi e comperare intere forniture di prodotti. La produzione fu carente, l'inflazione incrementò, la speculazione serpeggiò e, soprattutto, tra gli impiegati e i funzionari i cui proventi erano rimasti molto bassi, si propagò un profondo sentimento di dispiacere e collera. Lo scontento popolare fu maggioritario e le rivendicazioni per una riforma politica vera e democratica si fecero sempre più incessanti. Il numero di persone che si riunì in piazza Tiananmen aumentò ogni giorno di più. Il Paese si trovò nel caos più totale, i disordini divennero incontrollabili. Anche in quest'occasione Deng si appellò ai sacrosanti "Quattro Principi Cardinali"[38] (*si xiang jiben yuanze*) e ristabilì l'ordine con la forza. Tuttavia il controllo di questa volta, imposta il 4 giugno 1989, fu violenta e insanguinata senza precedenti. La crudeltà impressa non disorientò soltanto i cinesi, ma il mondo intero era scioccato davanti al dramma trasmesso in diretta dalla CNN e raccontato da molti corrispondenti esteri presenti sul luogo. La presenza e la conseguente formulazione dell'attuale strategia cinese in Africa si può dire che affondò le sue radici nell'" incidente" [39] (*shigu*) di piazza Tiananmen e nel conseguente isolamento e criticismo della comunità internazionale contro la violazione dei diritti umani in Cina, interrompendo le positive relazioni con le grandi potenze mondiali avute sino ad ora. A ciò si aggiunse il nuovo quadro internazionale che, con il crollo del muro di Berlino nel novembre del 1989 e il successivo concludersi della Guerra Fredda, per il venir meno del blocco sovietico, spostò l'attenzione della politica in Occidente, isolando ulteriormente la Cina. In quel momento l'Africa tornò utile alla RPC che sperò, con il suo rinnovato impegno, di superare le critiche e l'isolamento internazionale. In quella particolare circostanza, Pechino trovò un'ancora di salvezza proprio nel continente africano. I paesi in via di sviluppo furono elevati nuovamente a pilastro fondamentale della politica estera cinese post-1989. In Africa

---

[38] "Quattro Principi Cardinali": seguire la via socialista; appoggiare e sostenere la dittatura del proletariato; appoggiare e sostenere la supremazia del partito comunista; aderire al Marxismo-Leninismo e al Pensiero di Mao Zedong. Si veda Angela PIAZZA, "La Cina di Deng Xiaoping: un lungo cammino verso la modernizzazione", *Mondo Cinese*, N. 94, Gennaio-Aprile, 1997, https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/094/094_piaz.htm, 12 gennaio 2015.
[39] Barbara ONNIS, "La presenza cinese in Africa…", *op. cit,,* pp. 56-58.

le reazioni difronte alla repressione di Tiananmen furono assai più contenute, soprattutto le élite africane, diffidenti verso i processi di democratizzazione, portarono avanti concretamente la collaborazione vantaggiosa e proficua con Pechino. Molti leader africani condivisero i sospetti di Pechino, secondo i quali le critiche occidentali avevano lo scopo di destabilizzare il paese piuttosto che difendere i diritti umani. Il sostegno a Pechino fu dettato, oltre che dallo spirito di solidarietà terzomondista, dal risentimento nutrito verso le continue interferenze del mondo occidentale, pressioni che buona parte delle élite africane subì spesso, più o meno per gli stessi motivi[40]. Da notare che a tutt'oggi queste interferenze sussistono come nel caso del Mali e della Costa d'Avorio durante le ultime elezioni presidenziali.

La risposta della RPC fu di grande riconoscenza tanto che tra agosto e settembre del 1989 si ebbe la ripresa dei viaggi di alto livello nel continente, il Ministro degli Esteri Qian Qichen si recò in ben otto paesi. Con la ripresa delle visite, si ebbe la riapertura anche della politica degli aiuti economico-finanziari, da lì a poco tempo si andò consolidando il modello "sostegno politico in cambio di ricompense finanziarie"[41].

La rapida crescita economica cinese degli anni novanta creò in Cina un forte bisogno di energia e materie prime da importare, per continuare a sostenere l'espansione dell'economia. Questo fatto diede nuova enfasi alle relazioni con l'Africa, il cui territorio è ricco delle risorse di cui necessitava la Cina che, dalla metà del decennio, avviò nel continente africano quella che Zhu Zhiqun definì "Energy diplomacy" (*nengyuan waijiao*)[42]. L'importanza crescente dell'Africa per la Cina in questa fase fu simboleggiata dalla tradizione, avviata iniziò proprio nel 1991, di inaugurare il nuovo anno con una visita del Ministro degli Affari Esteri cinese a un gruppo selezionato di Paesi africani.

Nel 1993, il governo cinese fondò il *Foreign Aid Fund for Joint Ventures and Cooperative Projects* con parte dei prestiti (senza interessi) rimborsati alla Cina da parte dei paesi in via di sviluppo[43]. Il fondo fu utilizzato principalmente per sostenere piccole e medie imprese cinesi per la costruzione di joint-venture o di azioni di cooperazione con i paesi beneficiari nei settori di produzione e di funzionamento.

---

[40] *Ibidem.*
[41] *Ibidem.*
[42] ZHU Zhiqun, *China's New Diplomacy…, op. cit.,* p. 2.
[43] State Council Information Office of the People's Republic of China, *White Paper on China's Foreign Aid,* "English.gov.cn", http://english.gov.cn/archive/white_paper/2014/09/09/content_281474986284620.htm, 21 aprile 2011.

Altro punto nodale che contribuì a consolidare la “simpatia” fu la volontà cinese di fornire agli africani, tecnologie apposite e adatte a essere utilizzate in realtà locali[44].

Un altro importante viaggio di un leader cinese negli anni novanta fu quello dell’allora Presidente della RPC Jiang Zemin che nel 1996 visitò il Kenya, la Namibia, l’Etiopia, il Mali, l’Egitto e lo Zimbabwe. Jiang riuscì a siglare un gran numero di accordi commerciali bilaterali[45]. In occasione dell’incontro con l’Organizzazione dell’Africa Unita (OAU) tenutosi in Etiopia che verté sulla cooperazione e amicizia sino-africana, Jiang tenne l’importante discorso intitolato “Towards a new historical milestone in Sino-African friendship”[46], che sarebbe stato considerato anticipatore degli incontri Focac degli anni successivi poiché conteneva molti temi che avrebbero caratterizzato i rapporti tra Cina e Africa nel nuovo millennio. L’analisi del suo discorso ha portato Strauss ad affermare che la Cina si presentava come amica dell’Africa per tutte le stagioni” dal momento che Pechino si dimostrava come vecchia e allo stesso tempo nuova: “Il mondo ha bisogno di pace, le nazioni desiderano stabilità, le economie devono crescere e le società vogliono progresso […] La Cina offrirà migliori condizioni e aprirà maggiori prospettive per l’amicizia e la cooperazione sino-africane”[47].

All’inizio del nuovo millennio, la politica della “porta aperta”[48] diede abbondantemente i suoi frutti, avendo trasformato la Cina in una potenza economica moderna fondata sull’export grazie agli investimenti stranieri, incoraggiati dalle politiche favorevoli e dalle agevolazioni fiscali. In questo clima, la politica principale della RPC fu quella di avviare un processo di globalizzazione delle imprese cinesi. Con il termine cinese *zouchuqu*, letteralmente “andare fuori”, s’incoraggiò l’apertura del mercato e delle imprese verso l’esterno. L’iniziativa adottata formalmente dall’Ufficio politico nel 2000 e chiamata anche “go global”, si configurò come una strategia d’internazionalizzazione economica indirizzata alle imprese cinesi con l’obiettivo di sollecitarle a usare appieno sia le risorse nazionali, sia quelle straniere. Con il termine “due mercati e due risorse” s’intese la partecipazione attiva alla competizione internazionale attraverso investimenti diretti stranieri, committenza estera, collaborazione di

---

[44] CHENG Zhangxi e Ian, TAYLOR, *China's Aid to Africa: Does Friendship Really Matter?,* Abindon, Oxon, New York, Routledge, 2017, pp. 45-73.

[45] Julia C. STRAUSS, “La retorica delle relazioni sino-africane”, *op. cit.,* p. 79.

[46] *Ibidem*; si veda anche JIANG, Zemin “Towards a new historical milestone in Sino-African friendship”, *Beijing Review*, Vol. 39, N. 22, 1996, pp. 7-9.

[47] Julia C. STRAUSS, “La retorica delle relazioni sino-africane”*, op. cit.* pp. 79-80.

[48] La politica della “Porta Aperta”, adottata da Deng Xiaoping nel 1979 promuove per la prima volta dopo la fondazione della RPC nel 1949, l’apertura della Cina al commercio internazionale e agli investimenti stranieri. I dati confermano la Cina primo paese meta di investimenti dal 1978 all’inizio del nuovo millennio.

lavoro a livello internazionale al fine di realizzare una moderna ed efficace strategia per lo sviluppo economico sostenibile[49].

I fattori che incisero notevolmente nella decisione di aprire i mercati all'estero sono: investire per assicurarsi un facile accesso alle risorse e alle materie prime, abbattere le barriere commerciali, esplorare nuovi luoghi convenienti in termini di costi di produzione, ampliare aziende e perfezionare brand, creare posizioni strategiche a lungo termine all'interno dello scenario internazionale ed infine ottenere nuove tecnologie e know-how. Strategia diametralmente opposta all' "Open Door", il "Go Global", rese la Cina attrice protagonista indiscussa sotto il profilo d'investitore attivo su scala globale, compiendo una metamorfosi completa, trasformandosi da paese importatore a paese esportatore d'investimenti stranieri. L'Africa divenne così la destinazione principale della strategia, per una serie di motivi legati sia alla presenza nei suoi territori di ricche risorse naturali, sia per i legami di amicizia e fratellanza coltivati nei decenni precedenti che contribuirono a fare del continente un terreno fertile su cui investire[50].

1.3 Il Forum on China-Africa Cooperation (Focac)

L'inizio del 2000 è stato segnato da un importante evento che ha portato la crescente presenza cinese in Africa a un livello qualitativamente più elevato e più organizzato rispetto agli anni precedenti: si è trattato della creazione del Forum on China-Africa Cooperation (Focac), una piattaforma di dialogo per l'elaborazione di obiettivi comuni[51]. Kenneth King, Marcus Power e l'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua hanno concordato nel definire il Focac un importante ed efficace meccanismo che ha permesso alla Cina e all'Africa di dialogare congiuntamente e di collaborare pragmaticamente in conformità ai seguenti principi: lo sviluppo comune, l'uguaglianza e il mutuo vantaggio[52] [53] [54]. La creazione di questo vertice ha segnato il passaggio da una cooperazione sino-africana volta puramente

---

[49] YU Xiao e JIAO Lei*, "zouchuqu" zhanlue gaishu* (Una Panoramica della strategia "Going out"), 2011, "State Council of the People's Republic of China", http://qwgzyj.gqb.gov.cn/yjytt/159/1743.shtml, 8 aprile 2018.
[50] WANG Tao, "*Feizhou shi Zhongguo 'zou chuqu' de shouxian*", (L'Africa è la prima scelta per la strategia cinese dell'" andar fuori), "Huanqiu shibao", http://news.xinhuanet.com/world/2013-03/26/c_124504930.htm, 26 marzo 2013.
[51] Ian Taylor, "*The Forum on China-Africa Cooperation*", Abingdon, Oxon; New York, Routledge, 2011, p. 1.
[52] Kenneth King, *"China's Aid & Soft Power in Africa. The Case of Education and Training",* Woodbridge, James Currey, 2013, p. 59.
[53] Marcus POWER, Giles MOHAN e May TAN-MULLINS, *China's Resource Diplomacy in Africa…, op. cit.,* p. 65.
[54] Power fa riferimento all'agenzia di stampa ufficiale cinese che definisce il Focac come un meccanismo collettivo di consultazione, dialogo e cooperazione multilaterale tra due paesi in via di sviluppo che ricade nella categoria della cooperazione Sud-Sud.

alla politica e all'economia, a una cooperazione più pragmatica e razionale, che ha coperto non solo l'ambito politico ed economico, ma anche e soprattutto l'area sociale e culturale.
Il funzionamento del Focac è stato spiegato nel "Programma della cooperazione sino-africana per lo sviluppo socio-economico" adottato nella prima conferenza ministeriale del Focac in cui si era dichiarato che entrambe le parti avevano concordato di istituire un meccanismo di monitoraggio per valutare regolarmente l'attuazione delle misure prese in carico[55]. Nel luglio 2001, la consultazione ministeriale del forum sulla cooperazione sino-africana, svoltasi a Lusaka, capitale dello Zambia, ha esaminato e adottato "la procedura per il meccanismo di monitoraggio del Focac", che era entrato formalmente in vigore nell'aprile 2002. Il meccanismo di dialogo e consultazione del Focac si è basato su tre livelli: il Forum avrebbe avuto luogo ogni tre anni, con sede a rotazione tra città cinesi e città africane; la riunione degli alti funzionari sarebbe stata convocata un anno prima della conferenza ministeriale e, inoltre, si sarebbe tenuta una riunione preparatoria allo stesso livello della conferenza ministeriale pochi giorni prima di quest'ultima; i capi delle missioni diplomatiche dei paesi africani in Cina e il segretariato del comitato di controllo cinese, avrebbero dovuto riunirsi almeno due volte l'anno. La conferenza ministeriale sarebbe stata aperta a ministri degli esteri e ministri responsabili per la cooperazione economica internazionale, mentre la riunione degli alti funzionari era stata riservata alla partecipazione di dirigenti a livello di direttori generali o un grado equivalente, dei Dipartimenti competenti dei paesi interessati. Inoltre, con l'espansione e l'approfondimento della cooperazione Cina-Africa e sotto il quadro Focac, ci sono stati vari sotto-forum che coprivano i settori dell'agricoltura, scienza e tecnologia, diritto, finanza, cultura, gruppi di riflessione, giovani, ONG, donne, media e governi locali. Alcuni sono stati regolati, arricchendo ulteriormente il contenuto di Focac[56].
Questo nuovo rapporto, differente dalla tradizionale relazione amichevole, dato che al momento la Cina e l'Africa conducevano una cooperazione pluridimensionale in varie aree, si basava sul mutuo vantaggio e su un rapporto win-win. Il Forum enfatizzava soprattutto i rapporti a lungo termine e puntava a stabilire un nuovo ordine internazionale politico ed economico legittimo e imparziale, che favorisse gli interessi dei paesi in via di sviluppo nel XXI secolo. I principali obiettivi delle nuove relazioni tra il continente africano e la RPC sono state: sostenere un comune sviluppo economico eliminando la povertà per la maggior parte dei paesi africani; inseguire l'aumento della competitività internazionale delle due parti e

---

[55] Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese, *FOCAC ABC*, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.focac.org/eng/ltda/ltjj/t933522.htm, 9 aprile 2013.
[56] *Ibidem*

accrescere la loro forza nella globalizzazione economica per migliorare il loro status negli affari internazionali; estendere la cooperazione sino-africana per fortificare la loro posizione contrattuale con il Nord, allo scopo di istituire un ordine politico ed economico internazionale proporzionato.

1.3.1 Breve excursus storico del Focac dal 2000 a oggi

Dal 10 al 12 ottobre 2000 si è tenuta a Pechino la prima conferenza ministeriale del Forum per la Cooperazione sino-africana. Hanno preso parte alla Conferenza più di 80 ministri che rappresentavano 44 nazioni africane e la Cina, 17 organizzazioni regionali e internazionali così come gli imprenditori cinesi e africani. I due grandi temi della Conferenza erano:
1) come contribuire all'instaurazione un nuovo ordine politico ed economico internazionale per il XXI secolo?
2) come rafforzare, nel nuovo contesto, la cooperazione economica e commerciale tra la Cina e l'Africa?
Nel corso di questi tre giorni sono stati organizzati quattro convegni che avevano i seguenti temi:
- investimenti e commercio;
- esperienze della Cina e dei paesi africani sul tema della riforma;
- lotta contro la povertà e lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura;
- cooperazione nel settore dell'educazione, delle scienze, delle tecnologie e della sanità[57].

Alla fine dell'incontro, la RPC ha dichiarato la riduzione del debito di molti paesi del continente di circa 1,2 miliardi di dollari. Questa somma, seppur marginale (lo 0,3% dell'intero debito africano) ha tuttavia ottenuto il clamore di un grande gesto di solidarietà. Il governo cinese ha inoltre abolito le tasse alle importazioni di merci per venticinque paesi africani in condizione di povertà e infine ha stretto le prime relazioni commerciali addirittura con i paesi che riconoscevano Taiwan. La Conferenza ha adottato la "Dichiarazione di Pechino" e il "Programma di cooperazione sino-africana per lo sviluppo economico e sociale" che ha stabilito le linee guida per lo sviluppo di nuovi rapporti di partnership[58]. Essendo entrambi due realtà in via di sviluppo, alla base dei dieci punti che seguivano le

[57] Ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese, sito ufficiale Focac, *The 1st Ministerial Conference*, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.focac.org/eng/ltda/dyjbzjhy/ 25 settembre 2009.
[58] Ministry of Foreign Affairs PRC, *Beijing Declaration of the Forum on China- Africa Cooperation*, ottobre 2000, http://www.iss.co.za/af/regorg/unity_to_union/pdfs/au/chinaafrica00.htm, 04 luglio 2012.

premesse iniziali della dichiarazione del Focac c'era una storia comune che riguardava le lotte di liberazione nazionale e un presente condiviso. Da una visione storica, il Focac può essere considerato come il proseguimento dei principi della Conferenza di Bandung del 1955, già riportato in precedenza. I suoi valori e obiettivi sono oggi le fondamenta della politica estera di Pechino nei confronti dei paesi in via di sviluppo, in particolare verso il continente africano, pertanto il Focac è divenuta il luogo di incontro dove il dialogo sulla cooperazione tra la Cina e l'Africa viene modellato anche in base ai principi di Bandung.
Con l'entrata di Pechino nel WTO nel 2001, e con il sedicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese nel 2002, il capo di stato cinese Jiang Zemin aveva lanciato la politica del "*zouchuqu*"[59], strategia che è stata spiegata alla fine del paragrafo 1.2.
Dal 15 al 16 dicembre 2003 si è tenuta la seconda Conferenza ministeriale del Forum ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. Il tema della conferenza era "Pragmatic and Action-Oriented Cooperation"[60], nulla di totalmente nuovo rispetto alla Conferenza precedente, tuttavia è stato adottato il "Piano d'Azione di Addis Abeba (2004-2006) - Focac", nel quale il governo cinese annunciava la continuità nell'aumentare la sua assistenza ai paesi africani, l'impegno a formare per 3 anni 1000 persone di tutte le categorie per conto dell'Africa e a concedeva tariffa zero sulle importazioni di determinati prodotti provenienti da paesi africani meno sviluppati. Sul sito ufficiale del Focac è reperibile la Dichiarazione finale di questo secondo Focac, in cui sono spiegati in modo più dettagliato e preciso i vari punti del piano d'azione sopra citato. Ciò che a noi interessa di più è il quarto punto che approfondisce il tema dello sviluppo economico. Questo è l'argomento al quale è stata dedicata più attenzione poiché si trattava di attuare azioni specifiche e tangibili nel settore dell'agricoltura, delle infrastrutture, degli investimenti, del commercio, del turismo, dell'assistenza allo sviluppo, della riduzione del debito, delle risorse naturali e dello sviluppo energetico. Nel 2004 si assisteva a un rapido rafforzamento delle relazioni commerciali e di investimenti della RPC con i paesi africani, tanto che il piano d'azione elaborato in quest'occasione, l' "Addis Abeba Action Plan" era stato inserito nel 2006 all'interno dell'importante documento politico "La politica cinese in Africa" (*Zhongguo dui Feizhou zhengce wenjian*)[61] come un obiettivo da realizzare. In esso era espressa la politica che Pechino intendeva adottare nei riguardi dell'Africa. I punti più importanti del documento evidenziavano l'importanza del

---

[59] *Jiang Zemin, Report at 16th Party Congress*, "Xinhua News Service", 17 novembre 2002, http://www.china.org.cn/english/features/49007.htm.
[60] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Theme of the 2nd Ministerial Conference*, "Forum on China-Africa Cooperation", https://www.focac.org/eng/ljhy_1/dejbzjhy_1/CI22009/, 12 gennaio 2006
[61] *Ibidem*

riconoscimento della parità politica del proprio partner. Nel testo era stata affermata a più riprese l'importanza di sviluppare rapporti paritetici fondati sull'amicizia, sul rispetto e sul reciproco vantaggio, contribuire allo sviluppo dei popoli e alla pace mondiale e sviluppare una cooperazione economica per un obiettivo comune in assenza di condizionamenti politici, eccezion fatta per l'accettazione del principio di una sola Cina. Questa clausola non era difficile da rispettare poiché la maggior parte dei paesi africani ha preferito fino ad oggi la RPC a Taiwan. I paesi che hanno riconosciuto Taiwan era soltanto tre: il Burkina Faso, Swaziland e Sao Tomè e Principe che, peraltro, fino al 1997 riconoscevano la RPC[62].

Un altro principio fondamentale emerso da questo documento, già annunciato nella dichiarazione del 2000, è stato quello della non interferenza nelle questioni interne di altri paesi. Nel documento viene affermato che il governo cinese pensa prima di tutto ai bisogni degli africani, aiutandoli in base alle loro necessità, senza inserire alcuna condizione politica e senza pesare su di loro con aiuti economici. Entrambi questi due punti sono stati fondamentali nella politica cinese e erano necessari a mantenere la stabilità interna[63].

Il 2006 può essere etichettato come "l'anno della Cina in Africa"[64]. In seguito alla pubblicazione del documento sopra citato, i rapporti tra queste due realtà si sono intensificato ancora di più grazie ad un nuovo importante viaggio di un leader cinese in terra africana: dal 30 gennaio al 10 febbraio, l'allora presidente, Hu Jintao visitava otto paesi africani[65]. Inoltre, dal 3 al 5 novembre 2006 si teneva a Pechino la terza Conferenza ministeriale del Forum sulla cooperazione Cina-Africa, che coincideva con il cinquantesimo anniversario dell'allacciamento dei primi rapporti diplomatici ufficiali tra la RPC e il continente, ovvero l'Egitto di Gamal Abel Nasser. Per l'importanza che l'incontro ministeriale ha rivestito nella storia delle relazioni sino-africane era stato realizzato un sito web interamente dedicato al Focac III o Beijing Summit, all'interno del quale la conferenza è stata celebrata come una pietra miliare dei rapporti tra Cina e Africa[66].

Alla cerimonia d'apertura della conferenza ministeriale, il capo di stato cinese Hu Jintao aveva esposto un importante discorso, nel quale sottolineava la lunga storia di amicizia sino-africana: ricordava l'aiuto della di Pechino nelle lotte di liberazione nazionale del continente, il sostegno dei paesi africani alla Cina per ottenere il seggio permanente nel Consiglio di

---

[62] Barbara ONNIS, "La presenza cinese in Africa…", *op. cit.,* p.59.

[63] Francesca CINI, "La politica della Cina in Africa", *Mondo Cinese*, N. 126, gennaio – marzo 2006.

[64] Cecilia BRIGHI, Irene PANOZZO e Ilaria M.SALA, *Safari Cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*, Milano, ObarraO edizioni, 2007.

[65] Liu NAIYA, "*Zengjin youyi hezuo chuanda hexie linian: Hujintao zhuxi fangwen Feizhou ba guo yiyi shenyuan"* (Promuovere una cooperazione amichevole e trasmettere il concetto di un mondo armonioso: il significato della visita di otto paesi africani del Presidente cinese Hu Jintao), *Xiya Feizhou* (West Asia and Africa), N. 6, 2007, pp. 5–8.

[66] Focac Beijing Summit, 2006, http://www.china.org.cn/english/features/focac/183383.htm

Sicurezza dell'Onu e la costruzione della ferrovia Tazara, negli anni Sessanta, simbolo per eccellenza della cooperazione della RPC nel continente africano. Dopo questa lunga premessa Hu diceva: "la Repubblica Popolare Cinese e l'Africa hanno crescenti interessi in comuni. La formazione di un nuovo tipo di *partnership strategica* tra le due parti è determinata dalle dinamiche della cooperazione sino-africana e delinea il nostro desiderio di sostenere la pace e lo sviluppo globale"[67]. Come si può notare tutta la premessa serviva per giungere a questa proposta concreta agli amici africani. La soluzione per ottenere tutto ciò era stata proposta da Hu Jintao attraverso otto misure da realizzare nei tre anni successivi: duplicare gli aiuti forniti ai paesi africani nel 2006; destinare tre miliardi di dollari in prestiti preferenziali e altri due miliardi in crediti all'acquisto; creare un fondo di sviluppo sino-africano di cinque miliardi di dollari per incentivare le compagnie cinesi a capitalizzare nel continente; edificare un centro congressi per l'Unione Africana per sopportare il processo di integrazione africana; rimuovere il debito dei paesi assai indebitati e/o meno sviluppati; fare arrivare a 440, dalle 190 attuali, le merci dei paesi africani che entrano in Cina senza pagare i dazi; realizzare da tre fino a cinque zone di cooperazione economico-commerciale in Africa; formare 15.000 professionisti africani nell'ambito agricolo, culturale e medico, focalizzandosi alla lotta contro la malaria[68]. Il "Beijing Action Plan"[69] rilasciato al termine della conferenza con riferimento al periodo 2007-2009 era suddiviso in quattro aree fondamentali di cooperazione: politica, economia, affari internazionali e sviluppo sociale[70]. Esso rifletteva esattamente le misure esposte da Hu Jintao per avviare un nuovo rapporto tra Cina e Africa con lo scopo di rafforzarne l'amicizia, la pace e la cooperazione. Nel piano d'azione erano stati introdotti nuovi spazi e argomenti per la collaborazione che contribuivano a rendere il programma innovativo, come l'informazione, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, la riduzione del debito da parte della Cina all'Africa e la protezione ambientale. Infine, come parte integrante delle iniziative del Focac III, era stata istituita la Camera di commercio sino-africana.

L'8-9 novembre 2009 aveva avuto luogo in Egitto la Quarta Conferenza Ministeriale a Sharm el Sheik (Focac IV), finalizzata ad approfondire e rafforzarne il nuovo tipo di partenariato

---

[67] "Address by Hu Jintao President of the People's Republic of China *at the Opening Ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation*", 4 novembre 2006, "Forum on China-Africa Cooperation" http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/SP32009/t606840.htm, 6 aprile 2013.

[68] *Ibidem*

[69] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Beijing Action Plan (2007-2009)*, "Forum on China-Africa Cooperation", 2006, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/ltda/dscbzjhy/DOC32009/t280369.htm

[70] *Ibidem*

strategico tra la Cina e l'Africa per ottenere uno sviluppo sostenibile[71]. All'incontro aveva fatto seguito la sottoscrizione di due documenti, la "Declaration of Sharm el Sheik of the Forum on China-Africa Cooperation" e il "Forum on China-Africa Cooperation Action Plan (2010-2012)"[72]. Il "Forum on China-Africa Cooperation Action Plan" aveva confermato i vari interventi nei diversi ambiti di cooperazione sino-africana, inserendo qualche aspetto nuovo come, ad esempio, la questione del cambiamento climatico e l'impegno della Cina nel sostenere il loro legittimo diritto nel combattere i cambiamenti climatici. La Cina aveva riconosciuto l'urgente necessità dei paesi africani di migliorare la propria capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, aveva preso atto della vulnerabilità delle piccole isole e degli stati dei delta fluviali soggetti a inondazioni e aveva messo l'accento sul fatto che la lotta ai cambiamenti climatici non era una scusa per ridurre l'attenzione allo sviluppo dell'Africa. La Cina aveva sostenuto le legittime richieste dell'Africa, comprese quelle per un maggiore sostegno finanziario e il necessario trasferimento tecnologico dai paesi sviluppati all'Africa.

Riguardo la cooperazione nel campo dell'informazione e della comunicazione, nel documento si affermava che la Cina avrebbe esaltato la cooperazione con le autorità dell'informazione e delle comunicazioni dei paesi africani, e avrebbe provveduto a istruire personale africano in questo campo; essa avrebbe supportato inoltre le compagnie d'informazione e di comunicazioni cinesi al fine di farle entrare nel sistema di comunicazioni in Africa[73].

Nella quinta conferenza ministeriale tenutasi a Pechino il 19-20 luglio 2012, oltre ai consueti documenti ufficiali quali "Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the forum on China-Africa Cooperation" e "the Fifth Ministerial Conference of the forum on China-Africa Cooperation Beijing Action Plan (2013-2015)[74], era stato prodotto anche un documento dal titolo "Implementation of the follow up of the Fourth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Corporation". In quest'ultimo si dichiarava che nei tre anni successivi al Focac IV, il piano d'azione di Sharm el Sheih (2010-2012) era stato attuato da entrambe le parti,

---

[71] Ministry of Foreign Affair PRC, *Important Speechs*, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.focac.org/eng/ltda/dyjbzjhy/SP12009/, 10 novembre 2009.

[72] Ministry of Foreign Affairs PRC, *Declaration of Sharm El Sheikh of the Forum on China-Africa Cooperation*, 12 novembre 2009, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zxxx/t626388.htm, 4 luglio 2012.

[73] *Ibidem*

[74] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *The Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation Action Plan (2013-2015)*, "Forum on China-Africa Cooperation", 2012b, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/ltda/dwjbzjjhys/hywj/t954620.htm.

svolgendo attivamente le varie iniziative[75].

I leader cinesi e i leader dei 50 paesi africani presenti alla quinta Conferenza Ministeriale erano coscienti che la situazione sulla scena internazionale stava subendo dei profondi e complessi mutamenti, e quindi nozioni come la cooperazione, la pace e lo sviluppo dovevano essere le basi sulle quali arricchire e perfezionare questi nuovi rapporti. In linea con lo slogan "costruire sui risultati passati e aprire nuove prospettive per il nuovo tipo di partnership strategica sino-africana"[76] dell'amministrazione di Hu Jintao, l'attenzione verso l'Africa è stata confermata anche dall'attuale leadership, come risulta dalla scelta di Xi Jinping di recarsi in Africa quale méta del suo primo viaggio di stato nelle vesti di nuovo presidente della RPC[77]. Con Xi Jinping si è assistito a una vera e propria evoluzione delle priorità e della strategia cinese in Africa, come si deduce da una prima analisi del suo operato. Il cambiamento più notevole ha riguardato il coinvolgimento della RPC nelle questioni legate alla sicurezza che hanno attestato un crescente senso di responsabilità nella questione delle crisi internazionali. Da notare che nel giugno 2013, con una mossa senza precedenti, la RPC ha dato il proprio consenso per il dispiegamento di truppe da combattimento (o "forze di sicurezza" come ha preferito chiamarle Pechino) delle forze speciali dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) all'interno della missione di pace Onu in Mali (Minusma)[78], una decisione molto significativa vista la limitata presenza nella regione di interessi economici diretti, a differenza di altri contesti dove la Cina era presente con i propri *peacekeeper*[79]. Questo era solo uno degli episodi che ha dato prova a un nuovo atteggiamento della Cina nelle questioni africane legate alla sicurezza. Onnis, nella sua analisi su questo tema, ha affermato che la politica di Xi in Africa può essere interpretata come il risultato finale di tante considerazioni, dall'esigenza di difendere la presenza economica cinese nel continente, alle aspirazioni del governo di Pechino di favorire l'immagine di una Cina che ambisce ad avere un ruolo di leader nella comunità internazionale[80].

---

[75] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Implementation of the Follow-up Action of the Fourth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation,* "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys/hxxd/t952532.htm 18 luglio 2012.

[76] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation, 20 luglio 2012,* "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx/t953958.htm.

[77] *Xi's foreign tour fruitful: experts*, "Xinhuanet", http://news.xinhuanet.com/english/indepth/2013/03/31/c_132274975.htm, 31 marzo 2013.

[78] K. Hille, *China commits combat troops in Mali*, "The Financial Times", http://www.ft.com/cms/s/0/e46f3e42-defe-11e2-881f-00144feab7de.html#ixzz3vhOh9slY, 27 giugno 2013.

[79] Barbara ONNIS, "La presenza cinese in Africa…", *op. cit*., p. 60.

[80] Barbara ONNIS, "La presenza cinese in Africa…", *op. cit.,* pp. 60-61.

Lo squilibrio nello sviluppo tra il Nord e il Sud era un fattore che ostacolava la crescita forte, sostenibile ed equilibrata dell'economia mondiale. A questo riguardo, lo sviluppo africano poteva aiutare a ridurre il divario tra Nord e Sud. In aggiunta alla trattazione di argomenti di attualità e di portata internazionale come la crisi del cambiamento climatico, nel primo dei due documenti citati era stato anche introdotto un accenno al sostegno fornito dai Paesi africani ai BRICS[81], non a caso, dopo che il Sudafrica aveva fatto il suo ingresso nel gruppo delle maggiori economie emergenti del mondo alla fine del 2010. E proprio in Sudafrica, a Johannesburg, si era tenuto l'ultimo incontro Ministeriale, Focac VI (4 e 5 dicembre 2015). In questa occasione, Pechino aveva annunciato finanziamenti per almeno 60 miliardi di dollari in tre anni per garantire il successo di un piano di sviluppo africano basato su 10 punti[82] che sarebbero andati incontro a tutte le necessità primarie, inclusi gli aiuti umanitari. Le parti avevano ridefinito una nuova agenda e nuovi approcci cooperativi, puntando l'attenzione su particolari temi quali l'accelerazione del processo d'industrializzazione dell'Africa, lo sviluppo delle infrastrutture, un miglioramento efficace ed efficiente dei metodi agricoli, un migliore accesso ai servizi sanitari, una riduzione della povertà e un potenziamento dell'inclusione sociale soprattutto per quanto riguardava le categorie più deboli come giovani e donne, scambio culturale, pace e sicurezza. Il Presidente Xi Jinping aveva confermato le sue intenzioni di aumentare i piani di finanziamento e i progetti di sviluppo in Africa per i prossimi tre anni, massimizzando i vantaggi non soltanto per il Dragone, ma anche per il Continente. Secondo questo nuovo programma, "New Partnership for Africa's Development (NEPAD)"[83], si era data priorità a uno sviluppo sostenibile, promuovendo trasformazioni strutturali e una diversificazione della produttività continentale. Al termine dell'incontro, infine, si era deciso che la settima Conferenza Ministeriale del Focac avrebbe avuto luogo in Cina, Beijing nel settembre 2018.

In conclusione, da questo breve excursus, si evince che il Focac non è rimasto immutato negli anni ma si è trasformato a fronte dell'evolversi della situazione internazionale e delle

---

[81] BRICS = Acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Da dicembre 2010, la Repubblica Sudafricana è entrata a far parte del gruppo BRIC, i 4 Paesi in via di sviluppo che hanno conosciuto crescita sostenuta nell'ultimo decennio e che, anche per la loro rilevante popolazione, sono particolarmente importanti nell'evoluzione dell'economia globale, dando così luogo alla organizzazione economica internazionale denominata BRICS, Treccani.it l'enciclopedia italiana, dizionario di economia e finanza (2012), http://www.treccani.it/enciclopedia/bric_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

[82] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *The Forum on China-Africa Cooperation Johannesburg Action Plan (2016-2018)*, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys_1/hywj/t1327961.htm, 25 dicembre 2015.

[83] NEPAD (New Partnership for Africa's Development) organizzazione strategica per lo sviluppo panafricano socio-economico, capeggiato da leader africani, si propone di far fronte a sfide come la povertà e l'emarginazione dell'Africa dall'economia mondiale; si veda il sito ufficiale: www.nepad.org.

sue dinamiche, adeguandosi a questi cambiamenti per diventare una piattaforma di dialogo e di cooperazione ancora più efficiente, per accelerare lo sviluppo del nuovo tipo di partenariato strategico tra Cina e Africa. Secondo Xu Weizhong, ricercatore sull'Africa all'Istituto Cinese di Relazioni Internazionali Contemporanee, il Focac dovrebbe fare più attenzione a migliorare la comprensione reciproca tra popolo africano e cinese, perché i due si conoscono spesso solo attraverso i media occidentali[84]. Alcuni principi alla base del vertice Focac devono essere rivisti alla luce dei cambiamenti all'interno della comunità internazionale e delle sue dinamiche; la Cina dovrebbe iniziare a considerare cooperazioni trilaterali con i paesi occidentali e non più solo bilaterali tra se stessa e l'Africa, ma facendo partecipare anche i paesi occidentali, cercando pian piano di creare un mondo più equo, stabile e armonioso, che possa stare al passo con i tempi.

1.4 Le interpretazioni prevalenti sulla presenza cinese in Africa

Molti stati emergenti hanno nutrito uno speciale interesse per l'Africa, tanto da contendere ai Paesi occidentali la loro tradizionale egemonia economica o politica nel continente. Secondo il politologo Ian Taylor, la presenza di tutti questi Paesi non è nuova ma è diventata più intensa negli ultimi anni e ha fatto dell'Africa un laboratorio della cooperazione Sud-Sud[85]. L'espansione politica ed economica cinese in Africa, che alcuni hanno chiamato "Cinafrica" agli inizi del Duemila, è considerato l'evento più importante avvenuto nel continente dopo la guerra fredda[86]. Negli ultimi quindici anni la RPC ha accresciuto notevolmente la propria presenza in Africa in termini di investimenti, aiuti e attivismo diplomatico e culturale. Oggi è il principale partner commerciale e investitore in Africa, e uno dei principali donatori internazionali.

Questa presenza si è concretizzata con la "going out strategy" che dai primi anni 2000 ha spinto molte imprese cinesi, soprattutto quelle impegnate nell'estrazione di risorse naturali, a investire all'estero.

Già nel 2003, internazionalizzazione e diversificazione nell'approvvigionamento di petrolio sono diventati priorità nazionali per la RPC e questo ha portato a una crescente importanza

---

[84] XU Weizhong, YU Wensheng e YANG Zhiguang, "*Zhong Fei hezuo luntan de xianzhuang yu qianjing*" (La situazione attuale e le prospettive del Forum di cooperazione tra Cina e Africa), *Xiandai Guoji Guanxi* (Contemporary International Relations), N. 6, 2012, pp. 50–55.

[85] Ian TAYLOR, *The International Relations of sub-saharan Africa,* New York, Continuum, 2010.

[86] Rita Alvarez TUDELA, *Chinafrica (I),* "Periodismohumano", http://periodismohumano.com/economia/chinafrica-desde-china.html, 16 ottobre 2010.

dell'Africa come fornitrice di petrolio alla Cina[87].

La strategia cinese ha previsto un tipo di accordi che ha indotto i governi africani ad accettare il denaro o la costruzione di infrastrutture (strade, edifici pubblici o dighe) in cambio dello sfruttamento per decenni di terre o miniere. Questo *modus operandi*, che contrastava chiaramente con quello adottato dai Paesi occidentali, è stata battezzato "Beijing Consensus", in contrapposizione a quello di Washington[88].

La crescente presenza cinese in Africa è stata interpretata in modi diversi nel corso degli ultimi quindici anni. In un primo tempo sono prevalse le interpretazioni che hanno rilevato l'eccezionalità di tale presenza. Da parte cinese, strateghi e leader politici hanno proposto il "modello cinese" come straordinario poiché particolarmente adeguato all'ambiente africano, sia in termini di legami storici che di divisione dello sviluppo economico[89].

Da parte occidentale, l'eccezionalità è stata teorizzata mettendo in luce soprattutto gli interessi economici-energetici legati a strategie di sviluppo elaborate a livello centrale cinese. Secondo M. Power e J. Mohan il cosiddetto modello cinese è stato interpretato con accezioni diverse a seconda dei casi, intendendo: 1) il modello di sviluppo così come ha preso forma in Cina, che è stato proposto come particolarmente adeguato ad ambienti africani dove l'uscita dalla povertà avrebbe potuto avvenire in tempi brevi e con risultati altrettanto sorprendenti rispetto a quanto successo in Cina; 2) come un modello d'interazioni sulla cooperazione allo sviluppo[90].

Il dibattito sulle potenzialità e le contraddizioni di questo nuovo modello è rimasto per anni nel contesto accademico o dell'impegno sociale. Per alcuni la presenza cinese hanno rappresentato un risultato *win-win* (entrambe le parti ricavavano vantaggi) e un sano sintomo di emancipazione dal mondo occidentale, che ha imposto tante restrizioni e lasciato pochi benefici. Altri studiosi, invece, si sono chiesti se i modi della presenza cinese in Africa potevano essere definiti neocoloniali[91]; di fatto l'interpretazione neocolonialista è stata predominante tra i media occidentali. Questa lettura si è basato sull'asserzione che la

---

[87] Antonella CECCAGNO e Sofia GRAZIANI, "Africa e Cina: vecchie e nuove concettualizzazioni", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 7-20.

[88] Il "*Consenso di Washington*", espressione coniata nel 1989 dall'economista John Williamson, indica l'insieme di politiche economiche che le tre grandi istituzioni economiche con sede a Washington (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti) "prescrivono" ai paesi in via di sviluppo in crisi, in cambio delle concessioni di aiuti, con l'obbiettivo di riattivarne la crescita economica. Le riforme previste comprendono stabilizzazione macroeconomica, liberalizzazione (dei commerci, degli investimenti e finanziaria), privatizzazione e deregolamentazione.

[89] Marcus POWER e Giles MOHAN, "Towards a Critical Geopolitics of China's engagement with African Development" in Antonella CECCAGNO e Sofia GRAZIANI, "Africa e Cina…", *op. cit.*, p.7.

[90] *Ibidem*

[91] ADAM Tiffen, *"The New Colonialism in Africa"*, Global Policy, 19 agosto 2014, www.globalpolicyjournal.com/blog19/08/2014/new-neo-colonialism-africa/.

presenza cinese in Africa è stata frutto di una razionalità economica cinese unitaria, organizzata e pianificata a livello centrale[92].

La necessità della RPC di espandersi verso nuovi territori al fine di acquisire petrolio e altre materie prime, così come fece l'Europa nel XIX secolo, ha spinto molti a parlare di un'offensiva cinese in Africa[93]. Le conseguenze di quest'offensiva sono stati l'affluenza delle multinazionali cinesi nel campo dell'edilizia, così come nel settore petrolifero, minerario e forestale. Questi nuovi attori si sono misurati molto raramente con le imprese locali. Nel breve periodo questo nuovo modo di relazionarsi è sembrato un buon affare per i dirigenti africani che potevano esibire ai propri elettori progressi nel campo delle infrastrutture di base, che miglioravano non solo il trasporto interno, ma aiutavano anche a dare un forte impulso economico al commercio e all'economia. Tuttavia nel lungo periodo lo scambio non è sembrato essere così vantaggioso. Secondo alcuni, molti Paesi africani hanno ipotecato parte del proprio territorio e, dunque, della propria ricchezza[94]. Peraltro, molte infrastrutture "made in China" sono state fabbricate con materiali e manodopera cinesi, quest'ultima in alcuni casi "schiava", trattandosi di carcerati inviati ai lavori forzati in Africa, per cui i vantaggi dello scambio sono sembrati più dubbi[95]. Inoltre organizzazioni come Human Rights Watch hanno denunciato le terribili condizioni di lavoro cui molte imprese cinesi sottoponevano la maggior parte dei lavoratori africani. Rilevante è stato il caso dello Zambia, dove quattro filiali dell'azienda statale cinese CNMC sono state denunciate per aver violato sistematicamente i diritti dei lavoratori delle miniere di rame[96].

Di recente, è emerso un nuovo approccio allo studio della presenza d'imprese cinesi in Africa tendente a contrastare gli approcci precedenti che trascuravano sistematicamente il ruolo attivo degli africani nel forgiare le modalità di inserimento delle imprese cinesi in Africa. Questo nuovo approccio ha legato le modalità e gli esiti della presenza cinese in Africa all'economia politica nei diversi stati Africani, cioè alle modalità di *governance* dominanti e alla cultura politico-sociale che ne è conseguito[97]. Antonella Ceccagno, analizzando questo tema, ha riportato le analisi di Lucy Corkin, Lampert e Mohan, Ian Taylor e infine ha

---

[92] Antoine KERNEN, "L'Afrique face à la puissance économique de la Chine", *Politique Africaine,* Vol. 134, N. 2, 2014, pp. 5-19.

[93] Philippe RICHER, *L'offensive chinoise en Afrique*, Paris, Karthala, 2008.

[94] Bertram ZAGEMA, "Land and Power: The growing scandal surrounding the new wave of investments in land", *Oxfam Policy and Practice: Agriculture, Food and Land*, Vol. 11, N. 6, 2011, pp. 114-164.

[95] Oscar MATEOS, "L'Africa subsahariana nel mondo multipolare"*, Aggiornamenti sociali*, Ottobre 2015, pp. 687-697.

[96] *You'll Be Fired if You refuse*, *Labor Abuses in Zambia's Chinese State-owned Copper Mines*, "Human Rights Watch", https://www.hrw.org/report/2011/11/04/youll-be-fired-if-you-refuse/labor-abuses-zambias-chinese-state-owned-copper-mines, 04 novembre 2011.

[97] Antonella CECCAGNO, "Africa e Cina: imprese e lavoro"*, Mondo cinese,* N. 158, aprile 2016, pp. 102-113.

terminato l'articolo con la critica alla presenza cinese in Africa e sulla cosiddetta cooperazione *win-win*[98]. Una documentata analisi dettagliata di Lucy Corkin[99] ha messo in luce le varie forme in cui il governo Angolano, negli ultimi anni, ha saputo giocare a proprio vantaggio la carta cinese. Ha usato finanziamenti agevolati e commerciò materie prime con la Cina per rafforzare la propria posizione in rapporto alle opposizioni interne, sia dal punto di vista della sovranità legale (giacché il commercio internazionale di per sé implicava un riconoscimento da parte del mondo esterno) che della sovranità commerciale, come recipiente di rendite economiche che derivavano dalle transazioni internazionali[100].

Lampert e Mohan hanno focalizzato la loro ricerca sulle imprese cinesi in Ghana e in Nigeria, rovesciando la versione dominante che presentava gli africani come vittime dell'aggressività imprenditoriale cinese, hanno teorizzato invece un ruolo chiave per un particolare tipo di attori africani nel favorire il successo d'imprese cinesi[101]. Si è trattato di quelle figure che hanno occupato posizioni di rilievo all'interno dello Stato o che sono state comunque in connessione con chi le occupava. I due attori hanno definito il tipo di relazione che è intercorso tra gli africani, con possibilità di manovra all'interno dello Stato, e gli imprenditori cinesi come un rapporto tra patronus e clientes. L'approccio offerto da Lampert e Mohan ha messo in evidenza come le strategie degli stati nazionali in Africa sono state collegate e spesso sovrapposte agli interessi dei patrones africani. Nei fatti si è inserito nella vasta letteratura che ha visto i paesi africani come quintessenza del neopatrimonialismo. Ha portato quindi a rappresentare gli imprenditori cinesi in Africa come imprenditori qualsiasi che hanno mirato a entrare nel mercato di paesi neopatrimonialisti qualsiasi, dove i livelli di corruzione sono elevati e le risorse statali sono usate da chi è al potere per creare rapporti clientelari diffusi[102].

Si è mosso all'interno di questa stessa cornice esplicativa anche Taylor che in uno scritto recente ha analizzato la corruzione in Nigeria in termini di prebende ottenute attraverso accordi all'interno dell'élite politica[103].

Antonella Ceccagno ha concluso la sua analisi che si riferiva alla visione sulla presenza cinese in Africa in termini d'impresa e lavoro. Tenuto conto che la metafora del patronus

---

[98] Antonella CECCAGNO, "Africa e Cina: imprese e lavoro", *op. cit.,* pp. 105-106.

[99] Lucy CORKIN, "*Uncovering Africa Agency: The Luanda-Beijing Face-Off*", in Antonella Ceccagno, "Africa e Cina: imprese e lavoro*", op. cit.,* p. 105.

[100] Antonella CECCAGNO e Sofia GRAZIANI, "Africa e Cina…", *op. cit.*,

[101] Ben LAMPERT e Giles MOHAN, "*Making space for African agency in China-Africa engagements: Ghanaian and Nigerian patrons shaping Chinese enterprise*", in Antonella Ceccagno, "Africa e Cina: imprese e lavoro*", op. cit.,* p. 105.

[102] Sul neopatrimonialismo si veda D. Back e M. GAZIBO, "*Neopatrimonialism in Africa and Beyond,* London, Routledge, 2012.

[103] Ian TAYLOR, *"*The Good, the Bad and the Ugly: agency-as-corruption and the Sino-Nigerian relationship", in Antonella Ceccagno, "Africa e Cina: imprese e lavoro*", op. cit.,* p. 105.

africano con i suoi clientes cinesi ha rischiato di far perdere di vista il fatto che, in termini di logica capitalistica, i paesi africani sono la parte più debole. Questa considerazione elementare ha gettato una diversa luce sulla narrazione del rapporto tra paesi africani e Cina come *win-win*, poiché ciò ci ha portato a chiederci per quali specifici attori, in quali specifici contesti nazionali e locali e in quali specifiche industrie questi scambi sono stati vantaggiosi[104].

Quello che queste interpretazioni hanno in comune è un approccio da "Cina in Africa" cioè un approccio che sostanzialmente considera l'Africa come mero terreno di gioco, dove il protagonista indiscusso è la Cina, mentre l'Africa è solo "ciò di cui si parla, e ciò in nome di cui si parla"[105]. Gli africani non sono riconosciuti come attori di primo piano tanto quanto i cinesi. L'approccio che non riconosce *l'Agency* Africana è la conseguenza del disprezzo per le voci africane e cinesi sulle relazioni tra Africa e Cina, che nei fatti permette alla prospettiva occidentale di dominare il discorso[106].

1.5 La cooperazione sud-sud nei discorsi e nei testi politici cinesi relativi alla presenza Cina in Africa

I principi guida della Cooperazione sud-sud richiedono il rispetto della sovranità nazionale, della proprietà e dell'indipendenza nazionale, dell'uguaglianza, la non-condizionalità e non interferenza negli affari interni tra i paesi in via di sviluppo[107]. Nei suoi discorsi in ambito accademico e soprattutto politico la RPC sostiene di trattare con l'Africa una cooperazione alla pari tra Paesi entrambi appartenenti al Sud economico del mondo. La giustificazione di questa visione è fornita dai dati riguardanti il PIL cinese[108]. Anche se il PIL del Paese è secondo solo agli Stati Uniti a livello mondiale, tuttavia il reddito pro capite è rimasto ancora, secondo i criteri della Banca Mondiale, nella fascia dei Paesi in via di sviluppo. A ciò si aggiunge che gran parte della popolazione cinese, come dichiarato nel libro bianco "China's

---

[104] Antonella CECCAGNO, "Africa e Cina: imprese e lavoro*", op. cit.,* p. 106.
[105] Antonella CECCAGNO e Sofia GRAZIANI, "Africa e Cina…", *op. cit.*, p. 8.
[106] *Ibidem*
[107] UNDP Special Unit for South-South Cooperation, *What Is South-South Cooperation?,* http://ssc.undp.org/content/ssc/about/what_is_ssc.html, aprile 2015.
[108] *China still a Developing Nation*, "news.xinhuanet", 25 novembre 2011, http://news.xinhuanet.com/english2010/indepth/2011-11/25/c_131269386.htm.

Foreign Aid”[109] del 2011, vive ancora in condizioni di povertà.

Da questo presupposto di cooperazione alla pari, la Cina evidenzia, in un altro fondamentale testo ufficiale del 2006, già accennato sopra, “China’s African Policy”, che l’Africa, contando il maggior numero di Paesi in via di sviluppo al mondo, rappresentava un’importante forza per la pace e lo sviluppo globale. Questo discorso è ripreso da Hu Jintao durante il Focac III a Pechino nel 2006 e, come già spiegato nel capitolo precedente, da Xi Jinping durante il forum di dialogo in Africa per i leader dei BRICS in Sudafrica nel 2013[110].

La stessa posizione verrà affermata nei discorsi degli ambasciatori cinesi e nei “Position Papers” della Cina presso le Nazioni Unite[111] dall’inizio del XXI secolo, chiedendo una rappresentazione consistente dei Paesi africani nell’organizzazione e interventi mirati allo sviluppo del continente in virtù della sua dimensione e del suo impatto sull’economia globale.

Oltre a quest’analisi, di carattere economico, per la sua cooperazione egualitaria con l’Africa, il Dragone si avvale anche di una giustificazione di tipo storico. In particolare in “China’s Peaceful Development Road” del 2005 e in “China’s Peaceful Development” del 2011, entrambi testi di carattere politico, si legge che la via dello sviluppo pacifico (*Zhongguo Heping Fazhan*) non può che risultare da una scelta spontanea che derivi dalla tradizione culturale cinese amante dell’armonia e della pace. A difendere questa tesi si fa riferimento al caso rilevante di Zheng He (1371-1435), navigatore dell’epoca Ming.

Nei testi politici che si occupano della cooperazione sino-africana, è importante notare che,

---

[109] Information Office of the State Council of the People’s Republic of China, *China’s Foreign Aid*, “Chinese Government’s Official Web Portal”, http://english.gov.cn/official/201104/21/content_1849913.htm, aprile 2011.

[110] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *President Xi Jinping Attends BRICS LeadersAfrica Dialogue Forum, Calling for the Building of Partnership for a Better Future*, “Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China”, http://www.fmcoprc.gov.mo/eng/news/t1026422.htm, 28 marzo 2013.

[111] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Position Paper of the People's Republic of China on the United Nations Reform*, http://www.chinaun.org/eng/chinaandun/zzhgg/t199101.htm, 07 giugno 2005; *Position Paper of the People's Republic of China At the 66th Session of the United Nations General Assembly*, “Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China”, http://www.fmprc.gov.cn/eng/wjdt/wshd/t857763.htm 09 settembre 2011; Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Position Paper of the People’s Republic of China at the 67th Session of the United Nations General Assembly*, http://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx/t970926.shtml, 19 settembre 2012; Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Position Paper of the People's Republic of China At the 68th Session of the United Nations General Assembly*, http://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx/t1074585.shtml, 09 settembre 2013; *Statement by Ambassador Li Baodong at the Security Council Open Debate on the Working Methods of the Security Council*, “Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN”, http://www.chinaun.org/eng/chinaandun/securitycouncil/t993924.htm, 26 novembre 2012; *Statement by Ambassador Liu Zhenmin at the 61st Session of the GA on the SC’s Report on the Work of the Organization*, “Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN”, 02/10/2006, http://www.china-un.org/eng/zghlhg/zzhgg/t274800.htm, 02 ottobre 2006; *Statement by Ambassador Wang Guangya at the 61st Session of the GA on the Security Council Report and Security Council Reform*, “Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN”, 11/12/2006, http://www.china-un.org/eng/chinaandun/zzhgg/t283181.htm, 11 dicembre 2006; *Statement by H.E. Ambassador Wang Guangya at the 62nd Session of the General Assembly on Report of the Security Council and Security Council Reform*, “Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN”, http://www.china-un.org/eng/chinaandun/zzhgg/t380703.htm, 12 novembre 2007.

il trascorso coloniale di Cina e Africa era stato fortemente enfatizzato come forma di condivisione di esperienze comuni che fa sì che, ancora oggi, il principio della non ingerenza negli affari interni sia uno dei pilastri portanti della politica estera cinese. Tuttavia quest'approccio è criticato da alcuni ricercatori che sostennero che questo presupposto consentì alla Cina di essere accolta più favorevolmente da governi corrotti o regimi abusivi. Secondo Onnis questo principio tradizionale è un lusso sempre meno sostenibile[112]. La dottrina della non interferenza è percepita costantemente come un dilemma da parte della leadership; da una parte è presente la preoccupazione per come gli interessi cinesi d'oltremare possano essere protetti, dall'altra ci sono delle pressioni per la rivalutazione di una politica che non sia adatta per una potenza globale con crescenti responsabilità internazionali.

A dispetto di questi discorsi di rapporto paritario e di reciproco beneficio racchiusi nell'espressione "the poor help the poor"[113] attribuita a Zhou Enlai, King Kenneth ha messo in risalto come il linguaggio della cooperazione sud–sud sia in netto contrasto con la retorica del Soft Power[114]. Infatti, se si analizza il concetto di Soft Power, per quanto sia considerato dagli studiosi un mezzo democratico specialmente in rapporto all'Hard Power, l'idea di influenzare il comportamento altrui ha in sé elementi competitivi che rendono inevitabile introdurre la dicotomia vincitori-vinti. Questo discorso è invece totalmente escluso nel documento delle Nazioni Unite *What is South-South Cooperation*[115], dove si leggono espressioni come approccio *win–win*, amicizia, fiducia reciproca, beneficio reciproco, uguaglianza, bene comune, sviluppo comune, solidarietà, imparare l'uno dall'altro, si è teorizzata una relazione all'interno della quale entrambe le parti risultano vincenti.

Kenneth King ha spinto oltre la sua analisi, mettendo in risalto come il linguaggio della cooperazione sia usato soprattutto nelle dichiarazioni dei principi su cui si sono fondati i rapporti sino-africani per escludere simbolicamente l'esistenza di una gerarchia donatore-ricevente che ha caratterizzato, invece, i rapporti tra Africa e Occidente. A prova di ciò, King ha riportato un esempio tratto dai testi prodotti nell'ambito del Focac sulla cooperazione nel settore dell'istruzione, in cui il governo cinese aveva espresso la volontà di aumentare il numero di borse di studio per gli studenti africani dalle 2000 all'anno del 2006 alle 4000 all'anno entro il 2009. Si è trattato chiaramente di un beneficio offerto dalla Cina all'Africa, e come tale, esso si è inserito nel rapporto sino-africano all'interno della gerarchia donatore-

---

[112] Barbara ONNIS, "La presenza cinese in Africa…", *op. cit*., p. 61.
[113] Kenneth KING, *China's Aid & Soft Power in Africa...*, *op. cit.*, p. 10.
[114] Kenneth KING, *China's Aid & Soft Power in Africa..., op. cit.*, pp. 8-9.
[115] UNDP Special Unit for South-South Cooperation, *What Is South-South…, op. cit*.

ricevente anziché stabilire un reciproco vantaggio e quindi una situazione alla pari. Sebbene a un primo sguardo questa politica poteva sembrare sconveniente per la Cina, Kenneth King ci ha fatto notare invece come queste azioni sono, al contrario, utili per lo sviluppo del Soft Power cinese in Africa, poiché servono ad accrescere la presenza della RPC nel Continente nero, ponendo così delle solide basi per successive aperture e accordi in ambiti diversi da quello culturale come, per esempio, quello economico[116].

Nel Libro Bianco "China's Foreign Aid"[117] il termine "cooperation" è sostituito dalla parola "aid", che fa parte del lessico appartenente alla sfera del Soft Power ed esclude l'esistenza di una situazione *win-win*. Osservata da questo punto di vista, la relazione proposta dalla Cina come cooperazione sud–sud è priva di quell'elemento fondamentale di reciprocità che la rese tale.

La Cina in Africa ha cancellato debiti, firmato accordi di cooperazione economica, sostenendo i propri imprenditori, facilitandone il credito e gli investimenti nel continente. Dall'altra parte del mondo, l'Occidente esprime le sue perplessità su questo rapporto, accusando la Cina d'implementare la propria politica estera in maniera aggressiva e speculatrice, convinta, allo stesso tempo, che questo possa essere l'ennesimo smacco sullo scacchiere internazionale da parte di una delle potenze economiche più temute oggigiorno. Persistono inoltre molteplici dubbi sulla qualità degli investimenti e sulla loro efficacia nel lungo periodo. La preoccupazione dell'Occidente si concentra prevalentemente sull'interpretazione del concetto di "non ingerenza negli affari interni" che incontra il benestare di diversi leader politici africani, ancorati alla retorica terzomondista e panafricana in chiave antioccidentale. La voracità degli investimenti cinesi in Africa, quelli che gli economisti chiamano Investimenti Diretti Esteri, si realizza sotto varie forme, ma lo zenit rimane il petrolio, con Sudan, Nigeria e Angola i principali beneficiari e fornitori di greggio. Altro dato rilevante è che la maggior parte degli investimenti confluiscono nei Paesi dove le risorse naturali sono più prospere, infatti, molti ricercatori hanno riportato che l'elemento caratteristico della cooperazione sino-africana è proprio lo scambio infrastrutture-materie prime: *L'Angola mode*[118].

Se la matrice degli scambi è essenzialmente economica e commerciale, le conseguenze sono anche politiche e diplomatiche, poiché si rischia di compromettere seriamente i delicati

---

[116] Kenneth KING, *China's Aid & Soft Power in Africa...*, *op. cit.*, p. 52.

[117] Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *China's Foreign Aid*, "Chinese Government's Official Web Portal", http://english.gov.cn/official/201104/21/content_1849913.htm, aprile 2011.

[118] Antonio FIORI, "La corsa cinese alle risorse naturali africane", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 88-101.

equilibri tra Stati, riducendo il ruolo occupato dalle vecchie potenze occidentali. L'Occidente, insomma, si preoccupa e, secondo molti, fa bene. La Cina ha tutti gli strumenti per utilizzare l'Africa nella sua corsa verso l'inarrestabile conquista planetaria. Anche se la bramosia dei cinesi in Africa è motivata dallo sfruttamento delle risorse naturali e dalla ricerca di nuovi mercati dove collocare i propri prodotti, è difficile credere ancora una volta che l'Africa sia soggiogata e obbligata a questo rapporto così singolare. L'incremento degli scambi commerciali aumenta smisuratamente, pendendo a favore di Pechino e ciò spiana la strada a una dipendenza cronica di cui nessun Paese africano aveva bisogno. Anche se la Cina ha sottolineato che il suo sostegno all'estero, così come in Africa, non è finalizzato a rendere gli Stati dipendenti da essa, ma, al contrario, come espresso nel quarto dei Principi per il Sostegno Economico e l'Assistenza Tecnica agli altri Paesi [119], aiutò quest'ultimi a raggiungere l'autosufficienza nel creare il proprio percorso di sviluppo economico.

Oggi, all'interno del dibattito concernente la scelta di quale modello di crescita e sviluppo esportare o importare, si parla di "Beijing Consensus"[120], l'esempio di Pechino di graduale apertura dell'economia e stretto controllo del sistema politico, espressione coniata da Joshua Cooper Ramo nel 2004, in contrapposizione al "Washington Consensus", vale a dire il modello di crescita economica occidentale. L'interesse dei Paesi africani si sposta sempre più verso il primo modello, per i vantaggi economici e politici che derivano dall'assenza di precondizioni richieste dalla Cina riguardo la governance e ai diritti umani, come ha sostenuto Suisheng Zhao nel suo saggio *Il modello Cina*[121].

L'unico dato certo è che nel continente africano la Cina avanza mentre l'altra parte del mondo rimane a guardare. E se l'Occidente aspetta, critica e s'interroga sulle eventuali conseguenze che questa relazione speciale potrà avere in futuro, a questo punto hanno ragione i cinesi che dicono: "Devi attraversare il fiume prima di dire al coccodrillo che ha un alito cattivo".

Nel prossimo capitolo analizzeremo il Mali come caso di studio e cercheremo di capire se tutto ciò che si è detto finora rispecchia la realtà di questo paese poco conosciuto dall'Occidente.

---

[119] Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *op. cit.,*

[120] Joshua Cooper RAMO, *The Beijing Consensus*, London, The Foreign Policy Centre, 2004.

[121] Marina MIRANDA e Alessandra SPALLETTA, *Il Modello Cina. Quadro politico e sviluppo economico*, Roma, L'asino d'oro edizioni, 2011, p. 25.

CAPITOLO 2 Le relazioni tra Cina e Mali

2.1 Quadro geografico del Mali

Il Mali è un paese dell'Africa occidentale situata nella zona denominata *Shael,* che in arabo significa "sponda", "pianura costiera". Questa denominazione trae le sue radici storiche dalla concezione che ebbero di questo spazio i mercanti carovanieri arabi, i quali, dopo le lunghe traversate nel "mare" del deserto del Sahara, trovarono nelle città commerciali di questa zona, dal clima più mite, un vero e proprio punto di approdo[122]. Pur essendo l'ottavo stato africano per estensione, fino a pochi anni fa era poco conosciuto, ed è emerso alle cronache internazionali per via del colpo di stato del marzo 2012 e l'anno successivo per l'intervento armato francese contro i *jihadisti*[123].

Il Mali non presenta sbocchi sul mare. È uno stato *landlocked* che condivide i suoi 7243 chilometri di confine con sette stati: a nord con l'Algeria, a est con il Niger, a sud-est col Burkina Faso, a sud con Costa d'Avorio e con la Guinea, a Ovest con il Senegal e la Mauritania. L'assenza di sbocchi sul mare fa emergere in primo luogo un problema di dipendenza commerciale dai paesi confinanti e in secondo luogo una reale difficoltà di controllo dei vasti confini, che per larga parte si snodano lungo il deserto del Sahara. Confini che rimasero quelli lasciati in eredità dalla colonizzazione[124], tracciati senza tenere conto della tradizione storica e delle differenze tra gruppi etnici e culturali che racchiudevano al loro interno. Facendo riferimento agli imperi e ai regni che si succedettero sul territorio dell'odierno Mali dal V secolo fino alla Colonizzazione Francese, la prima cosa che si nota è che essi non ebbero affatto dei confini rigidi e, al contrario, basavano la propria autorità territoriale sul controllo monopolistico delle rotte commerciali trans-sahariane dell'oro, del sale e di altre merci preziose e sul dominio delle più importanti città commerciali a ridosso del fiume Niger, come Timbuctu, Djenné e Gao. L'attuale Repubblica del Mali occupa una

---

[122] Denis RETAILLE e Olivier WALTHER, "Guerre au Sahara-Sahel: la reconversion des savoirs nomades", *Information Géographique*, Vol. 75, N. 3, 2011, pp. 51-68.

[123] *France battling islamists in Mali, "The New York Times", http://www.nytimes.com/2013/01/12/world/africa/mali-islamist-rebels-france.html,* 11 gennaio 2013.

[124] Nei primi anni '60, nell'immediato periodo post-coloniale, gli Stati che entrarono a far parte dell'Organizzazione dell'Unione Africana decisero di mantenere i confini imposti dalle potenze colonizzatrici in un'ottica di riduzione della conflittualità sia nel breve che nel lungo termine. In realtà per la maggior parte dei casi questa decisione ha sortito l'effetto opposto: unendo nella prassi raggruppamenti etnici, clanici e religiosi diversi fra loro sotto una comune istituzione statuale. Queste istituzioni peraltro si mostrarono comunemente deboli e spesso s'incarnarono in un potere personale che perseguì gli interessi dell'etnia/clan di appartenenza. Un fattore, questo, che provocò una conflittualità diffusa, soprattutto quando alle rivendicazioni etniche si unì la lotta per il controllo e la distribuzione delle risorse naturali ed economiche del Paese. Inoltre, le popolazioni delle aree rurali, la maggioranza in Africa, spesso non considerarono nemmeno l'esistenza di questi confini.

vasta porzione dei bacini dei due grandi fiumi dell'Africa occidentale, il Senegal e soprattutto il Niger[125]. Il fiume Niger attraversando il Mali per 1800 chilometri, oltre ad essere una fonte idrica che fornisce energia idroelettrica, e che consente lo sviluppo dell'itticoltura, con la grande ansa verso nord che attraversa le sabbie del Sahara, rappresenta un canale privilegiato di comunicazione e insediamento. Il paragone col Nilo è d'obbligo: come il "padre dei fiumi", il Niger scorre nel deserto, s'impaluda in un grande delta interno ed è agitato da rapide fin quasi alla foce. Come il Nilo, il Niger è stato via di penetrazione commerciale e militare e testimone di grandi civiltà. Alla foce si allarga in un immenso delta interno. Un fitto reticolo di canali, affluenti e stagni è quel che resta di un vasto lago, prosciugatosi alcune migliaia di anni fa. La vegetazione è più rigogliosa, la terra fertile: questa regione dall'Atlantico al Nilo, gli arabi la chiamarono *Bilad el-Sudan* la Terra dei Neri[126].

Dai tempi remoti che videro sorgere il regno di Ghana fino all'epoca attuale, il traffico di genti e merci non smise mai di solcare il fiume. Il Niger riassume in sé la continuità della storia del Mali, dagli splendori passati alle speranze di oggi. Il Niger costituisce la linfa vitale del Mali. Le esondazioni del delta interno e i terreni alluvionali, al centro del Paese, fecero della Valle del Niger un terreno fertile per l'agricoltura e idoneo per le attività di pastorizia[127]. Questo fiume, che dall'Africa nera si spinge fino agli estremi confini del Maghreb, ebbe e continua ad avere un ruolo decisivo nel mettere in contatto le numerose culture ed etnie presenti in Mali, attraverso il commercio e gli scambi[128]. L'agevolazione della mobilità offerta dalla conformazione fisica del Niger consentì la formazione di un buon livello di relazioni interetniche tra le popolazioni, sulla gran parte del territorio. Questo evitò l'isolamento tra i vari gruppi etnici prevenendo una situazione d'incomunicabilità e contribuendo a creare un discreto sentimento di appartenenza nazionale[129]. Non a caso Timbuctu, Gao, Djenné, le tre grandi città mercato del delta interno, conservarono nel semplice svolgersi della vita, nelle caratteristiche della pianta urbana, nel carattere degli abitanti, la luminosa eredità dell'antico Mali.

---

[125] Erodoto menzionò per primo l'esistenza di un grande corso d'acqua in questa zona del mondo ancora pressoché ignorata. Più tardi Plinio il Vecchio nominerà questo corso d'acqua Nigri, da cui proviene l'attuale denominazione Niger. Il nome che adottò Plinio il Vecchio non deriva dal latino *niger*, come potrebbe sembrare, bensì dall' espressione berbera "*Gher-n-Igheren*" che significa "Il fiume dei fiumi". Per una precisa identificazione del percorso del fiume, invece, bisognerà attendere la seconda metà del 1800, secolo nel quale, dopo diverse spedizioni, si riuscì a definire e riportare sulle carte l'esatto corso del Niger, comprese le sue ramificazioni e gli affluenti.
[126] Nehemia LEVTZION, *Ancient Ghana and Mali,* New York, Africana publishing Company, 1980 (I ed. 1973), pp.73-83.
[127] Andrea L. STAMM, Dawn E. BASTIAN e Robert A. MYERS, *Mali,* World Bibliographical Series, Vol. 207, Oxford, England, Clio Press, 1998.
[128] Attilio GAUDIO, *Le Mali,* Paris, Karthala, 1988.
[129] Robin POULTRON e Ibrahim AG YOUSUFF, *La Paix de Timbuctu, gestion démocratique, développement et construction africaine de la paix*, New York – Genève, UNIDIR, 1999, p. 14.

Nel XVI secolo "l'Età dell'Oro di Timbuctu"[130], la città ospitava più di venticinquemila studenti provenienti dal Nord Africa e dall'Africa subsahariana. Testi accademici e traduzioni dei classici greci e latini giunti dalle Coste del Mediterraneo grazie ai commercianti tuareg hanno ampliato, negli anni, la collezione dei manoscritti antichi della città. Una collezione che va dal IX secolo d.C. fino ai giorni nostri e che abbraccia buona parte del sapere umano, dalla medicina alle relazioni internazionali, dal diritto alla matematica, dalla filosofia alla linguistica, dalle scienze politiche alla storia. Diverse centinaia di migliaia di testi, d'inestimabile valore culturale, la maggior parte risalenti al XIV, XV e XVI secolo, custoditi nelle biblioteche pubbliche e private di Timbuctu[131].

2.2 STORIA DEL MALI

Il Mali è una Repubblica dal 1960, tuttavia la memoria dei maliani è tuttora rivolta ai secoli splendenti in cui era un grande e potente impero. Il più grande che sia stato conosciuto in Africa nera e uno dei più apprezzati che siano esistiti al mondo. Nel dossier del Governo "Forum Invest in Mali 2017"[132], questo stato viene presentato storicamente come il più vasto impero dell'Africa, guidato da grandi figure memorabili africane, come Sundiata Keita[133] oppure Kankan Moussa[134]. Questo impero fu un incrocio idealmente situato tra il mondo nero-africano e il mondo arabo-berbero. Esso diede vita a una civilizzazione originale e brillante, nata dal confronto della genialità sudanese e della cultura islamica arabo-berbera.

A differenza di chi considera l'Africa un continente senza storia[135], un esotico residuo dell'Eden, un continente selvaggio, per i romani e per gli uomini del Medioevo e del Rinascimento, il continente africano richiamò, bensì, immagini di regni sontuosi e ricchezze straordinarie. Fu considerata la culla della sapienza e della civiltà.

Fin da epoche remote la regione del Sudan fu attraversata da vie carovaniere dirette verso il Marocco e l'Algeria, mentre verso il 700 d. C. vi si affermò la dinastia nero-africana dei Sisē che dette splendore e potenza all'impero del Ghana. Nel 1076 il regno del Ghana,

---

[130] Andrea DE GEORGIO, *Altre Afriche, Racconti di paesi sempre più vicini*, Milano, Egea, 2017, p. 42-43.
[131] Nehemia LEVTZION*, Ancient Ghana and Mali, op. cit.,* p. 63.
[132] *Dossier de presse forum 2017*, "foruminvestmali", https://www.foruminvestmali.com.
[133] Sundiata Keita regnò sul Mali dal 1217 circa al 1255 circa. Fu il primo re dell'impero del Mali. Si veda ad esempio Aboubacar E. SISSOKO, *Soundiata Keita: le fils prodige du Mandé: Mali*, Paris, Harmattan, 2011.
[134] Kankan Moussa: fu il re del Mali del XIV secolo, il più ricco uomo di tutti i tempi dovette la sua fortuna all'oro. Durante il suo pellegrinaggio alla Mecca, distribuì la sua ricchezza in tutte le città e costruì numerose moschee. Si veda Djibril T., NIANE, *Recherches sur l'Empire du Mali au Moyen Age*, Paris, Présence Africaine, Paris, 1975.
[135] Sarkozy, ex presidente della Repubblica Francese, discorso di Dakar del 26 luglio 2007 presso l'Università.

saccheggiato dagli Almoravidi[136], disperse la sua fragile identità in un'infinità di domini locali. Tra questi il Sosso, che sotto la guida di Sumanguru, riuscì a conquistare il predominio. Il piccolo regno di Keita non tardò a reagire e la sua riscossa ebbe in Sundiata Keita un mitico protagonista.

Dopo un lungo periodo di guerra, la battaglia finale tra Sundiata e Sumanguru ebbe luogo sulle rive del Niger, fra le terre dei Sosso e quelle dei Malinké. La vittoria di Sundiata aprì ai successori le porte di un dominio vastissimo: nasceva l'Impero del Mali, la cui struttura fu in qualche modo simile al modello feudale europeo, dove i rapporti di vassallaggio implicavano relazioni tra i vari lignaggi.

Gli esploratori arabo-berberi diedero minuziose descrizioni dei regni che si susseguirono sul territorio maliano. Pare che nei primi decenni del XVI secolo anche i portoghesi fossero entrati in contatto con queste regioni, arrivando fino a Timbuctu; quest'ultima e la città di Djenné diventarono in questo periodo epicentri fiorenti del commercio e della cultura islamica. A Gao, tracce di questo illustre passato sono ben visibili nella tomba degli Askia[137], la dinastia che fece di Gao la capitale del vastissimo impero Songhai[138]. Nel 1591 il Marocco conquistò l'impero Songhai, poi seguì un momento di caos politico; i marocchini fecero sparire i manoscritti delle biblioteche di Timbuctu e bloccarono le vie trans-sahariane identificando altri percorsi per il trasporto di oro e schiavi. Il dominio marocchino permase pressoché due secoli e poi furono sconfitti dai i regni bambara di Ségou e di Kaarta che preservarono una certa efficienza fino agli inizi del secolo XIX. Le esplorazioni europee, intraprese in quella regione da Mungo Park [139] e continuate da Barth [140] e da Caillé[141] disposero la penetrazione francese. Questa trovò prima un serio ostacolo (1850-

---

[136] Almoravidi: dinastia musulmana berbera che dominò il Marocco, parte dell'Algeria e la Spagna tra XI e XII secolo. In origine gli Almoravidi furono riformatori religiosi alla guida di una comunità che iniziò una guerra santa per la riunificazione sotto un unico dominio dei vari stati del Maghreb Occidentale. Si veda Nehemia LEVTZION*, Ancient Ghana and Mali, op. cit.,* pp. 29-42.

[137] La tomba di Askia è un mausoleo in terra cruda, in puro stile sudanese. Pare che l'iniziatore di questo stile sia stato un architetto e poeta andaluso che raggiunse il fiume Niger dal Cairo, al seguito della corte di Kankan Musa.

[138] L'impero Songhai fu il più grande impero della storia del Sudan Occidentale. Si sviluppò dal piccolo stato di Gao, che fu fondato tra il 500 e il 700 d.C. Tuttavia l'impero non diventò una forza importante nella storia finché nel 1464 salì al potere Sunni Alì.

[139] Mungo Park fu un esploratore scozzese (Selkirk 11 settembre 1771 - Bussa, gennaio o febbraio 1806)

[140] Barth, geografo ed esploratore tedesco, (Amburgo 1821-Berlino 1865), fu una delle principali figure nella storia della scoperta dell'Africa. Su incarico del governo britannico esplorò il medio Niger e raggiunse, nel 1853, Timbuctu. La sua opera in cinque volumi "*Viaggi e scoperte nel Nord e nel Centro dell'Africa"* (1857-59) diede un ampio contributo alla conoscenza del continente africano.

[141] Caillé, esploratore francese, (Mauzé-sur-le-Mignon, Deux-Sèvres, 1799-La Baderre, Parigi, 1838). Nel 1816, recatosi in Senegal, apprese l'arabo presso i Mauri e nel 1827, partito da Boké, si unì alla carovana di un mercante indigeno, raggiungendo il Niger a Kouroussa il 19 aprile: ai primi dell'anno successivo giunse a Djenné e il 20 aprile 1828 arrivò infine a Timbuctu, primo europeo a penetrare nella città. Durante il ritorno, attraverso il deserto del Sahara, visitò il Marocco, raggiungendo poi Tangeri. In Francia dove fu accolto con onori e nominato membro della Società Geografica, curò una relazione dei suoi viaggi "*Journal d'un voyage à Timbuctu et à Djenné dans l'Afrique centrale"*, 1830.

64) nella resistenza del marabutto El Hadj 'Umar[142] e poi in quella ancor più ferma del figlio Ahmadou[143] che aveva stabilito il suo potere su tutto il territorio. Un altro coraggioso oppositore della Francia fu Samory Touré[144] il quale fondò nel 1872 un ampio regno sulla riva sinistra dell'alto Niger e combattette le avanzate delle colonne francesi fino al 1898, quando fu catturato a Guélemou. L'anno seguente la Francia formò la colonia dell'Alto Senegal-Niger, che comprendeva anche il territorio di quella che sarebbe diventata la colonia del Sudan Francese con la riorganizzazione politico-amministrativa del 1919. Il Sudan Francese, con la Costituzione del 1946, diventò uno dei territori d'oltremare dell'Unione Francese. Questi colonie erano destinati con la *Loi-cadre*[145] (Legge quadro) del 1956 a procedere ulteriormente sul piano dell'evoluzione politica. Col referendum costituzionale del 1958 e l'ascesa in Francia della Quinta Repubblica, il Sudan occidentale decise per lo status di Repubblica autonoma nella sfera della Comunità Francese, istituendo il primo governo e la prima Costituzione il 23 gennaio 1959. Nello stesso anno, il Senegal e il Sudan occidentale si unirono per formare la Federazione del Mali e quest'ultima ottenne la piena indipendenza il 20 giugno 1960. Disgregata la Federazione il 20 agosto 1960, i due paesi riacquistarono la propria autonomia; il Sudan occidentale prese il nome di Repubblica del Mali al di fuori della Comunità Francese, facendo una nuova Costituzione il 22 settembre 1960.

Con l'acquisizione dell'indipendenza, l'economia del Mali subì profonde trasformazioni, in ossequio a una linea di sviluppo allo stesso tempo africana e socialista, volta quindi ad attuare un rapido processo di decolonizzazione economica. Lo Stato intervenne in concreto in tutti i settori dell'economia e del commercio, fu abolita la tradizionale autorità dei capitribù e fu anche creata una moneta nazionale[146]. Fu una politica che allontanò la Francia e che pose il Mali in una situazione economica veramente difficile nonostante l'aiuto dei Paesi comunisti, in primo luogo della Cina e dell'URSS.

---

[142] El Hadj 'Umar (1794-1864), politico, militare e capo della popolazione dei Toucouleur senegalese, fu sconfitto dai francesi nel 1864. Si veda Yves, SAINT-MARTIN, "Les relations diplomatiques entre la France et l'empire toucouleur de 1860 à 1887", *Bulletin de l'Institut Français d'Afrique Noire, Série B Sciences humaines,* Vol. 27, N. 1-2, 1965, pp. 183-222.

[143] David ROBINSON e Jean-Louis TRIAUD, *Le temps des marabouts. Itinéraires et stratégies islamiques en Afrique occidentale française vers 1880-1960,* Paris, *Karthala*, 2012, (I ed. 1997).

[144] Samory Touré (1830-1900), nato in Guinea, fu condottiero e sovrano dell'Africa occidentale. Si scontrò coi francesi che avevano occupato Bamako (1883); si veda Ibrahima-Khalil FOFANA, *L'Almami Samori Touré: Empereur*, Paris, Présence Africaine, 1998.

[145] *Gaston Defferre fait adopter la loi-cadre sur l'évolution des territoires d'outre-mer*, "France Archives", https://francearchives.fr/commemo/recueil-2006/39444, 2006.

[146] Il franco maliano fu la moneta del Mali tra il 1 luglio 1962 e il 1 luglio 1984. Valuta non convertibile, vale a dire utilizzata solo sul territorio nazionale, le monete e banconote furono prodotte in Cecoslovacchia. Avendo all'inizio lo stesso valore di un franco CFA, il franco maliano fu svalutato nel 1963. Una nuova svalutazione ebbe luogo il 6 maggio 1967.

Possiamo distinguere una certa continuità nella politica estera guidata dai leader di Bamako in due periodi corrispondenti ai due regimi che conobbe l'ex colonia francese in Africa occidentale nel corso dei due decenni di indipendenza, il primo dominato dalla personalità carismatica del presidente Modibo Keita, che governò dal 22 settembre 1960 al 19 novembre 1968, data del colpo di stato che portò alla definitiva eliminazione dell'ex capo dello stato, fondatore della prima Repubblica maliana; il secondo coprì il periodo che si estese dalla presa del potere da parte di un gruppo di ufficiali ammutinati che eressero la giunta militare fino al primo trimestre del 1980, i primi dodici anni di dominio militare.
Lo Stato del Mali post-coloniale si configurò sul piano amministrativo come una ristrutturazione africana del vecchio ordine coloniale[147]. Il Generale De Gaulle e Jaques Foccart[148] costruirono l'indipendenza degli Stati africani in modo tale da garantire la "sostenibilità dell'egemonia francese"[149] anche dopo il distacco dalla madre patria, riuscendo a temperare il processo dell'indipendenza attraverso una rete di relazioni, sia formali sia informali, tra i *leader* africani e le *élites* francesi, che permisero alla Francia di mantenere una sostanziale continuità nell'influenza politica sulle ex colonie. Si può arrivare ad affermare che non ci fu una vera e propria decolonizzazione per quanto riguarda l'Africa subsahariana, ma solamente una "ristrutturazione dei rapporti" tra la Francia e i nuovi Stati indipendenti[150].

2.2.1 Un difficile equilibrio tra oriente e occidente dopo l'indipendenza

Dopo l'indipendenza, le relazioni franco-maliane costituirono un settore privilegiato della politica estera maliana, tuttavia il dialogo tra Bamako e Parigi si annunciò particolarmente difficile[151]. Il Mali di Modibo Keita cercò di mantenere un difficile equilibrio tra Occidente e Oriente, rifiutando la logica dei "due blocchi", accettando qualsiasi aiuto che mirasse a incoraggiare e sostenere la costruzione economica dello Stato, evitando il ricorso al finanziamento della cooperazione francese[152].

---

[147] Baz LECOQ, *Disputed Desert: Decolonisation, Competing, Nationalisms and Tuareg Rebellions in Northern Mali,* AfriKa-Studiecentrum Series, Vol. 19, Brill Academic Pub, 2010, p. 30.
[148] Il Segretario Generale per gli Affari Africani dell'Eliseo della V Repubblica di De Gaulle.
[149] Bruno CHARBONNEAU, *France and the new imperialism. Security Policy in Sub-Saharan Africa*, Aldershot, Asghate, 2008, p. 31.
[150] *Ibidem*
[151] Philippe DECRAENE, "Deux décennies de politique extérieure malienne (1960-1980)", *Politique étrangère*, Vol. 45, N.2, 1980, pp. 440-443.
[152] Manon TOURON, "Mali (1960-1968): Exporting the Cold War into the French Meadow", *Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin*, Vol. 45, N. 1, 2017, pp. 83-84.

L’attaccamento ai valori socialisti da parte del Mali, non tardò a suscitare l’attenzione dell'URSS, che vide in Modibo Keita, il padre dell'indipendenza, un forte alleato nel cuore dell'Africa francofona, sollevando le peggiori paure in Foccart. Per gli stessi motivi ideologici anche gli americani si rifiutarono di lasciare che il Mali abbia l’influenza sovietica. Il Mali diventò quindi il nuovo terreno di rivalità est-ovest[153].

Dal 5 novembre 1960, gli Stati Uniti offrirono il loro aiuto e, nel momento preciso in cui il Ministro Jean-Marie Koné si trovò a Praga a capo di una missione maliana, un comunicato congiunto fu pubblicato a Bamako annunciando l'arrivo di cemento, veicoli e prodotti petroliferi forniti gratuitamente dagli americani[154].

Al termine di una visita di dieci giorni in Israele, una missione guidata da Jean-Marie Koné, firmò, nel novembre 1960, tre accordi di cooperazione con lo stato ebraico. Seguendo l’esempio della Guinea Conakry, Modibo Keita e i suoi collaboratori guardarono verso est: fecero accordi di cooperazione con l’Unione Sovietica che promise loro un prestito di 40 milioni di rubli; il presidente Tito, nel marzo 1961, in un’epoca in cui la Jugoslavia stava conducendo una vigorosa offensiva diplomatica in Africa subsahariana, fece una visita ufficiale in Mali. Modibo Keita incontrò nuovamente il presidente Tito nel giugno del 1961 a Brioni. A settembre il Mali partecipò a Belgrado alla Conferenza dei non allineati. Nel gennaio 1962, ricevette in visita ufficiale a Bamako Anastase Mikoyan, primo vicepresidente del Consiglio sovietico e, a maggio, Keita andò in visita ufficiale a Mosca e Praga. In ottobre 1965 il presidente maliano fece visita in Crimea[155].

Nel gennaio del 1965, Che Guevara, ministro dell'Industria cubana, visitò Bamako, venendo dalla Guinea.

Tra i Paesi che ebbero ottime relazioni diplomatiche con il Mali nei primi anni dell’indipendenza, la Cecoslovacchia figurava in seconda posizione, dopo l’URSS. Gli accordi di cooperazione firmati nel 1961 istituirono l’assistenza tecnica cecoslovacca. Diverse centinaia di tecnici vennero inviati per la formazione di specialisti nell’aviazione civile e sostennero lo sviluppo di *Air-Mali*[156], fornendo anche parti di ricambio. La Cecoslovacchia, l’unico paese industriale sviluppato nel blocco, fu un importante esportatore di armi nel Terzo Mondo[157]. Secondo Touron fu la Cecoslovacchia, con la sua crescente influenza in Mali, ad

---

[153] *Ibidem*

[154] Philippe DECRAENE, “Deux décennies de politique extérieure malienne…*“, op. cit.*, p. 443.

[155] Manon TOURON, “Mali (1960-1968) …”*, op cit.*, pp. 85-86.

[156] Société Nationale Air Mali fu fondata il 27 ottobre 1960 e cessò l’attività nel 1988.

[157] Petr ZIDEK, “La Tchécoslovaquie et le tiers-monde dans les années 50 et 60”, *Cahiers du Cefres*, Centre Français de Recherche en Sciences Sociales (CEFRES), Vol. 25, N. 19, 2010, pp. 85-116.

incoraggiare ampiamente i leader del paese a creare la propria valuta[158], la nuova moneta venne stampata in Cecoslovacchia e non prevedeva la convertibilità. Nonostante un inizio positivo, tuttavia, l'efficacia della cosiddetta cooperazione venne messa in discussione. La barriera linguistica fu la prima causa, così come la critica per la mancanza di tecnici qualificati. Le crescenti tensioni tra i due partner portarono al progressivo disimpegno della metà degli anni sessanta.

Il nuovo franco maliano rese difficili le relazioni economiche del Mali con i paesi vicini. In effetti, l'offerta di beni di prima necessità fu compromessa. Come negli altri stati dell'Africa francofona, anche in Mali, se l'indipendenza politica fu proclamata e ufficialmente riconosciuta, la decolonizzazione economica fu ancora lontana dall'essere conclusa. Da questo punto di vista, i nuovi stati dovettero scegliere tra un sistema economico-monetario, in parte sviluppato, ma ancora sotto l'influenza preponderante della Francia e un'indipendenza monetaria che poteva non avere molto significato, dato il loro stato di sottosviluppo. La scelta di quasi tutti gli stati francofoni fu a favore di un sistema di origine coloniale che, tuttavia, offrì loro garanzie economiche, ma anche politiche, molto importanti. Nel 1967 il Presidente Keita fu costretto a negoziare con la Francia la re-inclusione del Mali nella zona del franco per assicurare il supporto francese alla debole economia del Paese[159]. Nel 1985 il franco maliano fu sostituito con il franco CFA, e il Mali venne annesso dalla Francia alla *Union Monetaire Ouest-Africaine*[160], garantendo in questo modo una corsia preferenziale alla Francia per il commercio e gli scambi.

Le relazioni con la Repubblica Democratica Tedesca (RDT), terzo partner socialista, assunsero un aspetto particolare. Infatti, il Mali ebbe anche buoni rapporti con la controparte tedesca, la Repubblica Federale. Bonn si mostrò particolarmente suscettibile ad ogni riavvicinamento di Bamako con la RDT e minacciò diverse volte di fermare la sua politica di assistenza al Mali in nome della dottrina Hallstein[161].

Il Mali rifiutò di installare un'ambasciata nella RDT, nel 1961 tuttavia, riuscì a istituire nella capitale una rappresentanza commerciale che andò a colmare il vuoto della mancanza di una sede diplomatica. Secondo l'ambasciatore francese a Bamako Pierre Pelen, la RDT usò una politica di seduzione diplomatica, per rafforzare il suo prestigio all'estero ma anche per svolgere un ruolo di controllo ideologico nei confronti del giovane Stato socialista del

---

[158] Manon TOURON, "Mali (1960-1968) …"*, op cit.*, p. 86.

[159] Andrea L. STAMM, Dawn E. BASTIAN e Robert A. MYERS, *Mali, op. cit.*, p. 175.

[160] *Ibidem*, p. 177.

[161] Dottrina Hallstein: emessa dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri Repubblica Federale Tedesca (RFT), essa vietava qualsiasi possibilità per un paese di mantenere contemporaneamente relazioni diplomatiche con le due Germanie, l'RFT si riservò il diritto di rompere qualsiasi relazione con un paese che agisse in tale modo.

Mali[162].

2.2.2 Mali, terreno di rivalità sino-sovietica

Fin dai primi anni della sua indipendenza il Mali, forte del suo potenziale pensiero rivoluzionario, attrasse le simpatie delle due grandi potenze comuniste, vale a dire l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese. Il giovane Stato ricevette dai due paesi assistenza tecnica, prestiti economici e scambi culturali. Nel 1962, il Mali si trovò di fronte alle tensioni nel movimento comunista internazionale e alla rottura della cooperazione sino-sovietica. I Sovietici furono disposti a tutto pur di arginare l'influenza cinese, come testimonia questa citazione di Leonid Brèžnev: "Preferiamo allearci con i nostri nemici, gli americani, se ciò fosse necessario, per impedire il prevalere del socialismo cinese nel mondo"[163]. I dirigenti maliani si mostrarono molto discreti riguardo il conflitto e non fecero commenti. I vincitori di questo scontro furono senz'altro le finanze maliane; adulando prima uno poi l'altro il Mali mantenne le relazioni con entrambi stando attento al gioco della concorrenza senza mai far prevalere una sull'altra[164].

L'ambasciata sovietica aprì la sua sede a Bamako il 26 gennaio 1961 e il primo accordo di cooperazione sovietico-maliana fu siglato il 21 febbraio 1961. Modibo Keita conferì all'URSS l'incarico della ricerca mineraria sul suo territorio. I sovietici occuparono così il posto lasciato dai francesi presso l'ufficio minerario dell'AOF (Africa Occidentale Francese)[165].

La penetrazione sovietica in Africa poté quindi essere intrinsecamente legata alla ricerca di risorse minerarie, nella speranza di trovare giacimenti simili a quelli del Sahara algerino, Mosca ottenne il monopolio della prospezione mineraria: la legge del 31 maggio 1963 riservò tutto il diritto di esplorare e sfruttare il sottosuolo del Mali alla SONAREM, una compagnia nazionale di ricerca e sfruttamento di risorse minerarie del Mali[166]. Gli scavi furono quindi condotti dalla SONAREM, assistiti direttamente dai sovietici, nell'Adrar degli Ifoghas, specialmente in Zgarat e Tin Raidane. Nonostante le escavazioni attive tra il 1962 e il 1968, in quegli anni non risultò praticamente nulla. La delusione fu grande per i sovietici,

---

[162] Archives Nationales, Fonds Foccart, 5 AG F/ 1672, Pelen à Couve de Murville, Des relations entre le Mali et l'Allemangne de l'Est en 1966, Bamako, 19 janvier 1967.

[163] Archives Nationales, Fonds Foccart, 5 AG F/1676, note du SDECE, URSS MALI: Au sujet de la rencontre de Charles Cissoko avec Brèžnev et Kossyguine, 26 Septembre 1969.

[164] Manon TOURON, "Mali (1960-1968) …"*, op cit.*, pp. 85-87.

[165] *Ibidem*

[166] Archives Nationales, Fonds Foccart, 5 AG F/1676, Louis Dallier à Michele Debré, Huit ans d'assistence technique soviétique au Mali (1961-1969), 23 Aoŭt 1969.

che avevano riposto molte speranze in queste esplorazioni, ma anche investito un sacco di soldi[167].

L'URSS partecipò a grandi progetti, come ad esempio lo stadio sportivo di Bamako, costruzione colossale, la cui architettura è totalmente a immagine del regime sovietico. L'URSS sostenne ampiamente la giovane compagnia aerea Air-Mali, che fu completamente dotata di dispositivi Ilyushin. Gli interventi di assistenza tecnica sovietica furono massicci: basti pensare che nel 1963 vi erano 280 tecnici russi in Mali[168]. L'URSS si distinse soprattutto a livello di cooperazione militare. Ansioso di cancellare tutte le tracce dell'esercito francese, Modibo Keita si rivolse ai paesi dell'Est per addestrare ed equipaggiare l'Esercito Nazionale. Le clausole di questi accordi furono tenute segrete, l'ambasciata francese a Bamako non ne fu a conoscenza e gli archivi *Fonds Foccard*[169] riportano poche informazioni su questo argomento. L'Unione Sovietica offrì attrezzature pesanti, blindati, veicoli, aviazione. Le forze armate maliane parteciparono all'espansione dell'esercito sovietico che soppiantò quello francese. Nel 1966, si stima, che una cinquantina di tecnici militari sovietici garantirono l'istruzione sui nuovi materiali consegnati e sulla loro manutenzione e, per l 'aeronautica militare, venticinque tecnici per l'aeronautica militare. I sovietici si sarebbero anche spinti fino a garantire un sostegno impeccabile al regime di Modibo Keita, in termini di accordi segreti tramite i quali avrebbero potuti intervenire alla domanda del Presidente del Mali, nel caso di una minaccia endogena[170].

Sul piano della cooperazione culturale, i sovietici parteciparono alla costruzione della Scuola Nazionale dell'Amministrazione di Bamako. L'assistenza del personale però fu inferiore rispetto a quella che diede la Francia, senza dubbio a causa della barriera linguistica. Il cinema fu ugualmente un motore della cooperazione culturale, un brillante mezzo per diffondere il socialismo sovietico in Mali. Dal 1963, il governo sviluppò un partenariato privilegiato con il blocco comunista, inviando degli studenti a Mosca per formarsi nella tecnica della settima arte[171].

---

[167] Séga DIARRAH, *Séga Décrypte #15: Le pétrole au Mali*, https://www.youtube.com/watch?v=zOvp0jWb-L4, 16 gennaio 2018.

[168] Manon TOURON, "Mali (1960-1968) …"*, op cit.*, pp. 87-89.

[169] Sono archivi che contengono documenti politici di Foccart quale segretario generale per gli affari africani. Una figura chiave che ha svolto un ruolo primario nella decolonizzazione dei paesi francofoni dell'Africa Sub-sahariana. Si veda JEAN-PIERRE Bat, responsabile Fonds Foccard, *Foccart et la Françafrique: les archives parlent*, "liberation.fr", http://www.liberation.fr/planete/2015/03/24/foccart-et-la-francafrique-les-archives-parlent_1227556, 24 Marzo 2015.

[170] Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, note du SDECE, URSS MALI: Au sujet de la rencontre de Charles Cissoko avec Brèžnev et Kossyguine, 26 Septembre 1969.

[171] Amalia DRAGANI, "Étudiants touaregs dans l'ancien bloc soviétique", *Cahiers d'études africaines*, Vol. 226, N. 2, 2017, p. 417-432.

2.2.3 La cooperazione sino-maliana

È dunque rilevante analizzare la portata della cooperazione sino-maliana. Mali e Cina si riconobbero mutualmente il 18 ottobre 1960, la Cina aprì un mese dopo, una filiale dell'agenzia di stampa Xinhua a Bamako, la "Chine Nouvelle". Parallelamente ai rapporti di cooperazione con l'Unione Sovietica, il Mali instaurò relazioni con la Cina.

Il primo contatto ufficiale tra la Cina e la Repubblica del Mali risalì al gennaio 1961, con la missione a Bamako di Lai Yali, professore specialista dell'Africa nera, che fu nominato pochi mesi dopo ambasciatore della Cina a Bamako. Esattamente un anno dopo la proclamazione dell'indipendenza del Mali il primo accordo di cooperazione sino-maliana venne firmato a Pechino.

Nel novembre 1962, a Bamako, furono siglati accordi di cooperazione economica e tecnica tra Cina e Mali. Nel gennaio del 1963, Zhou Enlai, primo ministro cinese, fu ricevuto a Bamako dove salutò i maliani in questi termini: "Avete evitato l'errore di chi cerca di conquistare lo spazio prima di completare la liberazione dell'uomo sulla terra"[172], al termine fu applaudito con particolare calore dai suoi ospiti. Nel settembre 1964, il presidente Keita fu l'ospite ufficiale dei cinesi con i quali firmò un rapporto che incluse questa frase: "La situazione è molto favorevole a una rivoluzione in tutto il continente africano"[173], frase che fece il giro delle redazioni e le cancellerie di tutto il mondo. A gennaio dell'anno seguente, commentando la prima esplosione atomica cinese, Modibo Keita fece commenti più che sorprendenti, spingendosi fino al punto di affermare: "Questa bomba è la bomba della pace"[174].

Nel 1964, un'altra storica vista del primo ministro Zhou Enlai, a Bamako, contribuì a rafforzare l'amicizia sino-maliana. Fu un'occasione di scambio di solidarietà, esaltazione del socialismo e denuncia dell'imperialismo. L'ospite visitò la città di Koulikoro, dove fu nominato cittadino d'onore, e dichiarò: "Sono profondamente convinto che questa visita contribuirà a rafforzare la cooperazione amichevole tra i nostri due paesi e a rafforzare i legami di amicizia che uniscono i nostri due popoli. Che l'amicizia tra la Cina e il Mali possa essere come le acque del Niger e dello Yangtze (*Chang Jiang*) che fluiscono per sempre"[175].

---

[172] Philippe DECRAENE, "Deux décennies de politique extérieure malienne…*", op. cit.*, p. 444.
[173] *Ibidem.*
[174] *Ibidem*
[175] Brehima TOURE, *Mali: Mali d'hier*: 1964, Le Premier ministre Chou En Lai, messager d'amitie du peuple chinois,* "maliactu.net", http://maliactu.net/mali-mali-dhier-1964-le-premier-ministre-chou-en-lai-messager-damitie-du-peuple-chinois/.

Tre accordi furono firmati durante la visita di Zhou Enlai, il 3 novembre 1964, il 18 novembre 1966 e l'ultimo, prima della caduta di Modibo Keita, il 24 maggio 1968. La cooperazione cinese si concentrò sull'*Office du Niger*[176]. La Cina fornì assistenza tecnica con il fine di sviluppare la produzione di zucchero, e anche di riso. In contrasto con la ricerca mineraria, la cooperazione agricola sino-maliana fu un netto successo.

Dominato in gran parte dall'URSS, il settore militare fu in qualche modo trascurato dalla cooperazione cinese, che non intese competere con il suo rivale sovietico su questo terreno, non avendo le sufficienti capacità tecniche necessarie. La Cina si accontentò di fornire alcune armi e abbigliamento per l'esercito maliano, in particolare per la milizia, istituita nel 1967[177]. Accordi segreti furono firmati tra la RPC e Mali, che prevedevano la supervisione di tecnici cinesi delle milizie e l'armamento integrale di quest'ultimo[178].

La particolarità della cooperazione sino-maliana s'inserì nell'impegno politico e propagandistico compiuto dalla Cina, per rafforzare il socialismo maliano e il dominio del partito, che sembrò ben sviluppato e pressante rispetto alla sua controparte sovietica. La firma degli accordi franco-maliani non piacque per nulla al governo di Pechino. Infatti, al termine dei colloqui sino-maliani a Pechino, nell'agosto 1967, con l'obiettivo di preservare la loro indipendenza, i cinesi avrebbero consigliato alla delegazione del Mali di rompere gli accordi con la Francia per eliminare qualsiasi presenza e influenza occidentale, che avrebbero potuto minare l'istituzione socialista: "In questa lotta, dobbiamo formare un fronte unito antimperialista e anticolonialista. Gli imperialisti vogliono compromettere la vostra indipendenza, vogliono trasformare il vostro paese in un paese come il Senegal o come la Costa d'Avorio"[179].

Insistettero in particolare sulle Società Statali, giacché una parte dell'assistenza tecnica cinese era destinata all'aiuto della gestione di queste ultime. Nonostante il grande sostegno pubblico che la Cina aveva in Mali, è interessante costatare che le pressioni cinesi non influenzarono il Mali, che firmò nel dicembre 1967 dei nuovi accordi con la Francia[180].

Sul piano culturale, la Cina ricevette diverse delegazioni maliane a Pechino, come nel maggio 1963. Installò diverse mostre a Bamako, che rispecchiarono, la maggior parte delle

---

[176] Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, Louis Dalier à Maurice Schumann, Sept ans de Coopération sino-malienne, 1 août 1969.

[177] *Ibidem*

[178] Séga DIARRAH, *Sega Décrypte #10: Le Mali de 1960-1968,* "maliactu.net", http://maliactu.net/sega-decrypte-10-le-mali-de-1960-a-1968/, 22 settembre 2017.

[179] Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, note d'information, Les entretiens sino-maliens de Pékin, 24 août 1967.

[180] Ministères des affaires étrangères, *Documents diplomatiques français 1967: 1er janvier-1er juillet*, Volume 31, P.I.E. Peter Lang, 2008, p. 717-720.

volte, un ideale socialista e, soprattutto, l'esaltazione del comunismo cinese nella persona di Mao Zedong. L'esposizione cinese nella capitale maliana del gennaio 1968 fu descritta come "una vasta campagna ideologica sotto forma di una mostra commerciale, operazione di charme in un clima idealista di amicizia militante tra i popoli sino-maliani"[181].

L'ultimo colpo della diplomazia cinese, sempre nel 1968, fu l'invito rivolto a una delegazione congiunta di Guinea e Mali. L'obiettivo fu di ottenere il consenso per la costruzione di una ferrovia che collegava Bamako a Conakry, "capitali dell'Africa socialista", per rafforzare la presenza cinese in Africa sub-sahariana e dirottare astutamente i vantaggi commerciali maliani che di solito si dirigevano verso Dakar o Abidjan. Un accordo di principio fu firmato con le autorità cinesi, che tuttavia posero delle condizioni concernenti l'ammontare del finanziamento, l'atteggiamento dei gestori verso la Francia, l'accelerazione del movimento rivoluzionario culturale in Mali, l'aumento del numero di esperti cinesi sul territorio[182]. Queste condizioni parvero troppo pesanti per il Mali e questo grande progetto ferroviario fu accantonato con il colpo di stato del novembre 1968. Dopo aver guidato un regime socialista, Modibo Keita fu vittima di un colpo di stato fomentato da Moussa Traoré e dai suoi sostenitori del Comitato Militare di Liberazione Nazionale (CMLN)[183]. Tale evento avrebbe portato il paese a vivere anni di una dittatura particolarmente oppressiva per la popolazione, quest'ultimo sarà all'origine del monopartitismo in Mali.

Sotto il governo di Traoré (1968-1991) la trasformazione della politica estera maliana non mise in discussione i legami con la Cina. Il nuovo regime "antisocialista" favorì l'installazione di società pubbliche cinesi le cui filiali aprirono ai capitali privati negli anni '90.

Gli aiuti cinesi contribuirono allora alla modernizzazione delle imprese industriali pubbliche maliane che si sarebbero presto trasformate in imprese mix sino-maliane[184], a favore del processo di privatizzazione che culminò tra il 1981 e il 1985 e continuò anche dopo il rovesciamento del regime di Moussa Traoré nel 1991, con "l'istaurazione della democrazia". Le possibilità economiche, messe a punto dal governo di Keita e dai suoi successori orientarono le tappe e le modalità degli insediamenti dei canali economici cinesi.

Nel dicembre 1985, la contesa sui confini con il Burkina Faso, per la questione dei giacimenti minerari di manganese della fascia di Agacher, si trasformò in un breve conflitto armato. Al

---

[181] Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, Pelen à Couve de Murville, L'exposition chinoise à Bamako, 30 Janvier 1968.

[182] Archives Nationale, Fond Foccart, 5 AG F/1676, Télégramme de l'Ambassadeur Pierre Cerles à Pékin, 29 mai 1968.

[183] Bintou SANANKOUA, *La chute de Modibo Keita*, a cura di Ibrahima B. Kake, "Afrique Contemporaine", G 6035, Vol. 9, Paris, FeniXX, 1990.

[184] François BOURDARIAS, "Mobiltés chinoise et dynamiques sociales locales au Mali", *Politique Africaine*, Vol. 113, N. 1, 2009, pp. 28-41.

termine di questo duello, nel gennaio 1986, la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia fu incaricata della questione. Lo scontento per le difficoltà economiche e per la corruzione sparsa nell'amministrazione pubblica, peggiorata dalla repressione di gruppi che domandavano misure di liberalizzazione politica, spinsero le comunità urbane alla rivolta. Ciò condusse un Comitato di Transizione per la Salvezza del Popolo (CTSP) alla guida dello Stato, rimuovendo Traoré e mettendo al suo posto il presidente del CTSP, il tenente colonnello Amadou Toumani Touré, chiamato anche A.T.T.[185]. Si intraprese di conseguenza un processo di democratizzazione che scrutò come prima mossa la reintroduzione del multipartitismo e l'annuncio di una Conferenza Nazionale per la definizione dell'assetto politico-istituzionale.

Nel luglio 1991 fu evitato il colpo di Stato contro il governo di transizione di Touré; con il referendum del 12 gennaio 1992 la nuova Costituzione introdusse le istituzioni democratiche facilitando pertanto lo svolgimento delle elezioni parlamentari nel febbraio-marzo 1992, vinte dall'Alleanza per la Democrazia del Mali; in aprile si volsero invece le elezioni presidenziali, aggiudicate da Alpha Oumar Konaré, leader dello stesso partito, salito in carica l'8 giugno 1992[186].

Nonostante gli oltre quarant'anni di cooperazione, fu solo dal 2002 con il governo di ATT che la cooperazione sino-maliana entrò in una fase di rapido sviluppo. Touré riconobbe i bisogni urgenti del Mali in termini d'infrastrutture di base e strinse forti legami con questa nuova generazione di donatori, che meglio compresero le sfide con cui i paesi africani si stavano confrontando. La Cina, con i suoi aiuti, rappresentò una delle soluzioni più efficaci per il rapido sviluppo del Mali. Per confermare il suo impegno e per rafforzare l'alleanza, il presidente Touré andò in Cina in tre occasioni. Dal 15 al 20 luglio 2004, effettuò una visita accompagnato da una delegazione di tre ministri e di circa una cinquantina di attori economici e uomini d'affari maliani[187]. Allo stesso modo, durante il vertice Cina Africa, tenutosi a Pechino dal 4 al 6 novembre 2006, il presidente ATT volle assistere e partecipare ai lavori di questa sessione straordinaria insieme ad altri paesi africani partner della Cina.

---

[185] Presidente del Mali dal 2002 al 2012. Generale dell'esercito, rovesciò nel 1991 il precedente capo di Stato militare, gestì il potere nell'anno seguente come leader del comitato di transizione; in seguito si presentò alle elezioni del 2002, che vinse sostenuto da un'ampia coalizione, fu rieletto nel 2007. Il 21 marzo 2012 un colpo di Stato lo sollevò dal potere. Si veda Pièrre ENGLEBERT, "Mali, Recent History", *Africa South of the Sahara*, N. 33, London, Europa Publication, 2004, pp. 678-681.

[187] *Les relations sino-maliennes*, "Ambasciata della Repubblica Popolare della Cina in Mali", http://ml.china-embassy.org/fra/zmgx/t411609.htm, 16 luglio 2004.

Indipendentemente da quest'opportunità, il Presidente maliano ebbe diversi incontri con il suo omologo cinese Hu Jintao, che permisero ai due paesi di rafforzare i rapporti e la cooperazione all'inizio del nuovo secolo. Queste relazioni tra capi di stato portarono alla creazione di nuovi scambi fruttuosi sul piano politico ed economico. I due paesi procedettero alla firma di cinque importanti accordi: due riguardavano la cooperazione economica e l'assistenza tecnica, uno includeva un una donazione di 40 milioni di Yuan e gli altri furono prestiti senza interessi di 20 milioni di Yuan[188]. In occasione dei XXIX Giochi olimpici, tra l'8 e il 24 agosto 2008, il Presidente A.T. Touré si recò a Pechino per partecipare alla cerimonia d'apertura. Considerate le relazioni che legavano le due nazioni e la generosità dimostrata nel corso degli anni dalla Cina alle sue controparti maliane, molti funzionari maliani e cinesi fecero visite di cortesia reciproche per riconfermare la fiducia che aveva contraddistinto la collaborazione tra Pechino e Bamako. Il frutto di questa cooperazione è ben visibile in tutto il Mali, quest'ultimo è stato sostenuto dalla RPC in tutti i settori, in particolare quello delle infrastrutture, tra le quali citiamo, ad esempio, il terzo ponte sul fiume Niger a Bamako denominato "Pont de l'amitié Sino-Malienne", lungo 2294 metri, largo 24 metri, con una strada a due corsie per senso di marcia, l'ospedale "l'Hôpital du Mali" a Bamako e il palazzo dei congressi, "Palais des Congrès" di Bamako.

È da menzionare inoltre la costruzione di case chiamate "Maisons de la femme et de l'enfant" in ciascuna delle otto regioni e distretti di Bamako (riva destra e sinistra)[189]. Le attività svolte presso le sedi delle "case" sono di formazione e apprendimento, concentrandosi su lavori di cucito, artigianato, lavorazione e conservazione di prodotti alimentari e vegetali e aiutano le donne a produrre reddito. Di conseguenza, è dato un nuovo impulso alla promozione economica delle donne. Allo stesso tempo, sono sostenute le capacità delle donne in materia di contabilità e gestione. Oltre alla formazione e all'apprendimento, si svolgono molte altre funzioni: sensibilizzazione e consulenza in materia di salute riproduttiva, alimentazione e igiene, protezione ambientale, promozione del ruolo del cittadino nella comunità, buon governo. Per i bambini, le case costituiscono uno spazio socio-educativo di risveglio e sviluppo psico-intellettuale. Sotto la responsabilità degli educatori professionisti, i bambini sono in grado di leggere, scrivere e giocare in un ambiente amichevole e sicuro. È quindi con fiducia che le madri poterono usare il loro tempo per imparare[190].

---

[188] A. Dreher, A. Fuchs, B.C. Parks, A. M. Strange e M. J. Tierney, *Aid, China, and Growth: Evidence from a New Global Development Finance Dataset*, "China.AidData", https://china.aiddata.org/projects/30667, ottobre 2017.
[189] Xinhua, 26 ottobre 2011.
[190] *Ibidem*

In occasione dell'inizio dei lavori, il Presidente Touré ha dichiarato: "Tutto ciò che chiediamo ai nostri amici cinesi, ce lo danno, a tal punto che ci sentiamo a disagio a chiedere altro. In nome del popolo maliano e mio personale, non posso che salutare e ringraziare il Presidente Hu Jintao e il popolo cinese"[191].

Abbiamo percorso la cooperazione tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica del Mali dal 1960 alla storia recente, ponendo l'accento sulle relazione politiche e economiche, citando viaggi istituzionali in occasione dei quali sono stati firmati accordi importanti.
Nelle relazioni bilaterali tra i due paesi dobbiamo menzionare la cooperazione in materia di sicurezza e militare e il sostegno politico dato dalla Cina ai vari governi civili maliani durante la crisi maliana del 2012-2013.

2.2.4 Il colpo di stato e la crisi economica

Il 22 marzo 2012 un colpo di stato militare ha portato al rovesciamento del governo del presidente maliano Amadou Toumani Touré. Il *golpe,* guidato da un ufficiale delle forze armate, Amadou Sanogo, addestrato negli USA, ha avuto l'obiettivo di sostituire il governo di Touré ritenuto incapace di garantire la sicurezza nel paese a causa della rivolta dei Tuareg in corso dal mese di gennaio. Con l'esercito allo sbando, il *golpe* ha avuto però l'effetto opposto, cioè quello di aprire la strada alla conquista delle città del nord da parte dei Tuareg.
Il sottosviluppo economico può essere, secondo quanto teorizzato da Kellas[192], uno dei fattori alla base dello sviluppo del "nazionalismo etnico"[193]. Nel caso del nord del Mali, la condizione di arretratezza economica di queste regioni ha aumentato la spaccatura tra i Tuareg e lo Stato centrale, ha accresciuto le rivendicazioni nazionaliste del gruppo e ha facilitato l'inserimento di alcune frange della popolazione nei traffici illeciti gestiti dai gruppi radicali islamici. La crisi maliana è stata innescata anche da un fattore esterno, ossia il riarmo degli indipendentisti Tuareg in seguito alla loro partecipazione alla Guerra Civile Libica del 2011. Alcune tribù nomadi, che avevano combattuto come milizie mercenarie a sostegno di Gheddafi, sono entrate in possesso d'ingenti quantitativi di armi ed equipaggiamenti che ha garantito loro una decisa supremazia nei confronti dell'esercito

---

[191] *Ibidem*
[192] James G. KELLAS, *Nazionalismi ed etnie*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 120.
[193] *Ibidem*

maliano. Una volta rientrati in patria nel marzo del 2012, i Tuareg, riuniti nel MNLA (Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad), hanno sferrato un'offensiva contro il Governo Centrale, come avvenuto in passato durante gli anni sessanta, novanta e due mila, allo scopo di ottenere l'indipendenza di quella che ritenevano essere la loro terra d'origine[194]. L'instabilità nel Sahel ha rappresentato una minaccia agli interessi in Mali, in Niger e in tutta l'area saheliana: notoriamente quelli economici, ma anche quelli di riconquista dell'influenza politica e militare sulle ex colonie. Anche il Ciad, benché non facesse parte dell'ECOWAS, ha garantito l'invio di 2.000 uomini a supporto delle forze francesi[195].

A seguito della mediazione della ECOWAS (Organizzazione di Cooperazione Regionale della quale facevano parte quindici paesi dell'Africa occidentale, tra cui il Mali), Touré ha firmato le proprie dimissioni l'8 di aprile, per permettere la costituzione di un organismo di transizione incaricato di organizzare le elezioni. Il potere è stato restituito a un'amministrazione civile con la designazione, il 12 aprile 2012, di un presidente ad interim, Dioncunda Traoré, ex presidente del parlamento, per la formazione di un primo governo di unità nazionale, con a capo il primo ministro a interim Chieck Modibo Diarra. La ribellione nell'Azawad si è svolta di pari passo con la crisi istituzionale, e non indipendentemente da questa, con i conseguenti disordini a Bamako e nel resto del paese. All'inizio di settembre Traoré ha chiesto ufficialmente l'intervento militare dei paesi dell'ECOWAS per liberare i territori occupati del nord. La risoluzione 2085 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, del 20 dicembre 2012, ha autorizzato l'ECOWAS a dispiegare le forze, già offerte da questa Organizzazione nel quadro della African-Led International Support Mission (AFISMA) che avrebbe dovuto dare inizio al suo mandato nel settembre 2013. AFISMA era composta di 3.300 soldati, dei quali circa 900 nigeriani. Anche il Ciad, benché non facesse parte dell'ECOWAS, ha garantito l'invio di 2.000 uomini a supporto delle forze francesi. L'intervento militare delle forze dell'ECOWAS ha scongiurato la possibilità che in Mali si potesse replicare uno scenario simile a quello somalo o a quello yemenita, in cui gli strascichi della guerra civile hanno rappresentato un terreno fertile per la proliferazione del radicalismo islamico d'ispirazione qaedista e per la sua diffusione nelle aree limitrofe.

L'11 dicembre 2012 il premier Diarra è stato arrestato e costretto alle dimissioni da Amadou Sanogo e dagli stessi ufficiali che avevano organizzato il colpo di stato militare del mese di marzo. Diarra è stato immediatamente sostituito da Django Cissoko, che ha annunciato la

---

[194] Marco DI LIDDO, *L'escalation della crisi maliana e l'intervento militare francese: i possibili sviluppi ed il ruolo della Comunità Internazionale,* Analisi, Centro di Studi Internazionali, Roma, 2013.

[195] *Ibidem*

formazione del terzo governo di unità nazionale con l'obiettivo di riunificare il paese. A seguito di elezioni indette nell'agosto del 2013 è stato eletto Ibrahim Boubakar Keita, attuale presidente. Le nuove elezioni sono previste per luglio 2018.

2.3 L'economia del Mali

Il Mali è un paese in via di sviluppo, si trova al 175° posto (su 188) dell'indice di sviluppo umano ed è membro dell'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Ovest (UEMOA)[196]. Il Paese detiene il primato della produzione di cotone dell'Africa sub-sahariana ed è il terzo produttore di oro dell'intera Africa. Grazie al bestiame e alle colture irrigue il Mali potrebbe diventare la più grande potenza agricola di detta regione, dato che l'80% della popolazione è impiegata in questo campo, il restante 20% è utilizzato nell'industria e nei servizi[197]. La produzione si basa principalmente sui cereali, che costituiscono la maggior parte della base alimentare. Questi cereali sono principalmente: miglio, sorgo, riso, fonio e grano. Sono prodotti anche alcuni tuberi come: patate dolci, patate e manioca. Una delle colture che in questi ultimi anni ha avuto un aumento della produzione è quella della frutta e verdura. Banane, mango e arance sono un'importante voce di esportazione verso paesi europei e i paesi arabi.

Il cotone rappresenta circa l'1% del PIL e il 15% dei proventi da esportazione. Il settore sta facendo relativamente bene dopo la crisi che ha conosciuto nella stagione '97-98. Lo Stato sovvenziona i mezzi di produzione, garantisce i prezzi alla produzione e favorisce supporto e consulenza alle organizzazioni di produttori. Altri fattori positivi includono la ristrutturazione della Compagnie Malienne pour le Développement des Textiles (CMDT), nonché la buona performance dei prezzi mondiali del cotone[198].

Il Mali ha beneficiato, nel 2001, dell'AGOA, l'African Growth and Opportunity Act, un programma commerciale per l'Africa Sub-Sahariana approvato dal Congresso americano il 18 maggio del 2000. Dopo il colpo di stato del marzo 2012, il Mali è stato sospeso da questo programma, il 1° gennaio 2013, per l'inadeguata attuazione delle riforme politiche ed

---

[196] Rapporto Indice Sviluppo Umano 2016.
Nel 1973 è stata istituita l'Unione monetaria dell'Africa occidentale che lega finanziariamente alla Francia altri otto paesi, www.uemoa.int.

[197] CIA, the World Factbook, https://www.cia.gov/library/Publications/the-world-factbook/geos/ml.html, 23 marzo 2018.

[198] The Observatory of Economy Complexity, profile country Mali, https://atlas.media.mit.edu/en/profile/country/mli/. Si veda anche www.cmdt-mali.net.

economiche richieste come condizione d'idoneità[199].

Il 13 novembre del 2006 il Mali ha firmato con gli Stati Uniti un nuovo accordo, il Millennium Challenge Compact, del valore di 460 milioni di dollari USA in investimenti, con durata di cinque anni, attraverso la Millennium Challenge Corporation[200]. Lo scopo del Compact è stato di incrementare la produzione agricola e la produttività in generale, di ampliare il commercio e l'accesso ai mercati. La scadenza dell'accordo è stata sospesa dopo il colpo di Stato sopra citato: il governo americano ha interrotto l'erogazione dei fondi e si è riservato di valutare la realizzazione dei programmi d'assistenza volta per volta, condizionando la ripresa degli aiuti al ritorno di un governo democraticamente eletto.

Anche la pesca, praticata sul fiume Niger, assume rilievo all'interno dell'economia maliana, sia per la sussistenza sia per l'esportazione verso i paesi confinanti. L'industria alimentare è concentrata intorno alle attività agricole. Lo zuccherificio, Sukala-Sa [201] è oggi una delle più grandi società agroindustriali e commerciali del Mali. Questa impresa contribuisce indiscutibilmente a ridurre la disoccupazione dei giovani, creando centinaia di posti di lavoro nell'agricoltura e anche nell'industria.

Il Mali è un paese in costruzione, riguardo alle infrastrutture ci sono molti progetti dei lavori pubblici e privati dell'edilizia. La domanda di materiali di costruzioni è in forte crescita[202]. I seguenti settori offrono enormi opportunità d'investimento: fabbriche di mattoni, cementifici, produzioni di calce e vernici, produzione di gesso, fabbricazione di barre d'armatura e altro, carpenteria metallica o di legno per edifici, produzione di apparecchi elettrici (lampadine, interruttori automatici, prese, condotti).

L'oro occupa il primo posto tra i proventi delle esportazioni del Mali. Le entrate dalla vendita dell'oro rappresentano circa il 25% del PIL e il 75% dei proventi da esportazione[203].

Il territorio maliano avrebbe potenzialmente vari minerali, tra cui ferro e petrolio, ma al momento l'attività estrattiva riguarda solo, e in modesta misura, fosfati, oro e uranio, oltre ai depositi di sale del Sahara, da tempo sfruttati. L'esplorazione dell'uranio è praticata da

---

[199] U.S. Department of State, Bureau of Economic and Business Affairs, *Investment Climate Statement: M*ali, Report April 2013, https://www.state.gov/e/eb/rls/othr/ics/2013/204688.htm.

[200] Millennium Challenge Corporation, USA, sito ufficiale. http://www.mcc.gov/pages/countries/program/mali-compact.

[201] Oltre alla joint-venture sino-maliana SUKALA S.A. che produce 35.000 tonnellate di canna da zucchero ogni anno, impiegando circa 10.000 maliani, nel 2009 è stato firmato un accordo con il governo maliano per un'altra joint-venture per la raffinazione dello zucchero che dovrebbe arrivare a 100.000 tonnellate di zucchero e 9,6 milioni di litri d'alcool l'anno. Si veda Chinese Academy of International Trade and Economic Cooperation, *China-Africa Trade and Economic relationship*, Annual Report, 2010, p. 16.

[202] Presidenza della Repubblica Maliana, *Economia Maliana, http://www.koulouba.ml/mali/leconomie-malienne/*.

[203] Repubblica del Mali, Ministero delle Miniere, sito ufficiale, http://www.mines.gouv.ml.

numerose compagnie[204] e il maggiore potenziale si trova nel bacino di Falea, al confine con la Guinea, a sud, mentre a nord ci sono l'area del "Kidal Project", 20.000 kmq nell'Adrar des Ifoghas, e il deposito di Samit, nella regione di Gao. Anche l'estrazione di diamanti avrebbe un potenziale da sviluppare: tracce di queste pietre preziose sono state rinvenute nelle regioni di Kayes e Sikasso. Minerali di ferro, bauxite e manganese sono altresì presenti in quantità rilevante. Le risorse minerarie sono diffuse su tutto il territorio nazionale, compreso il nord del Paese, dove si trovano i principali bacini con potenziale estrattivo di gas e petrolio[205]. Queste risorse restano, tuttavia, per la maggior parte inesplorate o in corso di esplorazione a causa della mancanza di mezzi da parte delle istituzioni. Secondo l'agenzia governativa maliana AUREP (Autorità per la Promozione della Ricerca Petrolifera del Mali), il Paese annovera cinque bacini sedimentari con possibili giacimenti di petrolio accertati, tutti dislocati a nord: il Bacino di Taoudenni, la Fossa di Nara (nella zona di Mopti), i due bacini di Tamesna e Illumeden, e la Gao Graben. Sono formazioni geologiche molto simili a quelle algerine, ciadiane e sudanesi, in cui già si è praticata l'estrazione. Tra queste la più importante, e quella che sta sollevando maggiore interesse sul piano internazionale, è il Bacino di Taoudenni[206]. Collocato a nord è il più esteso bacino sedimentario dell'Africa Nord Occidentale che occupa 1,5 milioni di kmq tra Mali, Mauritania, Algeria e Niger, dei quali 600000 kmq si trovano sul territorio maliano. L'interesse sempre più vivo da parte delle grandi imprese internazionali è dimostrato dal fatto che in tre anni, dal 2008 al 2011, quindici dei ventinove blocchi totali di esplorazione sono già stati assegnati dal governo[207].

La posizione, nel deserto del Sahara, rende difficile il lavoro di esplorazione, il fatto che il Mali non abbia sbocchi sul mare e poche infrastrutture di collegamento ne rendono difficile il trasporto. La particolare conformazione di questo bacino, che pare sia messo in comunicazione per tutta la sua estensione attraverso canali nel sottosuolo, renderebbe possibile un eventuale collegamento della parte maliana del bacino di Taoudeni, attraverso i canali algerini, con il mercato europeo. Per questo motivo sono molte le compagnie interessate all'esplorazione, tra cui i grandi colossi internazionali dell'energia come la franco/qatarina Total, la Repsol e la Sonathrach algerina, che si sono già assicurati vari blocchi di esplorazione nella parte mauritana ed algerina del bacino e che hanno affermato

---

[204] Ad oggi le compagnie più attive nelle operazioni di esplorazione nei giacimenti di uranio in Mali sono australiane e canadesi, evidentemente in virtù delle maggiori esperienze nell'estrazione mineraria, in particolare l'australiana Oklo Resources Ltd.

[205] Repubblica del Mali, Ministero delle Miniere, *op. cit.*

[206] Report of the International Atomic Energy Agengy (IAEA), *The Taoudeni Basin*, 2017, "iaea.org", https://www.iaea.org/sites/default/files/raf7011_taoudeni_basin.pdf.

[207] *Les journées miniéres et petroliéres du Mali, 8-11 Novembre 2011,* Centre Internationale de conference de Bamako, "ametrade", http://ametrade.org/jmp/

di avere grandi progetti sia in Mali sia in Niger. Le società petrolifere[208] interessate ai progetti di esplorazione ed estrazione sono di tre tipi: le grandi Società di Stato maghrebine, del Golfo e cinesi, le europee, e infine le piccole società petrolifere che, non avendo fondi, acquistano blocchi a fini meramente speculativi, aspettando che le compagnie che operano le ricerche facciano delle scoperte e acquistino poi anche le aree limitrofe.

Modesto è il settore industriale in cui solo ora gli interventi statali cercano in qualche modo di sopperire alla generale inerzia di una pressoché assente classe imprenditoriale privata. Manca l'industria di base (modestissimo è d'altronde anche l'apporto energetico, per lo più di origine termica, benché siano in via di realizzazione centrali idroelettriche in Niger e nel Senegal), l'attività manifatturiera, in buona parte semiartigianale, è eminentemente basata sulla trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici, comprendendo oleifici, cotonifici, birrifici, zuccherifici, manifatture di tabacchi, concerie.

Il turismo è cresciuto negli ultimi anni, il Mali annovera i siti conosciuti e classificati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO: i Paesi Dogon, Timbuctu, Djenné, la tomba degli Askia a Gao[209].

Il Mali, analogamente a quasi tutti i paesi dell'Africa subsahariana, tra la fine degli anni novanta e 2010 ha registrato una forte crescita economica, con un aumento medio del PIL attestatosi al 5,7%. Il crescendo dei conflitti nel nord del Paese dal 2011 ha coinciso con una moderata diminuzione del PIL che 2016 si è attestato al 5,3%, si stima però che nei prossimi due anni potrebbe aumentare debolmente[210].

Il continuo supporto finanziario delle comunità internazionali e le misure previste dal governo, nell'ambito del programma "riforme economiche e finanziarie", possono far ben sperare in un ritorno della crescita del paese come avvenuto negli anni 2000-2010[211].

Il paese deve affrontare inoltre la sfida della rapida crescita demografica (3% annuo) che non consente di prendere in considerazione, prima di 35 anni, di un raddoppio del reddito pro capite (790 dollari nel 2016), mantenendo il tasso di crescita del 2016.

L'inflazione, basata sull'aumento della produzione alimentare e sui prezzi bassi dei prodotti alimentari e petroliferi, rimane a livelli minimi (0,3% nel 2016). Nel 2016 il deficit è risultato di circa 10 miliardi di franchi FCA (179 milioni di dollari).

---

[208] Benjamin AUGE, "Les nouveaux enjeux pétroliers de la zone saharienne", *Hérodote*, Vol. 142, N. 3, 2011, pp. 183-205.

[209] United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, sito ufficiale, www.unesco.org.

[210] BAFD, OCDE, PNUD, 2017, *Mali*, https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/Perspectives_economiques_en_Afrique_2017.pdf.

[211] *Ibidem*

2.4 Gli investimenti diretti esteri nel paese

Secondo le definizioni fornite dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) [212] e dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) [213], un investimento diretto estero (IDE) è un investimento in un'impresa estera (impresa a investimento diretto) nella quale l'investitore straniero (investitore diretto) possiede almeno il 10% delle azioni ordinarie o del potere di voto e ha l'obiettivo di stabilire un interesse duraturo nel paese, una relazione a lungo termine e una significativa influenza nella gestione dell'impresa. La creazione di imprese controllate in un paese estero può avvenire principalmente attraverso due modalità: gli IDE *Greenfield*, ossia quando vengono realizzati progetti di investimento che prevedono la creazione di impianti del tutto nuovi oppure il processo di fusione e acquisizione (M&A: *Mergers and Acquisitions*) di imprese preesistenti.

Per più di un decennio la Cina ha sperimentato una crescita esponenziale dei propri investimenti diretti esteri. I dati pubblicati nella *World Investiment Report 2017* continuano a citare la Cina come la fonte più promettente di investimenti esteri diretti, seguita da vicino dagli Stati Uniti, dalla Germania e dal Regno Unito[214].
L'Africa continua ad essere una delle principali destinazioni degli IDE cinesi per le sue importanti risorse di materie prime. I paesi beneficiari di questi investimenti diretti cinesi sono soprattutto quelli ricchi di risorse energetiche come: Sudan, Algeria, Nigeria, Sudafrica, Zambia.
Il Mali, grazie alle sue relazioni storiche e politiche con la RPC, sebbene non disponga delle materie prime di cui la Cina necessita, ha beneficiato tuttavia di alcuni investimenti che, ancorché modesti rispetto alla situazione economica del Mali, sono importanti per un paese povero.

Dal 1995 la Cina ha avviato numerosi progetti in Mali[215], in particolare nell'edilizia e dei lavori pubblici (BTP), settore che, però, non rientra nelle statistiche come investimento diretto estero. In Mali vengono considerati IDE solo gli investimenti dei progetti approvati

---

[212] International Monterary Fund, *Balance of Payments and International Investment Position Manual,* Sixth Edition (BPM6), Washington D.C., 2009, pp 100-101.
[213] Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), *OECD Benchmark Definition of Foreign Direct Investment*, fourth edition, 2008.
[214] UNCTAD, *World Investiment Report 2017, Investiment and Digital Economy*, United Nations, Geneva, pp. 7-8, http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2017_en.pdf.
[215] I dati statistici della CNUCED affermano che da una media annuale di 2 milioni di dollari USA tra 1989-1994 i flussi di IDE in Mali passarono a una media di 64,5 milioni di dollari USA nel periodo 1995-2000.

nell'ambito delle industrie minerarie, manifatturiere e turistiche. Il flusso di investimenti diretti esteri nell'economia maliana proviene principalmente dalla Francia, storico partner commerciale della nazione. Più di 170 imprese francesi operano in settori che includono elettricità, gas, acqua, vendita al dettaglio di petrolio, acciaio, vetro, automobili, biciclette, birra, computer, produzione, trasformazione alimentare, tabacco, fiammiferi, lavori pubblici, contabilità e assicurazioni. Attualmente, in Mali circa 30 aziende canadesi operano nelle seguenti settori: minerario, edilizio, servizi Internet, editoria e ferrovie. Le aziende cinesi, invece, investono in cotone, zucchero, alimenti agro-alimentari, tessuti, lavori pubblici e prodotti farmaceutici, mentre le imprese tedesche si occupano di hotel di lusso, energia solare, immobili e metalli. Le imprese sudafricane, canadesi e australiane sono i principali investitori nel settore minerario. Le principali società estere in Mali sono Mobil Oil (USA), Total (Francia), IPS dal gruppo Agha Khan (USA), IAM-Gold e Mink Minerals (Canada), AngloGold Ashanti e Randgold (Sud Africa), Mercedes-Benz e Chrysler (Germania), Renault (Francia), Covec e CSCEC (Cina), Maersk (Danimarca) e Yoongpoong (Corea del Sud)[216].

Dopo la Francia, il flusso IDE nell'economia maliana proviene anche dalla Cina, in modo rilevante dal 2003. Un dato interessante è quello del volume delle importazioni e delle esportazioni del Paese che, dal 2004 (92,5 milioni di Dollari USA) ha presentato una crescita progressiva fino al 2012 (487 milioni di dollari USA) con una crescita del volume degli scambi commerciali che oltre il 70%[217]. Questo tasso indica certamente un interesse particolare della Cina per il Mali, dovuto ai legami di amicizia tra i due paesi[218].

Gli aiuti cinesi allo sviluppo del Mali sono rilevanti, e le joint-venture sino-maliane si moltiplicano, continuando ancora oggi ad accrescersi. Il Mali è l'ottavo beneficiario di aiuti cinesi ai paesi africani. Tra il 1966 e 2003, ha ricevuto 30 milioni di dollari in sussidi e 133 milioni in prestiti senza interessi. La Cina ha cancellato 80 milioni di dollari di debiti al Mali nel 2006[219]. Nel 2007 ha finanziato il terzo zuccherificio, N-Sukala SA, per un investimento complessivo di 163 milioni di dollari USA. L'industria agroalimentare è uno dei settori industriali che attira la maggior parte del capitale dalla Cina. La tradizionale amicizia tra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica del Mali si è ulteriormente approfondita nel

---

[216] Repubblica del Mali, *Initiative pour la Transparence dans les Industries Extractives (ITIE)*, Rapport ITIE 2015, https://eiti.org/sites/default/files/documents/rapport_itie_mali_2015_-_final_version_signee.pdf.

[217] Chatham House (2018), '*resourcetrade.earth*', https://resourcetrade.earth/data?year=2012&exporter=466&importer=156&units=value

[218] David H. SHINN e Joshua EISENMAN, *China and Africa…, op. cit.,* pp. 222-243.

[219] David H. SHINN e Joshua EISENMAN, *China and Africa…, op. cit.,* pp. 241-242.

2009 con miglioramenti concreti nella loro cooperazione in vari settori[220]. Gli impegni assunti in occasione del Vertice di Pechino (FOCAC V) sono stati in gran parte realizzati. Nel 2012 la RPC è stata il primo partner commerciale del Paese riguardo le esportazioni (53,7% del totale) e il terzo maggiore fornitore di importazioni (8,4% del totale) dopo la Francia con il 10,9% e il 9,7% del Senegal[221].

Secondo i dati raccolti dall'ambasciata cinese in Mali, gli investimenti diretti cinesi in Mali fino alla fine 2016 ammontavano a 340 milioni di dollari USA, creando più di 10000 posti lavoro, facendo così della RPC il settimo paese investitore straniero. Gli investimenti realizzati dalle imprese cinesi in questo paese hanno apportato degli interessi sostanziali al popolo maliano con un accento particolare sulla promozione delle industrie maliane, l'utilizzazione delle materie prime locali e la creazione di posti di lavoro.

[220] People's Republic of China, *China-Mali bilateral Relations*, "Ministry of Commerce", http://english.mofcom.gov.cn/article/zt_fuva/lanmub/201104/20110407524784.shtml, 17 aprile 2012.
[221] CIA World Factbook, https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/, novembre 2013.

2.4.1 Il ruolo delle imprese cinesi nel territorio

Tabella 1: Principali imprese cinesi in Mali

Nome dell'impresa	Settore di attività	Proprietà
Agence de la Société Nationale des Travaux De Construction du Henan de Chine Au Mali "CHECEC" Mali-SA	Lavori pubblici	Statale
Compagnie Malienne pour le Développement des Textiles (COMATEX)	Industria tessile	Statale
Société Générale d'Ingénierie de Chine (COVEC)	Lavori Pubblici	Privato
Compagnie Internationale des Eaux et de l'Electricité de Chine (CWE)	Elettricità e Acqua	Statale
Complexe sucrier du Kala Supérieur "Sukala"	Zuccherificio	Statale
Groupe de construction de QILU (QLCG)	Costruzione	Private
Groupe de construction de QUIGDAO (QDCG)	Costruzione	Private
China Construction Engineering Corporation Mali Co., Ltd. (CSCEC-MALI)	Lavori pubblici	Statale
China Geological Engineering Corporation (CGC)	Lavori pubblici	Statale
Usine Céramique du Mali (UCEMA)	Materiale di costruzione	Privato
Usine Malienne de Produits Pharmaceutiques (UMPP)	Prodotti farmaceutici	Privato
Usine de thé (Farako)	Agro alimentare	Privato
Fabrique de chaussures plastiques "Société Afro-Chine Industrie", (SACI)	Chimica e Para-chimica	SARL
Unité de production de matériels agricoles et agroindustriels, Société "DATONG"	Industria manifatturiera	SARL
Société "Huilerie Sino-Malienne" (HUSIMA) SARL Bougouni	Agro alimentare	SARL
Société "Huilerie Sino-Malienne" (HUSIMA), Koumantou	Agro alimentare	SARL
Hebei International Economic and Technical Cooperation Corporation Mali Branch (CHIC SA-MALI)	Estrazione	Statale
Huawei Technologies Co., Ltd.	Telecomunicazione	Privato

Fonte: MOFCOM[222]

Le più grandi società cinesi hanno principalmente investito in Mali nel settore tessile, nell'industria agroalimentare, nell'industria farmaceutica, nell'agricoltura e nei lavori pubblici. In Mali, come in tutta l'Africa occidentale, diverse società grandi e medie, hanno dovuto

[222] *wo qiye mali tongxun dizhi*, (l'indirizzo delle aziende cinesi in Mali), "MOFCOM", http://ml.mofcom.gov.cn, 20 aprile 2005.

interrompere la produzione a causa della mancanza di capitale, usura delle attrezzature e cattiva gestione. Alcuni hanno avuto bisogno di rinnovare le tecnologie e le attrezzature, mentre altri hanno richiesto una riorganizzazione industriale. Negli anni ’80, COMATEX (Compagnia Maliana per lo Sviluppo del Tessile), il complesso zuccherificio SUKALA, UMPP (Fabrica Maliana per Prodotti Farmaceutici), PPM (Farmacia Popolare del Mali) sono stati soggetti a questo tipo di interventi. È nata così la Co-gestione con la Cina che è stata coinvolta in modo importante nella risoluzione dei problemi di queste aziende[223]. Negli anni '90, nel quadro dei programmi di adeguamento strutturale, si è assistito allo scioglimento delle società e in seguito alla partecipazione di capitali da parte di altri partner. Come esempio di questa politica, COMATEX è stata privatizzata nel 1993 con la partecipazione del 20% dello Stato maliano e l’80% della società cinese COVEC (Società generale d’ingegneria della Cina)[224]. Lo zuccherificio di SUKALA-SA, una società a economia mista (*joint-venture*) creata nel 1996 dal governo del Mali e dalla società cinese CLETC (China Light Industrial Corporation for Foreign Economic and Technical Co-operation)[225], è oggi una delle più grandi aziende agro-industriali e commerciali del Mali. Esso è composto da due fabbriche: quello di Dougabougou, che fu costruita nel 1965, trasforma 500 tonnellate di canna da zucchero al giorno; quello di Siribala, costruita nel 1974, tratta 1.500 tonnellate di canna da zucchero al giorno. Nel novembre 2012, la cooperazione sino-maliana ha portato alla creazione a Marakala della terza raffineria di zucchero (N-Sukala SA), posseduta al 40% dal Mali e al 60% da investitori cinesi[226], che avrebbe dovuto produrre 105.000 tonnellate di zucchero. Per questo è stata sfruttata un'area di 20.000 ettari per le piantagioni di canna da zucchero situata principalmente nel perimetro dell'*Office du Niger*.

Sarebbe interessante vedere dal punto di vista settoriale, ma anche a livello globale, quale è il peso dell'intervento cinese negli investimenti esteri diretti in Mali, e da ciò trarre delle conclusioni. Tuttavia, questo si rivela difficile a causa dell'indisponibilità di dati statistici completi e aggiornati.

Il Mali deve principalmente la sua crescita al ruolo trainante svolto dall'agricoltura, soprattutto grazie al cotone (“oro bianco”) e l’oro, per cui si trova in cima alla lista dei principali produttori africani, senza usufruire d’investimenti cinesi.

---

[223] Deborah BRAUTIGAM, *Will Africa Feed China?,* New York, Oxford University Press, 2015, pp. 37-56.
[224] *Ibidem*
[225] International Poverty Reduction Center on China, *Complexe Sucrier, projet de CLETC au Mali*, http://www.iprcc.org/userfiles/file/Feng%20Sheyong-FR(1).pdf, aprile 2010,
[226] *Ibidem*

Le prime unità industriali in Mali furono realizzate dalla Cina negli anni sessanta. Queste grandi società hanno avuto un impatto rilevante in termini di creazione di posti di lavoro e flussi di risorse per il Tesoro maliano. Di fatto, l'UMPP ha assunto circa 171 dipendenti, COMATEX impiega circa 1.446 tra operai e impiegati e ha pagato più di 18,6 milioni di dollari USA in tasse statali dal 1994 al 2006. Per quanto riguarda l'unità industriale Sukala, oggi una delle più grandi aziende agroindustriali e commerciali del Mali, rappresenta un esempio di cooperazione pragmatica tra Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica del Mali ed è, come viene scritto in alcuni giornali locali, la realizzazione del concetto del "mutuo vantaggio" e del modello "win-win". La parte cinese ha investito 8,9 miliardi di franchi CFA (16,34 milioni di dollari USA) nel contesto nel quadro di ristrutturazione tecnica[227]. Il reddito effettivo ha raggiunto 22,5 miliardi de franchi CFA (41,40 milioni di dollari USA) nel 2012, e in 10 anni, secondo il presidente di Sukala, Hou ZhenGuang, Sukala-SA ha pagato 17 miliardi di franchi CFA (31,28 milioni di dollari USA) per tasse e imposte al Tesoro pubblico del Mali. L'area coltivata per canna da zucchero è di 1654 ettari a Dougabougou e 3520 ettari a Siribala. Ciò ha creato indiscutibilmente alcune migliaia di posti di lavoro nell'agricoltura e ha contribuito a frenare l'esodo rurale nella regione di Ségou. Le due fabbriche di Sukala hanno impiegato circa 2700 persone. Sapendo che la disoccupazione in Mali è strutturale, a causa della debole capacità del sistema economico di generare risparmi sufficienti e di mobilitarlo a favore d'investimenti produttivi, la popolazione locale apprezza gli investimenti esteri diretti provenienti dalla Cina.

Inoltre, secondo International Poverty Reduction Center on China, Sukala partecipa allo sviluppo dell'economia locale, diventando parte della società locale e assumendo le sue responsabilità sociali attivandosi con:

- costruzione di strade in località per facilitare il trasporto durante la stagione delle piogge;
- scavo di pozzi profondi nel comune per fornire acqua potabile ai residenti
- sponsorizzazione di scuole primarie;
- finanziamento della costruzione del centro di formazione della Fondazione dei Bambini Maliani;
- impegnarsi ad agire nell'interesse pubblico.

La nuova fabbrica di zucchero N-Sukala-SA ha creato 740 posti lavoro a tempo indeterminato e circa 10500 posti per lavoratori stagionali. Si stima una produzione di

[227] International Poverty Reduction Center on China, *Complexe Sucrier, op. cit.*

105.000 tonnellate di zucchero e 10 milioni di litri di alcol all'anno[228]. Secondo il ministro del commercio e dell'industria all'epoca, Abdel Karim Konaté, le produzioni di N-Sukala-SA non sarebbero state in grado di coprire tutte le esigenze del paese, ma avrebbero reso possibile, oltre alle produzioni delle altre due fabbriche Sukala SA (35.000 tonnellate l'anno), la diminuzione in larga misura l'importazione dello zucchero nel Paese che ammontava nel 2012 a oltre i 250.000 tonnellate all'anno[229].

Il profitto realizzato è di 2 miliardi di franchi CFA (3,6 milioni di dollari) all'anno e questo spinge i cinesi a investire sempre di più. "Il successo di Sukala SA ci dà delle garanzie per continuare a investire in Mali, per sviluppare l'industria nazionale maliana, soddisfare le esigenze del mercato, anche le esportazioni verso i paesi limitrofi, e creare nuovi posti di lavoro", afferma Zhao Haizian, Direttore Generale di CLETC[230].

Gli investimenti cinesi in Mali, e in quasi tutti i paesi africani dove sono diretti, stanno anche contribuendo, almeno nel breve termine, a ridurre la pressione demografica interna in Cina attraverso la migrazione. Infatti la RPC, attraverso questi investimenti, riduce la propria disoccupazione. Le stime vanno da 250.000 a 2 milioni, ma gli esperti concordano sul fatto che queste approssimazioni vanno dal "speculativo" al "molto problematico". Mentre è chiaro che il numero di migranti cinesi in Africa è aumentato, specialmente nell'ultimo decennio[231].

Secondo quanto esposto finora, si può affermare che la Cina sta contribuendo a combattere la povertà in Mali. Gli investimenti cinesi stanno inoltre allentando la dipendenza del paese da alcuni prodotti come lo zucchero, la cui produzione di Sukala SA copre oltre il 20% del fabbisogno nazionale; il resto è importato, come il tè verde cinese, che i maliani consumano in grande quantità[232].

Gli scambi commerciali tra il gigante asiatico e il continente africano sono caratterizzati da loro asimmetria: l'Africa è un fornitore e uno sbocco modesto per la Cina, mentre la Cina è

---

[228] Sidiki DOUMBIA, *N-SUKALA-SA : Le 1er sac du sucre cette semaine*, "MaliJet", http://www.malijet.com/actualite_economique_du_mali/55225-n-sukala-sa-le-1er-sac-du-sucre-cette-semaine.html, 05 novembre 2012.
[229] Questi dati furono riportate dal Ministro Abdel Karim Konaté stesso in occasione della sua visita al termine dei lavori della fabbrica N-Sukala-SA il 02 novembre 2012.
[230] Sidiki DOUMBIA, *N-SUKALA-SA : Le 1er sac du sucre…, op. cit.,*
[231] Giles MOHAN e May TAN-MULLINS, "Chinese migrants in Africa as new agents of development? An analytical framework", *European Journal of Development Research*, Vol. 21, N. 4, 2009, pp. 588–605.
[232] International Poverty Reduction Center on China, *Complexe Sucrier, op. cit.,*

uno dei principali partner dell'Africa. In effetti, lo sviluppo dell'Africa richiede macchinari, attrezzature, materiali per il trasporto e quelli da costruzione. La popolazione ha bisogno di prodotti manifatturieri per la propria crescita, che l'Africa non produce oppure ne produce ma non abbastanza. I prodotti in questione sono offerti dalla Cina a prezzi imbattibili. Poiché il numero delle persone svantaggiate e povere con una capacità di acquisto limitata è abbastanza importante in Mali, come in tutta l'Africa subsahariana, è comprensibile come la domanda di prodotti cinesi, più economici, sia aumentata.

2.4.2 Le relazioni commerciali tra la Cina e il Mali

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di analizzare le relazioni commerciali tra il gigante asiatico e il piccolo Mali sulla base dei dati statistici di autorità maliane e cinesi. Dobbiamo ribadire purtroppo la difficoltà nell'ottenere questi dati aggiornati.

Secondo l'ambasciata cinese in Mali, il volume d'import-export tra RPC e il Mali nel 2016 è stato di 465 milioni di dollari USA, con una crescita di 27.67% rispetto all'anno precedente. Le importazioni cinesi dal Mali di sesamo e cotone ammontano rispettivamente a 90000 e 5000 tonnellate, più una grande quantità di anacardi[233]. Il Mali importa principalmente dalla Cina i seguenti prodotti: tè verde, riso, latte e altri prodotti alimentari, tessili-maglieria, materiali da costruzione, veicoli, attrezzature e pezzi di ricambio, prodotti chimici e farmaceutici e altro[234].

La Cina, in questi anni, non ha esitato ad insediarsi con forza, praticamente in tutti i settori economici del mercato maliano. Le importazioni dalla Cina di prodotti maliani comprendono beni strumentali e beni di consumo perfino quelli più comuni, come succhi di frutta e caramelle. Si tratta dell'accaparramento di tutti i settori dell'economia da parte di prodotti cinesi. Osservando la tabella 2 sotto, non sorprende che il tè verde, bevanda preferita dei maliani, sia sul terzo podio dei prodotti importati dalla Cina dopo le macchine, trasporti, le attrezzature e i pezzi di ricambio. Nessuna cerimonia sociale, culturale o religiosa

---

[233] Ambasciata de la Repubblica Popolare Cinese in Mali, *"Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Commerciale entre la Chine et le Mali"*, comunicato stampa, Bamako, 21 novembre 2017.
[234] The Observatory of Economic Complexity (OEC), *country profile Mali*, http://atlas.media.mit.edu/fr/visualize/tree_map/hs92/import/mli/show/all/2016/.

(matrimonio, battesimo, funerale, compleanno) è celebrata senza il tè verde della Cina. Questo prodotto è davvero entrato nel consumo giornaliero dei maliani.

Tabella 2: Le importazioni dei prodotti cinesi in Mali nel 2016 (in dollari USA)

Macchine, trasporti, attrezzature e pezzi di ricambio	313.000.000
Tessili-maglierie	38.500.000
Tè verde	26.800.000
Medicine	22.800.000
Pesticidi	17.000.000
Miscellaneo (mobili, edifici prefabbricati)	13.500.000
Calzature e copricapo	8.150.000
Strutture in ferro	7.760.000
Laminati ferro	7.980.000
Altri prodotti di ferro	7.000.000
Strumenti (medical instruments)	6.060.000
Prodotti di origine animale (pesce congelato non filettato, latte concentrato)	4.670.000
Pelli di Animali	4.280.000
Ferro casalinghi	4.240.000
Merci di carta (carta igienica, notebook)	4.100.000
Altre preparazioni alimentari	1.550.000
Salse e condimenti	1.310.000
Pomodori trasformati	1.190.000
Pasta	1.190.000
Pesci trasformati	1.120.000
Prodotti in legno	1.030.000
Altri prodotti alimentari	1.010.000
Cipolle	998.000
Succhi di frutta	660.000
Altri ortaggi trasformati	287.000
Pepe	134.000
Caffè e estratti di Tè	112.000

Fonte: The Observatory of Economic Complexity (OEC)[235]

Se si analizza l'interscambio commerciale si può notare che il Mali è dipendente dalla Cina in termini d'importazioni. I prodotti cinesi sembrano essere un'opportunità per centinaia di migliaia di maliani, a causa dei prezzi relativamente bassi. Dato che il potere d'acquisto delle famiglie maliane è molto basso e la percentuale di persone povere è molto alta (61%), per cui i prodotti europei, come ad esempio apparecchi TV, radio, frigoriferi, computer, telefoni, ventilatori, condizionatori d'aria, non riescono infatti a penetrare nel mercato maliano. In

[235] Alexander J.G. SIMOES, César A. HIDALGO, The Economic Complexity Observatory: *An Analytical Tool for Understanding the Dynamics of Economic Development*. Workshops at the Twenty-Fifth AAAI Conference on Artificial Intelligence, https://atlas.media.mit.edu/it/visualize/line/hs92/import/mli/chn/show/2006.2016/, 2018.

Mali, secondo la Banca mondiale, il reddito pro capite è sceso dal 2014 e circa il 47% dei 18 milioni di abitanti vive sotto la soglia della povertà[236]. La possibilità di acquistare prodotti cinesi meno costosi consente di ottenere standard di vita più elevati per la popolazione più povera del Mali che solitamente viene ignorata dagli investimenti stranieri. La presenza cinese nel campo commerciale è quindi un vero affare e aiuta a mitigare il fenomeno della povertà. Le famiglie maliane che si dotano di beni durevoli lo fanno grazie alla Cina, che offre questi beni a prezzi più economici. "Migliorare l'ambiente economico, politico, giuridico, sociale e culturale a favore dei poveri" è uno dei temi principali del CSLP (quadro strategico della lotta contro la povertà in Mali)[237]. Le relazioni sino-maliane nel settore commerciale, hanno senza dubbio contribuito a rimodellare la società maliana, spingendo una nuova generazione di uomini d'affari dinamici che fanno da ponte tra la Cina e Bamako. In effetti, sono molte le persone, con un'istruzione o meno, uomini e donne, che sono riusciti ad ottenere una posizione di rilievo nelle relazioni commerciali tra Cina e Mali. Molti giovani disoccupati entrano nel commercio di prodotti cinesi (materiali informatici e/o apparecchiature elettroniche, telefoni, vestiti, giocattoli, orologi, gioielli). Alcuni di essi si arricchiscono e diventano i grandi beneficiari del commercio sino-maliano, dando inoltre sostentamento a migliaia di piccoli rivenditori, urbani o rurali, che sin dalle prime ore del mattino occupano le principali arterie della città. Nondimeno, un altro grande beneficiario del commercio sino-maliano è lo stato maliano che, tramite la dogana, riesce a rimpinguare i conti del Tesoro.

La Cina è un nuovo mercato per il Mali, dal momento che è in grado di vendere parte del suo cotone e delle sue pelli in questo paese. Sebbene la bilancia commerciale del Mali rimane costantemente in deficit, tuttavia il commercio con la Cina è un faro di speranza per la crescita economica del Paese. Per aumentare le esportazioni, il Mali ha già firmato con la Cina l'accordo sulla "tariffa zero", in base alla quale la Cina accetta l'ingresso di oltre un centinaio di prodotti maliani sul suo territorio, senza dazi doganali[238].

---

[236] Banca Mondiale, *Mali Présentation*, http://www.banquemondiale.org/fr/country/mali/overview, 01 giugno 2018.
[237] *Rapport national sur le développement durable au Mali*, "sustainabledeveloppment.un", https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/983mali.pdf, giugno 2012
[238] Tago OTENIA, "Chinese Zero-Tariff Treatment for Least Developed Countries: China's Soft-Power in Action in Africa", *International and Public Affairs*, Vol. 1, N. 2, 2017, pp. 40-43.

Tabella 3: Investimenti diretti cinesi nel 2006 (in dollari USA)

Società cinesi	Investimenti	Settore
Afro China Industrie (Fabbriche di scarpe di plastica)	1.652.000	Chimica
DATONG Entreprise Mali (produzione di attrezzature agricole e agroindustriali)	1.745.000	Industria Manifatturiera
Huilerie Sino-malienne "HUSIMA" a Koumantou (produzione di olio alimentare)	535.000	Agroalimentare
Huilerie Sino-malienne "HUSIMA" a Bougouni (produzione di olio alimentare)	627.000	Agroalimentare
Multi-Ampoule (produzione di lampadine)	327.000.000	Industria Manifatturiera
TOTALE	**331.559.000**	

Fonte: estratto da A. Sanogo (2008)[239]

La tabella qui sopra riportata ci dice che nel 2006 il settore agricolo maliano ottenne 2.907 milioni di dollari, pari al 59,4% degli investimenti cinesi. Inoltre, il contributo maggiore riguarda l'unità di produzione di attrezzature agricole e agroindustriali DATONG che fornì ai produttori, e agli altri attori del settore, attrezzature moderne e adeguate, strumenti all'avanguardia e altri fattori necessari per modernizzare l'agricoltura del Mali portandola fuori dal paradosso in cui si trovava. La produzione agricola, che impiega circa il 75% della popolazione attiva, contribuisce solo al 44% del PIL e rappresenta circa il 15% delle esportazioni totali[240]. Tra le ragioni addotte per spiegare questa situazione ci sono i mezzi scadenti in possesso agli agricoltori e il basso utilizzo delle tecnologie, che porta a una modesta e stagnante produttività, cui si aggiungono le piccole dimensioni delle aree sfruttate e la mancanza di trattamento delle colture. Eppure il paese ha 46 milioni di ettari di terra per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame ma solo 12 milioni di ettari di terra vengono coltivati, di cui soltanto due milioni vengono irrigati[241].

La Cina è anche coinvolta in importanti progetti di pianificazione delle aree agricole e nella creazione di zone riservate all'irrigazione attraverso società d'infrastrutture che espandono

[239] Abdrahamane SANOGO, *Les relations économiques du Mali et de la Chine*, AERC Scoping Studies on China-Africa Economic Relations, 2008, p. 2.
[240] Presidenza della Repubblica del Mali, *economie malienne*, http://www.koulouba.ml/mali/leconomie-malienne/.
[241] Ministero dell'agricoltura della Repubblica del Mali, *Quelques filières prioritaires pour le Développement Rural*, http://mep.gouv.ml/images/Prsentation%20du%20secteur%20agricole.pdf, gennaio 2014.

le loro attività in quest'ambito nella cooperazione nel settore agricolo per la produzione di riso.

Tabella 4: Esportazioni del Mali verso la China (in dollari)

Prodotti	**2006**	**2012**	**2016**
Cotone e filati	103.000.000	438.000.000	15.800.000
Semi di sesamo	4.300.000	27.100.000	52.700.000
Semi oleosi	4.400.000	27.100.000	52.700.000
Altri prodotti agricoli	103.000.000	443.000.000	16.100.000
Totale	**214.700.000**	**105.200.000**	**137.300.000**

Fonte: Chatham House (2018)[242]

La tabella 4 nella colonna 2006, più dettagliata, ci dice che oltre al cotone, anche i semi di sesamo, i semi oleosi sono i prodotti più esportati in Cina e che i flussi commerciali verso Pechino sono alimentati principalmente da prodotti agricoli. Il governo cinese intende accrescere le sue importazioni e incoraggiare le imprese cinesi ad importare ulteriormente prodotti maliani. Nel maggio 2017, il presidente Xi Jinping ha annunciato la "Fiera Internazionale dell'Importazione della Cina" che avrà luogo a Shanghai dal 5 al 10 novembre 2018. Questa esposizione vuole essere una piattaforma attraverso la quale i prodotti di altri paesi potranno essere introdotti sul mercato cinese. Il governo cinese ha invitato ufficialmente il ministro del commercio maliano nella speranza che le imprese maliane possano organizzarsi al meglio e che espongano i loro prodotti tipici e competitivi per trarre maggiore beneficio da quest'occasione[243].

L'interesse della Cina nel far uscire l'agricoltura maliana dal suo letargo e farne una vera forza si giustifica principale nella disponibilità di un'immensa area di terra coltivabile che finora non è stata sfruttata. In secondo luogo, la Cina sarà in grado di trarre vantaggio da un'agricoltura più efficiente che porterà all'aumento della domanda di prodotti agricoli e al tempo stesso aumenterà il reddito medio della popolazione maliana, il che sarà fruttuoso per il commercio di prodotti cinesi che dominano il mercato locale. In terzo luogo, la crescita e la diversificazione della produzione agricola faciliterà una cooperazione economica più dinamica tra i due paesi.

---

[242] Chatham House (2018), '*resourcetrade.earth*', https://resourcetrade.earth/data?year=2016&exporter=466&importer=156&category=1&units=value.

[243] Ambasciata de la Repubblica Popolare Cinese in Mali, *"Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Commerciale..." op. cit.*

Per quanto riguarda le risorse naturali, dobbiamo dimostrare se il modello tipico della presenza cinese nel continente è replicato in Mali per quanto concerne la ricerca di materiali del sottosuolo.

Tabella 5: Elenco e riserve stimate di diversi minerali disponibili nel sottosuolo maliano

Minerali	Quantità
Oro	800 tonnellate
Fosfati	20 milioni di tonnellate
Calcari	40 milioni di tonnellate
Salgemma	53 milioni di tonnellate
Bauxite	1.2 miliardi di tonnellate
Ferro	1.360 miliardi di tonnellate
Manganese	20 milioni di tonnellate
Scisti bituminosi	10 milioni di tonnellate
Marmo	60 milioni di tonnellate
Lignite	Non specificato
Gesso	405000 tonnellate
Uranio	5000 tonnellate di U306 et 2000 tonnellate di U302 a 0.085%
Piombo-Zinco	1.7 milioni di tonnellate

Fonte: Direction Nationale de la Géologie et des Mines (DNGM)[244]

Secondo la Direzione Nazionale Maliana di Geologia e delle Miniere, nel nord del paese sono presenti grandi riserve d'idrocarburi.

Nonostante l'abbondanza di minerali in quantità interessante e la presenza della compagnia statale cinese SINOPEC nel nord del Mali per lo sfruttamento del petrolio e dell'uranio, il Dragone ha un atteggiamento disinvolto nei confronti dei minerali del Mali. Ciò non deve stupire, perché lo sfruttamento delle sue risorse richiederebbe un livello d'infrastrutture che è lungi dall'essere disponibile in Mali. Il paese è vasto e i giacimenti e i siti minerari sono distribuiti su tutto il territorio. Nonostante gli sforzi delle autorità maliane per promuovere i vari settori minerari, al momento la corsa all'oro maliano, attraverso diversi investimenti, dimostra che è l'unico economicamente interessante.

Malgrado l'impegno cinese nella costruzione di strade, ponti, dighe idroelettriche e ferrovie (Mali-Guinea e Mali-Senegal), la mancanza di un accesso diretto al mare rende meno

[244] Direzione nazionale della geologia e delle miniere (DNGM), http://www.mines.gouv.ml/direction-nationale-de-la-g%C3%A9ologie-et-des-mines-dngm#, 18 febbraio 2018.

attraente lo sfruttamento del sottosuolo maliano, tanto più che Pechino riesce comunque a soddisfare le sue esigenze grazie alla sua presenza in altri paesi, come l'Angola.

2.4.3 Gli investimenti cinesi nel settore delle infrastrutture in Mali

Un settore degno di essere trattato, nella cooperazione sino-maliana, è quello delle infrastrutture e costruzioni che analizzeremo in questo paragrafo. Dalla metà degli anni '90, la Cina ha incoraggiato le sue aziende a internazionalizzarsi trasferendosi in Africa, tenuto conto che le imprese cinesi nel continente africano avrebbero avuto meno concorrenza poiché la maggior parte delle società occidentali aveva abbandonato il continente a causa dell'insolvenza. Le principali imprese statali di lavori pubblici e costruzioni sono dunque state in prima linea nel continente. Il Mali è stato uno dei paesi che ha tratto il maggior beneficio da questi investimenti esteri. In Mali, le imprese cinesi come la CHECEC, CWE, COVEC e QLCG sono state in cima alla lista e hanno contribuito immensamente a dotare il Mali delle infrastrutture fisiche, economiche e sociali di cui ha bisogno per avviare realmente il suo sviluppo.

Come per gli altri paesi africani, i principali ostacoli allo sviluppo economico del Mali sono le scarse infrastrutture e i fondi statali per le costruzioni insufficienti. Tuttavia, dopo il 2009, c'è stato un radicale cambiamento, quando più di cinquanta paesi africani hanno iniziato a ricevere investimenti diretti dalla Cina. La relazione dell'*Information Office of the State Council* del 2013 riportava che negli anni dal 2009 al 2012 l'investimento diretto della Cina era aumentata da 1,44 miliardi di dollari a 2,52 miliardi di dollari con un tasso di crescita annuale del 20,5%[245].

Il Mali è ancora oggi un paese prevalentemente agricolo. L'agricoltura contribuisce ad almeno il 42% del Prodotto Interno Lordo del paese e dà impiego al 70% di giovani maliani. Il paese era scarsamente industrializzato prima dell'introduzione degli investimenti cinesi. Le infrastrutture maliane sono oggi il risultato degli investimenti stranieri e di iniziative prese dal governo maliano. Sebbene la mancanza d'investimenti privati sia la causa principale del mancato sviluppo del ramo delle costruzioni e dell'industria in Mali durante il periodo coloniale, poche sono state anche le risorse statali perché i fondi pubblici vengono usati

[245] *China-Africa Economic and Trade Cooperation*, "Xinhua", 2013 (3), http://en.people.cn/102774/8382259.html, 29 agosto 2013.

soprattutto per le spese amministrative[246]. Pertanto, il settore delle costruzioni del Mali è stato per lungo tempo carente, prima che i fondi cinesi o altri aiuti esteri fossero introdotti per rafforzarlo.

Gli aiuti esteri hanno contribuito in maniera significativa a cambiare lo scenario dell'economia maliana. In questo ambito un ruolo di primo piano è stato ricoperto dalla Cina. I cinesi hanno sostenuto in particolare l'industria tessile e i progetti di costruzione su larga scala del paese. Tra le opere realizzate degne di nota citiamo il Centro Internazionale di Conferenze a Bamako (CICB) costruito nel 1995, lo stadio di calcio *Stade du 26 Mars* costruito in occasione della Coppa d'Africa 2002 organizzata dal Mali, l'ospedale "l'Hôpital du Mali", il terzo ponte di Bamako "*Pont de l'amitié sino-malienne"* e la prima fase della *Cité Universitaire de Kabala"*. Questi grandi progetti hanno contribuito indubbiamente allo sviluppo socio-economico del Mali. Secondo le statistiche cinesi, la Republica Popolare Cinese ha realizzato ad oggi 103 progetti d'aiuto in Mali, di cui 70 "chiavi in mano", 28 di cooperazione tecnica e 5 finanziati con dei prestiti consensuali cinesi[247]. La Banca EXIM della Cina, fino al novembre 2017, ha concesso 4.3 miliardi di Yuan RMB (circa 565 milioni di euro) per i progetti di cooperazione sino-maliana[248]. Qui di seguito elenchiamo alcuni progetti realizzati:

- costruzione dell'autostrada Bamako – Segou (prima parte);
- costruzione di un ospedale moderno sulla destra di Bamako inaugurato il 23 settembre 2010 sotto il nome di "Hopital du Mali" (una somma 5.1 milioni di euro);
- costruzione del terzo ponte di Bamako (inaugurato il 22 settembre 2011) che attraversa il fiume di Niger e allenta l'ingorgo stradale della capitale;
- costruzione della terza raffineria zuccherificio N. SUKALA (inaugurata il 12 novembre 2012);
- costruzione di dieci case: "Maisons de la Femme et de l'Enfant;
- costruzione di infrastrutture sportive (Stadio 26 marzo, Stadio di Kayes, Sikasso, Ségou e Mopti; stadi in tre città secondarie, Bougouni, Koutiala e San; ristrutturazione dello stadio Modibo Keita, Costruzione del palazzetto dello sport a Bamako ACI;

---

[246] IBP & Inc, *Mali Country Study Guide Volume 1 Strategic Information and Developments*, International Business Pubblication, Washington, 2015.
[247] Ambasciata de la Repubblica Popolare Cinese in Mali, *"Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Commerciale..." op. cit.*
[248] *Ibidem*

- costruzione del Campus Universitario di Kabala: è il più grande progetto finanziato dal gigante asiatico nel continente africano nel settore educativo. La prima parte fu inaugurata a febbraio 2017.

Secondo le informazioni pubblicate dalla presidenza maliana[249], in occasione dell'ottava edizione del "*World Economic Forum's Annual Meeting of the New Champions*"[250] tenutasi a Tianjin dal 9 al 13 settembre 2014, il Presidente della Repubblica del Mali Keita, ha concluso più di 30 accordi con delle imprese cinesi come CRBC, la CGC, la Checec, la Synohydro, la QDCG, TBEA, ecc. Egli ha ottenuto un valore totale 11 miliardi di dollari, di cui circa 51 milioni di dollari sono stati donazioni e prestiti a tasso zero. Questi soldi sono stati essenzialmente destinati alla realizzazione di due progetti di infrastrutture di grande importanza:

1) la partnership che il Mali è riuscito a definire a Tianjin riguarda la costruzione di una ferrovia di 900 chilometri che, una volta realizzata, avrebbe dovuto collegare la capitale del Mali, Bamako, a Conakry, la capitale de Guinea sulla costa atlantica. La Cina ha investito 4000 miliardi di franchi CFA, ossia circa 8 milioni di dollari in questo progetto.

2) Nello stesso anno un accordo di prestito è stato siglato, ha affermato sempre la presidenza maliana, tra le due parti per la ristrutturazione di una vecchia ferrovia di 750 chilometri che collega Bamako a Dakar (capitale del Senegal) per una somma di 1.5 miliardi di dollari. Questi due progetti sono di grande importanza per entrambi le parti poiché renderebbero il Mali, un paese *landlocked,* di facile accesso ai mercati d'oltremare.

Le società cinese hanno deciso anche d'investire nella costruzione 24000 alloggi sociali (circa 610 milioni di euro) e nella costruzione del quarto ponte sul fiume Niger a Bamako (circa 92 milioni di euro). Il Presidente Ibrahim Boubacar Keita, durante il suo soggiorno a Tianjin, ha annunciato alla televisione nazionale che il paese aveva firmato diversi accordi con le autorità cinesi che avrebbero vestito in Mali, apportando così importanti cambiamenti in settori come l'energia, le infrastrutture, i trasporti e le miniere. Egli è stato quindi accolto da una grande folla al suo ritorno a casa per il suo impegno a Tianjin. Tuttavia secondo alcuni analisti maliani questo annuncio degli investimenti della RPC in Mali era in realtà solo

---

[249] Presidenza della Repubblica Maliana*, Projets ayant fait l'objet de protocoles d'accord avec des entreprises chinoises résultats de la visite du Présidente de la République à Tianjin (Chine) en septembre 2014*; si veda *Mali : IBK revient de Chine les bras chargés de cadeaux, "RFI", http://www.rfi.fr/afrique/20140913-mali-ibk-ibrahim-boubacar-keita-chine-cooperation-sino-malienne,* 13 settembre 2014.

[250] Secondo The State Council of the People's Republic of China, questo forum economico ospita ogni anno più 1600 partecipanti, politici, funzionari, imprenditori, studiosi e rappresentanti dei media di oltre 90 paesi. Nel 2014, Il Premier Li Keqiang diede il benvenuto ai partecipanti e in particolare al suo ospite d'onore, il Presidente della Repubblica del Mali Ibrahim Boubacar Keita, l'unico presidente invitato.

una manipolazione dell'opinione pubblica da parte del capo di stato per mascherare la difficile situazione economica del paese. "Lo scopo di questa manipolazione è di migliorare l'immagine del presidente che ha veramente deluso i suoi elettori e i partner del Mali", disse Youssouf Keita, giornalista a Bamako, all'AFKInsider[251]. Non dimentichiamo che due mesi prima (giugno 2014) della partenza del presidente Keita in Cina, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Unione europea avevano sospeso gli aiuti a favore del Mali a causa della corruzione e della cattiva *governance*. Il giornalista Keita ha aggiunto: "Il presidente è diventato impopolare a causa della crisi con i donatori internazionali, per le difficoltà economiche del popolo maliano e la sua incapacità di affrontare la situazione di insicurezza nel nord del paese, come aveva promesso durante la sua campagna elettorale nel 2013"[252].

Torneremo sulla *governance* e sulla corruzione in Mali nel terzo capitolo attraverso la ricerca sul campo. Adesso continuiamo a focalizzarci sui progetti in corso di realizzazione nel settore edilizio dei lavori pubblici[253]:

- ristrutturazione di CICB, costruito nel 1995, per renderlo più moderno e in conformità con gli standard internazionali, per una somma di 22 miliardi franchi CFA (33.5 milioni di euro) di cui l'80% sotto forma di aiuto non rimborsabile e il 20% in prestito rimborsabile senza interessi. (Accordo firmato il 26 novembre 2015 a Bamako);
- costruzione di un Centro di formazione professionale a Bamako per un ammontare di 9 miliardi franchi CFA (quasi 14 milioni di euro) per la realizzazione e l'equipaggiamento del centro, mentre la parte maliana s'impegnava con un milione e mezzo di euro per l'elettrificazione, servizio internet e sicurezza. Il centro formerà gli studenti nel settore delle costruzioni (edilizia e lavori pubblici) quindi si parla dell'idraulica, piastrellatura, muratura, caldareria e manutenzione di macchinari pesanti. Con la formazione di queste figure professionali il Mali non avrà più bisogno d'importare la manodopera in questo settore. Questa iniziativa rientra nel quadro del Programma decennale per lo Sviluppo della formazione professionale per l'impiego. (Accordo firmato il 04 agosto 2015 a Bamako);
- costruzione della seconda parte del Campus Universitario di Kabala: l'oggetto dell'accordo di cooperazione economica e tecnica è stata firmato il 22 luglio 2017 a

[251] Soumaila DIARRA, *Mali Leans On China As Investments Across Africa Heighten*, "Moguldom.com", https://moguldom.com/75390/mali-leans-on-china-as-investments-heighten, 25 ottobre 2014.
[252] *Ibidem*
[253] Ambasciata de la Repubblica Popolare Cinese in Mali, *"Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Commerciale…", op. cit.*

Bamako dove la Cina ha concesso una sovvenzione non rimborsabile di 30 miliardi franchi CFA (circa 46 milioni di euro).

Ad oggi, in base a quanto detto sopra, si può affermare che, anche se il Mali è uno stato povero, la sua economia ha beneficiato enormemente dei rapporti di cooperazione con la Cina soprattutto nel settore degli aiuti nel campo delle infrastrutture.

2.5 La cooperazione Mali-Cina dopo Johannesburg

Al secondo vertice dei capi di Stato e di governo dell'Africa e della Cina svoltasi il 4 e il 5 dicembre 2015 in Sud Africa, il Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping ha proposto di promuovere la cooperazione tra la RPC e il continente africano attraverso un programmi in 10 punti: industrializzazione, modernizzazione agricola, infrastrutture, cooperazione finanziaria, sviluppo verde, facilitazione del commercio e degli investimenti, riduzione della povertà in Africa, sanità pubblica, scambi culturali e umani, pace e sicurezza.

Per la realizzazione di questo programma, il presidente Xi ha concesso al suo partner, nel corso di tre anni (2016-2018), 60 miliardi di dollari USA di cui 35 miliardi sotto forma di prestiti preferenziali e 5 miliardi in prestiti senza interesse[254].
Il presidente della Repubblica del Mali, Ibrahim Boubacar Keita, che ha preso parte a questo summit, ha avuto un incontro bilaterale con il suo omologo cinese. In questa occasione Xi Jinping ha concesso al Mali una donazione che ammontava a 50 milioni di Yuan ossia circa 6.6 milioni di euro per il finanziamento del progetto dell'energia solare e degli alloggi sociali[255]. Questa donazione è stato oggetto dell'accordo di cooperazione economica e tecnica firmato in data 22 febbraio 2016 a Pechino tra i governi dei due paesi.
A seguito dei risultati del vertice Cina-Africa a Johannesburg, il governo maliano si è prefissato i seguenti obiettivi: istituzione di una commissione di coordinamento; selezione di 17 progetti prioritari da presentare al governo cinese; partecipazione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale alla riunione, che si sarebbe tenuta a Pechino nel

[254] Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, "*The Forum on China-Africa Cooperation Johannesburg Action Plan (2016-2018)*", "The Forum on China-Africa Cooperation" http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys_1/hywj/t1327961.htm, 25 dicembre 2015.
[255] Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Direzione Asia e Oceania, "*Point de la Coopération Mali-Chine: Dans le cadre de la mise en œuvre des résultats du Sommet de Johannesburg du Forum sur la coopération Sino-Africaine",* Koulouba, 17 agosto 2017.

giugno 2016, dei coordinatori dell'attuazione dei risultati dell'ultimo vertice; la visita di lavoro in Cina del ministro dell'economia e delle finanze da tenersi in novembre 2016[256].
In occasione di questa visita, è emerso, dagli incontri delle due parti, che i negoziati relativi ai cinque progetti prioritari erano ad uno stadio avanzato:

1. Costruzione della Centrale Solare di 40 MW di Kati: l'area del progetto (50 ettari) è stato delimitato e gli studi della fattibilità e dell'impatto ambientale sono stati confermati dagli autori incaricati. Il dossier relativo ai finanziamenti del progetti sono stati trasmessi alla Banca EXIM cinese dal ministro dell'economia e delle finanze. La parte cinese ha sollecitato l'impresa CGCOC, incaricata alla realizzazione del progetto, di farsi carico del 10% del finanziamento.
2. Costruzione di due stabilimenti di sgranatura e filatura del cotone: gli studi della fattibilità, sottoposta da parte delle autorità cinesi ai maliani, si trovavano in corso di analisi da parte delle autorità competenti maliane.
3. Costruzione della strada "*du Savoir*" (del Sapere), che collega la strada dell'aeroporto al Campus Universitario di Kabala: le analisi tecniche erano in fase di completamento e la fattibilità del progetto era confermata. La Banca Exim cinese stimava che il progetto non era redditizio. I negoziati con questa banca continuavano affinché si potesse ottenere il finanziamento.
4. Progetto "*Mali Numérique*" (il Mali Digitale): la parte maliana giudicava il costo di questo progetto, stimato 22 milioni di dollari USA, troppo elevato e chiedeva all'impresa cinese incaricata di rivedere la somma.
5. Costruzione di un ponte sul fiume a Segou: la scelta del sito è stata convalidata durante un workshop regionale a Segou. Lo studio di pre-fattibilità è stato fornito dall'impresa cinese mentre la parte maliana era in attesa degli studi più approfonditi che tenessero conto delle osservazioni della Direzione Nazionale delle strade.

Il 21 maggio 2017, il Ministro degli affari esteri della Repubblica Popolare Cinese, Wang Yi, ha effettuato una visita ufficiale nella Repubblica del Mali con lo scopo di rafforzare la cooperazione bilaterale tra i due paesi e l'attuazione dei risultati del Summit di Johannesburg del Forum sulla cooperazione sino-africana (FOCAC VI). Il ministro Wang Yi ha annunciato che la RPC avrebbe continuato a rafforzare la sua cooperazione con il paese visitato, in

[256] *Ibidem.*

base ai loro bisogni, nei seguenti settori: l'agricoltura, l'industria, le infrastrutture, la pace e la sicurezza.
In questa prospettiva, il governo cinese ha deciso nell'immediato di concedere questi aiuti[257] al Mali:

- 50 milioni Yuan, ovvero circa 6.5 milioni di euro di aiuto alimentare;
- 20 milioni Yuan, ovvero circa 2.6 milioni di euro di aiuto militare;
- 300 milioni Yuan, ossia circa 39.4 milioni di euro di sovvenzioni non rimborsabili;

A parte i cosiddetti progetti "chiavi in mano" e le elargizioni economiche, il governo cinese ha fatto ogni anno delle donazioni in natura. Per esempio nell'anno 2017, a gennaio, la Cina ha offerto al governo maliano 20 lussuose limousine di marca cinese "Bandiera Rossa", per sostenere l'organizzazione del ventisettesimo Summit Africa-Francia nella capitale del Mali; a maggio con la presenza del capo di stato del Mali a Koulouba, sono stati donati 500 moto tricicli per le persone con handicap, 10400 trapiantatrici di riso, 6000 sgranatoi di mais per gli agricoltori, e 645 kit solari per le case; a settembre, 300000 cure antimalariche sono state consegnate al governo maliano per la sua lotta contro la malaria; inoltre, per aiutare il Mali ad assicurarsi la sicurezza alimentare, indebolito dai cambiamenti climatici, la RPC ha deciso di accordargli 5429 tonnellate di riso di un valore di 50 milioni di Yuan RMB, ovvero circa 6 milioni di euro[258].

Il governo cinese è intervenuto anche nell'ambito delle risorse umane. Ogni anno, la RPC organizza in Mali circa 80 seminari di formazione. Più di 300 maliani, provenienti da diversi settori, beneficiano di corsi che si tengono direttamente in Cina. I temi di questa formazione vertono sulla governance pubblica, le organizzazioni associative, il commercio, l'agricoltura e l'educazione, ecc. Secondo i dati statistici dell'ambasciata cinese in Mali, fino a settembre 2017, 2536 maliane e maliani hanno partecipato alle diverse iniziative in Cina[259]. Questa cooperazione ha permesso non solo una conoscenza bilaterale e l'approfondimento dell'amicizia tra i due popoli, ma ha procurato anche molti talenti allo sviluppo socio-economico del Mali.

---

[257] I dati su questi aiuti sono stati forniti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Direzione Asia e Oceania, della Repubblica del Mali, 2017.
[258] Ambasciata de la Repubblica Popolare Cinese in Mali*, "Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Commerciale…", op. cit.*
[259] *Ibidem*

Infine vale la pena riportare i risultati del secondo incontro della Commissione Mista della Cooperazione Economico e Commerciale Sino-Maliana, tenutasi a Pechino dal 6 al 10 novembre 2017. Il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Abdoulaye Diop era a capo di questa missione, forte di una delegazione maliana composta da 24 membri del governo. Le due parti hanno definito i sei settori prioritari per la futura cooperazione: agricoltura, energia, sanità pubblica, minerali, industria e infrastrutture.
Il governo cinese ha deciso di realizzare in Mali nei prossimi anni a titolo gratuito i seguenti progetti: 1) finire la seconda parte del Campus Universitario di Kabala; 2) fornire energia solare a due villaggi; 3) permettere l'accesso alla rete televisiva attraverso il satellite in 200 villaggi maliani[260].
Un protocollo d'intesa fu firmato dal governo cinese per formalizzare l'esenzione dei debiti del Mali per una somma di 100 milioni di Yuan RMB, circa 12 milioni di euro. La delegazione ebbe anche diverse sedute di lavoro con banche ed imprese cinesi per il finanziamento e la realizzazione di sette grandi progetti, in particolare il progetto "il Mali Digitale" precedentemente non andato a buon fine, la Centrale Solare di Kati e la realizzazione di strade come la seconda parte dell'autostrada Bamako-Segou, la strada regionale Kayes-Frontiera della Mauritania[261].
Questa sezione della Commissione Mista è la prima che la RPC fece con un paese dell'Africa occidentale dopo il diciannovesimo Congresso nazionale del PCC. Quindi questo ci fa capire il grande impegno del governo cinese che si appresta a sviluppare ulteriormente le relazioni d'amicizia e di cooperazione con il Mali. Il governo maliano è convinto che con gli sforzi congiunti delle due parti, la cooperazione sino-maliana avrà un prosperoso futuro.

Per concludere, possiamo dire che il caso di studio della cooperazione sino-maliana ha una sua peculiare specificità dovuta alla lunga e fedele amicizia che lega tra i due paesi. Inoltre, da quanto evidenziato finora si evince che questa cooperazione mira agli scambi commerciali e in particolare all'agricoltura, dove la Cina porta il suo *know-how* per trasformare questo settore in una vera forza, in grado di stimolare lo sviluppo economico e sociale del Mali. Lo sfruttamento del sottosuolo maliano non è per il momento l'obiettivo principale perché richiede innanzitutto la creazione d'infrastrutture, che Pechino si sta già

[260] Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Direzione Asia e Oceania, "*Point de la Coopération Mali-Chine: Dans le cadre de la mise en œuvre des résultats du Sommet de Johannesburg…" op. cit.*
[261] *Ibidem*

impegnando a realizzare. È emerso, infine, che gli aiuti cinesi per il Mali sono una parte molto rilevante per il suo progresso socio-economico.

Capitolo 3 La percezione del ruolo della Cina in Mali

3.1 Principali temi emersi dalla ricerca

Sono emersi molti spunti dai questi colloqui che ho avuto con il vice direttore e capo divisione Asia e Oceania del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il consigliere economico e commerciale dell'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Mali, i responsabili dell'agenzia per gli investimenti in Mali, il caposala dell'ospedale del Mali e molte altre persone. In particolare sono emersi come centrali i seguenti temi: il neocolonialismo, la cooperazione *win-win*, l'impatto degli investimenti cinesi sull'economia maliana, l'accaparramento delle terre e la governance dello Stato maliano.

3.2 Il termine neocolonialismo

Il termine neocolonialismo cominciò ad apparire nella letteratura negli anni '50. A dare forma e diffusione alla nozione di neocolonialismo fu K. Nkrumah (1909-1972)[262], il quale, dopo aver guidato all'indipendenza il suo paese, intese il neocolonialismo come forma di dominio del capitale e degli interessi stranieri per mezzo di élites e di interessi interni. Secondo lui, la lotta contro il neocolonialismo non mirava a escludere il capitale del mondo sviluppato dall'operare nei paesi meno sviluppati. Ebbe invece lo scopo di impedire che il potere finanziario dei paesi sviluppati venisse utilizzato in modo tale da impoverire quelli meno sviluppati. Nkrumah si rese conto del fatto che l'ottenimento dell'indipendenza e della sovranità nazionale da parte dei paesi africani non aveva sostanzialmente modificato i loro rapporti con i poteri coloniali. Di conseguenza, egli sostenne che la concessione formale dell'indipendenza creasse piuttosto un sistema di dipendenza e sfruttamento. Il pensiero di Nkrumah si può sintetizzare nei seguenti punti:

- Il sistema del neocolonialismo continua a controllare attivamente gli affari dei nuovi stati indipendenti.

[262] K. Nkrumah fu un leader indipendentista e primo presidente del Ghana e fu anche autore, nel 1965, del testo *Neo-Colonialism, The Last Stage of Imperialism.*

- Nella maggior parte dei casi il neocolonialismo si manifesta attraverso misure economiche e monetarie. Ad esempio, i territori neocoloniali diventano il mercato di riferimento per le importazioni dei ex paesi coloniali.
- Mentre il neocolonialismo può essere una forma di controllo continuo da parte delle ex potenze coloniali, così anche gli stati possono essere sottoposti al potere imperiale da parte di nuovi attori. Questi nuovi attori includono ad esempio gli Stati Uniti o possono essere organizzazioni finanziarie e monetarie internazionali.
- Data la parità nucleare tra le superpotenze, il conflitto tra di esse si svolge sotto forma di "*limited wars"* (guerre limitate) come ad esempio la Guerra Fredda. I territori neocoloniali sono spesso i luoghi in cui queste "guerre limitate" sono intraprese.
- Poiché le élite dominanti dei paesi appena resi indipendenti pagano il fatto di portare deferenza ai padroni neocoloniali, i bisogni della popolazione come l'istruzione, lo sviluppo sono spesso ignorati, lasciando inalterate le condizioni di vita e la povertà.

È anche importante sottolineare ulteriormente come negli studi postcoloniali il termine neocolonialismo viene concepito come dominio delle pratiche sociali, economiche e culturali dei paesi sviluppati negli affari dei paesi in via di sviluppo. Molti ancora sostengono che, nonostante la fine del colonialismo, le ex potenze coloniali e le altre ricche nazioni occidentali continuano a utilizzare vecchi e nuovi meccanismi economici internazionali per dominare gli ex paesi delle colonie. Esiste anche un coinvolgimento sproporzionato delle attività capitalistiche occidentali nell'economia dei paesi in via di sviluppo, in base al quale le multinazionali continuano a sfruttare le risorse naturali e il popolo della ex colonia[263]; tale controllo economico è intrinsecamente neocoloniale, e quindi è simile alle varietà imperialiste ed egemoniche del colonialismo praticato dagli imperi di Gran Bretagna, Francia e altri paesi europei, dal XVI al XX secolo.

Oggi il termine neocolonialismo è entrato nel linguaggio politico contemporaneo con una valenza polemica ed emotiva più che con un contenuto rigorosamente scientifico. Con tale espressione si definiscono tutte le forme di dipendenza nelle quali si trovano alcuni paesi che, pur essendo passati attraverso un processo di conquista dell'indipendenza, ancora guardano verso altri stati di avanzato sviluppo industriale. Le ex potenze coloniali quindi controllano ancora i paesi economicamente sottosviluppati, utilizzando strumenti economici

[263] Walter RODNEY, "How Europe underdeveloped Africa", in ROTHENBURG, Paula S. (a cura di), *Beyond borders: Thinking critically about global issues*, New York, Worth Publishers, 2006, pp. 107-125.

e culturali anziché la forza militare, come ad esempio fa la Francia nei confronti del Mali[264]. Dopo aver ben definito il termine in questione, vediamo cosa hanno risposto i maliani alla seguente domanda: *"I media occidentali definiscono spesso la presenza Cinese in Africa come neocolonialismo, Lei che ne pensa?"*

B. Wele Diallo, ex funzionario dello Stato, e ora in pensione, ci ricorda che la Cina non figura sicuramente nella lista delle antiche potenze coloniali e non è un grande paese capitalista: "*Coloro che definiscono questa presenza 'neocolonialismo' credo siano loro stessi i colonizzatori. I cinesi a differenza loro non hanno mai avuto delle colonie in Africa. La Cina è un partner sincero perché fa affari con l'Africa, e lo fa alla pari senza imporsi al di sopra in un rapporto padrone-servo (...) Nessun paese occidentale riuscirebbe a fare meglio di quello che la RPC sta facendo qui nel nostro continente".*

Anche Ibrahima A. Baby[265], esperto in questo campo, fa emergere innanzitutto il sentimento di paura o minaccia dell'Occidente nel vedere gli investimenti cinesi nel continente, poi sottolinea la differenza tra i paesi occidentali e la RPC nel cooperare con l'Africa e infine chiama in causa le autorità governative dell'Africa ad assumersi le proprie responsabilità. *"Secondo me, con la presenza cinese in questo continente, l'Occidente si sente minacciato riguardo al commercio e l'approvvigionamento delle risorse naturali. Gli Stati occidentali impongono diverse condizioni, come sulle elezioni democratiche, la buona governance, prima di stipulare dei contratti; la RPC, invece, fa i suoi investimenti senza intervenire nelle questioni interne dei paesi africani (…) Quando ci fu il colpo di stato in Mali, nel 2012, tutti i partner occidentali presenti nel nostro paese presero le distanze, la Cina invece rimase indifferente, nonostante l'instabilità politica. Le statistiche affermarono che la RPC, in quel periodo, fu il primo partner commerciale del Mali (...) Non credo quindi che la presenza cinese nel nostro paese si possa considerare neocolonialismo. Sta all'Africa assumersi le sue responsabilità e trarre vantaggi dalla cooperazione con Pechino".*

Secondo Brautigam invece, le condizioni che impongono gli occidentali sono ottime, solo che i governi africani non hanno istituzioni sviluppate; agli africani servono prima di tutto infrastrutture di base per cominciare a svilupparsi[266].

---

[264] Michele Carella, *Il colonialismo della moneta. Il caso del Cfa in Africa,* "Contropiano.org", http://contropiano.org/news/internazionale-news/2018/03/23/il-colonialismo-della-moneta-il-caso-del-cfa-in-africa-0102157, 23 marzo 2018.

[265] Intervista a Ibrahima Almoudou Baby, consigliere degli affari esteri nella direzione degli Affari Giuridici al ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il 26 dicembre 2017. Ha studiato per molti anni la cooperazione sino-africana e si è laureato in questo ambito.

[266] "*Cina compact"* di Giuliano Marrucci, Rai 3 da Report il 31 ottobre 2016, https://www.report.rai.it/dl/docs/1477945151424cina_compact_report.pdf.

L'architetto Boutout Sall[267], che ha lavorato con molte imprese cinesi, ha affermato: "*Penso sia una nuova forma di dominazione economica e le autorità locali devono fare attenzione e cercare di equilibrare la loro relazione".*

Il nuovo stadio di neocolonialismo di cui parla l'architetto B. Sall è ancora più sofisticato rispetto a quello occidentale. Justin Yifu Lin, ex economista della Banca Mondiale, ha affermato questo nel 2016: "*Le cose sono un po' diverse, rispetto a quando le potenze occidentali si sono accaparrate queste risorse, senza pagare un prezzo equo ai paesi africani. Noi stiamo seguendo le regole di mercato! È proprio grazie alla domanda cinese che il prezzo di queste materie prime è aumentato. Questo crea ricchezza, e i paesi africani possono usarla per migliorare le infrastrutture e diversificare le loro economie"*[268].

I maliani dichiarano di essere coscienti che sia l'Occidente sia la Cina sono sul loro territorio per il loro interesse, come si può leggere dalla risposta di Keita Taoule, funzionario al ministero degli esteri: "*Gli occidentali vedono la presenza cinese nel nostro continente come una minaccia e sono diffidenti. Quello su cui non c'è assolutamente alcun dubbio è che, sia gli occidentali che i cinesi, entrambi sono in questo continente per i propri interessi"*[269].

All'Occidente non piace l'idea di perdere la sua influenza, quindi osserva con grande preoccupazione quando la Cina o un altro paese non occidentale comincia a rafforzare la propria comunicazione politica ed economica con l'Africa. Le persone intervistate hanno evocato spesso espressioni come "hanno paura", "si sentono minacciati" oppure "sono gelosi" per spiegare la reazione dell'Occidente rispetto alla presenza cinese nel loro continente. In una intervista su Spuntiknews, il professore di relazioni internazionali e di economia politica dei paesi africani dell'Università di St. Andrews, Ian Taylor, arriva a definire così questa reazione: "*Non vorrei esagerare, la reazione dell'Occidente, e in particolare degli USA, è stata isterica*"[270].

Parlando di questo tema i maliani non possono fare a meno di effettuare un confronto tra la Cina e il loro ex colonizzatore, la Francia. Nel gennaio 2013 l'intervento militare francese

---

[267] Boutout è un architetto specializzato in urbanistica e progettazione architettonica. Ha approfondito la sua conoscenza dell'architettura africana e dell'architettura dei paesi della costa occidentale. Ha progettato edifici in Senegal, Mali, Mauritania, Guinea Conakry, Guinea Bissau e in Costa d'Avorio. Boutout si è laureato in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia nel 1995 e si è specializzato in Pianificazione territoriale per i Paesi in via di sviluppo nel 1997.

[268] *"Cina compact", op. cit.*

[269] Intervista a Keita Taoule, capo divisione Asia e Oceania del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, 26 dicembre 2017.

[270] *L'isteria sulla presenza cinese in Africa crescerà, gli USA hanno bisogno di un nemico,* "it.sputniknews.com", https://it.sputniknews.com/mondo/201803295832536-nemico-usa-africa-continente-presenza-cinese/, 29 marzo 2018.

per fermare l'avanzata dei jihadisti era ben visto dai molti cittadini (che ignoravano le vere cause di questa missione) tanto che alcuni genitori hanno dato il nome "Hollande" ai loro figli nati in quel periodo. Léopold-Sedar Senghor, presidente della Federazione del Mali (Senegal e Sudan Francese) nel 1959, diceva spesso che la nazione è legata alla Francia dall'ombelico. Oggi, invece, il popolo maliano volge il cuore verso la Cina e non più verso l'ex colonia. La Francia ha fatto credere al Mali, così come a tutti i paesi francofoni, che sono indipendenti, e lo sono sulla carta, ma in realtà questi paesi hanno continuato a essere sempre dipendenti dai francesi. Il camerunese Jean-Paul Pougala[271], direttore dell'Istituto degli Studi Geostrategici in Svizzera e in Camerun, ha affermato che la Francia ha creato un *sistema*[272] in cui i paesi francofoni sono degli schiavi volontari. Il sistema dominante ha fatto in modo che non si creasse la ricchezza, come possiamo capire da ciò che ha raccontato Seydou Badian Kouyate[273], ex ministro dell'agricoltura ai tempi di Modibo Keita, in una intervista su Mondafrique:

"*(…) per quanto riguarda il settore agricolo volevamo innanzitutto sviluppare l'agricoltura di sussistenza per fermare le carestie e la fame, poi diversificare i prodotti trovando altre nicchie per diventare così un paese esportatore. Abbiamo deciso di coinvolgere alcuni esperti francesi. Un ingegnere francese mi ha detto che per la produzione di canna da zucchero ci volevano moltissimi anni, allora mi sono rivolto alla Cina. Dopo qualche mese avevamo già iniziato la coltivazione e nel giro di un anno abbiamo iniziato la costruzione del primo zuccherificio"*[274].

L'opinione pubblica non sopporta più questo sistema francese ma non sa come uscirne. L'unica soluzione sono i cinesi: è come se la Cina fosse la "predatrice" dei loro predatori, ovvero colei che può scacciare gli ex paesi coloniali. Oltre il 95% dei maliani non ritiene che la natura della presenza della RPC nel territorio sia "neocoloniale", anzi è favorevole a tale

---

[271] Jean-Paul Pougala è economista, scrittore, imprenditore e saggista di rango internazionale. Pougala dirige oggi l'Istituto di studi geostrategici di Ginevra e quello di Douala in Camerun. Ha dedicato tutta la sua vita e il suo impegno al riscatto del continente africano.

[272] Per *sistema* intende che la dipendenza africana sta nel pensiero dominante che l'Occidente ha introiettato nella mente degli africani, ovvero l'idea di essere poveri, arretrati, inferiori. Il primo esempio di questa imposizione storica grossolana sta nella GEOGRAFIA. Ovvero una descrizione geografica del mondo come strumento di sottomissione politica e mentale, basata sull'eurocentrismo e sulla supremazia indiscussa dell'Occidente. Jean-Paul Pougala è anche autore del libro "Géostratégie Africaine", http://pougala.org/geostrategia-africana/.

[273] Seydou Badian Kouyate è uno scrittore e un politico maliano. Era molto vicino al primo presidente Modibo Keita, fu ministro dell'economia e della pianificazione rurale e scrisse l'inno nazionale del Mali "Pour l'Afrique et pour toi, Mali". Tra le sue opere più famose ci sono "Sous l'orage" del 1957, "Les dirigeants africains face à leurs peuples" del 1965 che vinse con questo ultimo il Premio letterario dell'Africa Nera.

[274] Seydou BADIAN KOUYATE, *Le projet de Modibo Keita,* "Mondafrique", 22 giugno 2018, https://www.youtube.com/watch?v=tNVnbI36XQk.

presenza, e tende a ricordare amaramente quanto la Francia sia disposta a fare qualsiasi cosa, anche provocare guerre civili, imporre sanzioni e embarghi, sostenere presidenti corrotti e indebitare il paese, pur di perseguire i propri interessi. Basti ricordare il caso della Costa d'Avorio, dopo le elezioni di ottobre 2010, quando la Francia si è intromessa in una crisi politica, scatenando la guerra, per riavere il monopolio del commercio di cacao e caffè, che da solo traina l'intera Africa occidentale.

Secondo le autorità intervistate, Pechino, invece, preferisce non mettere bocca su questioni interne e pensa solo a fare affari, prestando soldi, regalando macchinari e costruendo infrastrutture. "*Sembra che la Cina, agendo in questo modo, voglia opporsi al comportamento occidentale che si pone come padrone nei confronti dell'Africa. Se quest'ultimi non finanzieranno il nostro continente, gli africani si rivolgeranno sempre di più ai loro amici cinesi"* ha affermato I. Baby.

Quando si parla di Africa, in Occidente prevale il luogo comune secondo cui questi stati siano arretrati, non civilizzati, senza storia e ininfluenti nel panorama internazionale. I maliani credono che la Francia non abbia la minima considerazione né la stima nei loro confronti. Come dice Badian, Sarkozy ha parlato tanto e fatto poco e non avuto rispetto per i paesi africani. Basti ricordare il suo discorso a Dakar del 26 luglio 2007: "*Il 'dramma dell'Africa' proviene dal fatto che l'uomo africano non è abbastanza entrato nella Storia. (…) Il problema dell'Africa è che essa vive troppo il presente nella nostalgia del paradiso perduto dell'infanzia. (…) In questo immaginario dove tutto ricomincia sempre, non c'è posto né per l'avventura umana né per l'idea di progresso"*[275]*;* mentre il presidente degli Stati Uniti, recentemente, ha definito "*shithole countries*"[276] alcuni paesi africani.

La Cina, così come gli altri paesi del BRICS, invece, considera l'Africa come un mercato di opportunità, e le relazioni si basano sul tentativo di costruire un rapporto reciprocamente vantaggioso. Per ovvie ragioni questo fa presa nei cuori degli africani ed è molto attraente per la maggior parte dei paesi africani.

Durante le conversazioni, molti degli intervistati hanno citato questo detto comunemente espresso dai cinesi, nella lingua locale (bambara) o in francese, "peu de travail peu d'argent, beaucoup de travail, beaucoup d'argent" (ovvero, poco lavoro pochi soldi e tanto lavoro, tanti soldi) per spiegare quanto i cinesi pensino soprattutto a fare affari. I cinesi sono molto

---

[275] *Razzismo: la storia africana negata per ragioni ideologiche*, "Il Fatto Quotidiano", https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/09/09/razzismo-la-storia-africana-negata-per-ragioni-ideologiche-conversazione-con-boubacar-boris-diop-parte-prima/2019783/, 09 settembre 2015.

[276] *Trump, dichiarazione choc: "Non voglio immigrati da cesso di Paesi, "La Stampa"*, http://www.lastampa.it/2018/01/11/esteri/trump-dichiarazione-choc-non-voglio-immigrati-da-ce-di-paesi-ypT8k9ZBUH9QOFNiR9lIuJ/pagina.html, 12 gennaio 2018.

bravi a costruire relazioni. C'è una quantità enorme di investimenti cinesi in Mali, individuale, familiare, statale, aziendale. I cinesi vengono in Africa così come vanno ovunque, e l'obiettivo principale della loro attività, come qualsiasi azienda del mondo, è il profitto. Gli intervistati affermano che la Cina fa affari nel loro paese, e lo fa alla pari senza imporsi al di sopra in un rapporto padrone-servo al contrario dei paesi occidentali.

C'è chi ha paragonato questa politica di cooperazione a quella di Enrico Mattei: trattare alla pari coi paesi produttori, farci affari senza imporre condizioni a loro sfavorevoli[277]. L'Italia in quegli anni colonizzava i paesi produttori di petrolio. Eppure gli operai dell'ENI nei paesi produttori non navigavano certo nell'oro e non lavoravano in condizioni ottime e auspicabili, rimanendo quindi in un rapporto di sudditanza/dipendenza. Però ciò permetteva a questi paesi di guadagnare di più e di liberarsi dal giogo delle sette sorelle. Con la stessa logica con cui si afferma che la Cina colonizzi oggi l'Africa si dovrebbe affermare che anche l'Italia colonizzava i paesi produttori con la gestione di Enrico Mattei.

Per concludere, i maliani intervistati, sia le autorità governative che l'opinione pubblica, rigettano al mittente le accuse e danno il benvenuto alla Cina. Ricordano quanto l'Occidente (in particolare le ex potenze coloniali), diversamente dalla RPC, interferisca negli affari dei paesi e sfrutti le risorse del territorio in nome della cosiddetta "democrazia" ponendo molte condizioni. Certamente non si illudono che la Cina sia venuta nel loro paese a salvarli; come ha detto M. Arby, vice direttore del Dipartimento Asia-Oceania: "*In un mondo così competitivo ognuno difende il proprio spazio e interesse…"*[278]. Anche se l'obiettivo degli invasori è lo stesso, tuttavia i maliani preferiscono la cooperazione con i cinesi rispetto a quella con l'Occidente considerato che decenni di politiche di cooperazione e sviluppo per il continente non hanno portato a nulla. Pechino ha adottato un sistema di cooperazione diverso permettendo all'Africa di avere un'alternativa e di poter scegliere. L'invasione cinese, se preoccupa poco l'Africa, spaventa l'Occidente. Ecco che la Repubblica Popolare viene dichiarata nemica e neo-colonizzatrice. "*La presenza cinese equilibra la scacchiera economica per far fronte alle presenze delle multinazionali occidentali. Essa potrà essere un'alternativa alla presenza europea, tuttavia bisogna pensare ad una cooperazione win-win",* ha concluso l'architetto B. Sall sollevando così un altro tema emerso durante le interviste.

---

[277] Alessio PIZZICHINI, *La via cinese per rilanciare l'Africa*, "lintelletualedissidente.it", http://www.lintellettualedissidente.it/esteri-3/la-via-cinese-per-rilanciare-lafrica/, 5 novembre 2016.

[278] Intervista a Mahamoude Arby, vice direttore del Dipartimento Asia-Oceania al ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 28 dicembre 2017.

3.3 Cooperazione *win-win*

Questa espressione è spesso messa a confronto con il termine esposto precedentemente come se fosse un'alternativa: "*Cina-Africa: neocolonialismo o cooperazione win-win*". La letteratura è vastissima su questo tema[279]. La partnership sino-africana è sempre ben solida: sul piano economico, secondo il Brookings Institute, la RPC è impegnata in oltre 3000 progetti infrastrutturali in Africa e il volume di scambi commerciali con il continente ha raggiunto nel 2017 i 220 miliardi di dollari[280]. L'importanza delle questioni economiche e geopolitiche legate a questa cooperazione merita un'analisi approfondita sul suo scopo e in particolare sui benefici economici per entrambe le parti. Diversi analisti hanno esaminato l'importanza di questa partnership nello sviluppo economico dell'Africa. Ci sono opinioni contrastanti: da una parte, i pessimisti, in particolare l'Occidente, non vedono favorevolmente questa cooperazione e dall'altra, gli ottimisti credono che, attraverso lo sviluppo delle infrastrutture agricole, industriali, stradali e sociali, ci sarà un'evoluzione positiva dell'economia del continente.

La Cina ci tiene particolarmente a smentire le voci dei critici e a rappresentarsi come la più grande economia in via di sviluppo nell'ambito della cooperazione Sud-Sud e sulla base di un rapporto egalitario e win-win. A differenza dell'Occidente, il sostegno della Cina nel continente non si limita solo a belle parole e promesse. Infatti nell'ultimo forum del 2015 a Johannesburg, il presidente della RPC Xi Jinping ha stanziato 60 miliardi di dollari per lo sviluppo africano per i successivi tre anni. Al contempo pare però che vari paesi (come Gibuti) siano fortemente indebitati e quindi potenzialmente dipendenti.

Wang Wenwen, sul sito online di Global Times China, afferma che la Cina spera di aiutare l'Africa a raggiungere uno sviluppo migliore agevolando la sua industrializzazione e le sue infrastrutture, creando posti di lavoro in loco e mobilitando la sua forza lavoro. La Cina non vuole che i paesi africani copino il suo modello. Piuttosto, offrendo le sue esperienze di sviluppo, la Cina spera che questi paesi possano prendere il proprio percorso di sviluppo e

---

[279] Si vedano Giorgia MANTELLI, *La Cina in Africa: opportunità e limiti della "win-win strategy*, "Osservatorio di Politica Internazionale (OPI)", http://www.bloglobal.net/2016/01/cina-africa-win-win-strategy.html, 26 gennaio 2016; Ana C. ALVES, "China's 'win-win' cooperation: Unpacking the impact of infrastructure-for-resources deals in Africa", *South African Journal of International Affairs*, vol. 20, N. 2, 2013, pp. 207-226; Stefaan MARYSSE e Sara GEENEN, "Win-win or unequal exchange? The case of the Sino-Congolese cooperation agreements", *The Journal of Modern African Studies*, Vol. 47, N. 3, settembre 2009, pp. 371-396.

[280] Witney SCHNEIDMAN e Joel WIEGERT, *Competing in Africa: China, the European Union, and the United States*, "Brookings Institute", https://www.brookings.edu/blog/africa-in-focus/2018/04/16/competing-in-africa-china-the-european-union-and-the-united-states/, 16 aprile 2018.

diventare un'altra giovane locomotiva economica globale e fabbrica mondiale[281]. Wang continua dicendo che lo scopo dei progetti cinesi in Africa non è altruista. Oltre a rafforzare le relazioni con il continente, la Cina è anche alla ricerca di nuovi mercati per esportare il suo lavoro, le sue merci e per la standardizzazione delle sue tecnologie. Quindi, da questa prospettiva, l'impegno di Pechino con l'Africa si adatta proprio al concetto di cooperazione *win-win* su cui la Cina ha lavorato: la Cina definisce "win-win" una situazione in cui i paesi lavorano insieme per il beneficio dell'umanità[282].

Questo è anche il tema del prossimo forum che si terrà a Pechino a settembre 2018: "Cina e Africa: verso una comunità ancora più forte con un futuro condiviso attraverso la cooperazione win-win".

Ora vediamo nello specifico cosa pensano i maliani. Premettiamo che nel questionario preparato non abbiamo posto una domanda diretta (se la cooperazione sino-maliana può essere definita *win-win*), ma sono le stesse persone intervistate, rispondendo alla prima domanda sul neocolonialismo oppure alla seconda domanda relativa al modello Angola (*La cooperazione Cina-Mali può paragonarsi al "modello Angola"*[283]*, cioè risorse naturali in cambio d'infrastrutture?* - ad evocare il concetto di "win-win".

Secondo il capo divisione Asia e Oceania, Keita, *"La cooperazione Cina-Mali non si può definire uno scambio di risorse naturali in cambio d'infrastrutture come in Angola ma come ho detto prima, è una cooperazione win-win ed è divisa per settori ben determinati come quello dell'agricoltura, sanità, formazione delle risorse umane (molti stage), sicurezza alimentare, donazioni, ecc."*[284].

Una cooperazione egualitaria non può esistere tra un paese forte che dona e uno debole che riceve. Secondo Keita, ci sono diverse forme di donazioni e la cooperazione win-win tra la Repubblica Popolare della Cina e la Repubblica del Mali consiste in aiuti cinesi in cambio del sostegno del Mali nelle questioni politiche. "*A volte quest'aiuto reciproco non avviene in modo immediato ma può passare molto tempo. (…) se il Mali vuole costruire delle infrastrutture stradali, chiede un prestito agevolato alla Cina e tratta con un'impresa cinese che imporrà alcune condizioni come il fatto di usare alcune loro attrezzature. Noi, invece, non diamo soldi alla Cina, tuttavia, abbiamo sostenuto la loro entrata nell'Organizzazione*

---

[281] Wenwen WANG, *West has no grounds for criticizing China model in Africa,* "Global Times", http://www.globaltimes.cn/content/1117305.shtml, 27 agosto 2018.

[282] *Ibidem*

[283] Con il modello Angola si tratta del modello "risorse naturali in cambio di infrastrutture" dove linee di credito per lo sviluppo infrastrutturale vengono garantite attraverso le risorse naturali. Si veda anche Antonio Fiori, "*La corsa cinese alle risorse naturali africane*", *op. cit.,* pp. 88-99.

[284] Intervista a Keita Taoule, *op. cit.*

delle Nazioni Unite e per qualsiasi sostegno essi abbiano bisogno sanno che possono contare su di noi. In questo modo tutte le due parti guadagnano"[285].

Anche I. Baby ha espresso, con parole diverse lo stesso concetto di cooperazione tra pari: "*Inizialmente si trattava di un partenariato amichevole tra la Cina e l'Africa, oggi si parla invece di un partenariato economico, perché la Cina non può continuare a concedere sempre donazioni senza ricevere nulla in cambio, quindi noi ora in cambio offriamo appalti, in questo modo possiamo definire la cooperazione sino-africana come win-win*[286]. Poi ha aggiunto: "*Sono a conoscenza di questo modello Angola ma penso che la cooperazione sino-maliana non si possa paragonare a quel modello. La Cina, comunque, aiuta molto il nostro paese nel settore delle infrastrutture"*. L'ultima frase ci fa capire ancora una volta la disparità fra le due parti poiché c'è una parte forte che aiuta l'altra parte debole.

Anche gli altri funzionari o ex funzionari intervistati tendono ad usare spesso l'espressione *cooperation gagnant-gagnant* (cooperazione *win-win*) per definire la relazione tra il gigante asiatico e il Mali. Però entrando nello specifico di questo rapporto gli stessi si contraddicono usando termini che fanno chiaramente capire l'inegualità fra le parti come abbiamo visto nelle due dichiarazioni appena citate.

L'opinione pubblica intervistata, al contrario delle autorità, senza citare il termine *win-win*, si limita a rispondere alla domanda sottolineando la generosità della Cina nell'aiutare il loro paese. Ad esempio, Almany Diarra, dipendente dell'agenzia privata per la promozione degli investimenti in Mali (API Mali), mette in discussione perfino l'espressione "cooperazione" tra Pechino e Bamako: "*La cooperazione Sino-Maliana non può paragonarsi al modello Angola. Le due più importanti società impegnate nell'estrazione dell'oro maliano sono l'AngloGold dei britannici e la Randgold Resources del Sudafrica. I cittadini parlano della cooperazione tra il Mali e la RPC, tuttavia è sbagliato usare il termine cooperazione perché la Cina principalmente aiuta questo paese. Se invece parliamo proprio degli investimenti diretti esteri in Mali, la Cina si trova molto indietro rispetto alla Francia, alla Svizzera, al Marocco e altri paesi. La RPC detiene moltissime attività che non sono considerate come IDE, ad esempio, recentemente ha inaugurato due grandi società che si occupano della produzione dei medicinali generici e ricopre il settore della produzione dei mototricicli"*[287]. Sebbene gli IDE cinesi sono molto bassi, tuttavia gli aiuti (investimenti nei progetti infrastrutturali, cooperazione tecnica, aiuti umanitari, fornitura di servizi medico-sanitari e formazione delle

---

[285] *Ibidem.*

[286] Intervista I. Baby, *op. cit.*

[287] Intervista a Diarra Almamy, dipendente all'API Mali (Agence pour la Promotion des Investisments au Mali), 2 gennaio 2018.

risorse umane) costituiscono lo strumento principale della strategia di promozione del soft power cinese in Africa. Nell'ottica cinese, questi investimenti hanno il duplice obiettivo di aumentare l'attrattiva della Cina ai paesi africani, attraverso la promozione di contatti e iniziative *people-to-people* (*minjian*) che possano facilitare il raggiungimento degli interessi strategici cinesi[288].

Le imprese di costruzione cinesi dominano anche una vasta sezione del settore delle infrastrutture in Mali, superando le società maliane per contratti locali ed esteri.
Tutti gli intervistati affermano che la cooperazione tra Pechino e Bamako non si limita soltanto alla costruzione di infrastrutture, ma c'è anche il settore economico, culturale, sanitario che andremo ad analizzare in seguito.
Se consideriamo la relazione Cina-Mali dal punto di vista economico, vi è un forte squilibrio commerciale. Il Mali esporta solo prodotti agricoli, in particolare cotone e sesamo e il burro di karité, mentre importano dal loro partner prodotti meccanici, elettrici, chimici, farmaceutici, il tè e la lista potrebbe continuare[289]. Le relazioni economiche fra le due parti sono minime rispetto agli standard internazionali, tuttavia per un paese povero come il Mali esse sono molto significative.
Per quanto riguarda la cooperazione sanitaria, esiste una storica assistenza medica cinese in Mali e quindi anche in questo ambito manca un rapporto egualitario win-win. Il 27 giugno 2018, il Presidente Ibrahim Boubacar Keita ha tenuto al palazzo presidenziale una cerimonia commemorativa dei 50 anni dall'invio in Mali dei medici cinesi, anche questo frutto della cooperazione sino-maliana. Egli ha lodato calorosamente il coraggio dei medici cinesi che, secondo lui "*nelle campagne più remote, in condizioni inimmaginabili, per solo il fatto che ci sono dei maliani malati, si prodigano perché sono al servizio di un popolo che ritengono loro amico. Oggi siamo venuti per offrire amicizia eterna al popolo cinese*"[290]. Queste affermazioni provano quanto la retorica cinese abbia influenzato in Mali. La RPC continua tuttora a descrivere il suo rapporto ultra cinquantenario con i paesi africani come qualcosa di positivo, progressivo e basato sui sani ed eterni principi di non interferenza, mutuo

---

[288] Deborah BRAUTIGAM, "*The Dragon's Gift: the Real Story of China in Africa*", the Oxford University Press, 2009. Si veda anche Yiagadeesen SAMY, "China's Aid Policies in Africa: Opportunities and Challenges", *The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs*, Vol. 99, N. 406, 2010, pp. 75-90.
[289] Ambasciata de la Repubblica Popolare Cinese in Mali, *"Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Commerciale..." op. cit.;* The Observatory of Economy Complexity, profile country Mali, *what does Mali export to China? (2016),* https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/export/mli/chn/show/2016/.
[290] *Commémoration des 50 ans de la coopération médicale sino-malienne à Koulouba,* "Maliweb", https://www.maliweb.net/politique/commemoration-des-50-ans-de-la-cooperation-medicale-sino-malienne-a-koulouba-2764246.html, 28 giugno 2018.

beneficio e non condizionalità, presentando come fondamentali, eterne e immutabili la propria amicizia e le proprie intese con l'Africa. L'estrema costanza di questa retorica fa sì che la Cina possa affermare in modo credibile di essere un "amica dell'Africa per tutte le stagioni", attraendo una vasta platea di élite africane[291].

Anche i media online, sia occidentali che africani, parlano di cooperazione win-win tra la Cina e i paesi africani. Generalmente, gli articoli di questi media online riguardo alle opinioni di politici e cittadini africani sulla presenza cinese nel continente sembrano mostrare una visione abbastanza positiva, salvo alcune eccezioni. Il supporto mediatico cinese verso l'Africa dal 2000 si è concentrato principalmente sull'assistenza per lo sviluppo delle infrastrutture delle emittenti di stato africane[292]. Dopo la Conferenza ministeriale di Pechino del 2006, l'impegno mediatico cinese nel continente ha iniziato a diversificarsi. Il Summit ha identificato i media come una delle priorità della Repubblica Popolare nella costruzione di rapporti bilaterali e ha definito gli obiettivi comuni nell'uso dei mezzi di comunicazione[293].
Il primo dicembre 2015, a Johannesburg (Sudafrica), si è tenuto il summit dei media Cina-Africa al Centro di conferenze internazionali. In questo luogo si sono incontrati una quarantina di responsabili di media africani (stampa, radio e televisione, nuovi media) e i loro colleghi della Cina. Il Mali era rappresentato dal direttore generale dell'Agenzia maliana di stampa e di pubblicità AMAP, Ousmane Maiga, il vice direttore dell'Ufficio di Radiodiffusione e televisione del Mali (ORTM), Baba Radio e il direttore della radio, Boubacar Touré[294].
L'obiettivo di questo summit era di aprire una nuova era nelle relazioni tra i media africani e cinesi attraverso un partenariato *win-win*. Secondo gli organizzatori, i media africani e cinesi dovrebbero sottolineare gli aspetti positivi per contrastare la cattiva immagine di cui sono vittime i paesi africani e la RPC nei media occidentali. Per questo i responsabili dei media cinesi si sono detti disponibili a dare il sostegno necessario ai loro colleghi africani nel compito di informare e educare. Questo sostegno si traduce nel fornire il materiale (computer, moto, stampanti, macchine fotografiche), nella formazione delle risorse umane

---

[291] Julia C. STRAUSS, "La retorica delle relazioni sino-africane", *op. cit.,* pp. 66-69.
[292] WU Yu-Shan, "*The Rise of China's State-Led Media Dynasty in Africa"*, Occasional Paper No.117, China in Africa Project, SAIIA, giugno 2012.
[293] Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "White Paper on China's African Policy, January 2006" in China Report, IV Document, Vol. 43, N. 3, 2007, pp. 375-391.
[294] O. Maiga, *"Chine-Afrique: une nouvelle ere de cooperation gagnant-gagnant entre les medias chinois et africains"*, "Bamada.net", http://bamada.net/chine-afrique-une-nouvelle-ere-de-cooperation-gagnant-gagnant-entre-les-medias-chinois-et-africains, 11 dicembre 2015; *The Forum on China-Africa Cooperation Johannesburg Action Plan(2016-2018), op. cit.*

e nello scambio di esperienze[295]. Nemmeno un anno dopo questo primo incontro, l'ambasciatrice della Repubblica popolare della Cina a Bamako donava il materiale necessario a nove organi di stampa: ORTM, Le Républicain, L'Independant, Les Echos, le quotidien national L'Essor, l'Indicateur du Renouveau, Info-Matin, Malijet.com e Maliweb[296]. L'aumento dell'impegno nel settore dei media, soprattutto di natura competitiva, rivela gli intenti a lungo termine della missione di *soft power*[297] cinese nel continente. L'urgenza della attuale leadership cinese di sviluppare una originale strategia ideologica e comunicativa, capace di aumentare l'influenza mediatica del paese e di avere forte impatto internazionale, emerge in queste parole di Xi Jinping, pronunciate a fine 2013: "Per rafforzare il *soft power* culturale della Nazione, è necessario innalzare il potere discorsivo internazionale, rafforzare le competenze in comunicazione internazionale, costruire meticolosamente un sistema discorsivo rivolto all'estero, sfruttare meglio i nuovi media e aumentare la creatività, l'*appeal* e la credibilità del discorso rivolto all'estero, raccontare bene la 'storia della Cina', diffondere bene la 'voce della Cina', spiegare bene le caratteristiche della Cina[298]. Facendo appello a concetti come quelli di soft power, potere discorsivo e nuovi media, il Presidente della RPC ha dimostrato una concezione moderna dei rapporti internazionali e della pratica comunicativa attraverso cui questi si declinano. I media cinesi stanno ingaggiando giornalisti locali e stanno fornendo loro formazione linguistica. Le nazioni africane sono fornite degli strumenti per rafforzare le loro istituzioni mediatiche e hanno ora la capacità di aumentare i propri contenuti. Allo stesso tempo, la Cina sta iniziando a disseminare la sua filosofia mediatica in Africa, dove molte nazioni stanno ancora cercando un modello mediatico. Il governo cinese considera l'assistenza mediatica allo stesso modo in cui considera le altre forme di assistenza, ossia come uno strumento di politica estera, destinato a promuovere gli scopi sia del donatore sia del ricevente[299].

---

[295] *Ibidem*

[296] *Des équipements offerts à des médias maliens: merci la Chine!,* "Malijet.com", http://malijet.com/actualite-politique-au-mali/flash-info/163258-des-equipements-offerts-a-des-medias-maliens-merci-la-chine.html?fb_comment_id=1234506813235654_1234806429872359, 12 agosto 2016.

[297] Tanina ZAPPONE, "L'introduzione delle nozioni di diplomazia pubblica e soft power nel discorso strategico cinese", in Tanina ZAPPONE, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva,* Milano, *Ledizioni*, novembre 2017, pp. 17-104.

[298] 提高国家文化软实力，要努力提高国际话语权，要加强国际传播能力建设，精 心构建对外话语体系，发挥好新兴媒体作用，增强对外话语的创造力、感召力、公 信力，讲好中国故事，传播好中国声音，阐释好中国特色 *tigao guojia wenhua ruan shili, yao nuli tigao guoji huayuquan, yao jiaqiang guoji chuanbo nengli jianshe, jingxin goujian duiwai huayu tixi, fahui hao xinxing meiti zuoyong, zengqiang duiwai huayu de chuangzaoli, ganzhaoli, gongxinli, jiang hao Zhongguo gushi, chuanbo hao Zhongguo shengyin, chanshi hao Zhongguo tese*. Si veda Tanina Zappone, *La comunicazione politica cinese..., op. cit.,* pp. 12-13.

[299] Farah DOUGLAS e Andy MOSHER, *Winds from the East: how the People's Republic of China Seeks to Influence the Media in Africa, Latin America and Southeast Asia*, "Center for International Media Assistance",

Dopo aver analizzato ogni settore di cooperazione tra il Mali e la Cina, possiamo concludere che, sebbene alcuni maliani tentino di definirla *win-win*, in realtà non esiste un rapporto di mutuo vantaggio, paritario al 50% per ciascuna parte. Tra i due paesi quello che beneficia di più di questa cooperazione è il paese africano e ci perde la Cina. Eppure si sa bene che quando due parti lavorano insieme ognuno cerca di massimizzare i propri interessi. Certamente gli interessi che spingono la Cina in Africa sono molteplici, vi sono anzitutto economici, interessi politici e le materie prime. Analizziamo nel caso specifico per il Mali che cosa spinge la Cina in questo paese.

Secondo ciò che ci ha detto il capo divisione Asia-Ocenia T. Keita: *"Avere delle buone relazioni con il Mali, così come con la maggior parte dei paesi africani, è molto importante per la Cina per estendere la sua influenza geopolitica"*. Per quanto riguarda gli interessi politici, il governo di Pechino cerca il sostegno dell'Africa per la sua politica di "One China" (una sola Cina); inoltre l'attuale atteggiamento della RPC nelle questioni africane legate alla sicurezza, può essere considerato una volontà di favorire l'immagine di una Cina che ambisce ad avere un ruolo nei forum multilaterali come le Nazioni Unite, assumendosi le responsabilità che un tale ruolo comporta[300].

Se nella stampa internazionale prevale l'idea che la presenza cinese in Africa è strettamente legata allo sfruttamento delle risorse e all'accaparramento delle materie prime, le statistiche affermano invece che gli Stati Uniti investono nello sfruttamento delle miniere africane molto più della RPC (il 66% del totale degli investimenti è statunitense, contro il 28% cinese)[301]. In Mali la ricerca mostra che ad oggi il paese non ha il petrolio mentre l'oro di cui abbonda è sfruttato da altre imprese straniere e non dalla Cina, come ci ha precedentemente detto A. Diarra di API Mali. Per sapere cosa spinge il gigante asiatico a Bamako, in *"Safari cinese: petrolio, risorse, mercati: la Cina conquista l'Africa"* troviamo una possibile risposta:

"(…) Per ragioni diverse, Capo Verde, Senegal, Liberia, Mali, Libia e Nigeria sono sei paesi di grande importanza per la strategia cinese: i primi due per la pesca, la Liberia per il legname, il Mali per il cotone e gli ultimi due per il petrolio. Al di là delle risorse naturali, gli incontri bilaterali e gli accordi firmati fra la RPC e le controparti locali hanno riguardato anche

---

https://archive.org/stream/808904-cima-winds-from-the-east/808904-cima-winds-from-the-east_djvu.txt, 8 settembre 2010.

[300] YUN Sun, *Africa in China's Foreign Policy*, "Brookings Institutions", https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/06/Africa-in-China-web_CMG7.pdf, aprile 2014.

[301] David PILLING, *Que cherche la Chine en investissant autant en Afrique?,* "Jeuneafrique", http://www.jeuneafrique.com/mag/453084/economie/cherche-chine-investissant-autant-afrique/, 13 luglio 2017.

la cooperazione tecnica e politica e quella in campo medico e culturale"[302]. Quindi secondo il libro l'interesse cinese in Mali è dato dal suo "oro bianco" ovvero il cotone. La ricerca sul campo ci ha permesso di capire meglio in merito a questa questione. Il vice direttore, M. Arby, del dipartimento Asia-Oceania del ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale sostiene che il cotone del Mali è gestito dalla *Compagnie Malienne pour le Développement des Textiles* (CMDT). Il CMDT controlla praticamente tutti gli aspetti della produzione, l'acquisto, il trasporto, sgranatura di semi di cotone e la commercializzazione della fibra di cotone. Secondo il vice direttore il suo paese non sfrutta al meglio il proprio cotone: solo il 2% di tutto il cotone maliano viene trasformato in Mali grazie all'industria tessile COMATEX, joint venture con il 60% cinese e il 40% maliana; per futuro il Mali spera di portare al 20% la trasformazione del cotone in tessile grazie all'aiuto della RPC[303]. Dalle interviste fatte alla sede della CMDT risulta che la Cina è stato per moltissimi anni il primo paese importatore del cotone maliano fino al 2013. Dal 2014 ad oggi questa importazione dal Mali è diminuita gradualmente (soltanto il 14,4% nel 2016)[304].

Possiamo dire che ciò che attira la RPC in Mali è l'interesse economico. Il Mali è tradizionalmente un paese di commercio. Lo spirito imprenditoriale, fortemente radicata nella sua popolazione, spicca nei settori di import-export, alberghiero e di distribuzione. La Cina è in Mali perché è il terzo paese produttore del cotone nel continente africano; la presenza cinese nel territorio maliano si giustifica anche dalla sua posizione strategica nel cuore dell'Africa occidentale. Condividendo i suoi confini con altri sette stati, il Mali è un paese privilegiato per esplorare il mercato regionale. Quindi tutti prodotti cinesi nel paese beneficiano di un vero mercato di circa 73 milioni di consumatori per quanto riguarda gli Stati dell'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale e un ampio mercato di circa 220 milioni per i 15 Stati membri della Comunità Economica degli stati dell'Africa Occidentale.

In Mali, milioni di consumatori maliani acquistano i vari prodotti cinesi. Nondimeno, gli investimenti cinesi hanno avuto effetti contrastanti.

3.4 L'impatto degli investimenti cinesi sull'economia maliana

Molti studi empirici hanno analizzato l'impatto del gigante asiatico sulle economie dei paesi africani e hanno concluso che i legami commerciali del continente con Pechino sono una

---

[302] Cecilia BRIGHI, Irene PANOZZO e Ilaria M.SALA, *Safari Cinese..., op. cit.,* p. 78.

[303] Intervista a Mahamoude Arby, *op. cit.*

[304] The Observatory of Economy Complexity, profile country Mali, *What does China import from Mali? (2016*), https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/import/chn/mli/show/2016/.

forza positiva che porta alla crescita economica e al miglioramento del benessere. La Cina è, dunque, vista come agente dello sviluppo. Per esempio, Broadman[305] afferma che il commercio con la Cina ha generato significative opportunità economiche per i paesi dell'Africa sub-sahariana, anche se i risultati variano notevolmente tra i diversi paesi. Chaponnière[306] e altri studiosi[307] hanno scoperto che l'aumento degli scambi commerciali con Pechino ha favorito le economie dei paesi africani. Drummond e Xue Liu[308] hanno rilevato che un aumento di 1 punto percentuale nella crescita degli investimenti interni della Cina è associato a un aumento di 0,6 punti percentuali delle esportazioni dai paesi ricchi di risorse in tutto il mondo.

Tuttavia, altri studi provano che l'esposizione alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e la concorrenza diretta con le importazioni cinesi hanno provocato perdite di produzione e disoccupazione nei paesi dell'Africa sub-sahariana, e vi sono prove che solo gli stati esportatori di petrolio e minerali hanno guadagnato dagli scambi con Pechino. In un recente studio[309] è stato dimostrato come le industrie di diversi paesi africani, tra cui il Sudafrica e il Ghana, siano state influenzate negativamente dalle importazioni cinesi, portando alla chiusura delle fabbriche e alla perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero. Se da una parte, He[310] ha affermato che è positivo l'impatto delle importazioni dalla Cina nei paesi dell'africa sub-sahariana, più importante di quello degli Stati Uniti e della Francia, dall'altra parte, lo studio di Pigato e Gourdon[311] sottolinea il gap tra i prezzi della Cina e dell'Africa facendo notare che le importazioni dalla Cina dei beni a basso costo hanno un impatto negativo sull'economia africana.

In queste analisi, come affermano Ceccagno e Graziani, spesso il punto di vista dell'Africa, che è il soggetto e in nome di cui spesso si parla, è ampiamente assente[312]. Perciò in questo elaborato si è voluto dare voce al punto di vista del popolo maliano in quanto attori

---

[305] H. Broadman, *Africa's Silk Road: China and India's New Economic Frontier*, Washington, DC: "World Bank", 2007, http://www.worldbank.org/africa/trade.

[306] Jean Raphael CHAPONNIERE, "La derive des continents: l'Asie et l'Afrique", *Futuribles*, N. 350, Marzo 2009, pp. 5-26.

[307] Olu AJAKAIYE, Raphael KAPLINSKY, Mike MORRIS e Felix N'ZUE "Seizing Opportunities and Confronting the Challenges of China-Africa Investment Relations: Insights from African Economic Research Consortium (AERC) Scoping Studies", *Policy Issues Paper*, N. 2, 2009.

[308] Paul DRUMMOND e Estelle Xue LIU, "Africa's rising exposure to China: How large are spillovers through trade?", *IMF Working Paper 13/250*, African Department, novembre 2013.

[309] Oyejide ADEMOLA, Abiodun S. BANKOLE, e Adeolu O. ADEWUYI, "China-Africa Trade Relations: Insight from AERC Scoping Studies" in *European Journal of Development Research*, Vol. 21, N. 4, 2009, pp. 485-505.

[310] HE Yong, "Does China's trade expansion help African development?—an empirical estimation" *China Economic Review*, Vol. 26, 2013, pp. 28-38.

[311] Miria PIGATO e Julien GOURDON, "The Impact of rising Chinese Trade and Development Assistance in West Africa", *Africa Trade Practice Working Paper Series*, N. 4, May 2014, pp. 5-21.

[312] Antonella CECCAGNO e Sofia GRAZIANI, "Africa e Cina…", *op. cit.*, p. 8.

protagonisti ponendo loro la seguente domanda: "*Qual è l'impatto degli investimenti cinesi sull'economia maliana?"*

Ci teniamo a evidenziare che la maggior parte degli intervistati, rispondendo a questa domanda, hanno iniziato con queste espressioni "très positif" (molto positivo) oppure "positif" (positivo) e in seguito hanno giustificato la loro risposta. Pochissimi hanno risposto "plus o moins positif" (più o meno positivo) e non c'è stato nemmeno una persona che abbia risposto "negatif" (negativo), sebbene ci siano alcuni punti critici che gli stessi intervistati citano e che vedremo più avanti.

A conferma di questa prima analisi, un'inchiesta di Afrobarometer's del 2016 ha rivelato che almeno 8 su 10 maliani (il 92%) considera l'influenza economica cinese nel loro paese come "piuttosto positivo" o "molto positivo"[313].

Nella sua risposta il vice direttore del dipartimento Asia-Oceania ha affermato: *"L'impatto degli investimenti cinesi sull'economia maliana è molto positivo. Il Mali pecca di infrastrutture stradali, quindi gli investimenti cinesi in questo settore facilita molto il commercio interno e senza dubbio anche quello esterno. Inoltre, le navi/traghetto, costruite dai cinesi nel loro paese, permettono di collegare il nord con il sud del Paese, attraverso il fiume Niger. Questo è solo uno degli aspetti positivi della cooperazione sino-maliana".* L'aspetto socio-economico, invece, viene nominato dal suo collega Keita: *"(…) È sufficiente prendere come esempio la costruzione del Campus universitario di Kabala, esso avrà un grande impatto socio-economico: ci saranno molti studenti universitari che saranno formati lì, poi questi dovranno pure mangiare e quindi ciò richiederà la presenza di ristoranti che creeranno a loro volta posti di lavoro. La gente comincerà a insediarsi intorno al campus e quindi si costruiranno le case, i negozi ecc. Insomma l'impatto sarà davvero positivo. Un altro esempio d'impatto socio-economico degli investimenti cinesi nel nostro paese è il complesso dello zuccherificio denominato SUKALA. Esso appartiene a una società mista, una parte delle azioni è in mano ai cinesi mentre l'altra parte è maliana, e ha creato moltissimi posti di lavoro per i nostri cittadini e dà un budget consistente allo Stato."* Baby sottolinea, oltre agli investimenti, anche le donazioni da parte della Cina: *"Basta guardare tutte le strutture che hanno costruito a titolo gratuito per il nostro paese, "Pont de l'amitié sino-malien", "l'Hopital du Mali" giusto per citarne due, e i posti di lavoro che hanno creato, per capire che la presenza cinese in Mali è di aiuto a un paese povero come il nostro e fa crescere la nostra economia".*

---

[313] Afrobarometer's survey, 2016, "China's growing presence in Africa wins largely positive popular reviews", Dispatch No. 122, http://afrobarometer.org/press/world-development-information-day-chinas-growing-presence-africa-wins-positive-popular-reviews, 24 ottobre 2016.

Da queste citazioni emerge che, a differenza dei donatori tradizioni (o occidentali), l'aiuto cinese non consiste nella fornitura di fondi, ma preferisce progetti su larga scala, perciò aiuti in natura, spesso sotto forma di imprese cinesi messi a disposizione per costruire strade, uffici governativi e ospedali. Certo non manca anche l'attenzione allo sviluppo umano, all'occupazione locale, ai trasferimenti di tecnologia e al *capacity building* mediante borse di studio e formazione[314]. Inoltre esaminando la politica sociale cinese[315], si può notare una divergenza in termini di strumenti di *policy* fra il gigante asiatico e l'Occidente. Le agenzie occidentali rafforzano i programmi e le istituzioni di assistenza sociale affrontando le vulnerabilità dei poveri e dei poverissimi. Nei programmi di aiuto cinesi, invece, mancano quasi totalmente gli interventi *pro poor* come i trasferimenti di cibo, strumenti o servizi sociali mirati, denaro e la maggior parte degli sforzi del governo di Pechino non si occupano di assistenza sociale rivolta verso la povertà e l'esclusione sociale. L'obiettivo della RPC è quello di raggiungere un ordine internazionale più equo e giusto, e non agli interventi di *welfare* in favore di specifici gruppi vulnerabili. Gli interventi di sviluppo cercano quindi di migliorare il benessere sociale dell'intera popolazione piuttosto che quello di membri individuali.

3.4.1 Assistenza sanitaria cinese al Mali

Durante la nostra ricerca sul campo, abbiamo dedicato una giornata all'*Hopital du Mali,* costruito dalla RPC e inaugurato nel settembre del 2010, e abbiamo parlato con alcuni dipendenti e pazienti che ci hanno spiegato l'importanza e l'utilità di questa struttura. Haidara, che lavora nel reparto chirurgia generale, esprime tutta la sua soddisfazione per la presenza cinese perché: *"La Cina sostiene questo ospedale con beni materiali, beni di consumo (medicinali) e mezzi logistici (ambulanze). Queste donazioni permettono a tutti i cittadini maliani di avere facile accesso alle cure mediche. Questi sono alcuni dei sostegni in beni materiali: apparecchiatura per eseguire l'esame diagnostico con Risonanza Magnetica (RM); microscopio operatorio; amplificatore di luminosità; frigoriferi da laboratorio; un set di attrezzature per il groupage; apparecchiature di anatomopatologia; reagenti per test rapidi (HIV ed epatite B e C); unità di oftalmologia attrezzata; tre endoscopi (fibro, colon, bronco);*

[314] Per esempio, nel Piano d'Azione 2016-2018 nel punto 4.3 *Education and Human Resources Development,* il governo cinese si è impegnato a formare 40.000 professionisti africani di vari settori, offrire 30.000 borse governative, prendere misure atte a migliorare contenuti e qualità dei programmi formativi.

[315] Rebecca SURENDER e Marian URBINA-FERRETJANS "La politica sociale cinese e il suo impatto sull'Occidente", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 152-167.

un dispositivo per il trattamento delle ferite croniche mediante raggi infrarossi; dispositivo di sterilizzazione a camera ultravioletta"[316].

Il caposala Dembele, che lavora con i cinesi da sette anni ed è stato diverse volte in Cina, per corsi di formazione, seminari, incontri e attività di scambio e di cooperazione tra i due paesi, ha sottolineato l'aspetto positivo nell'avere settori specialistici, riducendo così in modo significativo i viaggi a scopo sanitario verso l'estero: *"Credo che la presenza cinese in Mali, in particolare nel settore sanitario, sia positiva sotto tutti gli aspetti: tecnico, risorse umane e assistenza. Prima dell'arrivo dei cinesi il Mali non era dotato di molti settori specialistici, ad esempio della radioterapia. In tutto il territorio nazionale del Mali non c'erano ingegneri biomedici. La Cina ha procurato al Mali le macchine per la radioterapia e ha inviato i suoi tecnici specializzati per lavorare all'interno degli ospedali. Questi ultimi hanno il compito di assistere e formare il personale che dovrà usare questi strumenti. Senza la presenza cinese in quest'ambito il Mali non avrebbe avuto la radioterapia"*[317].

La salute in Mali è una delle sfide che il paese deve affrontare perché il tasso di natalità è tra più elevato del mondo (43,9 nascite/1000 popolazione) con 6,8 figli per donna. Allo stesso modo, l'aspettativa di vita alla nascita è tra le più basse, stimata a poco più di 60 nel 2018 [318]. Questo aumento demografico ostacola lo sviluppo economico perché ogni progresso è assorbito dalla crescita della popolazione e limita la crescita del PIL pro capite. Il tasso di prevalenza dell'HIV/AIDS è stimato all'1,7%. L'accesso all'acqua potabile rimane limitato al 61,6% della popolazione. Tutti questi ostacoli rallentano il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM).

L'assistenza sanitaria è limitata: il rapporto è di un medico per 18.376 persone. Le strutture mediche attrezzate sono insufficienti e concentrate soprattutto nelle aree urbane, in particolare a Bamako. Nella maggior parte dei casi i pazienti devono fornire quasi tutte le attrezzature necessarie per il loro trattamento, inclusi medicinali, dispositivi medici monouso e cibo. Considerando sia il sotto finanziamento del settore ospedaliero sia la corruzione del personale sanitario, sottopagato e non adeguatamente formato, i pazienti devono fare affidamento solo sulle proprie capacità di ottenere un aiuto finanziario per assicurarsi di ricevere cure adeguate. Questo processo ovviamente ritarda le cure mediche e discrimina i poveri. Sono proprio quest'ultimi a descrivere l'assistenza medica cinese in Mali come

---

[316] Intervista a Haidara, dirigente medico del reparto "Chirurgia Generale" dell'ospedale *Hopital du Mali*, 5 gennaio 2018.

[317] Intervista a Dembele, caposala dell'ospedale *Hopital du Mali,* 5 gennaio 2018.

[318] CIA World Factbook, https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/ml.html, 1 gennaio 2018.

fruttuosa ed estremamente efficace. Per le popolazioni dei quartieri nuovi e vecchi sulla riva destra del fiume Niger a Bamako, l'*Hopital du Mali* risponde infatti risponde alla maggior parte delle esigenze, considerando che così si evita di percorrere tanti chilometri e fare lunghe file d'attesa negli altri due ospedali che si trovano sull'altra parte della riva. "*I medici maliani visitano i pazienti chiedendo loro una tariffa di 1500 franchi CFA (euro 2,30), e in seguito il paziente dovrà comprare le medicine prescritte nella farmacia maliana (all'interno dell'ospedale). Il malato dovrà, quindi, sborsare un prezzo per la visita più un importo per le medicine che hanno costi molto elevati. Si può accedere ad una consulenza medica cinese, invece, con un costo di 3500 franchi CFA (euro 5,30), ma gli eventuali farmaci di qualsiasi tipo, reperibili presso la farmacia cinese all'interno dell'ospedale, sono gratuiti. È un prezzo forfettario per non elargire gratuitamente le medicine ai pazienti. Il metodo cinese è senz'altro molto più vantaggioso per noi maliani"* hanno raccontato alcuni pazienti dell'ospedale.

Nel campo delle cure mediche, i medici cinesi sono arrivati per la prima volta in Mali nel 1968 e si sono dedicati alla salute del popolo maliano, ricevendo riconoscimenti diffusi. Per 50 anni, la cooperazione medica sino-maliana ha registrato la presenza di 825 medici provenienti dalla regione di Zhejiang nel territorio maliano. Secondo il capo della missione medica Yu Rengiao, la venticinquesima missione medica cinese in Mali, arrivata al *Hopital du Mali* nel luglio 2017, ha condotto consultazioni per 24000 pazienti e ha partecipato a 300 operazioni chirurgiche. Inoltre, la missione medica ha anche prestato servizio volontario di consulenza negli ospedali di Kayes e Sikasso nel 2015, quello di Kati nel 2016, e più in generale nelle periferie di Bamako e nelle aree rurali, dove migliaia di persone hanno beneficiato di consultazioni gratuite. La qualità dei servizi dei medici cinesi rende *l'Hopital du Mali* un punto di riferimento in termini di assistenza sanitaria[319].

3.4.2 Crescita occupazione e soddisfazione dei consumatori

Lasciando il settore sanitario, ora torniamo ora all'analisi dell'impatto delle imprese cinesi sull'economia maliana, sebbene ne abbiamo già parlato in modo approfondito nel secondo capitolo.

---

[319] Ousmane DAOU, *Coopération sanitaire sino-malienne: Les acquis de 50 ans de coopération,* "L'Indicateur du Renouveau", http://malijet.com/actualite-politique-au-mali/203063-cooperation-sanitaire-sino-malienne-les-acquis-de-50-ans-de-coop.html, 25 gennaio 2018.

Lo sviluppo del Mali è legato all'industrializzazione e le imprese cinesi hanno avuto, in questo processo, un ruolo importante grazie agli investimenti e alle opportunità di lavoro.
Nelle interviste realizzate, le persone, parlando del settore secondario, ricordano bene che le prime imprese industriali in Mali sono state costruite dai cinesi ai tempi di Modibo Keita nel 1960. L'aiuto della RPC ha contribuito alla modernizzazione delle imprese industriali del Mali. Sia le imprese miste (nate tra 1981 e 1985) che quelle private (nate dal 2000) hanno creato migliaia di posti lavoro nelle zone rurali, sia direttamente che indirettamente. "*La maggior parte dei lavoratori impegnati nelle imprese cinesi sorte nel nostro paese è maliana"* ha affermato Diarra Almami, dipendente dell'agenzia per la promozione degli investimenti in Mali.
Le imprese pubbliche cinesi, come la COVEC- Mali, reclutano, con un contratto di due o tre anni, rinnovabile, per la durata dei lavori, almeno l'80% di operai maliani, mentre il resto sono dirigenti, tecnici e alcuni lavoratori qualificati che vengono dalla Cina. In uno studio di Dupre e Shi la percentuale dei maliani che lavora nelle grandi imprese pubbliche ammonta al 96,7%, mentre nel settore privato la percentuale ammonta al 72%[320].
È difficile contare le imprese private cinesi presenti in Mali; le fonti amministrative devono essere incrociate e, secondo i funzionari maliani, non consentono una valutazione accurata. Per avere informazioni più approfondite sulle imprese cinesi nel territorio maliano abbiamo intervistato Sun, consigliere economico e commerciale dell'ambasciata cinese in Mali.
"*Ci sono molti società (circa 100) cinesi però pochissime sono in contatto con l'ambasciata cinese. Per quanto riguarda le imprese statali o miste, se ne possono contare 11, principalmente nel settore del BTP (costruzione di strade, strutture ingegneristiche, installazioni idrauliche) e nella costruzione e organizzazione di imprese industriali. A Kayes, Sikasso e Bougouni, ci sono sei unità di produzione (assemblaggio di attrezzature agricole, agro-alimentari, cementifici)"*[321], ci ha informato Sun.
Le imprese cinesi, in particolare quelle del settore agroindustriale, forniscono anche notevoli entrate al governo sotto forma di tasse. La presenza di imprese cinesi ha contribuito a diminuire i problemi di disoccupazione nel paese, contribuendo così a ridurre la tendenza dell'emigrazione strutturale dalle aree rurali alle aree urbane. Inoltre, il coinvolgimento cinese nel settore agroindustriale ha portato per il Mali benefici alla produzione. I produttori dell'" oro bianco" maliano hanno particolarmente beneficiato del contributo cinese con un

[320] Mathilde DUPRE e SHI Weijing, "La presence chinoise en Afrique de l'Ouest: le cas du Mali et du Bénin", *Agence Français de Développement*, document du travail, N. 69, agosto 2008, pp. 33-34.
[321] Intervista a Sun, consigliere economico e commerciale presso l'ambasciata della Repubblica Popolare della Cina in Mali, 27 dicembre 2017.

aumento di rendimenti[322].

Può aiutare a capire meglio l'impatto delle importazioni dei prodotti cinesi a basso costo, la seguente risposta è stata data da un giornalista del quotidiano maliano *22 septembre* che ci ha riassunto in un esempio la percezione dei consumatori maliani: *"Nel settore economico i prodotti cinesi sono molto vantaggiosi per il popolo maliano. Ad esempio ora, grazie ai cinesi, migliaia di cittadini maliani hanno accesso all'acquisto di una moto (Jakarta) a 300.000 franchi CFA, mentre prima non tutti si potevano permettere la moto giapponese (Yamaha) dal costo molto più elevato, circa 1.200.000 franchi CFA. È chiaro che la qualità di quest'ultima è migliore, però essendo noi un paese povero, dobbiamo confrontarci in base ai nostri redditi. I maliani non si lamentano della qualità della Jakarta che permette loro di fare comunque le medesime cose che avrebbero fatto con l'altra moto. Siccome molti maliani non possono comprare i prodotti occidentali, perché molto costosi, quelli cinesi diventano così una scelta conveniente"*[323].

Inoltre il giornalista ribadisce che i maliani sono contenti della presenza cinese perché crea posti di lavoro e fornisce formazione per le persone che vogliono lavorare in modo più professionale, come nell'ambito del giornalismo dove lui lavora.

Se oggi i consumatori sono a favore delle importazioni cinesi, i commercianti maliani non esprimono una visione altrettanto positiva, sebbene nel 2002, come riporta Bourdarias[324], definissero il loro rapporto con i cinesi in termini di complementarietà.

Nel prossimo paragrafo riportiamo gli aspetti negativi della presenza cinese in Mali emersi durante la nostra ricerca.

3.4.3 Malcontento dei commercianti maliani

Secondo uno studio di McKinley del giugno 2017, il continente sta complessivamente beneficiando della presenza cinese a livello economico[325]. Tuttavia in diversi paesi africani (in particolare, Angola, Congo, Zambia, Kenya, Nigeria, Sudan, Chad, Zimbabwe e Mozambico) si verificano problemi legati alla convivenza tra cinesi e autoctoni, all'impatto delle infrastrutture che rischiano di deturpare l'ambiente, allo scarso coinvolgimento delle

---

[322] Harrie ESTERHUYSE e Moctar KANE "China-Mali relationship: Finding mutual benefit between unequal partners", *Center for Chinese Studies policy briefing*, , Stellenboshc University, gennaio 2014.

[323] Intervista a un giornalista del quotidiano "22 Septembre" a Yirimadjo Nzerni il 27 dicembre 2017. Inizialmente l'intervista era stata fissata con il direttore del quotidiano 22 Septembre, Monsieur Chana. Arrivato in sede, dopo aver aspettato a lungo, il direttore mi ha detto di parlare con un suo collega.

[324] François BOURDARIAS, "Mobiltés chinoise et dynamiques sociales…" *op. cit.,* p. 31.

[325] Kartik JAYARAM, Omid KASSIRI e Irene Yuan SUN, "*Dance of the lions and dragons: How are Africa and China engaging, and how will the partnership evolve?",* McKinley & Company, Report June 2017.

imprese locali e alle accuse fondate o meno di *land grabbing*[326].

Noi analizzeremo il caso del Mali, dove anche se la presenza cinese e i suoi investimenti nel paese viene approvata e lodata dalla maggioranza della popolazione locale secondo alcuni studi e dalle nostre interviste, vi sono alcuni aspetti negativi che sono emersi, gradualmente, con l'aumentare degli scambi fra i due paesi.

Oltre alla nostra ricerca sul campo, anche lo studio di Bourdarias *Mobilités chinoises et dynamiques sociales locales au Mali* ci ha aiutato a capire meglio il rapporto conflittuale tra i commercianti maliani e il mercato cinese.

Un gruppo di grossisti maliani, importatori di scarpe e moto dalla Cina, si esprimeva così nel 2002: *"Qui ognuno fa quello che sa fare meglio, i cinesi producono, e noi, maliani, vendiamo… I maliani sono dei commercianti per tradizione…*"[327].

Nel 2005, i commercianti cinesi cominciano a essere visti come concorrenti. I primi rivenditori, di scarpe e motocicli, si sono stabiliti nella capitale. Secondo una diceria, *"I cinesi invadono tutti i mercati*", tuttavia rimangono relativamente pochi e poco visibili nell'area urbana di Bamako.

Nel 2008, non si erano ancora insediati in città secondarie come Mopti, dove ci sono i cantieri navali cinesi, o Segou, circondato da imprese industriali sino-maliane. A Bamako vi erano 30 stabilimenti di import-export e 13 negozi al dettaglio[328].

La privatizzazione delle imprese statali ha facilitato l'afflusso di capitali stranieri e ha dato anche nuovo impulso all'accumulazione del capitale commerciale maliano. Lo sviluppo del commercio con la Cina ha contribuito in modo significativo all'accumulazione di capitale commerciale e all'emergere di nuove imprese. La massiccia presenza di commercianti cinesi in Mali inizialmente ha messo a repentaglio solo le società più deboli, ma successivamente ha minato la forza di un sistema di alleanza che condiziona ancora oggi la stabilità dell'apparato statale.

In questi ultimi anni alcuni operatori cinesi si sono impegnati nella commercializzazione di *bazin*[329] in Mali. A soffrire dell'intrusione cinese sono tutti gli attori del settore (commercianti grossisti e i venditori a dettaglio, venditori di "*gala*", tintori, i designer e i battitori del

---

[326] Deborah BRAUTIGAM e ZHANG Haisen, "Green Dreams: Myth and Reality in China's Agricultural Investment in Africa", *Third World Quarterly*, Vol. 34, N. 9, 2013, pp 1676–1696.

[327] *Ibidem.*

[328] *Ibidem.*

[329] Il bazin è estremamente popolare in tutta l'Africa occidentale. È un tessuto di cotone lucido e pesante, colorato e con una trama damascata. Attorno al bazin si è sviluppata una importante filiera che va dal commercio alla confezione del tessuto, che passa attraverso varie fasi (ci sono professionisti del settore che disegnano, altri che colorano e quelli che battono il bazin) e crea un giro di affari molto ampio.

tessuto)[330].

Dobbiamo, innanzitutto, ricordare che il *bazin* è il tessuto di lusso per eccellenza, indossato da uomini e donne del Mali in tutte le occasioni formali ed è parte integrante della cultura e della società del Mali. È un simbolo e l'orgoglio del paese in tutto il mondo. Paradossalmente, questo materiale non viene prodotto in loco, ma viene importato dalla Germania. Diverse componenti della popolazione, donne, ragazze, e persino giovani, in cerca di lavoro, si sono interessati alla tintura di bazin con svariati tipi di modelli, creando molteplici sistemi artigianali. Sono stati aperti centri di formazione per la tintura, come il *Centre de formation Professionnelle de Missabougou*, che accoglie le ragazze che hanno lasciato presto la scuola. Alcune donne, molto esperte, insegnano a più di 20 ragazze adolescenti che vengono ad apprendere questo mestiere. Per quanto riguarda i ragazzi, migliaia sono impiegati come venditori dai commercianti che possiedono grandi negozi e tintorie nei mercati della capitale. Si è creata una vera e propria rete di posti di lavoro e il Mali ha avuto il monopolio sull'importazione di *bazin* in Africa, rifornendo i mercati dell'Africa occidentale.

La situazione è cambiata da un po' di tempo con il coinvolgimento dei cinesi nel commercio di *bazin* contraffatti. Il 27 ottobre 2017, il presidente del collettivo delle associazioni dei mercati, Cheick Oumar Diaby, ha tenuto una grande assemblea di grossisti, dettaglianti e tintori nel quartiere Sogounicoura, a Bamako. L'obiettivo di questo incontro era di denunciare la concorrenza sleale dei prodotti cinesi che avevano invaso il mercato dei *bazin* e di trovare una soluzione a questa crisi. I cinesi, che prima fornivano il *bazin* bianco, stavano importando in Mali i bazin già colorati a un prezzo inferiore a quello offerto dai maliani. Ciò ha causato gravi problemi ai commercianti maliani afflitti dalla mancanza di reddito e perdita di posti di lavoro per molte persone[331].

Pochi mesi dopo, il 24 febbraio 2018, i venditori al dettaglio di Bamako hanno fatto un'assemblea generale presso la sede della Camera di Commercio e d'Industria del Mali (CCIM) durante la quale i commercianti hanno invitato le autorità maliane a trovare una soluzione ai seguenti problemi: l'elevato costo dello sdoganamento delle merci, l'elezione dei commercianti al dettaglio presso la CCIM, il costo troppo alto delle tasse, le difficoltà di accesso al visto cinese da parte dei venditori al dettaglio maliani. Quest'ultima questione, sebbene anche agli altri punti sono altrettanto importanti per capire le relazioni tra i

---

[330] Aliou Badara DOUMBIA, *Commerce du bazin au Mali: l'arrivée des chinois inquiète un jeune operateur*, "Bamada.net", http://bamada.net/commerce-du-bazin-au-mali-larrivee-des-chinois-dans-le-secteur-inquiete-un-jeune-operateur, 27 febbraio 2018.

[331] Gabriel TIENOU, *Concurrence sur le marche du bazin: Les commerçants maliens en proie aux produits chinois*, "niarela.net", https://niarela.net/economie/concurrence-sur-le-marche-du-bazin-les-commercants-maliens-en-proie-aux-produits-chinois, novembre 2017.

commercianti e lo Stato, è senza dubbio di notevole interesse.

Abdoulaye Aziz Mariko, vice presidente di Synacodem (Sindacato Nazionale dei Commercianti a Dettaglio del Mali), ha spiegato le difficoltà nell'ottenere il visto cinese[332]. Secondo lui, dei 50 passaporti che si presentano ogni settimana all'ambasciata cinese in Mali, pochissime persone ottengono il visto. Questo problema risale ancora ai primi mesi del 2016 e il motivo, secondo la rappresentanza diplomatica cinese, deriva dall'insicurezza e dalla lotta al terrorismo. Secondo i maliani, invece, è solo una misura restrittiva per costringere i commercianti ad acquistare la merce dai negozi locali cinesi dove però i prodotti vengono venduti allo stesso prezzo sia all'ingrosso che alla vendita al dettaglio. Come rappresaglia, i maliani hanno fatto anche appello alle loro autorità di ritirare le società cinesi dal mercato del paese.

Il vice presidente della Commission Visa Chinois, Ibrahim Maiga, ha sottolineato che nonostante le difficoltà la commissione si è impegnata molto per aumentare l'accesso al visto cinese. Per provare quanto affermato, ha detto che in 15 mesi, su 3184 passaporti, 2800 hanno ottenuto il visto al costo di 20.000 franchi CFA (circa 30 euro). I responsabili di Synacodem hanno affermato di avere contattato tutte le autorità senza successo. La soluzione proposta dal ministro del commercio e della concorrenza, Abdel Karim Konaté Empé, è stata quella di presentare la domanda di visto individuale, invece di quello collettivo, per ogni commerciante, ma la parte cinese ha rifiutato questa modalità. Quindi, il Synacodem ha concluso che se non si dovesse risolvere questo problema, avrebbero chiuso tutti i negozi per sciopero. Alcuni sono pronti perfino a occupare i negozi e i bar cinesi che invadono il paese[333]. Ricordano che questa è la seconda volta che si sentono vittime di queste restrizioni da parte cinese. La prima volta risale al primo mandato dell'ex presidente Amadou Toumani Touré, nel 2005.

3.4.4 Maliani contro i bar cinesi

Il governo maliano e quello cinese hanno concordato reciprocamente di aprire i loro confini ai rispettivi cittadini attraverso accordi sullo scambio culturale.

L'immigrazione cinese in Mali è iniziata solo negli anni novanta. Da una prospettiva cinese

---

[332] Aguibou SOGODOGO, *Mali: Dédouanement des marchandises, impôt, visa Chinois… Les Commerçants détaillants menacent d'aller en grève,* "maliactu.net", https://maliactu.net/mali-dedouanement-des-marchandises-impot-visa-chinois-les-commercants-detaillants-menacent-daller-en-greve/, 26 febbraio 2018.

[333] Yaya SAMAKE, *Mali faute de visas pour la Chine pour les commerçants maliens Le SYNACODEM menace de casse les boutiques et bars chinois,* "maliactu.net", https://maliactu.net/mali-faute-de-visas-pour-la-chine-pour-les-commercants-maliens-le-synacodem-menace-de-casser-les-boutiques-et-bars-chinois/, 17 marzo 2016.

questo paese è considerato un punto di transito, da dove partire per opportunità migliori in altri paesi africani. Tuttavia i migranti cinesi che rimangono nel paese spesso prosperano.
È difficile quantificare il numero esatto dei cinesi in Mali, ma secondo Sun, il consigliere che abbiamo intervistato, ci sono circa 4000 cinesi che vivono nel territorio maliano. Quindi non esiste una vera *Chinatown,* però i cinesi si fanno notare nel settore sanitario e in quello alberghiero, con i loro bar/ristoranti.
Sebbene il sentimento generale nei confronti dei cinesi in Mali non sia di sfiducia o avversione, tuttavia, durante la nostra ricerca sul campo, tutti i maliani intervistati, ad eccezione delle autorità, ci hanno accennato al problema dei "bars-Chinois" chiamato anche "maison close" (bordello/casa del piacere).
Il settore alberghiero sviluppato dai cinesi in Mali non è molto importante in termini di peso economico ma pesa fortemente in termini demografici poiché attira un numero significativo di migranti cinesi in Mali. I bar e altri luoghi di piacere, che oggi i maliani chiamano comunemente "bar cinesi", gestiti non solo dai cinesi ma anche da altri asiatici (vietnamiti), stanno aumentando nella capitale. Nel 2008, lo studio di Dupre e Shi registrava un totale di 81 hotel/bar cinesi esclusivamente nella capitale del Mali[334]. Oggi ci sono già più di un centinaio di bar cinesi. Secondo un giornalista di maliactu.web, la loro attività è una vera industria del piacere che trasforma la capitale del Mali in Las Vegas, dove il denaro, la droga, l'alcool e il sesso fluiscono liberamente[335].
Questi bar si trovano in residenze private affittate dai cinesi, secondo un gestore, a 500.000 franchi CFA (circa 765 euro) al mese. Questa importante somma, che i gestori pagano puntualmente o, addirittura, lo anticipano di un anno, è la ragione per cui i proprietari delle ville, nonostante le critiche da parte dei connazionali, non esitano a darli in affitto per attività di sesso e alcol. Il rapido aumento fino alla saturazione in pochi anni di questo settore è dovuto alla significativa redditività di questa attività. Il gestore di un bar situato nel distretto di Baco-Djicoroni ACI ha spiegato così il suo giro d'affari giornaliero: per le bevande, i ricavi variano tra 250.000 e 400.000 franchi CFA, per la cucina si ricavano almeno tra 20.000 e 30.000 franchi CFA e per quanto riguarda le camere, il cui prezzo all'ora oscilla tra 2000 e 4000 franchi FCA, in base al fatto che ci sia l'aria condizionata o meno, il reddito giornaliero è compreso tra 30.000 e 75.000 franchi CFA a seconda del giorno[336]. Ha aggiunto, inoltre,

---

[334] Mathilde DUPRE e SHI Weijing, *"La presence chinoise en Afrique…"* op. cit. pp. 28-29.
[335] Dieudonné TEMBELY, *Mali: Bars "chinois" à Bamako: une "industrie" lucrative, mais nécessité de réglementer advantage*, "maliactu.net", https://maliactu.net/mali-bars-chinois-a-bamako-une-industrie-lucrative-mais-necessite-de-reglementer-davantage/, 4 agosto 2017.
[336] *Ibidem*

che in questo settore tutti guadagnano il proprio pane, dal custode al proprietario del locale passando per le cameriere, i manager e altri. Una cameriera ha dichiarato di ritornare a casa spesso con più di 10.000 franchi CFA di mancia.

In confronto ad altre attività economiche dei cinesi nel settore privato, la collocazione nel settore alberghiero è particolarmente facile quanto la gestione. L'attività è esclusivamente locale e non richiede alcun inserimento in una rete commerciale con il loro paese d'origine. Nonostante il loro successo, questi hotel/bar sono di piccole dimensioni perché i proprietari preferiscono creare altri stabilimenti (hotel/bar) in parallelo per reinvestire i loro profitti piuttosto che espandere la struttura originale. Bisogna anche dire che il settore riguarda alcune famiglie numerose in cui ogni membro presente nel paese ha uno o più stabilimenti. Questi cinesi hanno un profilo diverso dal resto dei migranti cinesi poiché essi vengono da una classe sociale, geografica ed economica più modesta.

Il giudizio dei maliani su questa attività della comunità cinese è negativo. Il pensionato Diallo Wele si è espresso così su questo problema: "*L'unica critica che posso fare sulla presenza cinese nel mio paese è la gestione dei cosiddetti bars-chinois. C'è purtroppo uno shock culturale. I cinesi non danno importanza ai rapporti intimi uomo-donna: facilitano molto la prostituzione, cosa che non fa parte né della nostra religione né dei nostri usi e costumi. Nella nostra cultura abbiamo ciò che viene definito 'dambé', ovvero l'etica, e i cinesi non condividono questo valore con noi. Aprono i loro bar dappertutto e dietro al bar trovi una maison close (la casa del piacere). Quest'attività non piace per niente al vicinato"*[337].

Le organizzazioni religiose e i movimenti per diritti dei bambini si sono lamentati diverse volte presso OMATHO (l'Ufficio del Turismo e dell'Ospitalità/alberghiero del Mali) chiedendo che queste strutture rispettino gli usi e costumi della popolazione locale e che vengano sanzionati i bar illegali.

Il decreto 06-340/P-RM del 10 agosto 2006 sulle condizioni di apertura di un hotel nella Repubblica del Mali afferma: "*Nessun insediamento turistico può essere stabilito vicino ai seguenti strutture: luoghi di culto, cimiteri, scuole, ospedali e caserme. Uno stabilimento turistico non può essere stabilito tra due case o vicino alle case se c'è la probabilità che esso crei fastidio al vicinato".*

Chi è contro a queste attività tiene a precisare che, in Mali, le condizioni per aprire un bar non sono diverse da quelle di un hotel e non esiste una legge che proibisca l'apertura di un bar. Tuttavia il fatto che queste strutture siano vicino alle abitazioni è una forma di violazione

[337] Intervista a Boubacar Wele Diallo, ex dipendente al Palais du Congrès, 28 dicembre 2017.

del pudore del cittadino, in particolare la loro proliferazione ha delle conseguenze sull'educazione dei bambini.
Tra i due paesi vi è una differenza di valori socio-culturali di riferimento. I cinesi hanno approfittato di una mancanza di offerta in Mali, perché un maliano, a causa del contesto religioso, ha difficoltà a sviluppare questo tipo di attività considerata per nulla ortodossa.

3.5 *Land grabbing* nell'Office Niger

Un altro tema caldo che molti media occidentali sollevano analizzando la presenza cinese in Africa è il *land grabbing,* ovvero l'accaparramento delle terre. Il land grabbing è stato oggetto di numerosi studi, ricerche, articoli e pubblicazioni di ONG e istituti di ricerca internazionali che hanno contribuito a diffondere un crescente interesse dell'opinione pubblica verso questo tema, evidenziando al tempo stesso i danni e le conseguenze per l'ambiente e per le comunità rurali vittime di questo fenomeno[338]. In Mali il fenomeno del *land grabbing* è diffuso. Anche la Cina è coinvolta nell'accaparramento delle terre ma il suo ruolo non è dominante. D'altra parte, è fonte di insoddisfazione presso le comunità locali.
Il 50% delle persone intervistate hanno risposto alla domanda "*Ci sono casi di Land grabbing in da parte della Cina?*", ammettendo l'esistenza del land grabbing cinese ma usando espressioni come "penso di sì" o "pare che ci sia ma non è diffuso". Tra il restante 50%, alcune persone hanno semplicemente detto di non sapere mentre altre hanno deciso di non rispondere. Questo mostra come la conoscenza di questo fenomeno da parte dei maliani residenti nella capitale sia scarsa. Nonostante questo limite della ricerca, tuttavia si è potuto fare chiarezza della presenza o meno del *land grabbing* cinese in Mali grazie a fonti secondarie.
L'Oakland Institute è un punto di riferimento per la documentazione e lo studio del fenomeno dell'accaparramento di terre in Africa. Nel 2011 ha pubblicato *Understanding Land Investiment deals in Africa*, uno studio che prende in esame sette paesi per documentare ed esaminare gli accordi relativi all'investimento sulla terra in Africa (Etiopia, Tanzania, Zambia, Mozambico, Mali, Sierra Leone e Sudan) al fine di determinare le condizioni sociali, economiche, e le implicazioni ambientali delle acquisizioni di terreni nel mondo in via di

[338] Carlos OYA, "Methodological reflections on "land grab"' databases and the 'land grab' literature 'rush'", *The Journal of Peasant Studies*, Vol. 40, N. 3, Giugno 2013, pp. 503-520; si veda anche L. COTULA, S. VERMEULEN, R. LEONARD e J. KEELEY, *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, London/Rome, IIED/FAO/IFAD, 2009; Jr. Saturnino M. BORRAS, R. HALL, I. SCOONES, B. WHITE e W. WOLFORD, "Toward a Better Understanding of Global Land Grabbing: an Editorial Introduction", *Journal of Peasant Studies*, Vol. 38, N. 2, 2011, pp. 209-216.

sviluppo. Il country report sul Mali identifica e analizza i casi di acquisizioni di terreni su larga scala e riporta con informazioni dettagliate quattro accordi per la cessione dei diritti della terra: Malibya, Moulin Modern du Mali, Tomota (Huicoma) e Petrotech-ffn Agro Mali-sa.
Riguardo l'acquisizione di terre nell'Office du Niger, gli investitori stranieri sono la maggioranza e, secondo il direttore policy dell'Oakland Institute, Frederic Mousseau, l'area da loro controllata è aumentata di due terzi in un solo anno, tra il 2009 e il 2010[339].
L'Office du Niger, come già detto nel secondo capitolo, è un'istituzione creata dai coloni francesi per gestire una delle aree più fertili dell'Africa Occidentale attraverso una rete di canali e dighe attorno al grande fiume Niger. Con l'indipendenza del Mali, lo Stato aveva delimitato e immatricolato le terre dell'Office du Niger a suo nome. Il paese ne concede l'usufrutto in cambio di una quota pagata dai contadini per l'uso dell'acqua, da rinnovarsi annualmente, pena la sottrazione delle terre. Le terre irrigate vengono coltivate a riso, miglio, cipolle, fagioli, peperoni da migliaia di contadini. Le piantagioni sono rigogliose e produttive perché l'acqua, portata da un reticolo di canali alimentati dal fiume Niger, non manca in questa regione. Il governo, anziché valorizzare l'agricoltura familiare, ha preferito favorire gli investimenti privati, giustificandosi con la mancanza di risorse pubbliche. Così, dal 2003, con lo scopo di attirare investimenti privati e stranieri nel settore rurale e giungere all'autosufficienza alimentare del popolo maliano, il paese ha concesso lo sfruttamento di migliaia di ettari di terra della zona Office du Niger agli investitori esteri, per lassi di tempo di 30, 50 anni.
Nel maggio 2008 Gheddafi, con un progetto chiamato "Malibya" finanziato dalla Libya Africa Investment Portfolio (LAIP), ha deciso di investire in Mali nella produzione di riso, per sviluppare una politica di autosufficienza alimentare[340] firmando un accordo con il Mali come prima parte di un più ampio progetto d'infrastrutture e investimenti per progetti che comprendono l'allargamento di un canale idrico, la costruzione di palazzi nella capitale Bamako e il miglioramento di alcune infrastrutture. Con un contratto separato, Malibya ha collaborato anche con due gruppi cinesi, la China Geo-Engineering Corporation del gruppo petrolifero Sinopec Star Petroleum e la Yuan Longping High-tech Agriculture (YLHA). Il primo si sarebbe occupata delle costruzioni delle infrastrutture, mentre il secondo è una azienda specializzata nella produzione di sementi di riso ibrido; un tipo di riso che può

[339] I sette investitori presenti prima del 2009 sono diventati ventidue nel 2011. Le aree invece da essi controllate, che misuravano 130 mila ettari prima del 2009, hanno raggiunto 372 mila nel 2011; quest'informazione è tratta da una puntata di Report, "*Corsa alle terre*", trasmessa il 18 dicembre 2011, http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ed703d3b-6276-4f49-8b55-5b1de4fdd21a.html.
[340] Deborah BRAUTIGAM, *Will Africa Feed China?, op. cit.,* pp. 20-37.

ottenere rese elevate se vengono utilizzate macchinari ad alta tecnologia e un'elevata quantità di prodotti chimici[341]. I cinesi hanno introdotto due tonnellate di sementi di riso e hanno iniziato i test di varietà su 28 ettari. La CGC ha iniziato a scavare un nuovo canale di acqua di 40 chilometri, tra villaggi e terre coltivate dai contadini, per portare l'acqua alle produzioni di riso. Inoltre è stata avviata la costruzione di una strada asfaltata di 40 chilometri tra l'area del progetto nell'Office du Niger e il fiume Niger. Questi lavori si sono interrotti nel 2012 quando è iniziata la crisi politica in Libia e il colpo di stato in Mali. Il 17 settembre 2018 una delegazione della "Malibya Agriculture", guidata da Hussein Elansary ha incontrato il Ministro dell'Agricoltura del Mali, N. Dembélé, per una possibile ripresa dei lavori del progetto[342].

Secondo le osservazioni di numerose organizzazioni non governative, il nuovo canale è stato progettato con una portata d'acqua doppia rispetto a ogni esistente canale nella regione Sub-Sahariana (quattro miliardi di m3 l'anno). Il paradosso è che quest'autostrada d'acqua è diretta esclusivamente al progetto libico e i contadini possono solo vederla scorrere, ma non possono usarla. Il problema non si limita al solo accesso alla terra e all'acqua, ma il progetto Malibya, così come altri programmi, ha favorito anche la privatizzazione delle terre nella zona. Secondo Genetic Resources Action International (GRAIN), i gruppi d'investimento che hanno affittato o acquistato i terreni nell'Office du Niger, in Mali, da una parte lo hanno fatto per assicurarsi la propria sicurezza alimentare e per garantirsi l'offerta di cibo in modo stabile e a lungo termine, dall'altra considerano gli investimenti in terreni agricoli come una nuova fonte di entrate molto importante[343].

Oggi l'Office du Niger è così spartito: Malibya (Libia) 100.000 ettari, Huicoma (Mali) 100.000 ettari, Toya Holding Anonim Sirkeiti (TurKey) 30.000 ettari, Sosumar (India) 25.845 ettari, Moulin Modern (Mali) 20.000 ettari, Lonhro (Inghilterra) 100.000 ettari, Sukala (Cina) 18.300 ettari, Union économique et monétaire ouest-africaine (UEMOA) 11.228 di ettari, Petrotec (America) 10.000, Foras (Arabia Saudita) 5.000 ettari e così via[344].

Questi accordi sulla spartizione della terra si pongono in contrasto alla crescente insicurezza alimentare in Mali, dove oltre un quarto della popolazione maliana ha bisogno di aiuti

---

[341] *Ibidem*

[342] *Office du Niger: Vers la reprise des travaux du projet Malibya,* "Bamada.net", http://bamada.net/office-du-niger-vers-la-reprise-des-travaux-du-projet-malibya, 27 settembre 2018.

[343] *Seized: The 2008 landgrab for food and financial security*, "GRAIN", https://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security, 24 ottobre 2008; si veda anche *The global farmland grab in 2016: how big how bad*, "GRAIN", https://www.grain.org/article/entries/5492-the-global-farmland-grab-in-2016-how-big-how-bad, 14 giugno 2016.

[344] Frederic MOUSSEAU e Granate SOSNOFF, *Understanding Land Investiment Deals in Africa. Country report: Mali*, Oakland (CA), The Oakland Institute, 2011, pp. 15-25; si veda anche il sito di LAND MATRIX, *target country Mali*, https://landmatrix.org/en/get-the-detail/by-target-country/mali/; *The global farmland grab in 2016…, op. cit.*

alimentari. Secondo OCHA delle Nazioni Unite, 3,4 milioni di persone potrebbero essere in una fase critica, mentre oltre un milione di bambini sono già a rischio di grave malnutrizione[345].

Oltre il 40% degli accordi per l'assegnazione dei terreni riguarda colture per agro combustibili, mentre per quanto riguarda le colture alimentari non è stato specificato nel contratto che i loro prodotti dovessero essere venduti e consumati in Mali. Tra le società citate ci sono quelle che producono riso per il proprio consumo, come quelle libiche e saudite, e quelle che producono zucchero ed etanolo per biocarburante, come quelle inglesi e sudafricane. C'è anche un progetto americano che produce l'olio di *jatropha* con cui realizzare il biodiesel per l'Europa. L'obiettivo di queste società è di accaparrarsi le terre vicini ai corsi d'acqua che spesso nei contratti di assegnazione delle terre sono le uniche risorse ad essere pagate: massimo 100 euro all'ettaro per un anno[346]. Fonte di sostentamento e occupazione, la terra rappresenta un patrimonio sociale di fondamentale importanza per l'identità culturale, il potere politico e la partecipazione ai processi decisionali. Queste terre coltivabili sono state occupate dalle famiglie dei contadini per generazioni, preservate attraverso la gestione collettiva, spesso con grande saggezza e pratiche agricole rispettose dell'ambiente e del territorio.

Sulla base di queste osservazioni, si sono sviluppati numerosi movimenti di protesta da parte dei rappresentati della società civile (CNOP, Sexagon) che denunciano un "vasto movimento di accaparramento di terre nella zona Office du Niger", e "800.000 ettari venduti dal governo". Nella puntata di Report "*Corsa alla terra*", l'ex presidente direttore generale dell'Office du Niger, Amadou B. Coubalibaly ha risposto: "*Se intendiamo l'accaparramento di terra come contadini che vengono cacciati per dare i loro terreni al grande investitore privato, io penso che non sia giusto, perché non è questo che succede. Oppure se la intendiamo come privati che vengono con i loro soldi per comprarsi queste terre… non c'è mai stata una vendita di terre qui*". Come spesso succede, migliaia di maliani hanno costruito la loro piccola fattoria in quell'area anche se tecnicamente la zona dell'Office du Niger è di proprietà dello stato. Infatti Hamidou Boubakar, segretario dell'associazione rivendicazione terre Sansandeng, ha ammesso che non sono in regola: "*Carte ufficiali non ne abbiamo, perché i contadini in tutto il Mali non hanno titoli fondiari per dire che la terra appartiene veramente a loro. Ma la terra gli appartiene e anche se dietro a questo progetto c'è lo Stato,*

---

[345] United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), "*Mali: Coping with malnutrition in Timbuktu*", http://www.unocha.org/story/mali-coping-malnutrition-timbuktu, 4 giugno 2018.

[346] Report, "*Corsa alle terre", op. cit.*

lo Stato è lì per proteggere le persone e non per trattarle come degli animali"[347].

Le comunità locali vittime di queste operazioni, hanno denunciato che non sono state consultate, prima che l'impresa cinese CGC iniziasse i lavori del canale rastrellando tutti il loro mezzi di sostentamento. Charlotte Sama, sindacalista sexagon, ha riportato la testimonianza di un contadino: il canale ha attraversato il suo campo e lui ha chiesto ai cinesi di aspettare che terminasse il raccolto, ma i cinesi si sono rifiutati. Così mentre lui tagliava il miglio, i cinesi spianavano la terra. Alla fine ha perso tutto, non aveva più niente da mangiare.

Per sfamare una famiglia di dieci persone bastano solo due ettari di terra, sufficienti per coltivare riso, miglio, mais e alberi di karité. Da quest'ultimo si ricava appunto l'olio di Karité che le donne vendono e possono ricavare oltre 150.000 franchi CFA (circa 230 euro).

I diversi casi di espropriazione ed espulsione dei contadini dalle terre, senza consultazione e senza indennizzo ha portato i movimenti, le organizzazioni e i sindacati a creare il CMAT (Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres) per condividere le loro analisi e agire insieme. Uno studio condotto collettivamente in diversi villaggi interessati dal land grabbing[348] e supportato dal CMAT nella loro lotta ci porta a stabilire che la terra è un grosso problema in Mali.

Nel villaggio di Samanadougou e Sahou, uomini, donne e giovani hanno protestato contro il lavoro dei bulldozer e il taglio di centinaia di alberi di Karité per il progetto "Moulin Modern du Mali". Circa 70 gendarmi sono intervenuti per sedare la loro protesta. I manifestanti sono stati picchiati e circa 40 di loro, tra cui 14 donne, sono stati arrestati.

La drammatica situazione di questo caso, che ha preso avvio nel 2010 si è conclusa nel 2016, durante l'assemblea nazionale del Mali, quando l'ex ministro dello sviluppo rurale, ha dichiarato che il caso è stato chiuso e le famiglie vittime sono state ricompensate con una somma di 60.516.000 franchi CFA (circa 92.390 euro).

La politica, che avrebbe dovuto governare proteggendo il popolo maliano, ha taciuto per interessi privati. La lotta dell'organizzazione che rappresenta le persone colpite dall'accaparramento di terre in Mali, l'Unione delle associazioni e coordinamento delle associazioni per lo sviluppo e la difesa dei diritti dei poveri (UACDDDD) e la Convergenza Maliana contro l'accaparramento delle Terre per garantire il rispetto e l'applicazione dei diritti

---

[347] *Ibidem*

[348] Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres, *Soumission Internationale de la CMAT pour l'examen periodique universel de l'Onu 29e session du groupe de travail de l'EPU, Janvier-Fevrier 2018*, https://www.tni.org/files/publication-downloads/web_mali_policy_brief.pdf, giugno 2017.

degli abitanti nelle aree urbane e rurali, è stata condotta in forme diverse: incontri, manifestazioni di protesta, assistenza legale e consulenza. Tra le conseguenze sociali oltre a quelle economiche del land grabbing, Massa Koné, porta voce della CMT, riporta che vi è l'abbandono delle terre da parte di moltissime giovani destinati a precipitare in una condizione di ulteriore drammatica povertà che li porta a emigrare verso il nord, spesso fino alle sponde del Mediterraneo con tutte le conseguenze che ormai non sono più nascoste a nessuno; altri giovani, pieni di rancore e rabbia, hanno deciso di unirsi a gruppi armati che promettono di rivendicare i soprusi dello Stato[349].

Dopo aver analizzato il tema di land grabbing in Mali, in particolare del progetto Malibya in cui sono coinvolti i cinesi, possiamo concludere confermando che in Mali sussiste la pratica dell'accaparramento delle terre, ma non direttamente da parte della Cina. Tra i grandi progetti denunciati (Malibya, Sosumar, Moulin Modern du Mali) dai contadini per il fenomeno di land grabbing non figura quello cinese di "Sukala" di cui abbiamo già parlato nel secondo capitolo spiegando il ruolo di grande rilevanza in Mali di questa joint-venture sino-maliana.

Un'altra osservazione che abbiamo potuto cogliere è la rabbia dei contadini, non tanto contro i grandi investitori stranieri, ma soprattutto nei confronti delle autorità del proprio paese. Ed è proprio della percezione della governance dello stato maliano che tratteremo nell'ultimo paragrafo.

3.6 Governance dello stato maliano

I diversi problemi in Mali, in particolare l'insicurezza e la corruzione, hanno messo in luce debolezze strutturali a lungo termine nella governance dello stato. Per questa ragione oggi la maggior parte dei cittadini maliani criticano il governo di Ibrahim Boubacar Keita, soprannominato IBK, presidente dal 2013 e rieletto nel 2018 con tante proteste e manifestazioni da parte dell'opposizione che ha denunciato brogli elettorali[350]. La corruzione che dilaga in Mali in varie forme è strettamente connessa ai problemi politici e di sicurezza. Il paese è spaccato in due da una guerra che vede, nel Nord, lo stato centrale contrapposto a miliziani arabi e tuareg legati al jihadismo internazionale. Le condizioni del centro del paese sono peggiorate e gran parte delle zone rurali rimangono fuori dal controllo del

---

[349] *La terre est à nous! Il land grabbing in Mali raccontato dall'attivista Massa Koné,* "greereport.it", http://www.greenreport.it/news/acqua/la-terre-est-nous-land-grabbing-mali-raccontato-dallattivista-massa-kone/, 30 marzo 2017.

[350] *Mali – Investitura di IBK. Repressa manifestazione dell'opposizione*, "Africa rivista", https://www.africarivista.it/mali-investitura-di-ibk-repressa-manifestazione-dellopposizione/129399/, 23 settembre 2018.

governo[351]. La situazione che il paese sta vivendo è molto più grave di quanto molti media internazionali riportano. L'attacco del novembre 2015 al Radisson Hotel di Bamako è l'ultimo evento che è stato riportato con clamore nei giornali, poiché riguardava civili stranieri, mentre parte del paese subisce costantemente attacchi da miliziani jihadisti[352].

Come si è già fatto notare in precedenza, i maliani, commercianti, contadini e perfino alcuni funzionari dello stato, hanno richiamato le autorità governative alle le proprie responsabilità perché agiscano e difendano gli interessi del Mali. Ad esempio, le imprese di costruzione hanno chiesto al loro governo di adottare misure protezionistiche per contrastare il monopolio dominato dalle imprese cinesi nel mercato maliano in modo da stimolare lo sviluppo della produzione locale.

Per quanto concerne il problema tra i commercianti maliani e i loro concorrenti cinesi nel commercio di bazin, Baya Haidara, ex tintore e ora grande commerciante di bazin e promotore della marca "Sissi", invita le autorità maliane a intervenire: *"Mi rivolgo alle autorità del paese, in particolare il ministro del commercio e quello incaricato dell'industria artigianale, perché prendano atto di questa situazione che diventa un problema molto serio. Perché, se tutte queste donne e ragazze, se tutti questi ragazzi tornano a essere disoccupati, sarà una massa difficile da controllare. Data la situazione nel nostro paese, per evitare che questi numerosi giovani lascino ogni volta il paese per poi morire nel Mar Mediterraneo oppure tra il Marocco e la Spagna, invito le autorità a prendersi cura di coloro che hanno accettato di rimanere nel loro paese per intraprendere attività legali (…) la contraffazione di bazin è un reato grave che deve essere punito con rigore"*[353].

È da considerare rilevante la posizione sociale occupata dalle reti commerciali maliane e gli stretti legami (talvolta contrastanti) che mantengono con l'apparato statale fin dall'indipendenza. Alcuni ricercatori[354] hanno sottolineato il rapido adattamento di queste reti commerciali al commercio transnazionale e il loro predominio negli investimenti commerciali dell'economia maliana. Il peso politico di questi imprenditori deriva sia dalla loro posizione economica che dalle alleanze che hanno stretto con il mondo politico, attraverso legami familiari, donazioni monetarie e affiliazione religiosa. Le campagne elettorali costituiscono un momento privilegiato per osservare le forme d'implicazione tra le due sfere

---

[351] Jaimie BLECK, Abdoulaye DEMBELE e Sidiki GUINDO, "*Malian Crisis and the Lingering of Good Governance*" in Stability: International Journal of Security & Development, 5(1): 15, 2016, pp. 1-18.

[352] "Africa rivista" è uno dei pochissimi siti molto aggiornati sulla situazione del Mali: si veda per esempio questo articolo, *Mali – Nuovo attacco: morti sette militari,* "Africa rivista", https://www.africarivista.it/mali-nuovo-attacco-morti-sette-militari/129583/, 28 settembre 2018.

[353] Aliou Badara DOUMBIA, *Commerce du bazin au Mali…, op. cit.*

[354] Emmanuel GREGOIRE e Pascal LAZBAZEE, G*rands commerçants d'Afrique de l'Ouest. Logiques et pratique d'un groupe d'homme d'affaires contemporains*, Orstorm, Paris, Karthala, 1993.

sociali e per l'importanza delle reti di dipendenza e di clientelismo che vengono mobilitate, e in cui le associazioni di grandi commercianti occupano una posizione dominante[355].
Sempre nelle nostre interviste, i contadini hanno affermano, invece, che i tre strumenti utilizzati dallo stato e dagli investitori, a spese degli abitanti, sono la corruzione, i legami dell'élite con l'amministrazione e la giustizia e la dipendenza dalle forze dell'ordine.
La classifica sugli indici di corruzione basati su sondaggi di esperti e cittadini ha rilevato a proposito del Mali problemi di corruzione persuasivi. Nella *Transparency International's 2017 Corruption Perceptions Index*, infatti la posizione del Mali è peggiorata passando al 31 posto rispetto al 2016 quando era al 32 posto, in una scala da 0 (corrotto moltissimo) a 100 (molto pulito); e nel confronto con gli altri paesi risulta al 122 posto su 180[356].
Per fare un esempio, in questi ultimi dieci anni, alcuni titoli di proprietà terriere sono risultate appartenere fino a tre persone per lo stesso appezzamento di terra. L'impunità di questi comportamenti e la mancanza di organizzazione dello Stato per quanto riguarda l'applicazione dello stato di diritto, stanno portando a situazioni disastrose in questo ambito. I politici, che avrebbero dovuto governare e proteggere il popolo del Mali, sono venuti meno ai loro doveri per interessi privati.
La partecipazione attiva dei cittadini ai processi politici dovrebbe essere ~~è~~ una componente essenziale di una democrazia efficace e questo va oltre il diritto di voto. I cittadini dovrebbero essere in grado di comunicare con i politici e i responsabili che decidono su questioni che riguardano le loro vite. Allo stato attuale, ci sono pochissimi mezzi con cui i maliani possono esprimere le loro priorità e influenzare direttamente i decisori. Unica voce che si leva a difesa della società civile è C.D.R, ovvero Collettivo per la Difesa della Repubblica, guidato dal suo portavoce Mohamed Youssouf Bathily, sopranominato Ras Bath, che sta lottando contro la cattiva governance del paese rischiando la vita ogni giorno[357].
In un recente studio pubblicato da Afrobarometer dal titolo "*Popular perceptions of elections, government action, and democracy in Mali*", i maliani hanno affermato in modo schiacciante che il governo ha gestito "abbastanza male" o "molto male" le questioni prioritarie: mantenere i prezzi stabili (79%), migliorare il tenore di vita dei poveri (78%) e creare posti di lavoro (74%). Due terzi disapprovano le prestazioni del governo sulla sicurezza alimentare

---

[355] François BOURDARIAS, "Chinese Migrants in Mali: a Plurality of social Worlds", *Revue Européenne des Migrations Interationales*, Vol. 25, N. 1, 2009, pp. 7-24.
[356] Transparency International, *Corruption Perception Index 2017*, https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2017, 21 febbraio 2018.
[357] Ras Bath è attualmente il più famoso attivista maliano che parla apertamente, attraverso facebook, video youtube, radio locali, della corruzione e della cattiva governance del suo paese. È figlio dell'ex ministro, Mohamed Ali Bathily che rappresentava i contadini e lottava per il diritto alla proprietà terriera per gli abitanti delle zone rurali.

(66%) e la gestione dell'economia (65%)[358].

Il paese è dipendente dal denaro, cioè dai grandi capitali internazionali, quindi anche gli aiuti internazionali dal FMI e dalla Banca Mondiale (BM) non vengono risparmiati dalle critiche. C'è chi accusa la BM di essere la causa della povertà attuale del Mali perché ha convinto il governo maliano ad aderire al SAP (Structural Adjustment Programme). Ibrahim Coulibaly, ex presidente della CNOP (Coordinamento Nazionale delle Organizzazioni Contadine), ha riportato un esempio concreto della causa della crisi alimentare attuale: "*È stata la Banca Mondiale a dire ai nostri governi che non era conveniente produrre del riso in Africa, ma era meglio produrre cotone, venderlo e acquistare riso dall'Asia. È quello che abbiamo fatto. Questa politica dove ci ha portato oggi? Alla crisi alimentare: il riso costa cinque volte di più rispetto a qualche anno fa*". Secondo Seydou Badian: "*FMI e BM hanno fatto il bello e il cattivo tempo a casa nostra per quasi trent'anni e i nostri leader si sono stabiliti nella nauseabonda borghesia. Pochi di questi alti funzionari maliani non hanno un conto in banca in Europa e una residenza in Europa o in America. Oggi, in nome del denaro, il nostro popolo è umiliato, indignato, ridotto alla sua più semplice espressione*"[359].

Concludiamo con le parole dell'ex ministro e scrittore, Badian, che definisce quali dovrebbero essere le qualità di un leader esemplare: "*Il leader esemplare è colui che non combatte per i suoi interessi personali e non ha un debole per il denaro, che è un potere di perversione dell'uomo. Modibo Keita era uno di quei rari uomini che consideravano il denaro come un semplice mezzo di scambio di tutti i prodotti. Per il primo presidente della Repubblica del Mali, il denaro contamina la personalità dell'uomo, lo disorienta e lo perverte. Alla sua morte egli aveva in tutto nel suo conto la modica somma di 150.000 franchi CFA (circa 230 euro). Questo è un esempio per dire ai posteri che non sono i soldi a fare la felicità. Quando il denaro fa cadere una nazione, farà una caduta libera con conseguenze incalcolabili*".

Il popolo maliano si aspetta di vedere cambiamenti nel modo in cui il paese è governato adottando misure contro la corruzione, gli abusi di potere da parte dei funzionari e una più equa distribuzione degli aiuti allo sviluppo in tutto il paese usando al meglio i fondi a disposizione.

---

[358] F. HAIDARA e T. ISBELL, "Popular perceptions of elections, government action, and democracy in Mali" *Afrobarometer Dispatch,* N. 219, 4 luglio 2018, p. 3.

[359] *Entretien avec Seydou Badian: ce sont les maliens qui feront le Mali*, "Maliactu", http://niarela.net/politique/entretien-avec-seydou-badian-ce-sont-les-maliens-qui-feront-le-mali, 2015.

Conclusioni

In questo elaborato abbiamo analizzato come si sono sviluppate le relazioni tra la Cina e il continente africano partendo dai primi contatti attraverso viaggi dell'ammiraglio Zheng He nel XV secolo fino ai nostri giorni con la conferenza ministeriale (sesto Forum della Cooperazione Cina-Africa nel 2015). In questo arco di tempo esaminato abbiamo visto che la cooperazione fra le due parti ha subito dei mutamenti: da un programma di cooperazione economico-culturale dopo la Conferenza dei paesi afro-asiatici a Bandung, le relazioni si sono concentrate poi sull'innovazione tecnologica e l'adeguamento delle infrastrutture primarie, ma anche sulla formazione e lo sviluppo umano.

Abbiamo esaminato che l'aumento degli scambi fra Pechino e i paesi africani è dovuto al bisogno di soddisfare i giganteschi bisogni di risorse energetiche da parte della Cina, ma non solo, viste le relazioni che la RPC intrattiene con alcuni paesi privi di risorse. In cambio il continente riceve, tra l'altro, prestiti preferenziali oltre alla possibilità di esportare i suoi prodotti manifatturieri.

Nel rapporto tra Cina e Africa, l'Occidente spesso mette in evidenza le criticità. Uno dei primi punti a cui si appella chi definisce i cinesi come "neocolonialisti" è il fatto che molte imprese cinesi portino in Africa la propria forza lavoro, limitando i posti di lavoro per la popolazione locale. Inoltre, alcuni mettono in discussione la cooperazione win-win, mentre altri temono la cattiva influenza sull'Africa di un paese come la Cina, dove il ruolo della società civile e il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente sono deboli, oltre agli evidenti problemi di corruzione e mancanza di trasparenza.

Ci siamo però chiesti se tutta l'apprensione mostrata dall'Occidente derivi più che altro dalla paura di perdere il proprio ruolo privilegiato in Africa. Forse dovrebbero essere gli stessi stati africani a decidere se le pratiche cinesi nei propri paesi siano positive o negative per il proprio sviluppo.

La percezione della presenza cinese nel continente africano da parte della popolazione locale varia da paese a paese. Se in Camerun e in Sudan la percezione dei cinesi è generalmente molto positiva per la maggior parte dei loro cittadini, la situazione non è così in Zambia, in Nigeria o in Sudafrica dove i sentimenti anti-cinesi appaiono in forme diverse e più esplicite[360].

La presenza di pochi documenti ufficiali e ricerche accademiche sui paesi dell'Africa occidentale rispetto agli stati di altre regioni dell'Africa, come lo Zambia, il Kenya o l'Angola,

---

[360] Inyambo MWANAWINA, "China-Africa economic relations: The case of Zambia", *African Economic Research Consortium*, Nairobi, 2008; Olawale E. OGUNKOLA, Abiodun S. BANKOLE e Adeolu ADEWUYI, "*China-Nigeria economic relations*", African Economic Research Consortium, Nairobi, 2008.

è stato un incentivo per esaminare il caso specifico della cooperazione Cina-Mali. Inoltre, questa scelta ha dato l'opportunità di studiare i rapporti unici che collegano questo paese della subregione al gigante asiatico, e di scoprire che le relazioni tra i due paesi hanno basi particolarmente favorevoli al mantenimento delle loro relazioni diplomatiche.

Abbiamo analizzato l'evoluzione della cooperazione sino-maliana fin dagli anni sessanta subito dopo l'indipendenza. Mentre la Repubblica del Mali, guidata dal primo presidente Modibo Keita, si stava liberando dal giogo occidentale, la Cina si è rivelata un alleato importante nel sostenere i movimenti di liberazione e negli aiuti allo sviluppo per le nuove nazioni indipendenti. Ribadendo costantemente il suo sostegno a Pechino per la disputa con Taiwan e dando il suo voto alle principali organizzazioni internazionali come l'ONU, il Mali ha stretto una solida partnership che gli ha permesso di beneficiare del *know-how* cinese nella costruzione delle prime fabbriche alimentari, tessili e farmaceutiche del paese.

Attraverso la ricerca sul campo, abbiamo cercato di analizzare quale fosse la percezione dei maliani nei confronti dei cinesi, e di capire se essa coincideva con il punto di vista occidentale. La cooperazione sino-maliana è attualmente ancora positiva: Cina e Mali, sia a livello di apparati statali che di semplici cittadini, hanno una percezione positiva l'uno dell'altro. Oggi, grazie alle basi solide e alle visite di stato effettuate da entrambi, gli scambi commerciali tra il Mali e la Cina risultano particolarmente fruttuosi.

L'ultima conferenza ministeriale tenutasi a Johannesburg nel 2015 ha segnato un consolidamento dell'alleanza sino-maliana, grazie a una somma importante concessa dai cinesi per diversi progetti nel paese. Fra questi la costruzione del Campus Universitario di Kabala, il più grande progetto finanziato dal gigante asiatico nel continente africano nel settore educativo. La prima parte del progetto è stata inaugurata nel febbraio 2017. Come osservato in tutto questo lavoro, la cooperazione sino-maliana ha apportato molti vantaggi per il Mali, poiché la Cina soddisfa tutta una serie di esigenze specifiche senza fare domande e senza richiedere tutte le condizioni che comporta invece la collaborazione con i paesi occidentali e i donatori tradizionali come il FMI e la BM.

I dati ricavati dalla nostra ricerca sul campo sono sorprendenti e lascerebbero di stucco molti autori o giornalisti occidentali che parlano di neocolonialismo: oltre il 90% degli intervistati ha espresso il parere che la Cina abbia apportato un'influenza molto positiva sull'economia e sullo sviluppo maliano. Gli intervistati hanno sostenuto che l'apporto cinese nella costruzione di infrastrutture e industrie, e il sostegno nella sanità, sono stati fondamentali per il Mali, ed elencano i progetti finanziati dagli investimenti cinesi: Stade du 26 Mars, l'Hôpital du Mali, Pont de l'amitié sino-malienne, la Cité Universitaire de Kabala, Usine de

Sukala e così via. Emerge quindi il ruolo fondamentale del *soft power* cinese: il governo di Pechino usa gli aiuti all'estero, pur essendo una componente del potere economico e l'elemento del potere duro, per rafforzare l'immagine, l'influenza e l'attrazione internazionale del paese.
Inoltre, si evince da questo elaborato che le asserzioni dei media non corrispondono sempre alla realtà del punto di vista africano. Se molti media occidentali criticano l'invasione delle merci cinesi perché dannosa per l'economia locale, a detta dei maliani i prodotti cinesi, sebbene qualitativamente inferiori, hanno permesso agli strati meno abbienti della popolazione di poter comprare beni che prima non potevano essere alla loro portata.

Nonostante tutti questi benefici nella relazione sino-maliana, vi sono tuttavia aspetti negativi che devono essere considerati dal governo maliano e da altre parti interessate del Mali. I maliani intervistati non erano critici tanto nei confronti dei cinesi, quanto verso le autorità governative invitate a prendersi le loro responsabilità e a difendere gli interessi dei maliani. Le lamentele provengono soprattutto da tre attori: i piccoli commercianti e artigiani, per la vendita del *bazin*; i contadini, per l'accaparramento delle terre del progetto Malibya (in cui, specifichiamo, i cinesi sono coinvolti indirettamente); e i semplici cittadini, molto legati alla loro etica e religione, per "i bar cinesi/casa del piacere" perché facilitano la prostituzione.
Con il passare degli anni gli scambi commerciali fra la Repubblica popolare e la Repubblica del Mali sono aumentati, e di conseguenza è cresciuto anche il numero degli stabilimenti import-export e i negozi al dettaglio. L'infiltrazione del mercato cinese ha creato una forte concorrenza per gli uomini d'affari, imprenditori e piccoli commercianti maliani. Secondo Esterhuyse e Kane, sebbene la concorrenza a volte può essere uno strumento efficace per aumentare la competitività, tuttavia può anche ostacolare la creazione o l'insediamento di nuove imprese, portando a una crescita rallentata, stagnante o addirittura negativa nei settori manifatturieri[361].
La sostenibilità a lungo termine e il beneficio reciproco del partenariato fra le due parti dipenderanno dai reali vantaggi economici reciproci.

Soluzioni per le autorità maliane

Le autorità maliane dichiarano convinte che, nella cooperazione sino-maliana, è il loro paese che guadagna di più di rispetto al partner cinese e riconoscono la generosità di questi ultimi. Mentre i maliani, in particolare i piccoli commercianti e gli imprenditori, denunciano la

[361] Harrie ESTERHUYSE e Moctar KANE "China-Mali relationship…", *op. cit.*

corruzione delle autorità e criticano questi aiuti esterni definendo il Mali come paese mendicante e sempre pronto a tendere la mano.

In conclusione qui di seguito si elencano alcune misure che è auspicabile vengano adottate per la sostenibilità a lungo termine della cooperazione sino-maliana:

- Il governo maliano dovrebbe firmare accordi con la Cina di Growth and Poverty Reduction Strategy Paper (GPRSP) del Mali.

  Il Mali sta implementando attualmente la sua terza generazione di GPRSP, in cui la stabilità macroeconomica e la crescita a favore dei poveri formano due dei suoi cinque assi. In questi settori, le attività cinesi possono offrire molti contributi al Mali.
- Meccanismi per una sana concorrenza dovrebbero essere creati in Mali per proteggere l'industria locale.

  Dovrebbe essere istituto un programma di assistenza che offra formazione e capitale agli imprenditori maliani che operano nel settore informale, sostenuto anche dai finanziamenti cinesi. L'obiettivo di questo programma dovrebbe essere quello di fornire il *know-how* aziendale di base. In tal modo la concorrenza potrebbe essere trasformata in una forza salutare in Mali e aiutare lo sviluppo socio-economico del paese.
- Il governo maliano dovrebbe rinegoziare i suoi accordi commerciali con la RPC per incoraggiare il trasferimento di tecnologia.

  Le principali importazioni del Mali dalla Cina comprendono macchinari, elettronica, prodotti chimici e farmaceutici. Il paese potrebbe aspirare a trasferimenti di tecnologia e competenze per consentire una maggiore produzione locale. L'aumento dell'accesso alla tecnologia potrebbe portare nel tempo all'innovazione, anche se non alla sostituzione delle importazioni su scala reale.
- Le autorità maliane dovrebbero continuare la partnership accademica con Pechino.

  Il paese africano dovrebbe sfruttare le attuali opportunità di scambio per mandare i propri studenti in Cina per essere formati in aree collegate ai bisogni di sviluppo del Mali e al piano di alleviamento della povertà. Questo processo consentirà il trasferimento delle competenze.

Appendice 1 – Questionario

Questionnaire pour les autorités

1) Les médias occidentaux définissent souvent la présence Chinoise en Afrique comme néocolonialisme, quelle est votre point de vue?

2) La Coopération Mali-Chine peut-être comparé au “modèle Angola”, c’est à dire ressource naturelle en échange d’infrastructures ?

3) Au-delà du secteur de l’infrastructure quels sont les autres secteurs où la Coopération sino-malienne est réalisé?

4) Quel est l’impact des investissements chinois sur l’économie malienne?

5) Quel est la pourcentage des maliens qui travaillent dans les projet chinois?

6) Comment se proposent-ils les chinois sur le territoire malien?

7) Pensez-vous que la croissance des industries chinoises au Mali a un impact négatif sur l’environnement ?

Questionnaire pour l'opinion publique

1) Que pensez-vous de la présence chinoise dans votre Pays?

2) Quel est l'impact (positif et negative) des investissements chinois sur l'économie malienne?

3) Est-ce qu'il y a le cas de "Land grabbing" (accaparement des terres) au Mali par la Chine?

4) Avez-vous déjà travaillé pour une entreprise chinoise?

5) Si vous y avez travaillez, quelles difficultés avez-vous rencontrés: la langue, sécurité ?

6) Quels sont les traitement réservés aux travailleurs locaux par rapport aux travailleurs chinois au sein de l'entreprise?

7) Etes-vous satisfait de votre travail?

8) Pensez-vous que le salaire versé aux employés malien est différents de celui payé aux travailleurs chinois?

9) Pensez-vous que les chinois utilisent des produits locaux ou ils importent directement de la Chine?

Appendice 2

MINISTERE DE L'EQUIPEMENT, DES TRANSPORTS ET DU DESENCLAVEMENT
****

SECRETARIAT GENERAL
****

REPUBLIQUE DU MALI
Un Peuple -Un But- Une Foi
****

POINT DE LA COOPERATION ENTRE LA REPUBLIQUE DU MALI ET LA REPUBLIQUE POPULAIRE DE CHINE EN MATIERE DE TRANSPORTS ET D'INFRASTRUCTURES DE TRANSPORTS

La présente note s'inscrit dans le cadre de la préparation de la 10' Réunion des hauts fonctionnaires du Forum de Coopération Chine Afrique (FCSA) prévue pour mi—novembre 2014 à Pretoria en Afrique du Sud.

1. Etat de mise en œuvre du Plan d'actions de Beijing (2013-2015) de la 5ème Conférence ministérielle du FCSA, en ce qui concerne :

1.1. Transports et Infrastructures de transports

Dans le domaine des transports et des infrastructures de transports, le Département en charge des transports et les sociétés chinoises ont signé des mémorandums d'entente visant le développement et la modernisation des infrastructures et moyens de transports routier, ferroviaire et fluvial. Il s'agit de :

- trois mémorandums d'entente avec la société China Railway Construction Corporation (International) Ltd (CRCC-Int), portant sur :
  - la réhabilitation du chemin de fer Dakar-Bamako ;
  - la réalisation des ports secs de Kayes, Gogui, Naréna, Sikasso et Gao ;
  - la fourniture et la maintenance des véhicules terrestres et participation à la gestion du parc roulant.
- un mémorandum d'entente avec la China Road and Bridge Corporation (CRBC) Mali Office pour la construction des ports secs dans les localités de Bamako, Kati, Sikasso, Kayes, Nara, Narena et Gao.
- un mémorandum d'entente avec CCCC, pour le dragage des tronçons du fleuve Niger entre Koulikoro-Mopti-Ansongo et Bamako-Frontière Guinée.
- un mémorandum d'entente avec CREC, pour la réalisation du chemin de fer Bamako-Bougouni-Kankan.
- 'un Protocole d'Entente avec China Harbour, pour la réalisation de la route Bamako-Koulikoro en 2x2 voies, la construction d'un Pont sur le fleuve Niger à Kayo et ses voies d'accès ainsi que le renforcement de la section urbaine de Bamako (rondpoint HGT et passage à niveau de Boulkassoumbougou).
- trois mémorandums d'entente avec la société CSCEC, pour la réalisation des routes Tombouctou-Douentza (200 km), Ansongo-Ménaka-Andéramboucane (320 km), Didieni (Kwala)-Goumbou-Nara (239 km).

- un mémorandum d'entente avec la société SINOHYDRO Corporation Ltd, pour la construction du 4è1" Pont de Bamako et de ses voies d'accès.
- deux mémorandums d'entente avec la société CRBC, pour la réalisation de la phase II du projet d'Autoroute Bamako-Ségou et la construction du pont sur le fleuve Niger à Ségou.
- un mémorandum d'entente avec la société China Harbour, pour la réalisation de la route Kayes-Aourou-Frontière Mauritanie.

Au titre des projets routiers achevés ou en cours de réalisation, on peut citer :

- le projet de construction du 3ème pont de Bamako et sa voie d'accès à la RN27, ont été réalisés grâce à un don du Gouvernement de la République Populaire de Chine. Le 3ème Pont a été inauguré le 22 septembre 2011 et la réception des travaux de la voie d'accès du 3"11e Pont à la RN27 a eu lieu le 24 mai 2013.
- le projet de construction de l'Autoroute Bamako-Ségou : le lancement de la première phase relative à la réhabilitation et l'élargissement de la route existante Bamako-Ségou en 1x2 voies pour un montant de 148,6 millions de dollars US, a eu lieu le 25 octobre 2010 à Ségou.
- des protocoles d'accord avec COVEC, ont permis la réalisation des travaux de bitumage des routes :
  - Bamako-Koulikoro (85 km),
  - Bougouni-Yanfolila (80km),
  - Bamako-Kangaba (85 km), et
  - l'aménagement de la route Garantiguibougou en Commune V (7 km).
- projet de construction en 2x2 voies de route Bamako-Koulikoro, la construction d'un pont sur le fleuve Niger à Kayo et ses voies d'accès ainsi que la bretelle Gouni-Zantiguila (36 km) sur la RN6 : la société China CAMC Engineering Co Ltd a soumis au Ministère de l'Equipement et des Transports un lettre d'intérêt en date du 08 janvier 2010 pour le financement des travaux de ce projet. Le projet de contrat commercial a été élaboré par les deux parties ainsi que le devis estimatif et quantitatif ont été soumis pour avis au Ministère de l'Economie et des Finances suivant la lettre n°2124/MET-SG du 1" novembre 2011. Une requête de financement sera adressée au Gouvernement de la République Populaire de Chine et à EximBank de Chine après la signature du contrat commercial par les deux parties.
- Projet de construction et de bitumage de la route Didiéni (Kwala)- Goumbou-Nara-frontière Mauritanie (239 km) : une requête de financement a été adressée au Gouvernement de la République Populaire de Chine par lettre n°005294/MAECI/DAO du 27 août 2013. La même requête a été transmise au Ministère de l'Economie et des Finances (MEF) par lettre n°63/MET-SG du 23 janvier 2014 en vue de sa soumission à Eximbanak de Chine. Toutefois, cette requête n'est transmise à Eximbanak de Chine par le MEF pour le motif que le projet est déjà inscrit dans le programme de travail 2013-2015 de la Banque Islamique de Développement (BID).

1.2. Développement des ressources humaines

A la faveur du programme de formation de la Chine, plus d'une vingtaine de cadres du Département ont effectué des stages en Chine dans les domaines ci-après :

- planification ferroviaire,
- logistique,
- économie des transports,
- transports maritime et fluvial,
- la conception et la réalisation des projets d'infrastructures routières ;
- etc.

2. Perspectives :

En termes de perspective, les projets prioritaires à soumettre au Gouvernement chinois sont entre autres :

2.1. Transport et Infrastructures de transports Soutenir l'Etat auprès des institutions financières chinoises pour faciliter l'accès au financement en vue de la réalisation des infrastructures ci-après :

- la réhabilitation du chemin de fer Dakar-Bamako ;
- la réalisation du chemin de fer Bamako-Bougouni-Kankan-Conakry et ses bretelles Sagabari-Kouroussa et Kankan-Kérouané ;
- le dragage des tronçons du fleuve Niger entre Koulikoro-Mopti-Ansongo et Bamako-Frontière Guinée ;
- l'aménagement de six quais le long du fleuve Niger dans les localités de Nyamina, Ségou, Youvarou, Diré, Gourma-Rharous et Ansongo ;
- la réalisation des ports secs de Kayes, Narena, Sikasso et Gao ;
- la réalisation des gares routières de Bamako, Kayes, Sikasso, Ségou et Koutiala
- réalisation des travaux de la voie reliant le 3ème Pont à la RN6 ;
- la réalisation de la phase II du projet d'Autoroute Bamako-Ségou ;
- la réalisation de la route Bamako-Koulikoro en 2x2 voies, la construction d'un Pont sur le fleuve Niger à Kayo et ses voies d'accès ainsi que le renforcement de la section urbaine de Bamako (rondpoint HGT et passage à niveau de Boulkassoumbougou) ;
- la réalisation de la route Ansongo-Ménaka-Andéramboucane (320 km) ;
- la réalisation de la route Kidal-Ménaka (370 km) ;
- la réalisation de la route Tombouctou-Douentza (200 km) ;
- la réalisation de la route Didieni (Kwala)-Goumbou-Nara-Frontière Mauritanie (239 km).
- la réalisation de la route Bamako-Sénou-Kabala (route du savoir) ;
- la réalisation du 4ème pont de Bamako et de ses voies d'accès ;
- la réalisation du pont sur le fleuve Niger à Ségou ;
- la réalisation de la route Kayes-Aourou-Frontière Mauritanie.

2.2. Développement des ressources humaines : la coopération dans ce domaine doit être renforcée à travers la formation des cadres dans le domaine de la construction et de la modernisation des transports routier, ferroviaire et fluvial en mettant l'accent sur le transfert de technologie.

Bamako, le 22 octobre 2014

Appendice 3

MINISTERE DES AFFAIRES ETRANGERES ET DE LA COOPERATION INTERNATIONALE

- - - - - - - - - - - -

- - - - - - - - - - - -

REPUBLIQUE DU MALI

Un Peuple — Un But — Une Foi

DIRECTION ASIE ET OCEANIE

POINT DE LA COOPERATION MALI — CHINE
Dans le cadre de la mise en oeuvre des résultats du Sommet de Johannesburg du Forum sur la coopération Sino-Africaine

Lors du deuxième Sommet des Chefs d'Etat et de Gouvernement d'Afrique et de Chine tenu les 4 et 5 décembre 2015 à Johannesburg, Afrique du Sud, le Président de la République Populaire de Chine, S.E.M. Xi Jinping a proposé de promouvoir la coopération entre la Chine et le continent africain, à travers les dix (10) Programmes suivants : industrialisation, modernisation agricole, infrastructures, coopération financière, développement vert, facilitation du commerce et de l'investissement, réduction de la pauvreté en Afrique, santé publique, échanges culturels et humains, paix et sécurité.

Pour la mise en oeuvre des dix programmes ci-dessus, le Président Xi a annoncé que la Chine va octroyer à l'Afrique durant les trois années (2016, 2017, 2018), 60 milliards de dollars US dont 35 milliards sous forme de prêts préférentiels, et 5 milliards de prêts sans intérêts.

Le Président de la République du Mali, S.E.M. Ibrahim Boubacar KEITA a pris part au Sommet de Johannesburg. En marge des travaux, il a eu une rencontre bilatérale avec son homologue chinois, S.E.M. Xi Jinping qui, à cette occasion, a annoncé l'octroi au Mali d'un don d'un montant de 50 millions Yuans RMB soit environ 4 milliards FCFA, pour le financement de projet d'énergie solaire et de logements sociaux. Ce don, a fait l'objet de l'accord de coopération économique et technique signé le 22 février 2016 à Beijing, entre le gouvernement de la République du Mali et le gouvernement de la République Populaire de Chine.

Le gouvernement malien s'est attelé comme suit à la mise en oeuvre des résultats du Sommet Chine-Afrique de Johannesburg :

- la mise en place d'un Comité de coordination,
- la sélection de projets prioritaires (17 projets) soumis au Gouvernement chinois,
- la participation du Ministre des Affaires étrangères et de la Coopération internationale à la Réunion à Beijing (juillet 2016) des coordinateurs de la mise en oeuvre des résultats du Sommet de Johannesburg ;
- la visite de travail en Chine du Ministre de l'Economie et des Finances (nov. 2016).

Il ressort des entretiens entre les deux parties lors de la visite du Ministre de l'Economie et des Finances que les cinq (05) projets prioritaires suivants, sont à un stade avancé de négociations :

- ✓ le projet de Centrale solaire de 40 MW de Kati : Le site du projet (50 hectares) est délimité, les études de faisabilité et d'impact environnemental ont été validées par les acteurs impliqués dans la mise en oeuvre. Le dossier relatif au financement du projet a été transmis à l'Exim Bank de Chine par le Ministère de l'Economie et des Finances. La partie chinoise a sollicité de l'entreprise CGCOC chargée de la mise en oeuvre du projet, la prise en charge de 10% du financement du projet.

- ✓ le projet de construction de deux unités d'égrenage et de filature de coton : L'étude de faisabilité soumise par la partie chinoise est en cours d'analyse au niveau des autorités compétentes maliennes.
- ✓ le projet de construction de la route « du Savoir », reliant la route de l'aéroport à la Cité Universitaire de Kabala : Les études techniques sont en cours de finalisation et les études de faisabilité disponibles. L'Exim Bank de Chine estime que le projet n'est pas rentable. Les négociations continuent avec cette banque pour aboutir à son financement.

- ✓ le projet « Mali Numérique » : La partie malienne a jugé le coût de ce projet estimé à 221 millions de dollars US très élevé et a demandé à l'Enterprise chinoise en charge de revoir le montant.
- ✓ le projet de construction d'un pont sur le fleuve à Ségou : Le choix du site a été validé au cours d'un atelier régional à Ségou. L'étude de préfaisabilité a été fournie par l'Enterprise chinoise. La partie malienne est à l'attente des études affinées avec prise en compte des observations de la Direction Nationale des routes.

Les autres projets prioritaires en cours de négociation avec la partie chinoise sont :

- la phase II de l'autoroute de Bamako — Ségou ;
- le projet de nouveaux villages agricoles ;
- le projet de réalisation d'un programme de zones industrielles ;
- le projet d'agrandissement du Canal de Macina ;
- le projet de construction de la ligne Bamako — Ségou en 225 KV et ses ouvrages connexes ;
- le projet de construction du 4ème pont de Bamako et ses voies d'accès ;
- le projet de construction et d'équipement d'un pôle universitaire et technologique à Kati Sirakoro Niaré ;
- le projet de vulgarisation de la pisciculture en cages flottantes dans les Régions de Kayes, Ségou, et Mopti ;
- le Projet de création d'un Centre technique industriel pour la promotion de la filière des oléagineux ;
- le projet de construction de Centre de formation dédié aux métiers du Coton.

Le Ministre des Affaires Etrangères de la République Populaire de Chine, S.E.M.Wang YI a effectué une visite officielle en République du Mali, le dimanche 21 mai 2017. Cette visite, la première d'un Chef de la diplomatie chinoise au Mali depuis dix ans s'inscrivait dans le cadre du raffermissement de la coopération bilatérale entre les deux pays et de la mise en oeuvre des résultats du Sommet de Johannesburg du Forum sur la coopération sino-africaine.
Lors de sa visite, le Ministre Wang Yi a indiqué que la Chine va renforcer sa coopération avec notre pays en fonction de nos besoins, dans les domaines suivants : l'agriculture, l'industrie, les infrastructures, la paix et la sécurité.

Dans cette perspective, le gouvernement chinois a décidé dans l'immédiat d'octroyer comme suit au Mali, les aides suivantes :

- 50 millions Yuans RMB, soit environ 5 000 000 000 F CFA d'aide alimentaire ;
- 20 millions Yuans RMB soit environ 2 000 000 000 F CFA d'aide militaire ;
- 300 millions Yuans RMB soit environ 30 000 000 000 F CFA de subvention non remboursable ;
- Augmentation des bourses de formation au Mali.

A titre de rappel, la Chine constitue un partenaire historique et stratégique du Mali. De l'indépendance à nos jours, la coopération sino-malienne compte à son actif la réalisation de nombreux projets de développement dans les domaines les plus variés (agriculture, hydraulique, infrastructures, travaux publics, industrie, transports, éducation, santé, sports, etc...).

Projets récemment réalisés :

- Construction du 3ème pont de Bamako (inauguré le 22 septembre 2011) ;
- Construction de l'autoroute Bamako — Ségou (phase 1) ;

Construction de dix (10) Maisons de la Femme et de l'Enfant ;

Sème sucrerie de N. SUKALA (inaugurée le 12/11/2012) ;

Infrastructures sportives (Stade du 26 mars, stades de Kayes, Sikasso, Ségou et Mopti ; Stades dans 3 villes secondaires, Bougouni, Koutiala et San, rénovation du stade Modibo Keita, construction du Palais des sports à l'ACI) ;

- Projet de Campus universitaire de Kabala : objet d'un accord signé le 01/03/2012, c'est le plus grand projet financé par la Chine en Afrique dans le domaine de l'éducation. La première phase a été inaugurée en février 2017 ;

Construction d'un hôpital moderne sur la rive droite à Bamako : d'un montant de 3,4 milliards cfa, il a été inauguré le 23 septembre 2010 sous le nom de « hôpital du Mali ». Projets en cours de réalisation :

Projet de réhabilitation du CICB pour un montant de 22 milliards francs CFA (Echange de lettres signé le 26 novembre 2015 à Bamako) ;

Projet de réalisation d'un Centre de formation professionnelle à Bamako pour un montant de 9 milliards francs CFA (Echange de lettres signé le 04/08/2015 à Bamako) ; la phase II du Campus universitaire de Kabala (objet de l'accord de coopération économique et technique signé le 22 juin 2017 à Bamako, portant sur l'octroi par la Chine d'une subvention non remboursable de 30 milliards Fcfa).

Projets ayant fait l'objet de protocoles d'accord avec des entreprises chinoises résultats de la Visite du Président de la République à Tianjin, Chine en septembre 2014 :

Réalisation du chemin de fer Bamako-Conakry (4000 milliard cfa) ;

- Projet de rénovation du chemin de fer Bamako-Dakar (750 milliards cfa) — contrat commercial signé) ;
- Projet 4'" pont de Bamako (60 milliards cfa) ;

Projet Pont sur le Niger à Ségou (60 milliards cfa) ;

Réalisation de 7 ports secs pour 32,5 milliards cfa ;

Dragage du fleuve Niger (120 milliards cfa) ;

Aménagement des berges du fleuve Niger à Bamako (100 milliards cfa) ;

Construction des routes Ansongo-Menaka, Ansongo-Anderaboukane (68 milliards cfa) et Tombouctou-Bambaramaoudé-Douentza (35 milliards cfa) ;

Réalisation de 100 000 ha à l'Office du Niger ;

- Réalisation de 24 000 logements sociaux (400 milliards cfa) ;
- Projet phase 2 du campus universitaire de Kabala ;

Projet de centrale hydro électrique de Diré ;

- Projets de centrale hybride à Kidal et Tombouctou ;

Réalisation de la centrale solaire de Kati ;

Réalisation de la boucle de Bamako 225 kv ;

Réalisation de la liaison bi-terne en 225 kv Kayes-Diéma-Kita-Bamako et ligne de transport Koutiala-San-Mopti ;

- Projet de développement de 9 pôles industriels ;

Relance de l'Usine de thé de Farako (Sikasso) ;
Réalisation d'une usine de production de tomate (contrat commercial signé) ;

- Construction et équipement d'un laboratoire moderne dans le domaine minier ;
- Projet de réalisation/extension de l'adduction d'eau à Sikasso, Ségou, San, Koutiala.

Koulouba, le 17 aout 2017

Appendice 4

Communiqué de presse de l'Ambassade de Chine au Mali

Un Aperçu Général de la Coopération Economique et Coma erciale entre la Chine et le Mali

La coopération économique et commerciale sino-malienne pourrait remonter à un temps très ancien, mais c'est surtout au lendemain de l'indépendance du Mali, notamment après la visite historique au Mali de l'ancien premier ministre chinois Monsieur ZHOU Enlai, qu'ell a connu un développement rapide. Dans les années 1960 et 70, en dépit d'énormes difficultés que rencontrait elle-même, la Chine a accordé au Mali une importante assistance désintéressée. En cette période, la Chine a réalisé un grand nombre de projets industriels sous forme de don au Mali, tels que l'Usine d'Allumettes, la Tannerie, l'UMPP, la COMATEX, le SUKALA et l'Usine de thé à Farago, et autres, le système indusriel fondamental du Mali s'est ainsi formé. Aujourd'hui, à Ségou, à Sikasso ou à Bamako, ces projets subsistent encore maigres les vicissitudes de l'histoire. Après l'application de la politique de réforme et d'ouverture sur l'extérieur depuis fin 1978, la Chine a entrepris successivement la réalisation de grands projets d'aide au Mali dans le domaine d'infrastucture, comme le Centre International de Conférence de Bamako, le Stade du 26 Mars, l'Hôpital du Mali, le 3ème Pont de Bamako et la première phase de la Cité Universitaire de Kabala, qui ont contribué énergiquement au développement socio-économique du Mali. Selon les statistiques chinoises, la Chine a accompli jusqu'à présent 103 projets d'aide au Mali, dont 70 projets clés en main, 28 projets de coopération technique et 5 projets financés par des prêts concessionnels chinois.

Au milieu des années 1990, la Chine a réformé sa politique d'aide au développement, et les prêts concessionnels y sont introduits pour augmenter son envergure d'aide. Ont bénéficié des prêts de ce genre les projets tels que la COMATEX, le N-SUKALA, l'Autoroute de Bamako-Ségou (Phase I), la Centrale
Hydroélectrique de Gouina et le Réseau National de Large Bande. Selon les statistiques chinoises, l'Eximbank de Chine a octroyé jusqu'à présent 4.3 milliards de Yuans RMB

(soit 450 milliards de francs CFA) aux projets de coopération sino-maliens. Avec la création du Forum sur la Coopération Sino-africaine en 2000 à Beijing, la coopération entre nos deux pays s'est diversifiée, et les projets liés au bien-être de la population deviennent prioritaires. A cet effet, les écoles rurales sont construites et équipées à Mopti et à Sikasso, les villages de Kirina sont électrifiés par l'énergie solaire, les formations sur la broderie et la cousure sont organisées à Bamako. S'y ajoutent plusieurs lots de don en nature chaque année.

Par ailleurs, le gouvernement chinois s'attache également à la coopération sino-malienne dans le domaine des ressouces humaines. Chaque année, la Chine réserve au Mali environ 80 séminaires de formation et au moins 300 maliens venant de divers secteurs sont admis pour bénéficier des formations en chine. Les thèmes de ces formations portent sur la gouvernance publique, les organisations associatives, le commerce, l'agriculture et l'éducation, etc. Selon les statistiques chinoises jusqu'en septembre courant, 2536 maliennes et maliens ont participé aux différentes formations en Chine. Cette coopération a permis non seulement à la connaissance mutuelle et à l'approfondissement de l'amitié des deux peuples, mais aussi fourni beaucoup de talents au développement socio-économique du Mali.

Avec la mondialisation économique et sa politique de Réforme et d'Ouverture sur l'Extérieur, la Chine a approfondi sans cesse sa coopération avec le Mali en matière du commerce et d'investissement pour obtenir des résultats mutuellement profitables. Sur le plan des échanges commerciaux, l'envergure s'est agrandie de façon considérable. Selon les statistiques chinoises, le volume d'import-export entre la Chine et le Mali en 2016 est de 465 millions de dollars US, avec une croissance de 27.67% par rapport à l'année précédente, dont l'importation chinoise du sésame et du coton se chiffre respectivement à 90 000 tonnes et 5 000 tonnes et une grande quantité d'anacarde en provenance du Mali. La Chine entend accroître ses importations et encourager les entreprises chinoises à importer davantage des produits maliens. En mai dernier, le président chinois a initié « l'Exposition Internationale de l'Importation de Chine » qui se tiendra à Shanghai du 5 au 10 novembre 2018. Cette exposition se veut offrir une plateforme par laquelle les produits d'autres pays auront accès au marché chinois voire international. Nous avons remis récemment l'invitation officielle du

gouvernement chinois au ministère du commerce malien. Nous espérons que les entreprises maliennes bien s'organisent et exposent les produits particuliers et compétitifs du Mali pour tirer meilleur profit de cette opportunité.

Le Mali est non moins l'une des destinations privilégiées des investisseurs chinois. Outre l'usine moderne de produits pharmaceutiques que l'entreprise chinoise Humanwell cotée au Bourse de Shanghai a créée à Sanancoroba, une dizaine d'autres sociétés chinoises qui investissent dans de différents projets. Selon les statistiques chinoises, l'investissement direct chinois non financier jusqu'en fin 2016 s'élève à 340 millions de dollars US, créant plus de 10 000 d'emplois, ce qui l'a valu le 7ème pays investisseur étranger. Les investissements réalisés par les entreprises chinoises au Mali visent à apporter des intérêts substantiels au peuple malien, avec un accent particulier mis sur la promotion des industries maliennes, l'utilisation des matières premières locales et la création d'emplois. Il est à souligner également que la coopération dans le domaine d'infrastructure est très fructueuse. En effet, avec la participation active des entreprises chinoises, très compétitives et de bonne réputation, dans les appels d'offres internationaux des projets de travaux publics du gouvernement malien, le coût de réalisation s'est considérablement rabaissé, ce qui profite énormément au peuple malien.

Lors du Sommet de Johannesburg en Afrique du Sud du Forum sur la Coopération Sino-Africaine en décembre 2015, le Président de la République Populaire de Chine, son Excellence Monsieur XI Jinping, a annoncé « les Dix Programmes Majeurs de Coopération Sino-Africaine » avec une assistance financière de 60 milliards de dollars US pour accompagner sa mise en oeuvre. C'est dans ce cadre que la Chine a d'abord achevé la première phase de la Cité Universitaire de Kabala, et démarré ensuite la réhabilitation du Centre internationale de Conférence de Bamako, la construction du Centre de la Formation Professionnelle et la reprise du Centre Pilote des Technologies Agricoles. Ces trois autres projets sont réalisés tous sous forme de don avec un investissement d'au moins 30 milliards de francs CFA, et seront tous achevés et remis à la partie malienne avant fin 2018. A part ces projets clés en main, le gouvernement chinois offre chaque année des dons en nature, comme je l'ai dit plus haut. Par exemple, au titre de l'année 2017, la Chine a fourni en

janvier au gouvernement malien vingt (20) limousines luxueuses de marque chinoise Drapeau Rouge' pour soutenir l'organisation du 27ème Sommet Afrique-France à Bamako ; plusieurs lots sont remis en mai au Palais de Koulouba avec la présence du président malien, dont 500 motos tricycle pour les handicapés, 10 400 repiqueuses du riz et 6000 décortiqueuses du maïs pour les agriculteurs, et 645 kits solaires pour les foyers ; En septembre, 300 000 traitements de médicaments antipaludiques sont livrés au gouvernement malien pour sa lutte efficace contre le paludisme ; D'ailleurs, pour aider le gouvernement malien à s'assurer la sécurité alimentaire fragilisée par les changements climatiques, le gouvernement a décidé à accorder au Mali 5429 tonnes de riz d'une valeur de 50 millions de Yuans RMB, soit 4.5 milliards de francs CFA, dont le premier lot de 500 tonnes sont déjà arrivés à Bamako il y a deux semaines.

Avant de terminer, je voudrais vous rappeler la tenue récente de la 2ème Commission Mixte de Coopération Economique et Commerciale Sino-Malienne à Beijing du 06 au 10 novembre courant. Le ministre des Affaires Etrangères et de la Coopération Internationale Monsieur Abdoulaye DIOP y a participé à la tête d'une forte délégation malienne composée de vingt-quatre personnes, dont le ministre de l'Economie et des Finances Docteur Boubou CISSE, le ministre de la Promotion des Investissements et du Secteur Privé Monsieur Konimba SIDIBE et le ministre de l'Economie Numérique et de la Communication Monsieur Arouna Modibo TOURE. Au cours des travaux, les deux parties ont défini les six secteurs prioritaires pour la future coopération, il s'agit de l'agriculture, l'énergie, la santé publique, les mines, l'industrie et l'infrastructure ; le gouvernement chinois a décidé de réaliser au Mali dans les années à venir, à titre gratuit, 1) la deuxième phase du Projet de la Cité Universitaire de Kabala ; 2) le projet de deux villages electrifiés par l'énergie solaire ; 3) le projet d'accès à la télévision par satellite dans 200 villages maliens. Un protocole d'accord est signé également pour formaliser l'exemption par la partie chinoise des dettes du Mali pour un montant de 100 millions de Yuans RMB, soit 8.5 milliards de francs CFA. En marge des travaux, la délégation a eu aussi des différentes séances de travail avec des banques et entreprises chinoises pour le financement et la réalisation de 7 grands projets, notamment le projet Mali Numérique, la Centrale Solaire de Kati et d'importants projets routiers, dont la deuxième phase de l'autoroute Bamako-Ségou, la route régionale Kayes-Frontière Mauritanie. Cette session de la commission mixte est la première que la

Chine a tenue avec un pays d'Afrique de l'Ouest après le 19ème Congrès national du Parti Communiste Chinois, ce qui a traduit pleinement l'engagement du gouvernement chinois qui s'apprête à développer davantage les relations d'amitié et de coopération avec le Mali. Aussi, nous sommes convaincus qu'avec les efforts conjugués de nos deux parties, la coopération sino-malienne aura de très belles perspectives.

- Bamako, le mardi 21 novembre 2017

Bibliografia

ADEMOLA, Oyejide, BANKOLE, Abiodun S. and ADEWUYI, Adeolu O., “China-Africa Trade Relations: Insight from AERC Scoping Studies” in *European Journal of Development Research*, Vol. 21, N. 4, 2009, pp. 485-505.

AJAKAIYE, Olu, KAPLINSKY, Raphael, MORRIS, Mike, and N’ZUE Felix F., “Seizing Opportunities and Confronting the Challenges of China-Africa Investment Relations: Insights from African Economic Research Consortium (AERC) Scoping Studies”*, Policy Issues Paper*, N. 2, 2009.

ALVES, Ana C., “China's ‘win-win’ cooperation: Unpacking the impact of infrastructure-for-resources deals in Africa”, *South African Journal of International Affairs*, vol. 20, N. 2, 2013, pp. 207-226.

ANSHAN, Li “China and Africa: Policy and Challenges”, *China Security*, Vol. 3, N. 3, World Security Institute, 2007, pp. 69-93.

ANSHAN, Li, “Transformation of China’s policy towards Africa”, *International Conference “China-African Links”, Honk Kong University of Science and Technology*, 2006, pp. 10-11.

Archives Nationales, Fonds Foccart, 5 AG F/ 1672, Pelen à Couve de Murville, Des relations entre le Mali et l’Allemangne de l’Est en 1966, Bamako, 19 janvier 1967.

Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, Pelen à Couve de Murville, L’exposition chinoise à Bamako, 30 Janvier 1968.

Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, note d’information, Les entretiens sino-maliens de Pékin, 24 août 1967.

Archives Nationale, Fond Foccart, 5 AG F/1676, Télégramme de l’Ambassadeur Pierre Cerles à Pékin, 29 mai 1968.

Archives Nationales, Fonds Foccart, 5 AG F/1676, note du SDECE, URSS MALI: Au sujet de la rencontre de Charles Cissoko avec Brèžnev et Kossyguine, 26 Septembre 1969.

Archives Nationales, Fonds Foccart, 5 AG F/1676, Louis Dallier à Michele Debré, Huit ans d’assistence technique soviétique au Mali (1961-1969), 23 Aoŭt 1969.

Archives Nationales, Fond Foccart, 5 AG F/1676, Louis Dalier à Maurice Schumann, Sept ans de Coopération sino-malienne, 1 aoŭt 1969.

AUGE, Benjamin, “Les nouveaux enjeux pétroliers de la zone saharienne”, *Hérodote*, Vol. 142, N. 3, 2011, pp. 183-205.

BACH, Daniel C. and GAZIBO, Mamoudou, *Neopatrimonialism in Africa and Beyond,* London, Routledge, 2012, pp. 46-89.

BARTKE, Wolfgang, *China’s Economic Aid*, London, C Hurts, 1975, pp. 116-121.

BLECK, Jaimie, DEMBELE, Abdoulaye e GUINDO, Sidiki, *"Malian Crisis and the Lingering of Good Governance"*, *Stability: International Journal of Security & Development,* Vol. 5, N. 1, 2016, pp. 1-18.

BORRAS Jr. Saturnino M., HALL, Ruth, SCOONES, Ian, WHITE B. and WOLFORD, Wendy, "Toward a Better Understanding of Global Land Grabbing: an Editorial Introduction"*, Journal of Peasant Studies*, Vol. 38, N. 2, 2011, pp. 209-216.

BRAUTIGAM, Deborah, *Will Africa Feed China?,* New York, Oxford University Press, 2015.

BRAUTIGAM, Deborah e ZHANG, Haisen, "Green Dreams: Myth and Reality in China's Agricultural Investment in Africa", *Third World Quarterly*, Vol. 34, N. 9, 2013, pp 1676–1696.

BRAUTIGAM, Deborah, *The Dragon's Gift: the Real Story of China in Africa*, Oxford, the Oxford University Press, 2009.

BOURDARIAS, François, "Mobiltés chinoise et dynamiques sociales locales au Mali"*, Politique Africaine*, Vol. 113, N. 1, 2009, pp. 28-54.

BOURDARIAS, François, "Chinese Migrants in Mali: a Plurality of social Worlds", *Revue Européenne des Migrations Interationales*, Vol. 25, N. 1, 2009, pp. 7-24.

BRIGHI, Cecilia, PANOZZO, Irene e SALA, Ilaria M., *Safari Cinese. Petrolio, risorse, mercati. La Cina conquista l'Africa*, Milano, ObarraO edizioni, 2007.

CECCAGNO, Antonella e GRAZIANI, Sofia, "Africa e Cina: vecchie e nuove concettualizzazioni"*, Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 7-20.

CECCAGNO, Antonella, "Africa e Cina: imprese e lavoro"*, Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 102-113.

CHAPONNIERE, Jean Raphael, "La derive des continents: l'Asie et l'Afrique", *Futuribles*, N. 350, marzo 2009, pp. 5-26.

CHARBONNEAU, Bruno, *France and the new imperialism. Security Policy in Sub-Saharan Africa*, Aldershot, Asghate, 2008.

CHENG, Zhangxi e TAYLOR, Ian, *China's Aid to Africa: Does Friendship Really Matter?,* Abindon, Oxon, New York, Routledge, 2017.

CINI, Francesca, "La politica della Cina in Africa", *Mondo Cinese*, N. 126, gennaio – marzo 2006.

COTULA, Lorenzo, VERMEULEN, Sonja, LEONARD, Rebeca and KEELEY, James, *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, London/Rome, IIED/FAO/IFAD, 2009.

COULSON, Andrew, *Tanzania: A political economy*, Oxford, Oxford University Press, 2013 (I ed. 1982).

DECRAENE, Philippe, "Deux décennies de politique extérieure malienne (1960-1980)", *Politique étrangère*, Vol. 45, N.2, 1980, pp. 437-451.

DE GEORGIO, Andrea, *Altre Afriche, Racconti di paesi sempre più vicini*, Milano, Egea, 2017.

DI LIDDO, Marco, *L'escalation della crisi maliana e l'intervento militare francese: i possibili sviluppi ed il ruolo della Comunità Internazionale,* Analisi, Centro di Studi Internazionali, Roma, 2013.

DRAGANI, Amalia, "Étudiants touaregs dans l'ancien bloc soviétique", *Cahiers d'études africaines*, Vol. 226, N. 2, 2017, p. 417-432.

DREYER, Edward L., *Zheng He: China and the Oceans in the Early Ming Dynasty, 1405-1433,* New York, Pearson Longman, 2006.

DRUMMOND, Paul e LIU Estelle Xue, "Africa's rising exposure to China: How large are spillovers through trade?", *IMF Working Paper 13/250*, African Department, novembre 2013.

DUPRE, Mathilde e SHI, Weijing, "La presence chinoise en Afrique de l'Ouest: le cas du Mali et du Bénin", *Agence Français de Développement*, document du travail, N. 69, agosto 2008.

ENGLEBERT, Pièrre, "Mali, Recent History", *Africa South of the Sahara*, N. 33, London, Europa Publication, 2004, pp. 678-681.

ESTERHUYSE, Harrie and KANE, Moctar, "China-Mali relationship: Finding mutual benefit between unequal partners", *Center for Chinese Studies policy briefing*, , Stellenboshc University, gennaio 2014.

FAROLE, Thomas, *Special Economic Zones in Africa. Comparing performance and learning from global experience,* Washington DC, World Bank, 2011, pp. 23-60.

FERNANDO, Sithara, "Chronology of China – Africa Relations", *China Report*, III Chronology, Vol. 43, N. 3, 2007, pp. 363-373.

FERRARI, Angelo, *Africa gialla: l'invasione economica cinese nel continente africano*, Torino, UTET, 2008.

FIFIELD, Russell H., "The Five Principles of Peaceful Co-Existence", *American Journal of Internal Law,* Vol. 52, N. 3, 1958, pp. 504-510.

FIORI, Antonio, "La corsa cinese alle risorse naturali africane", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 88-101.

FOFANA, Ibrahima-Khalil, *L'Almami Samori Touré: Empereur*, Paris, Présence Africaine, 1998.

GAUDIO, Attilio, *Le Mali,* Paris, Karthala, 1988.

GREGOIRE, Emmanuel, e LAZBAZEE, Pascal, G*rands commerçants d'Afrique de l'Ouest. Logiques et pratique d'un groupe d'homme d'affaires contemporains*, Orstorm, Paris, Karthala, 1993.

GUEYE, M., "Why Africa considers China an opportunity", *Development and Cooperation,* Vol. 33, dicembre 2006, pp. 483-484.

HAIDARA, F. e ISBELL, T., “Popular perceptions of elections, government action, and democracy in Mali” *Afrobarometer Dispatch,* N. 219, 4 luglio 2018.

HARVEY, David, *Breve storia del Neoliberalismo,* Milano, il Saggiatore, 2005.

HE Yong, “Does China’s trade expansion help African development?—an empirical estimation” *China Economic Review*, Vol. 26, 2013, pp. 28-38.

IBP & Inc, *Mali Country Study Guide Volume 1 Strategic Information and Developments*, International Business Pubblication, Washington, 2015.

JIANG, Zemin, “Towards a new historical milestone in Sino-African friendship”, *Beijing Review*, Vol. 39, N. 22, 1996, pp. 7-9.

KELLAS, James G., *Nazionalismi ed etnie*, Bologna, Il Mulino, 1993.

KERNEN, Antoine, “L’Afrique face à la puissance économique de la Chine”, *Politique Africaine,* Vol. 134, N. 2, 2014, pp. 5-19.

KING, Kenneth, *“China’s Aid & Soft Power in Africa. The Case of Education and Training”,* Woodbridge, James Currey, 2013.

LECOQ, Baz, *Disputed Desert: Decolonisation, Competing, Nationalisms and Tuareg Rebellions in Northern Mali,* AfriKa-Studiecentrum Series, Vol. 19, Brill Academic Pub, 2010.

LEVTZION, Nehemia, *Ancient Ghana and Mali,* New York, Africana publishing Company, 1980 (I ed. 1973).

LIU, Naya 刘乃亚, “Zengjin youyi hezuo chuanda hexie linian: Hujintao zhuxi fangwen Feizhou ba guo yiyi shenyuan” 增进友谊合作传达和谐理念 - 胡锦涛主席访问非洲八国意义深远 (Promuovere una cooperazione amichevole e trasmettere il concetto di un mondo armonioso: il significato della visita di otto paesi africani del Presidente cinese Hu Jintao), in *Xiya Feizhou*, N. 6, 2007, pp. 5-8.

MARYSSE, Stefaan e GEENEN, Sara, “Win-win or unequal exchange? The case of the Sino-Congolese cooperation agreements”, *The Journal of Modern African Studies*, Vol. 47, N. 3, settembre 2009, pp. 371-396.

MATEOS, Oscar, “L’Africa subsahariana nel mondo multipolare”*, Aggiornamenti sociali*, ottobre 2015, pp. 687-697.

MCFARQUHAR, Roderick, "The succession to Mao and the end of Maoism", in Roderick McFarquhar e John K. Fairbank (a cura di), *The People's Republic. Revolutions within the Chinese Revolution*, *1966-1982*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 371-401.

Ministères des affaires étrangères, *Documents diplomatiques français 1967: 1er janvier-1er juillet*, Volume 31, P.I.E. Peter Lang, 2008, pp. 717-720.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, "*White Paper on China's African Policy, January 2006*" China Report, IV Document, Vol. 43, N. 3, 2007, pp. 375-391.

MIRANDA, Marina, "La figura di Deng Xiaoping a cento anni dalla nascita e il giudizio di Hu Gintao", *Mondo Cinese,* N. 120, luglio-settembre 2004.

MIRANDA, Marina e SPALLETTA, Alessandra, *Il Modello Cina. Quadro politico e sviluppo economico*, Roma, L'asino d'oro edizioni, 2011.

MOHAN, G. and TAN-MULLINS, May, "Chinese migrants in Africa as new agents of development? An analytical framework", *European Journal of Development Research*, Vol. 21, N. 4, 2009, pp. 588–605.

MOUSSEAU, Frederic, e SOSNOFF, Granate, *Understanding Land Investiment Deals in Africa. Country report: Mali*, Oakland (CA), The Oakland Institute, 2011.

MUSSO, Simonetta, "La politica cinese verso i Paesi africani negli anni '50 e '60", *Mondo Cinese*, N. 88, gennaio – aprile 1995.

NIANE, Djibril T., *Recherches sur l'Empire du Mali au Moyen Age*, Paris, Présence Africaine, Paris, 1975.

ONNIS, Barbara, "La presenza cinese in Africa. Interessi e sfide crescenti"*, Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 54-65.

OTENIA, Tayo, "Chinese Zero-Tariff Treatment for Least Developed Countries: China's Soft-Power in Action in Africa", *International and Public Affairs*, Vol. 1, N. 2, 2017, pp. 39-46.

OYA, Carlos, "Methodological reflections on "land grab"' databases and the 'land grab' literature 'rush'", *The Journal of Peasant Studies*, Vol. 40, N. 3, giugno 2013, pp. 503-520.

PEYREFITTE, Alain, *Quand la Chine s'éveillera, le monde tremblera*, traduzione dal francese di Rosario Lo Prete, Napoli, Guida editori, 1974.

PIAZZA, Angela, "La Cina di Deng Xiaoping: un lungo cammino verso la modernizzazione", *Mondo Cinese*, N. 94, gennaio-aprile 1997.

PIGATO, Miria, e GOURDON, Julien, "The Impact of rising Chinese Trade and Development Assistance in West Africa", *Africa Trade Practice Working Paper Series*, N. 4, maggio 2014, pp. 5-21.

POULTRON, R., AG YOUSUFF, I., *La Paix de Timbuctu, gestion démocratique, développement et construction africaine de la paix*, New York – Genève, UNIDIR, 1999.

POWER, Marcus, MOHAN, Giles, TAN-MULLINS, May *China's Resource Diplomacy in Africa: Powering Development?,* Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.

RAMO, Joshua Cooper, *The Beijing Consensus*, London, The Foreign Policy Centre, 2004.

RETAILLE, Denis e WALTHER, Olivier, "Guerre au Sahara-Sahel: la reconversion des savoirs nomades", *Information Géographique*, Vol. 75, N. 3, 2011, pp. 51-68.

RICHER, Philippe, *L'offensive chinoise en Afrique*, Paris, Karthala, 2008.

ROBINSON, David e TRIAUD, Jean-Louis, *Le temps des marabouts. Itinéraires et stratégies islamiques en Afrique occidentale française vers 1880-1960,* Paris, *Karthala*, 2012, (I ed. 1997).

RODNEY, Walter, "How Europe underdeveloped Africa", in ROTHENBURG, Paula S. (a cura di), *Beyond borders: Thinking critically about global issues*, New York, Worth Publishers, 2006, pp. 107-125.

SAINT-MARTIN, Yves, "Les relations diplomatiques entre la France et l'empire toucouleur de 1860 à 1887", *Bulletin de l'Institut Français d'Afrique Noire, Série B Sciences humaines,* Vol. 27, N. 1-2, 1965, pp. 183-222.

SAMARANI, Guido, "Alle origini della politica della Rpc verso il continente africano", *Mondo Cinese,* Vol. 158, aprile 2016, pp. 44-53.

SAMY, Yiagadeesen, "China's Aid Policies in Africa: Opportunities and Challenges", *The Round Table: The Commonwealth Journal of International Affairs*, Vol. 99, N. 406, 2010, pp. 75-90.

SANANKOUA, Bintou, *La chute de Modibo Keita*, a cura di Ibrahima B. Kake, "Afrique Contemporaine", G 6035, Vol. 9, Paris, FeniXX, 1990.

SANGA, Glauco, "La ricerca sul terreno", *La Ricerca Folklorica*, N. 5, 1982, pp. 143–149.

SANOGO, Abdrahamane, *Les relations économiques du Mali et de la Chine*, AERC Scoping Studies on China-Africa Economic Relations, 2008.

SHINN, David H. e EISENMAN, Joshua, *China and Africa: A Century of Engagement*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2012.

SISSOKO, Aboubacar E., *Soundiata Keita: le fils prodige du Mandé: Mali*, Paris, Harmattan, 2011.

STAMM, Andrea L., BASTIAN, Dawn E. e MYERS, Robert A., *Mali,* World Bibliographical Series, Vol. 207, Oxford, England, Clio Press, 1998.

STRAUSS, Julia C., "The Past in the Present: Historical and Rhetorical Lineages in China's Relations with Africa", *The China Quarterly*, Vol. 199, settembre 2009, pp. 777-795.

STRAUSS, Julia C., "La retorica delle relazioni sino-africane", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 66-87.

SURENDER, Rebecca e URBINA-FERRETJANS, Marian, "La politica sociale cinese e il suo impatto sull'Occidente", *Mondo Cinese*, N. 158, aprile 2016, pp. 152-170.

TAYLOR, Ian, *The International Relations of sub-saharan Africa,* New York, Continuum, 2010.

TAYLOR, Ian, *The Forum on China-Africa Cooperation*, Abingdon, Oxon, New York, Routledge, 2011.

TOURON, Manon, “Mali (1960-1968): Exporting the Cold War into the French Meadow”, *Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin*, Vol. 45, N. 1, 2017, pp. 83-95.

WU, Yu-Shan, “The Rise of China’s State-Led Media Dynasty in Africa”, *SAIIA Occasional Paper* N. 117, *China in Africa Project*, South Africa Institute of International Affairs, giugno 2012.

XU Weizhong 徐伟忠, YU Wensheng 余文胜, YANG Zhiguang 杨之桄, “Zhong Fei hezuo luntan de xianzhuang yu qianjing” 中非合作论坛的现状与前景 (La situazione attuale e le prospettive del Forum di cooperazione tra Cina e Africa), in *Xiandai Guoji Guanxi* 现代国际关系 (Contemporary International Relations), N. 6, 2012, pp. 50-55.

ZAGEMA, Bertram, “Land and Power: The growing scandal surrounding the new wave of investments in land”, *Oxfam Policy and Practice: Agriculture, Food and Land*, Vol. 11, N. 6, 2011, pp. 114-164.

ZAPPONE, Tanina, “L’introduzione delle nozioni di diplomazia pubblica e soft power nel discorso strategico cinese”, in Zappone T., *La comunicazione politica cinese rivolta all’estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva,* Milano, *Ledizioni*, novembre 2017, pp. 17-104.

ZHU Zhiqun, *China’s New Diplomacy: Rationale, Strategies and Significance*, London, Routledge, 2016, (I ed. 2013).

ZHANG Zhongxiang, “A Win-Win Forum”, *Beijing Review*, N. 43, 28 ottobre 2010, pp. 12–13.

ZIDEK, Petr, “La Tchécoslovaquie et le tiers-monde dans les années 50 et 60”, *Cahiers du Cefres*, Centre Français de Recherche en Sciences Sociales (CEFRES), Vol. 25, N. 19, 2010, pp. 85-116.

Sitografia

Address by Hu Jintao President of the People’s Republic of China at the Opening Ceremony of the Beijing Summit of the Forum on China-Africa Cooperation, 4 novembre 2006, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/SP32009/t606840.htm, 6 aprile 2013.

Afrobarometer’s survey, 2016, “*China’s growing presence in Africa wins largely positive popular reviews”*, Dispatch No. 122, http://afrobarometer.org/press/world-development-information-day-chinas-growing-presence-africa-wins-positive-popular-reviews, 24 ottobre 2016.

Agence pour la promotion des Investissement au Mali, Site Officiel, http://www.apimali.gov.ml

Alvarez Tudela R., *Chinafrica (I),* “Periodismohumano”, http://periodismohumano.com/economia/chinafrica-desde-china.html, 16 ottobre 2010.

Ambasciata della Repubblica Popolare della Cina in Mali, *les relations sino-maliennes*, “ml.china-embassy”, http://ml.china-embassy.org/fra/zmgx/t411609.htm, 16 luglio 2004.

BADIAN KOUYATE, Seydou, *Le projet de Modibo Keita*, “Mondafrique”, https://www.youtube.com/watch?v=tNVnbI36XQk, 22 giugno 2018.

BAFD, OCDE, PNUD, 2017, *Mali*, https://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Publications/Perspectives_economiques_en_Afrique_2017.pdf.

Banca Mondiale*, Mali Présentation*, http://www.banquemondiale.org/fr/country/mali/overview, 1° giugno 2018.

BROADMAN, H., *Africa’s Silk Road: China and India’s New Economic Frontier*, Washington, DC: “World Bank”, 2007, http://www.worldbank.org/africa/trade.

BRAUTIGAM, D., *5 myths about Chinese investment in Africa,* “Foreign Policy”, http://foreignpolicy.com/2015/12/04/5-myths-about-chinese-investment-inafrica/, 4 Dicembre 2015.

Carella M., *Il colonialismo della moneta. Il caso del Cfa in Africa,* “Contropiano.org”, http://contropiano.org/news/internazionale-news/2018/03/23/il-colonialismo-della-moneta-il-caso-del-cfa-in-africa-0102157, 23 marzo 2018.

CIA World Factbook, Novembre 2013, https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/

Chatham House (2018), ‘*resourcetrade.earth*’, https://resourcetrade.earth/data?year=2012&exporter=466&importer=156&units=value

Chinese Academy of International Trade and Economic Cooperation, *China-Africa Trade and Economic relationship Annual Report 2010*, https://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zfgx/t832788.htm, 22 giugno 2011.

Commémoration des 50 ans de la coopération médicale sino-malienne à Koulouba, “Maliweb”, https://www.maliweb.net/politique/commemoration-des-50-ans-de-la-cooperation-medicale-sino-malienne-a-koulouba-2764246.html, 28 giugno 2018.

Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres, *Soumission Internationale de la CMAT pour l’examen periodique universel de l’Onu 29e session du groupe de travail de l’EPU, Janvier-Fevrier 2018*, https://www.tni.org/files/publication-downloads/web_mali_policy_brief.pdf, giugno 2017.

DAOU, Ousmane, *Coopération sanitaire sino-malienne: Les acquis de 50 ans de coopération,* “L'Indicateur du Renouveau”, http://malijet.com/actualite-politique-au-mali/203063-cooperation-sanitaire-sino-malienne-les-acquis-de-50-ans-de-coop.html, 25 gennaio 2018.

Des équipements offerts à des médias maliens: merci la Chine!, “Malijet.com”, http://malijet.com/actualite-politique-au-mali/flash-info/163258-des-equipements-offerts-a-des-medias-maliens-merci-la-chine.html?fb_comment_id=1234506813235654_1234806429872359, 12 agosto 2016.

Diarra S. *Mali Leans On China As Investments Across Africa Heighten*, “Moguldom.com”, https://moguldom.com/75390/mali-leans-on-china-as-investments-heighten, 25 ottobre 2014.

DIARRAH, Séga, *Séga Décrypte #15: Le pétrole au Mali*, “youtube”, https://www.youtube.com/watch?v=zOvp0jWb-L4, 16 gennaio 2018.

DIARRAH, Séga, *Sega Décrypte #10: Le Mali de 1960-1968,* “maliactu.net”, http://maliactu.net/sega-decrypte-10-le-mali-de-1960-a-1968/, 22 settembre 2017.

Direzione nazionale della geologia e delle miniere (DNGM), http://www.mines.gouv.ml/direction-nationale-de-la-g%C3%A9ologie-et-des-mines-dngm#, 18 febbraio 2018.

DOUGLAS, Farah e MOSHER, Andy, *Winds from the East: how the People’s Republic of China Seeks to Influence the Media in Africa, Latin America and Southeast Asia*, “Center for International Media Assistance”, https://archive.org/stream/808904-cima-winds-from-the-east/808904-cima-winds-from-the-east_djvu.txt, 8 settembre 2010.

DOUMBIA, A. B., *Commerce du bazin au Mali: l’arrivée des chinois inquiète un jeune operateur*, “bamada.net”, http://bamada.net/commerce-du-bazin-au-mali-larrivee-des-chinois-dans-le-secteur-inquiete-un-jeune-operateur, 27 febbraio 2018.

DREHER, A., FUCHS, A., PARKS, B.C., STRANGE, A. M., e TIERNEY, M. J., *Aid, China, and Growth: Evidence from a New Global Development Finance Dataset*, “China.AidData”, https://china.aiddata.org/projects/30667, ottobre 2017.

Entretien avec Seydou Badian: ce sont les maliens qui feront le Mali, “Maliactu”, http://niarela.net/politique/entretien-avec-seydou-badian-ce-sont-les-maliens-qui-feront-le-mali, 2015.

Focac Beijing Summit, 2006, http://www.china.org.cn/english/features/focac/183383.htm.

*France battling islamists in Mali, “*The New York Times”, *http://www.nytimes.com/2013/01/12/world/africa/mali-islamist-rebels-france.html* 11 gennaio 2013.

Gaston Defferre fait adopter la loi-cadre sur l’évolution des territoires d’outre-mer, “France Archives”, https://francearchives.fr/commemo/recueil-2006/39444, 2006.

Hille K., *China commits combat troops in Mali*, “The Financial Times”, http://www.ft.com/cms/s/0/e46f3e42-defe-11e2-881f-00144feab7de.html#ixzz3vhOh9slY, 27 giugno 2013.

IBP & Inc, *Mali Country Study Guide Volume 1 Strategic Information and Developments*, International Business Pubblication, Washington, 2015.

International Poverty Reduction Center on China, *Complexe Sucrier, projet de CLETC au Mali,* April 2010, http://www.iprcc.org/userfiles/file/Feng%20Sheyong-FR(1).pdf.

Information Office of the State Council of the People’s Republic of China, *China’s Peaceful Development Road*, “China.org.cn”, http://www.china.org.cn/english/features/book/152684.htm, 22 dicembre 2005;

Information Office of the State Council of the People's Republic of China, *China's Foreign Aid*, "Chinese Government's Official Web Portal", http://english.gov.cn/official/201104/21/content_1849913.htm, aprile 2011.

JAYARAM, K., KASSIRI, O. e SUN, I. Y., "*Dance of the lions and dragons: How are Africa and China engaging, and how will the partnership evolve?",* McKinley & Company, Report June 2017.

La terre est à nous! Il land grabbing in Mali raccontato dall'attivista Massa Koné "greereport.it", http://www.greenreport.it/news/acqua/la-terre-est-nous-land-grabbing-mali-raccontato-dallattivista-massa-kone/, 30 marzo 2017.

LAND MATRIX, target country Mali, https://landmatrix.org/en/get-the-detail/by-target-country/mali/.

L'isteria sulla presenza cinese in Africa crescerà, gli USA hanno bisogno di un nemico, it.sputniknews.com, https://it.sputniknews.com/mondo/201803295832536-nemico-usa-africa-continente-presenza-cinese/, 29 marzo 2018.

MAIGA, O., *"Chine-Afrique: une nouvelle ere de cooperation gagnant-gagnant entre les medias chinois et africains"*, "Bamada.net", http://bamada.net/chine-afrique-une-nouvelle-ere-de-cooperation-gagnant-gagnant-entre-les-medias-chinois-et-africains, 11 dicembre 2015.

Mali – Investitura di IBK. Repressa manifestazione dell'opposizione, "Africa rivista", , https://www.africarivista.it/mali-investitura-di-ibk-repressa-manifestazione-dellopposizione/129399/, 23 settembre 2018.

Mali, Dossier de presse forum 2017, https://www.foruminvestmali.com

Mali : IBK revient de Chine les bras chargés de cadeaux, "RFI", http://www.rfi.fr/afrique/20140913-mali-ibk-ibrahim-boubacar-keita-chine-cooperation-sino-malienne, 13 settembre 2014.

Mali – Nuovo attacco: morti sette militari, "Africa rivista", https://www.africarivista.it/mali-nuovo-attacco-morti-sette-militari/129583/. 28 settembre 2018.

MANTELLI G., *La Cina in Africa: opportunità e limiti della "win-win strategy*, "Osservatorio di Politica Internazionale (OPI)", http://www.bloglobal.net/2016/01/cina-africa-win-win-strategy.html, 26 gennaio 2016.

Millennium Challenge Corporation, USA, sito ufficiale. http://www.mcc.gov/pages/countries/program/mali-compact.

Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Forum on China-Africa Cooperation, Beijing Action Plan (2007-2009)*, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/ltda/dscbzjhy/DOC32009/t280369.htm, 2006.

Ministry of Foreign Affairs PRC, *Declaration of Sharm El Sheikh of the Forum on China-Africa Cooperation*, 12 novembre 2009, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/zxxx/t626388.htm, 4 luglio 2012.

Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *The Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation Action Plan (2013-2015)*, "Forum on China-Africa Cooperation", 2012, http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/ltda/dwjbzjjhys/hywj/t954620.htm.

Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *The Forum on China-Africa Cooperation Johannesburg Action Plan (2016-2018)*, http://www.focac.org/eng/ltda/dwjbzjjhys_1/hywj/t1327961.htm, 25 dicembre 2015.

Ministry of Foreign Affairs PRC, *Beijing Declaration of the Forum on China- Africa Cooperation*, ottobre 2000, http://www.iss.co.za/af/regorg/unity_to_union/pdfs/au/chinaafrica00.htm, 4 luglio 2012.

Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Beijing Declaration of the Fifth Ministerial Conference of the Forum on China-Africa Cooperation, 20 luglio 2012,* http://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx/t953958.htm, 04 luglio 2012.

Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese, Sito Ufficiale Focac, *FOCAC ABC,* http://www.focac.org/eng/ltda/ltjj/t933522.htm, 09 aprile 2013.

Ministero dell'agricoltura della Repubblica del Mali, *Quelques filières prioritaires pour le Développement Rural*, http://mep.gouv.ml/images/Prsentation%20du%20secteur%20agricole.pdf, gennaio 2014.

Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, *Theme of the 2nd Ministerial Conference*, "Forum on China-Africa Cooperation", http://www.fmprc.gov.cn/zflt/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157582.htm.

Ministry of Commerce, People's Republic of China, *China-Mali bilateral Relations*, http://english.mofcom.gov.cn/article/zt_fuva/lanmub/201104/20110407524784.shtml, 17 aprile 2012.

MOFCOM, *wo qiye mali tongxun dizhi*, *我企业在马里通讯地址,* (l'indirizzo delle aziende cinesi in Mali), "mofcom", http://ml.mofcom.gov.cn, 20 aprile 2005.

Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), *OECD Benchmark Definition of Foreign Direct Investment*, fourth edition, 2008, https://www.oecd.org/daf/inv/investmentstatisticsandanalysis/40193734.pdf

Office du Niger: Vers la reprise des travaux du projet Malibya, "Bamada.net", http://bamada.net/office-du-niger-vers-la-reprise-des-travaux-du-projet-malibya, 27 settembre 2018.

PIZZICHINI, A., *La via cinese per rilanciare l'Africa*, "lintelletualedissidente.it", http://www.lintellettualedissidente.it/esteri-3/la-via-cinese-per-rilanciare-lafrica/, 5 novembre 2016.

POUGALA, J. P., *Les plus gros mensonges su la coopération entre la China et l'Afrique*, "pougala.org", https://pougala.org/les-plus-gros-mensonges-sur-la-cooperation-entre-la-chine-et-lafrique/, 7 dicembre 2013.

Presidenza della Repubblica Maliana, www.coulouba.ml.

Que cherche la Chine en investissant autant en Afrique?, “Jeuneafrique”, http://www.jeuneafrique.com/mag/453084/economie/cherche-chine-investissant-autant-afrique/, 13 luglio 2017.

Rapport national sur le développement durable au Mali, https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/983mali.pdf, giugno 2012.

Razzismo: la storia africana negata per ragioni ideologiche, “Il Fatto Quotidiano”, https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/09/09/razzismo-la-storia-africana-negata-per-ragioni-ideologiche-conversazione-con-boubacar-boris-diop-parte-prima/2019783/, 9 settembre 2015.

Report, “*Corsa alle terre”*, http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ed703d3b-6276-4f49-8b55-5b1de4fdd21a.html, 18 dicembre 2011.

Report, “*Cina compact”* di Giuliano Marrucci, Rai 3, https://www.report.rai.it/dl/docs/1477945151424cina_compact_report.pdf, 31 ottobre 2013.

Report of the International Atomic Energy Agengy (IAEA), *The Taoudeni Basin,* 2017, https://www.iaea.org/sites/default/files/raf7011_taoudeni_basin.pdf.

Repubblica del Mali, *Initiative pour la Transparence dans les Industries Extractives (ITIE)*, Rapport ITIE 2015, https://eiti.org/sites/default/files/documents/rapport_itie_mali_2015_-_final_version_signee.pdf.

SAMAKE, Y.*, Mali faute de visas pour la Chine pour les commerçants maliens Le SYNACODEM menace de casse les boutiques et bars chinois,* “maliactu.net”, https://maliactu.net/mali-faute-de-visas-pour-la-chine-pour-les-commercants-maliens-le-synacodem-menace-de-casser-les-boutiques-et-bars-chinois/, 17 marzo 2016.

SCHNEIDMAN, W. e WIEGERTR, J., *Competing in Africa: China, the European Union, and the United States*, “Brookings Institute”, https://www.brookings.edu/blog/africa-in-focus/2018/04/16/competing-in-africa-china-the-european-union-and-the-united-states/, 16 aprile 2018.

Seized: The 2008 landgrab for food and financial security, “GRAIN”, https://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security, 24 ottobre 2008.

Sito ufficiale del FOCAC, *The Forum on China-Africa Cooperation Johannesburg Action Plan (2016-2018)*, https://www.focac.org/eng/zywx_1/zywj/t1327961.htm. 25 dicembre 2015.

Sito Ufficiale NEPAD (New Partnership for Africa’s Development), www.nepad.org.

SOGODOGO, A., *Mali: Dédouanement des marchandises, impôt, visa Chinois… Les Commerçants détaillants menacent d’aller en grève,* “maliactu.net”, https://maliactu.net/mali-dedouanement-des-marchandises-impot-visa-chinois-les-commercants-detaillants-menacent-daller-en-greve/, 26 febbraio 2018.

TEMBELY, D., *Mali: Bars "chinois" à Bamako: une "industrie" lucrative, mais nécessité de réglementer advantage*, "maliactu.net", https://maliactu.net/mali-bars-chinois-a-bamako-une-industrie-lucrative-mais-necessite-de-reglementer-davantage/, 4 agosto 2017.

The global farmland grab in 2016: how big how bad, "GRAIN", https://www.grain.org/article/entries/5492-the-global-farmland-grab-in-2016-how-big-how-bad, 14 giugno 2016.

The Observatory of Economy Complexity, profile country Mali, https://atlas.media.mit.edu/en/profile/country/mli/.

TIENOU, G., *Concurrence sur le marche du bazin: Les commerçants maliens en proie aux produits chinois*, "niarela.net", https://niarela.net/economie/concurrence-sur-le-marche-du-bazin-les-commercants-maliens-en-proie-aux-produits-chinois, novembre 2017.

TIFFEN, A*., The New Colonialism in Africa*, "Global Policy", www.globalpolicyjournal.com/blog19/08/2014/new-neo-colonialism-africa/, 19 agosto 2014.

Timeline: Mali since indipendence. A brief look at the African Country's political past since its independence from France in 1960, "Al Jazeera", https://www.aljazeera.com/news/africa/2012/03/2012322111037483270.html, 13 agosto 2013.

TOURE, B., *Mali: Mali d'hier: 1964, Le Premier ministre Chou En Lai, messager d'amitie du peuple chinois,* "maliactu.net", http://maliactu.net/mali-mali-dhier-1964-le-premier-ministre-chou-en-lai-messager-damitie-du-peuple-chinois/.

Transparency International, *Corruption Perception Index 2017*, https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2017, 21 febbraio 2018.

Trump, dichiarazione choc: "Non voglio immigrati da cesso di Paesi, "La Stampa", http://www.lastampa.it/2018/01/11/esteri/trump-dichiarazione-choc-non-voglio-immigrati-da-ce-di-paesi-ypT8k9ZBUH9QOFNiR9lIuJ/pagina.html, 12 gennaio 2018.

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), "*Mali: Coping with malnutrition in Timbuktu"*, http://www.unocha.org/story/mali-coping-malnutrition-timbuktu, 4 giugno 2018.

UNCTAD, *World Investiment Report 2017, Investiment and Digital Economy*, United Nations, Geneva, pp. 7-8, http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2017_en.pdf.

WANG Tao, "Feizhou shi Zhongguo 'zou chuqu' de shouxian" ("L'Africa è la prima scelta per la strategia cinese dell'" andar fuori"), *Huanqiu shibao*, http://news.xinhuanet.com/world/2013-03/26/c_124504930.htm, 26 marzo 2013.

WANG Wenwen, *West has no grounds for criticizing China model in Africa,* "Global Times", http://www.globaltimes.cn/content/1117305.shtml, 27 agosto 2018.

"Xi's foreign tour fruitful: experts", "Xinhuanet", http://news.xinhuanet.com/english/indepth/2013/03/31/c132274975.htm, 31 marzo 2013.

Xinhua, “*China still a Developing Nation*”, “English.news.cn”, http://news.xinhuanet.com/english2010/indepth/2011-11/25/c_131269386.htm, 25 novembre 2011.

Xinhua, “*China-Africa Economic and Trade Cooperation”*, http://en.people.cn/102774/8382259.html, 29 agosto 2013.

You’ll Be Fired if You refuse, Labor Abuses in Zambia’s Chinese State-owned Copper Mines, “Human Rights Watch”, https://www.hrw.org/report/2011/11/04/youll-be-fired-if-you-refuse/labor-abuses-zambias-chinese-state-owned-copper-mines, 4 novembre 2011.

YU Xiao, JIAO Lei,于晓, 矫磊,“走出去”战略概述, N. 2, 2011, http://qwgzyj.gqb.gov.cn/yjytt/159/1743.shtml.

YUN Sun*, Africa in China’s Foreign Policy*, “Brookings Institutions”, https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2016/06/Africa-in-China-web_CMG7.pdf, aprile 2014.

Glossario

Pinyin	Caratteri	Traduzione
Beijing	北京	Pechino
Chang Jiang	长江	Fiume Yangtze (azzurro)
Daguo waijiao	大国外交	Grande potere diplomatico
Deng Xiaoping	邓小平	Deng Xiaoping
Gaige kaifang	改革开放	Riforma e apertura
Guangzhou	广州	Guangzhou
Hangzhou	杭州	Hangzhou
Hu Jintao	胡锦涛	Hu Jintao
Hua Guofeng	华国锋	Hua Guofeng
Jiang Jieshi	蒋介石	Chiang Kai-shek
Jiang Zemin	江泽民	Jiang Zemin
Mao Zedong	毛泽东	Mao Zedong
Ming dai	明代	Dinastia Ming
Minjian	民间	people-to-people
Nengyuan waijiao	能源外交	Energy diplomacy
Qian Qichen	钱其琛	Qianqichen
Shigu	事故	Incidente
Shishi qiu shi	实事求是	cercare la verità nei fatti
Si xiang jiben yuanze	四项基本原则	Quattro Principi Cardinali
Tiananmen	天安门	Tiananmen
Wang Dayuan	王大源	Wang Dayuan
Xi Jinping	习近平	Xi Jinping
Xinhua	新华	Stampa ufficiale cinese
Xu Weizhong	徐伟忠	Xu Weizhong

Zhao Suisheng	赵随声	Zhao Suisheng
Zhao Ziyang	赵紫阳	Zhao Ziyang
Zheng He	整合	Zheng He
Zhongguo dui Feizhou Zhengce Wenjian	中国对非洲政策文件	La politica cinese in Africa
Zhonguo Heping Fazhan	中国和平发展	Lo sviluppo pacifico cinese
Zhou Enlai	周恩来	Zhou Enlai
Zhu Zhiqun	朱志群	Zhu Zhiqun
Ziyou tielu	自由铁路	Ferrovia della libertà
Zouchuqu	走出去	Andare fuori